ISTORIA CIVILE
DEL REGNO
DI NAPOLI
DI
PIETRO GIANNONE

GIURECONSULTO ED AVVOCATO NAPOLETANO.

Con accrescimento di Note, Riflessioni, e Medaglie, date e fatte dall' Autore, e con moltissime Correzioni e Citazioni di nuovo aggiunte, che non si trovano in tutte le altre precedenti Edizioni.

Prima Edizione in Ottavo.

TOMO QUARTO.

NAPOLI
NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI GRAVIER.
MDCCLXX.

Con Licenza de' Superiori.

ISTORIA CIVILE

DEL

REGNO DI NAPOLI.

LIBRO SETTIMO.

LO ſcadimento de' noſtri Principi Longobardi, e 'l rialzamento de' Greci, le ſcorrerie de' Saraceni, ed i tanti mali e calamità, che portarono in queſte noſtre Provincie, ſaranno il ſoggetto di queſto libro. Saremo per narrare avvenimenti pur troppo funeſti ed infelici, che le riduſſero in una forma aſſai miſera e lagrimevole. I Principi Longobardi per diſcordie interne fra loro diviſi, deſolarono i loro Stati. Le loro diſcordie renderono più vigoroſa l' autorità degl' Imperadori d' Occidente, i quali da tributarj renderongli Feudatarj. I Saraceni dall'altra parte, chiamati

da' noſtri Principi ſteſſi, finirono di devaſtargli. Il Principato di Benevento tutto ſconvolto, e diviſo in pezzi, diede pronta occaſione all' altre Nazioni, approfittandoſi di tante rivoluzioni e diſordini, d' eſſere per ogni lato invaſo, e di ſoffrire la Signoria d' altri Popoli, che finalmente lo ſoggiogarono. Origine di tanti mali fu la protervia de' Capuani, ma molto più la malvagità di Landulfo loro Caſtaldo.

I Capuani inteſa ch' ebbero l' elezione di Radelchiſio in Principe di Benevento, ne furono mal ſoddisfatti: temevano che queſto Principe non doveſſe comportare la loro malvagità, e molto più ne temeva Landulfo. Era coſtui incolpato, che foſſe inteſo d' una congiura, che Adelchiſio figliuolo di Roffrido avea macchinata contra Radelchiſio, il quale avendola ſcoverta, fece buttare da una fineſtra Adelchiſio', e cercava aver nelle mani Landulfo; di che queſti avviſato, toſto ſcappò via, e fuggiſſene. Dall' altro canto Siconolfo fratello di Sicardo era ſotto duro carcere ſtato confinato da ſuo fratello; ma non molto dapoi ſcappato dalla prigione, e tenuto occulto per molto tempo da Urſo Conte di Conſa ſuo cognato, finalmente in Taranto ricovratoſi, quivi dimorava (*). E Radelchiſio toſto che fu innal-

(*) *Dall'* Anon. Saler. *c.67.* Lione Oſt. *l.1. c.25.*, *e dall'* Ignoto Caſſin. *num.8. ſi ha, che Sicardo confinò*

innalzato al Principato di Benevento, avendo mandato in esilio Dauferio e' suoi figli, fece che costui portatosi in Nocera, ch' era Città del Ducato di Napoli, cominciasse a sollecitare i Salernitani, perchè si unissero con Landulfo Conte di Capua contro Radelchisio, e portassero al soglio Siconolfo fratello di Sicardo (*a*).

In fatti i Capuani, avendo tirato anche al loro partito alcuni Beneventani, chiamarono da Taranto Siconolfo, e lo fecero venire in Salerno, dove accorsi non meno i Capuani, che i Beneventani, lo acclamarono e l' elessero Principe in quest' anno 840. Landulfo s' unisce con lui, occupa Sicopoli, e nell' istesso tempo fanno stretta lega co' Napoletani, i quali di null' altro desiderosi abbracciarono volentieri la congiuntura per vendicarsi de'

nò in Taranto Siconolfo suo fratello. Di quà lo trasfero i Salernitani, unitamente cogli Amalfitani ed i Capuani, mossi contra Radelchisio ad istigazione di Dauferio. Scappato Siconolfo da Taranto, si tenne per qualche tempo occulto presso Orso Conte di Consa suo cognato, come narra Erchem. *num.* 14. *Indi si trasportò in Salerno, dove fu proclamato Principe da' Salernitani, e da altri Popoli. Vid.* An. Salern. *cap.* 69. 70. *&* 71. Ostien. Erchem. Ignot. Cassin. *loc. cit. Vi è qualche diversità tra i cit. Scrittori nel racconto di questi fatti. Ma nella somma dicono lo stesso; variano solamente nelle circostanze.*

(*a*) Erchem. *num.* 14. *&* 15. Ostiens. *lib.*1. *cap.*25. Ign. Cass. *num.* 8.

Beneventani loro antichi ed oſtinati nemici. Siconolfo rendutoſi più animoſo per l' accreſcimento di tante forze, ed inſignoritoſi di Salerno, dopo aver rotto l' eſercito di Radelchiſio, occupa in un tratto tutta la Calabria, e gran parte della Puglia, ed al ſuo imperio la ſottopone; indi voltando le vittorioſe ſue inſegne verſo Benevento, molte Città e Caſtelli di quel contorno preſe, e finalmente ebbe anche ardire, portato dal corſo di sì proſperi ſucceſſi, di aſſediare Benevento ſteſſo; ma animoſamente reſpinto da' Beneventani tornoſſene in Salerno (*a*).

I. *Diviſione del Principato di Benevento, donde ſurſe il Principato di Salerno.*

RAdelchiſio veduto ſconvolto il ſuo Stato, pieno di rabbia e di furore moſſe tutte le ſue forze contra Siconolfo, altamente giurando di non volere più vivere, ſe non lo ſterminava dalla terra. Ma ſcorgendo, che le proprie forze, e de' ſuoi Beneventani non erano baſtanti per reprimere un tanto nemico, che alla giornata acquiſtava maggior vigore, traſportato dal ſuo furore, niente curandoſi de' mali graviſſimi, a' quali eſponeva il ſuo Stato, volle a tanti mali applicar rimedj peggiori. Erano, come ſi diſſe, dalla Sicilia calati

(*a*) Erch. *n.* 15. & 17. An. Saler. *c.* 72. 73. & *ſeqq.*

calati per noſtro danno molti Saraceni, i quali ſotto Calfo loro capo devaſtavano la Japigia, ed i contorni di Bari (*a*). Reggeva queſta Città per Radelchiſio, Pandone. A coſtui comandò, che aveſſe in ſuo ajuto chiamato i Saraceni; e Pandone ubbidendogli fece venire molte truppe, le quali collocò per quartiere fuori le mura di Bari a' lidi del mare. Ma i Saraceni accorti ſeppero ben toſto approfittarſi della congiuntura, poichè riguardando il preſidio della Città, ed i ſiti che potevano ſuperare, all' improvviſo una notte per alcuni luoghi naſcoſti entrarono dentro Bari, dove fecero ſtragi inaudite de' Criſtiani, ed occuparono la Città. Così Bari da' Longobardi paſsò ſotto la Signoria de' Saraceni, ed i Greci ne diſcacciarono poi i Saraceni, e per lungo tempo la dominarono (*b*).

Radelchiſio, a cui dall' un canto premeva abbattere Siconolfo, e che implicato in queſto impegno, mal avrebbe potuto ſoffrire altra guerra contro i Saraceni per diſcacciargli da Bari, diſſimulò il fatto, e volle contuttociò avergli per auſiliarj. L' invita perciò a combattere contra Siconolfo, onde unite alle

(*a*) Anon. Saler. *cap.* 74. Ign. Caſſ. *num.* 4.
(*b*) Erch. *num.* 16. An. Saler. *c.* 74. Ign. Caſſ. *nu.* 8. Leo Oſt. *l.* 1. *cap.* 25. Chr. Caveſ. *an.* 848. *apud* Pratilli *t.* 4. *Hiſt. Pr. Long.*

ſue forze quelle de' Saraceni cominciarono così fiera ed oſtinata guerra, che miſeramente affliſſero queſte noſtre Regioni; poichè Siconolfo dall' altra parte con non diſuguale rabbia e furore volle opporſi agli sforzi di Radelchiſio per qualunque maniera. Reſiſtè a' primi incontri, e perchè niente mancaſſe ad accelerare la ruina d' amendue, con peggior conſiglio chiamò anche in ſuo ajuto da Spagna i Saraceni. Non ſi videro in queſte noſtre contrade ſtragi più crudeli e ſpaventoſe, che quelle che furono fatte a queſti tempi da' Saraceni così dell' una, come dell' altra parte. Capua fu da' medeſimi ridotta in cenere: molte Città arſe e diſtrutte; e que' che riſedevano in Bari, avendo occupato Taranto, devaſtarono la Calabria, e la Puglia, e giunſero fino a Salerno, ed a Benevento. Tutto era pieno di ſtragi e di morti, e ſcorrevano i Saraceni come raccolto diluvio, inondando i noſtri ameni campi. Continuarono queſte calamità per lo ſpazio di ben dodici anni; tanto che i Beneventani ſteſſi conoſcendo le loro miſerie, tardi avveduti de' loro errori furono coſtretti, acciocchè calmaſſe una sì fiera tempeſta, a ricorrere agli ajuti de' Franzeſi, perchè fugando i Saraceni, ſi proccuraſſe la pace fra queſti due Principi (*a*).

Reg-

(*a*) Erch. *n.* 16. 17. 18. 20. Ign. Caſſ., & Leo Oſt. *loc. cit.* An. Saler. *c.* 74. & *ſeqq.* Chr. Cav. *an.* 850.

Reggeva in queſti tempi l' Imperio d' Occidente, e l' Italia, come ſi è detto, Lotario Imperadore, il quale aveva eletto Re d' Italia Lodovico II. ſuo figliuolo, che poi nell' Imperio gli ſuccedette. Il Re Lodovico fu umilmente richieſto da Landone Conte di Capua figliuolo di Landulfo, da Adimario, e da Ballàcio illuſtre Abate di Monte Caſino (che in queſt' incontri fu da Siconolfo più volte ſaccheggiato (*a*)), perchè portatoſi nel Principato di Benevento con potente armata diſcacciaſſe i Saraceni, e poneſſe pace fra que' due Principi (*b*). Lodovico ancorchè giovanetto, punto da ſtimoli di gloria facilmente aſſentì alle loro dimande, e toſto in Benevento portoſſi; ove uccìſi e fugati come potè meglio i Saraceni, e confinatigli in Bari già loro Sede, purgò da queſta peſte l'altre provincie di Benevento. Indi interponendovi la ſua autorità, fu tutto inteſo ad accordare que' Principi, che finalmente gli riduſſe ad una ferma concordia, dividendo infra di loro tutta la Provincia di Benevento in due parti, onde furono d'uno fatti due Principati: quello di Benevento fu ritenuto da Radelchiſio, l' altro di Salerno a Siconolfo fu confermato, ambidue queſti Principi giurando fedeltà a Lo-

(*a*) Ign. Caſſin. *num.* 10. Leo Oſt. *l.* 1. *c.* 26.
(*b*) Erch. *num.* 19. Leo Oſt. *l.* 1. *c.* 29. Joan. Diac. *in Chr. Ep. Neap. num.* 44. Chr. Cav. *an.* 850.

Lodovico, che finalmente come lor Sovrano riconobbero. Ecco come queſte noſtre Provincie, toltone il Ducato Napoletano, e quelle Città che agl' Imperadori Greci ubbidivano, furono reſe ſoggette agl' Imperadori d' Occidente, i quali come Re d'Italia vi preteſero eſercitare quelle ragioni, che i Re Longobardi vi poſſedevano.

Queſte furono le pernicioſe conſeguenze, che riportarono i noſtri Beneventani per le guerre civili, che infra di loro vollero movere, e ſoſtenere. I. di riconoſcere Lodovico per loro Sovrano, e giurargli fedeltà, ciò che l' iſteſſo Carlo M. e Pipino ſuo figliuolo non poterono conſeguire da Arechi, e da Grimoaldo. E ſebbene l' altro Grimoaldo terzo Principe di Benevento, Sicone, e Sicardo, che gli ſuccederono, ſi foſſero renduti tributarj a' Franceſi, non però s' avanzarono tanto di renderſi Feudatarj. Il che quantunque non aveſſe tolto, ch' eſſi non reſtaſſero Sovrani de' loro Principati, perchè la fedeltà giurata, e l' aſſiſtenza in guerra non diminuiſce nè la libertà del vaſſallo in ſe medeſimo, nè parimente la potenza aſſoluta ch' egli ſteſſo ha ſopra i ſuoi ſudditi; non può negarſi però, che non abbaſſi e diminuiſca il luſtro dello Stato Sovrano, il quale ſenza dubbio non è sì puro, nè sì maeſtoſo, quando è ſoggetto a queſte cariche: tanto che Bodino (*a*) tenne opi-

(*a*) Bodin. *de Republ. Li. cap. 9.*

opinione, che ſebbene i Principi tributarj, o in protezione debbano riputarſi Sovrani, non è però che i Feudatarj s' abbiano a riputare tali; del che ci tornerà altrove maggiore opportunità di ragionare. II. di vederſi un Principato partito in due; il che per conſeguenza portò la ſeconda diviſione, ſorgendo l' altro di Capua, onde biſognò che finalmente ruinaſſe, e foſſe preda d' altre Nazioni. III. di averſi proccurato ancora una moleſtiſſima ſpina dentro le loro viſcere, come furono i Saraceni, i quali ſtabiliti in Bari non paſsò guari, che di bel nuovo inondarono ambedue i Principati, tanto che non baſtando le proprie forze, fu d' uopo ſpeſſo ricorrere alle ſtraniere per reprimergli, e con ciò rendere più potente l' autorità, che in eſſi s' aveano acquiſtata i Franzeſi.

Fu fatta queſta diviſione nell' anno 851. (*) tra Radelchiſio e Siconolfo, nella quale intervennero anche quaſi tutti i Conti e Caſtaldi del Principato di Benevento, e moltiſſimi di loro inſieme col Principe Radelchi vol-

(*) *Nell' anno* 851. *dice* Lione Oſtienſe *eſpreſſamente l.* 1. *c.* 29. Camillo Pellegrino *ſoſpetta, che queſta diviſione de' due Principati di Benevento e di Salerno foſſe ſucceduta nel* 850. Peregr. *ad* Erch. *num.* 19. *al qual anno la mette la* Cronaca della Cava *tom.* 4. *Hiſt. Pr. Long. Il* Muratori *è d' avviſo con probabili conghietture, non oſtante l' eſpreſſa teſtimonianza di Lione Marſicano, che avvenuta foſſe nell' anno* 848. *Vid.* Ann. d' Ital. *ann.* 843. *e* 848.

vollero firmarla (*a*). Si legge ancora oggi preſſo il Pellegrino il Capitolare fatto da Radelchiſio di queſta diviſione, ove i confini di queſti due Principati diſtintamente vengono deſcritti.

Sotto il Principato di Salerno furono compreſi molti Caſtaldati, e Caſtelli: Taranto, Latiniano, Caſſano, Coſenza, Laino, Lucania, da altri detta Peſto, Conſa, Montella, Rota, Salerno, Sarno, *Cœmeterium*, Furculo, Capua, Teano, Sora, e la metà del Caſtaldato d' Acerenza per quella parte, ov' è congiunto con Latiniano, e Conſa.

Tra Benevento, e Capua fu aſſignato per confine S. Angelo *ad Cerros*, che s' eſtende per la Serra di Monte Vergine inſino al luogo detto *Feneſtella*. Tra Benevento, e Salerno fu deſignato per limite il luogo detto alli *Pellegrini*. Fra Benevento, e Conſa fu dato per limite *Staffilo* (*).

Partita in queſta maniera l'intera Provincia di Benevento, venne la parte Boreale, che finiſce col mare Adriatico, a rimanere a Radelchiſio Principe di Benevento. La parte Meridionale, che termina col mar Tirreno, a Siconolfo Principe di Salerno. Quindi Salerno

(*) *Dell' eſtenſione e confini del Principato di Salerno vedi il* Can. Pratilli *tom.* 5. *Hiſt. Princ. Long. pag.*261. *& ſeqq.*

(*a*) Anon. Saler. *c.* 79. Erch. *nu.*19.

lerno divenuta Sede de' Principi, cominciò ad eſtollere il ſuo capo ſopra le altre Città di queſta Provincia: Città in queſti tempi molto forte e munita, per averla Arechi, come ſi diſſe, fortificata, e di validiſſime Torri e muri cinta, onde potè averla per aſilo e preſidio in tutte l' avverſità della fortuna.

Furono ancora in queſta diviſione accordati molti patti, fra' quali i più importanti e principali furono, di promettere Radelchiſio per qualunque occaſione di non turbare il Principato di Salerno, e riconoſcere per Principi legittimi Siconolfo, e dopo la ſua morte quello ch' egli eleggerà per ſuo ſucceſſore: di congiungere inſieme le forze per diſcacciare da' loro Stati i Saraceni: che fra' popoli dell' uno e l' altro Principato non debba praticarſi niuna oſtilità, ma permetterſi a ciaſcuno d' abitare ove lor piace, e far ritorno alle proprie Città e Caſtelli, ove tengono domicilio, e ciaſcuno con quiete goderſi delle proprie ſoſtanze: che non debba darſi niuna moleſtia a coloro, che dal Principato di Salerno vorranno portarſi al Santuario di S. Michele nel Monte Gargano, compreſo nel Principato di Benevento, ma laſciargli paſſare ſenza contraddizione, e ſenza dannificargli: che tutti i Veſcovi, Abati, ed ogni altro Cherico d' inferior grado debbano ritornare a' Veſcovadi delle loro proprie Dioceſi, ed alle loro Chieſe e Monaſterj; e ſe ſaranno reni-

renitenti, nè porteranno legittime ſcuſe, ſi obbligheranno a ritornare per forza alla loro reſidenza, così i Veſcovi, come tutti gli altri Cherici, eccetto però quelli, che ſerviranno al Principe in Palazzo, ovvero quelli che per forza foſſero ſtati chericati: che tutti i Monaci e Monache ritornino a' loro Monaſterj, ove prima abitarono, eccetto coloro che per volontà d' altri ivi entrarono per forza, e quelli che ſerviſſero nel Palazzo: che di tutte le robe delle Chieſe, de' Veſcovadi, e Monaſterj, che vivono ſotto Regola, ovvero degli Spedali, ſe ne prenda ragione, e ſecondo il loro valore ſi taſſi il cenſo ſolito a contribuirſi al Principe; eccetto però i Monaſterj di Monte Caſino, e di S. Vincenzo a Volturno, li quali ſtando ſotto l' immediata protezione dell' Imperador Lotario, e del Re Lodovico ſuo figliuolo, debbano ritenere interi i loro privilegj, prerogative, e primato; eccettuatone ancora le robe degli Abati, e Canonici, che ſervono nel Palazzo. Molte altre capitolazioni furono accordate, promettendo ciaſcuno con ſolenni giuramenti l'oſſervanza, interponendovi anche per maggiore ſtabilimento l' autorità Imperiale, e dando anche parola a Lodovico, che fu preſente, ed a Lotario ſuo padre, chiamandolo anche eſſi *noſtro Imperadore* (per lo giuramento dato di fedeltà) di fedelmente cuſtodirle. Fermata la pace furono reſtituiti i prigionieri: a Siconol-

conolfo fu reſtituito Pietro figliuolo di Landone, e Poldefrit figliuolo di Pandulfo; ed all' incontro a Radelchiſio furono renduti Adelgiſo e Ladelgiſo ſuoi figliuoli, e Potone ſuo nipote. E Lodovico, parendogli aver ſedate le rivoluzioni di queſte Provincie, in Pavia tornoſſene.

Stabilita che fu queſta pace, non potè molto goderne il frutto Siconolfo Principe di Salerno, poichè non paſsò guari, che in queſto iſteſſo anno 851. dalla morte prevenuto, non potè dar maggiore ſtabilimento al ſuo novello Imperio. Morì Siconolfo primo Principe di Salerno, dal giorno che fu acclamato Principe, che fu nell'anno 840. dopo dieci anni, e pochi meſi d' inquieto e perturbato Regno, che col ſuo eſtremo valore ſeppe ſtabilire; ma morì al piacere di poter godere del frutto de' ſuoi tanti ſudori. Laſciò Sicone ſuo unico figliuolo ancora lattante, erede nel Principato, e diedegli per Tutore Pietro ſuo padrino (*a*).

Alcuni meſi dapoi accadde parimente la morte di Radelchiſio; (*b*) nè mancarono i Beneventani di ergergli un ſuperbo tumulo, ove in molti verſi celebrarono le ſue virtù. Il medeſimo fecero a Caretruda ſua moglie, dalla quale Radelchiſo ebbe dodici figliuoli. *Ra-*

(*a*) An. Salern. *cap.86.* Pell. *Stemm. Pr. Saler.*
(*b*) Erch. *num.19.*

Radelgario fu in ſuo luogo al Principato eletto, che lo reſſe pochi anni, e morì nell'anno 854. ed i Beneventani gli ereſſero pure un gran tumulo (*a*). Ajone (*b*) altro ſuo figliuolo fu Veſcovo di Benevento. Adelgiſo morto ſuo fratello fu il ſuo ſucceſſore (*c*); gli altri furono Conti (*d*), e valoroſi Capitani (*).

Ma ecco intanto, che nell' anno 852. i Saraceni, che in Bari fermarono la lor ſede, inondando la Puglia e la Calabria s' avanzarono inſino a Salerno, e Benevento; nè per reprimere tanto impeto baſtavano le forze di Radelgario, e di Sicone. Biſognò che di nuovo ſi ricorreſſe a Lodovico, e perciò furono deſtinati i due celebri Abati Baſſacio di S. Benedetto, e Giacopo di S. Vincenzo, i quali avendo eſpoſto a Lodovico le crudeli ſtragi, che i Saraceni ſopra i Beneventani facevano, lo pregarono che toſto veniſſe per diſcacciargli, offerendoſi all'incontro i Beneventani di dichiararſi ſuoi fedeliſſimi ſervi, e di

(*) L' Autore *ſiegue qui la Cronologia del* Pellegrino. *Il* Muratori *ne ſeguita un' altra, ed anticipa d' un anno, o due la morte di queſti Principi.* Ann. d' Ital. *an.851. ad 854.*

(*a*) *Queſti Tumuli ſi leggono parimente nell' Iſtoria del* Pellegrino.

(*b*) *De quo* Joan. VIII. *ep.33. & 157.*

(*c*) Erch. *num.20.* An. Salern. *c.95.*

(*d*) *Tum. Caretrudæ ap.* Pellegr.

e di dargli autorità di ſoggettargli anche a qualunque infimo de' ſuoi (*a*). Lodovico toſto venne in Italia, e verſo Bari incamminoſſi. Ma i Capuani, e' Salernitani (*b*), ſcordatiſi delle promeſſe, avendo ſottratto ogni loro ajuto neceſſario per agevolare l'impreſa contro i Saraceni, s'erano naſcoſi. Del che fortemente ſdegnato Lodovico, eſſendoſi accorto della loro infedeltà, gli trattò aſpramente; e vedendo, che Sicone per la tenera ſua età era inetto al governo, commettendo il Principato di Salerno ſotto il governo d'Ademario valoroſo ed illuſtre Capitano, figliuolo di Pietro ſopraddetto (*c*), egli tornoſſene in Lombardia, ſeco conducendo Sicone ancora infante. (*)

(*) *All' invito degli Abati di Montecaſino, e di S. Vincenzo a Volturno venne Lodovico II. in queſte parti nell' anno* 852. *e giunſe fino a Bari, per debellare i Saraceni, che colà avevano fermata la lor ſede. Ma trovandoſi deluſo da' Capuani* (*ſolo de' Capuani parlano* Erchemp. *num.* 20. e Lione Oſt. *l.*1. *c.*30. *tacendo de' Salernitani*), *che aveano promeſſo di ajutarlo in quell' impreſa, ſi ritirò da Bari, e ricondusſe a caſa il*

(*a*) Erch. *nu.* 20. *Et ſimus, inquiunt, fideliſſimi famuli illius, conſtituatque nos ſubeſſe cuilibet ultimo ſuorum.*

(*b*) *Vid. tam.* Erch. *nu.* 20. & Leon. Oſt. *l.*1. *c.* 30.

(*c*) Ignot. Caſſin. *n.*13. Erch. *nu.*20. Leo Oſt. *l.*1. *c.*30. Catal. *Pr. Saler. tom.* 5. *Hiſt. Pr. Long. pag.*7. & *ibi* Pratilli. Chron. Cavenſe *an.* 852. & 854. *apud* Pratilli *Hiſt. Prin. Long. t.*4.

Ecco come i noſtri Principi Longobardi cominciarono a ſentire il giogo gravoſo dell' altrui dominazione, che arrivò infino a diſpor-

il ſuo eſercito. Recedens abiit, *dice* Erch. *loc. cit.* conceſſo Principatu Salernitano Ademario fortiſſimo & illuſtri viro, & Siconolfi filium exulem fecit. *Lo ſteſſo narra* Lione Oſt. *l. 1. c. 30. il* Catalogo de' Principi di Salerno *tom. 5. Hiſt. Pr. Long.* la Cronaca Cavenſe *an. 852. t. 4. Hiſt. Pr. Long. Ma l'* Anon. Saler. *c. 88. diverſamente racconta il fatto. Dice, che Pietro, a cui Siconolfo morendo laſciò raccomandato il picciolo ſuo figliuolo Sicone, vinto dall' ambizione feceſi riconoſcere per collega di Sicone nel Principato. Indi fece ricevere parimente per di lui collega Ademario ſuo figliuolo. Da lì a poco tempo Pietro, affinchè Ademario reſtaſſe ſolo a reggere il Principato Salernitano, inſinuò al giovinetto Sicone d' andare a trattenerſi per qualche tempo nella Corte di Lodovico II. per imparar ivi la politica, e le furberie mondane. Andò Sicone, e fu da Lodovico ricevuto con tutta benignità, nella cui Corte ſi trattenne per alquanti anni. Creſciuto in età Sicone, Lodovico l' armò Cavaliere, e lo rimandò al ſuo Principato di Salerno. Giunto egli a Capua, quivi ſi fermò, e ſeppe colle ſue belle maniere, e col ſuo valore guadagnarſi l' affetto di Landone Conte di Capua, e di Landolfo Veſcovo di lui fratello. Di che ingeloſiti Pietro e Ademario, che regnavano già in Salerno, ſpedirono perſone in Capua, che avvelenarono, e fecero morire il Principe Sicone. Non meno nelle circoſtanze di queſti, e de' ſeguenti fatti variano le Storie di que' tempi, che negli anni, in cui ſuccedettero. Continua varietà s' incontra ſpezialmente nella Cronologia de' Principi di Benevento, e di Salerno; nella quale il noſtro A. avendo ſeguito il* Pellegrino, *accurato e diligentiſſimo Scrittore, noi non ci bricheremo di emendarlo, ſe non dove abbia con quello manifeſtamente fallato.*

ſporre de' loro Stati, e traſportargli da una in altra Famiglia; poichè Ademario non molto tempo dapoi, nell'anno 856. fatto morire Sicone, cominciò ad uſurparſi aſſolutamente il Principato, che lo tenne per ſei anni, ancorchè non finiti, infino all'anno 861. quando a perſuaſione di Landone Conte, e di Landulfo Veſcovo di Capua fu imprigionato da Guaiferio, che gli ſuccedè, figliuolo di Dauferio il Balbo, e dapoi nell'anno 866. ritornato l'Imperador Lodovico II. nella Ciſliberina Italia, gli furono per comando di Guaiferio cacciati gli occhi (*).

II. *Origine del Principato di Capua.*

PEggiori furono i mali che ſeguirono, per eſſerſi Capua ſtaccata dal Principato di Salerno; poichè Landulfo Caſtaldo di Capua non più al Principe di Salerno, a cui era il ſuo Caſtaldato ſottopoſto ſecondo la diviſione fatta con Radelchiſio, volle ubbidire, ma

(*) Chron. Salernit. Erchemp. *n.* 26. Anonim. Salern. *c.* 93. 94. 98. 99. Hiſtoriola *Ignoti Caſſin. num.* 23. *Ademarius junctus cum Neapolitanis nitebatur quiddam doloſe erga ſuos; ob hoc oculi ejus avulſi, ſpernitur a Principatu, & Warferius Salerni factus eſt Princeps. Nam dictus Ademarius Suram, Arpinum, Vicum Album, & Atinum tradidit Francis, ideſt Widoni Comiti. In his locis præerat Landulfus Caſtaldius, qui dum amiſiſſet loca, præ nimia eſt triſtitia defunctus. Vid.* Peregr. *in Stemm. Princ. Salern. & ibi* Pratilli.

resosi Signore di quello, d' un Principato venneſi a farne tre, quello di Benevento, l' altro di Salerno, ed il terzo di Capua. E ſebbene Landulfo non volle aſſumere il titolo di Principe, ma di Conte, onde da lui cominciò la ſerie de' Conti di Capua, nulladimeno reggeva il ſuo Contado con aſſoluto arbitrio; ed eſſendo morto egli nell' anno 842. (*a*) Landone ſuo figliuolo, che gli ſuccedè, reſſe anche il Contado diciannove anni e nove meſi con aſſoluto ed indipendente imperio. Coſtui dall' antica Capua, chiamata anche Sicopoli, traſportò gli abitatori nella nuova, ch' ereſſe nell' anno 856. preſſo il Ponte di Caſilino, tre miglia diſtante dall' antica; ed è quella che ora munita con forti Torri e mura, è riputata il più valido propugnacolo del Regno (*b*).

L' altro Landone ſuo figliuolo terzo Conte di Capua, reſſe il Contado non men dell' avo e del padre con indipendenza da' Principi di Salerno. Così ancor fece Pandone ſuo zio, quarto Conte di Capua, che ſpogliò del Contado il ſuo nipote (*c*). Ed in cotal guiſa nell'

(*a*) Erch. *n.* 15. Ignot. Caſſ. *num.*8. Chr. Cav. *an.* 823. Chr. Com. Cap. *n.*1. Pellegr. *in Chron. Com. Capuæ n.* 1.

(*b*) Ign. Caſſ. *n.*16. Erch. *n.*24. & 25. Chr. Com. Cap. *num.* 2. Chr. Cav. *an.*857. Leo Oſt. *l.*1. *c.* 31. Peregr. *in Chr. Com. Cap. n.*2. *Vid.* Pratilli *de nov. Cap. extruct. t.*3. *Hiſt. Pr. Long.*

(*c*) Ign. Caſſ. *num.*25. Chr. Com. Cap. *n.*3. & 4. Erch. *num.*28. *Vid.* Peregr. *in Chr. Com. Cap. num.* 3. & 4.

nell' avvenire per lunga ſerie di Conti amministrandoſi queſto Contado con aſſoluto arbitrio, rimaſe diſtaccato da' due Principati di Benevento, e di Salerno. Anzi ſi legge (*a*), che Landulfo nell' ultimo giorno di ſua vita, mentr' era per ſpirare, chiamò a ſe i ſuoi figliuoli, e laſciogli queſto precetto, che aveſſero proccurato ſempre di nudrire diſcordie e riſſe tra il Principe di Benevento, e quello di Salerno, perchè altrimente facendo, eſſi non potevano ſperar che lungamente poteſſero conſervarſi lo Stato da lui ſopra le ſpoglie di queſti due Principati acquiſtato, ſe fra queſti Principi foſſe ſtata pace e concordia. In fatti i figliuoli oſſervarono diligentemente il precetto paterno, con tutto che contrario foſſe a quello che Criſto diede a' ſuoi Diſcepoli; poichè morto che fu, ſcoſſero come s' è detto, affatto il giogo, ed in niun modo vollero più ubbidire a Siconolfo Principe di Salerno, e ſopra tutti Landonulfo, uno de' figliuoli ſuddetti, gli fu ſempre contrario ed ingrato; e queſto precetto non ſolamente eſſi l'oſſervarono, ma lo tramandarono nella loro poſterità, come un perpetuo fedecommeſſo, laſciandolo per retaggio a' loro ſucceſſori (*b*). (*)

(*) *Vero è, che Landolfo I. Conte di Capua ſottraen-*

(*a*) Erch. *num.22.*

(*b*) Erch. *n.22. Atque ſuis hæredibus in jus perpetuum, ſicut a patre acceperant, reliquerunt.*

Così diviſo il Principato di Benevento, fu nuova polizia introdotta, e nuovi diſordini incominciarono a confondere e porre ſoſſopra queſte noſtre Provincie; perchè tra queſti Principi cominciando le gare e l' inimicizie, ſovente ſi videro ardere di guerra, e contro di eſſi convertendo le loro armi, diedero a' Franzeſi nuove occaſioni di ſpeſſi ritorni, ed a' Saraceni di combattergli, e di farſi più potenti in que' luoghi, ch' eſſi avevano occupati. Nè finirono quì i diſordini, imperocchè i Napoletani approfittandoſi di queſte diviſioni, e reſi perciò più reſtii a pagare a' Beneventani il tributo, perchè ſovente ſoccorſi da' Principi rivali, ſi reſero più animoſi, e continuarono perciò fra di loro più irre-

con-

traendoſi dalla ſoggezione di Radelchi Princ. di Benevento verſo l' anno 840. *cominciò a reggere con indipendenza il ſuo Contado.* Erch. *num.* 15. *Veriſſimo parimente, che non oſtante che il detto Contado foſſe ſtato attribuito al Principato di Salerno nella diviſione fatta tra Radelchi e Siconolfo nell' anno* 851.; *i figli ed i nipoti di Landolfo diſprezzarono di ubbidire a Siconolfo, ed a' ſuoi ſucceſſori,* Erch. *num.* 22. *eſercitando ſu 'l Contado di Capua un imperio arbitrario, ed una ſpezie di aſſoluta autorità. Ma è egualmente vero, che eſſi preſtarono ſucceſſivamente il giuramento di fedeltà a' Princ. di Salerno, e gli riconobbero come loro immediati Signori. Vid.* Erch. *num.* 26. 28. 31. 36. *& ſeqq.* An. Salern. *c.* 119. 130. 135. *& ſeqq. Il Contado di Capua divenne in appreſſo Signoria perfettamente aſſoluta, quando Atenolfo Conte di Capua divenne Principe di Benevento, e di Capua.*

conciliabili e crudeli le oſtilità (*a*).

Peggiore fu la polizia, che tratto tratto s'introduſſe in appreſſo, perchè ſebbene prima il Principato di Benevento era diſtinto in più Contadi e Caſtaldati, ciaſcuno però ſi governava coll' iſteſſo ſpirito, e da un ſol Principe dipendevano; ma dopo i Principi di Benevento, quei di Salerno, e ſopra tutto i Conti di Capua, fra i loro figliuoli diviſero i Caſtaldati e' Contadi, onde d' ogni Principato ſi fecero più Contadi, ed i Conti ancorchè ſottopoſti, cominciarono a governare per ſe ſteſſi; onde ſi videro in tante guiſe moltiplicati i Feudi nel noſtro Regno. Così Landulfo Conte inſieme e Veſcovo di Capua diviſe il Contado di Capua con tanta imprudenza tra i figliuoli di tre ſuoi fratelli, che in ogni tempo infra di loro inſorſero riſſe e guerre ineſtinguibili (*b*).

III. *Spedizione dell' Imperador* LODOVICO *contra i Saraceni; e ſua prigionia in Benevento.*

DI tanti ſconcerti ben ſe ne profittarono i Saraceni, che da Bari ſpeſſo inondan-

(*a*) Vid. Chr. Com. Cap. *num.* 1. 2. 4. 8. Chr. Cav. *an.* 859. 865. 877. Ubald. *in Chr. num.* 14. Erch. *num.* 27. *& ſeqq.*

(*b*) Erchem. *n.* 21. 28. *&* 31. Anon. Saler. *c.* 135.

dando la Provincia di Benevento, quella di Salerno, e le Città ſottopoſte ancora all' Imperio Greco, ed a ſangue e fuoco tutto mettendo, obbligarono i Beneventani, e quegli altri Popoli a ricorrere a' Franzeſi. Anzi mal potendoſi difendere colle proprie forze, e con quelle de' Franzeſi, ricorſero ancora ad altri ajuti; poichè Majelpoto Caſtaldo di Teleſe, e Guandelperto Caſtaldo di Bojano con ſommiſſione e preghiere ſi riduſſero a ricorrere ſino a Lamberto Duca di Spoleti per reprimere le forze de' Saraceni, i quali pure non oſtante tutti queſti ajuti poſero ſoſſopra i loro Caſtaldati, e gli ſconfiſſero. (*a*)

Fu pertanto biſogno a' Beneventani, e a' Capuani ricorrere di nuovo all' Imperador Lodovico (*b*), il quale toſto calando per Sora in Benevento nell'anno 866., fu incontrato dagli Ambaſciadori di molte Città, implorando il ſuo ajuto. Venne anche ad incontrarlo Landulfo Veſcovo inſieme, e Conte di Capua, che al fratello Pandone IV. Conte di Capua era ſucceduto co' ſuoi nepoti. Fu ricevuto da Guaiferio, che ad Ademario ſuccedè in Salerno; e finalmente da Adelgiſo in Benevento. (*c*)

Così

(*a*) Erch. *nu.* 29. Leo Oſt. *l.* 1. *c.* 35. Ign. Caſſ. *n.* 28.

(*b*) Erch. *n.* 30. & 32. An. Saler. *c.* 95. & *ſeqq.* 126. & *ſeqq.* Leo Oſt. *l.* 1. *c.* 36.

(*c*) Chr. Com. Cap. *nu.* 5. Ignot. Caſſ. *num.* 4. 5. 7. Anon. Saler. *c.* 99. 100. & *ſeqq.* Ubald. *n.* 15.

Così Lodovico resosi in quest' anno 867. potente per le proprie forze, e per quelle de' nostri Principi Longobardi, verso Bari indirizzando il suo esercito, sconfisse i Saraceni, imprigionò Seodam loro Re, espugnò Bari, che fu restituita al Principe di Benevento, prese Matera, presidiò Canosa, e portò le vincitrici sue armi fino a Taranto, ove i Saraceni s'erano fortificati, cingendo questa Città di stretto assedio; indi pien di gloria, e tutto trionfante a Benevento fece ritorno. (*a*) E spinto dal corso di sua fortuna pretese ancora sopra gli Amalfitani, e sopra il Ducato istesso di Napoli esercitare la sua sovranità, prendendo la protezione, e prestando ajuti ora agli uni, ora agli altri (*b*). Di che offeso a dovere Basilio il Macedone Imperador d' Oriente, a cui il Ducato Napoletano, e gli Amalfitani ubbidivano, si dolse acremente di Lodovico, querelandosi de' suoi modi imperiosi, che praticava sopra que' Popoli, quasi che volesse soggettargli al suo Imperio. Lodovico, a cui non conveniva nelle presenti congiunture attaccar nuove brighe co' Greci, per sedare l' animo di Basilio, scrissegli una ufficiosa lettera, nella quale protestava, ch' egli

(*a*) Erch. *nu.* 34. Ign. Cass. *num.* 7. Leo Ost. *l.* 1. *c.* 36. V. An. Saler. *c.* 100. *&* 116. Peregr. *in Chr. Com. Cap. nu.* 5. *Vid. &* Pratilli *in Diss. de Imp. Ludov. captiv. t.* 3. *Hist. Long.*

(*b*) *Vid.* Jo: Diac. *in Chr. Episc. Neap. num.* 45.

egli niente era per imprendere ſopra il Ducato Napoletano appartenente all' Imperio Greco, e che unicamente per ſoccorrere gli oppreſſi eraſi intrigato in quegli affari. (*)

Ma mentre Lodovico dimorava in Benevento, accaddegli un incontro, non altre volte inteſo nelle perſone degl' Imperadori d' Occidente. I Franzeſi reſi borioſi per la fortuna preſente, nè ſapendo reprimere l' impeto di quella, malmenavano i Beneventani, trattandogli con alterigia, e pur troppo crudelmente. Ciò che mal potendo ſofferire, ſcoſſero final-

(*) *Queſta lettera dell' Imp. Lodovico II. all' Imp. Baſilio, rapportata dal* Baronio, *e dal* Murat. *all' anno* 871., *e per diſteſo dall'* An. Saler. *cap.*102. *e ſeqq. non parla punto degli Amalfitani, ancorchè abbiamo da* Gio: Diacono *in Chr.Ep. Neap. n.*45. *che Lodovico eſercitaſſe il ſuo Imperio ſopra gli Amalfitani, e' loro Duchi. Parlaſi in eſſa ſolamente di Napoli, quaſi, ella dice,* miſerimus Populum noſtrum ad incidendas arbores, & meſſes igne cremandas, & hanc (Neapolim) ditioni noſtræ ſubdendam. *Riſponde Lodovico a queſte lagnanze di Baſilio, che quantunque per lo paſſato la Città di Napoli aveſſe pagato il tributo agl' Imperadori ſuoi anteceſſori, nondimeno egli non avea da' ſuoi Cittadini eſatto, altro che le ſolite* funzioni *e preſtazioni, e che laſciaſſero l' amicizia de' Saraceni, e quindi d'inquietar con coſtoro i Criſtiani.* Nam, *egli ſoggiugne,* Infidelibus arma, & alimenta, & cetera ſubſidia tribuentes, per totius Imperii noſtri littora ducunt *& cæt.* Anon. Salern. *c.*114. *In fatti dalla Cronaca di* Ubaldo *nu.*16. *abbiamo, che Sergio Conſole e Duca fece alleanza co' Saraceni, e promiſe di ſomminiſtrare quegli ajuti, che loro biſognavano.*

finalmente Adelgiſo lor Principe a penſare di torſi l'indegno giogo ; ed avendo Lodovico dentro la loro Città , preſero riſoluzione d' arreſtarlo , e farlo prigione. Altri rapportano , che Adelgiſo fu a ciò moſſo non tanto per gli ſtimoli de' ſuoi Beneventani , quanto per gl' impulſi che gli venivan dati dall' Imperador Baſilio , a cui niente piacevano i tanti progreſſi di Lodovico , del quale moſtravaſi per le accennate cagioni mal ſoddisfatto (*a*). Alcuni ancora ſcrivono , che Adelgiſo fu a ciò ſpinto da' conſigli del Soldano , preſo prigione in Bari , il quale condotto a Benevento , s' era forte intrinſecato con Adelgiſo , e collo ſteſſo Lodovico. (*b*) Che che ne ſia , trovandoſi Lodovico aver licenziato il ſuo eſercito , dimorava dentro Benevento con poca guarnigione ; onde nel meſe d' Agoſto di queſt' anno 871. improvviſamente fu arreſtato da' Beneventani , e poſto in ſicuro carcere (*c*), furono occupate le di lui robe , e i Franzeſi ch' erano in ſua guardia , dopo eſſere ſtati ſpogliati , furono aſtretti a fuggire. Lodovico fu per circa a quaranta giorni tenuto prigione , nè ſi pen-

(*a*) Ann. Franc. Metenſ. Chr. Cavenſ. *an.* 869. *apud* Pratilli *t.* 4. *Hiſt. Pr. Long.* *Vid.* Muratori *an.* 871.

(*b*) Conſt. Porphyrog. *in Vit. Baſil. Maced.* Cedren. *in Annal.* An. Saler. *cap.* 117. *Vid.* Murat. *eod. anno*, & Pratilli *in Diſſ. de Lud. Imp. captivit. t.* 3.

(*c*) Erchem. *num.* 34. Leo Oſtienſ. *lib.* 1. *cap.* 36. An. Saler. *c.* 117. Chr. Com. Cap. *num.* 5.

ſi penſava a liberarlo, ſe non che avendo inondato di nuovo i Saraceni la Provincia di Salerno, e creſciuto il lor numero a trentamila, poſero l'aſſedio a Salerno, dando terrore a tutti i Principi Longobardi, e ad Adelgiſo Principe di Benevento ſopra ogn' altro. Fu in tanta revoluzione di coſe liberato Lodovico; ma volle Adelgiſo, che prima ſotto ſolenni giuramenti prometteſſe, in tutto il tempo di ſua vita di non mai più entrar armato ne' confini di Benevento, nè di ciò che avea ſofferto in queſt' incontro prender contra i Beneventani mai vendetta. Il che Lodovico promiſe *multis adjunctis execrationibus*, giurando ſopra le reliquie de' Santi, e ſopra i Santi Evangelj di Dio. (*a*)

Partì Lodovico da Benevento nell' uſcir di queſt' iſteſſo anno 871. ed in Veroli fermoſſi per undici meſi, nel qual tempo portatoſi in Roma preſe la Corona per mano d' Adriano II. nell' anno 872. prima di morir queſto Pontefice, come vuol Aimoino (*b*); ancorchè alcuni moderni Scrittori nell' anno precedente vogliono, che foſſe ſtato da Adriano incoronato. Lodovico ancorchè prendeſſe ora la Corona, era ſtato però aſſunto all' Imperio fin dall'

(*a*) Erch. *loc cit.* Anon. Saler. *c.* 117. Leo Oſt. *Li. c.* 36. *Vid.* Peregr. *in Chr. Com. Cap. num.* 5. *&* Pratilli *in Diſſ. de Ludov. capt. t.* 3. *Hiſt. Long.*

(*b*) Aimon. *Lib.* 5. *ca.* 28.

dall' anno 855. quando Lotario Imperadore ſuo padre reſoſi Monaco, diviſe l'Imperio fra i tre ſuoi figliuoli, aſſegnando a Lodovico Roma, ed Italia; a Lotario l'Auſtraſia, onde poi ſi diſſe Lotaringia; ed a Carlo la Borgogna, e la Provenza, come fu detto. (*)

Ancorchè Lodovico con ſolenni giuramenti aveſſe promeſſo di non mai entrare ne' confini

(*) *L' Autore incorre qui in molti abbagli. Nel Settembre dell' anno* 871. *Lodovico fu meſſo in libertà da Adelgiſo, uſcì in pochiſſimi giorni dal Principato di Benevento, e ritiroſſi a Veroli. Quivi non potè ſoggiornare undici meſi, quanti dice* Lione Oſtienſe *l.* 1. *c.* 36., *e la* Cronaca de' Conti di Capua, *ſiccome dimoſtrano il* Saſſi *ad* Sigon. *l.* 5. *an.* 871. *e'l* Muratori *an.* 871. *&* 872., *ma molto meno. Di là paſsò in Roma; dove ricevè dalle mani di Papa Adriano II. la Corona nel dì di Pentecoſte dell'anno* 872. *Queſta Corona, che Lodovico preſe in queſt' anno, non fu l' Imperiale, come pare, che quì creda l' Autore, la quale egli preſe in Roma dalle mani di Lione IV. fino dall' anno* 850., *ſecondo pruova il* Pagi *Crit. an.* 850; *ma fu La Corona del Regno di Lorena, che a ſe credeva d' appartenere dopo la morte del Re Lotario ſuo fratello. Vid.* Muratori *ann.* 869. 870. 872. Pagi *Crit. an.* 872. *L' Imper. Lodovico fu aſſunto per collega all' Imperio da Lotario ſuo Padre fin dall' anno* 849., *e da allora cominciaronſi a numerare gli anni del ſuo Imperio. Vid.* Pagi *&* Muratori *an.* 849. *Nell' anno* 855. *l' Imper. Lotario ſentendoſi avvicinare al fine della ſua vita, partì tra' ſuoi figliuoli i ſuoi Regni, ſi reſe Monaco nel Monaſtero di Prumia nella Diocesi di Treveri, e quivi poco dopo ſi morì. Da quell' anno* 855. *cominciò Lodovico a regger ſolo l' Imperio. Vid.* Sigon. Pagi, *&* Muratori *eod. an.*

ni di Benevento, non fu però che nell' entrare dell'anno 873. non rompeſſe queſti patti, ed inſino a Capua con forte armata non s' inoltraſſe.

Siccome in queſti tempi la forza della Religione era in vigore ne' petti de' Principi, e non mai, o di rado ſi violavano i giuramenti; così all' incontro aveano cominciato, fino da Gregorio II. e Zaccaria, i Pontefici Romani a trovar modo di rompere queſti lacci, e proſciogliere le loro coſcienze; donde nacque la facoltà, che poi non pure i P. R. ma anche i Veſcovi s' aſſunſero dell' aſſoluzione de' giuramenti ne' giudicj, ed altrove. Si renderono perciò anche per queſt' altro verſo a' Principi tremendi e neceſſarj, non altrimenti che per le diſpenſe ne' matrimonj, le quali prima da' Principi ſi concedevano. Lodovico, a cui non dava il cuore di far ritorno in Benevento contra i giuramenti fatti, fu toſto ſoccorſo da Giovanni VIII. che ad Adriano II. poco prima era ſucceduto, il quale dichiarando non poter eſſergli d' oſtacolo i giuramenti dati così per forza, e con tanta indegnità, l' aſſolvè di tutte le promeſſe fatte a' Beneventani. (*) Vi è chi ſcrive

(*) L'Autore *ſeguendo il* Baronio, *il* Sigonio, *e 'l* Pellegrino *ſcrive qui, che Lodovico fu diſpenſato dal giuramento preſo in Benevento da l'apa Gio: VIII. nell' anno 873. Ma il* Saſſi *ad Sigon. l. 5. an. 873. il* Pagi *cod.*

ve (*a*), che Lodovico con tutta l'aſſoluzione ottenuta, per non eſſer riputato ſpergiuro, non volle egli porſi alla teſta del ſuo eſercito, ma in ſuo luogo, uſando fraude a ſe me-

eod. an. e'l Muratori *an. 872. ſeguendo* Reginone, *il* Dandolo, *e l'* Annaliſta Saſſone, *pretendono con miglior fondamento, che dopo che Lodovico ebbe preſa nell' anno 872. la Corona del Regno di Lorena dalle mani di Papa Adriano, tenne una gran Dieta o Concilio alla preſenza di quel Pontefice, ed in quella eſponendo le ſue doglianze contro di Adelgiſo Principe di Benevento, fu queſti dalla Dieta proclamato Tiranno, nemico della Republica, e del Senato Romano, e dichiarata la guerra contro di lui. Dopo di ciò Papa Adriano diſpensò l' Imp. Lodovico da tutti i giuramenti, e da qualunque promeſſa fatta ad Adelgiſo, dichiarandoli per atti nulli, perchè fatti per forza a fine di ſalvare la vita. Quindi alleſtì un grand' eſercito contro Adelgiſo, a cui prepoſe l' Imperadrice Angelberga, per non eſſere tuttavia creduto ſpergiuro; ma non ſi legge, che l' Imperadrice paſſaſſe con eſſo nel Beneventano nell'anno 872. Trovandoſi Salerno allora aſſediata da' Saraceni, e ingombrate da que' Barbari queſte noſtre contrade, Guaiferio Princ. di Salerno domandò ſoccorſo all' Imp. Lodovico, ma in vano, eſſendo dall'Imp. Lodovico creduto complice dell' ignominia fattagli l'anno addietro in Benevento. Ma poi alle iſtanze e preghiere di Landolfo Conte e Veſcovo di Capua, dell' Abate di Montecaſino, e di Atanaſio Veſcovo di Napoli s' induſſe a venire a liberare queſte Provincie dalle oppreſſioni de' Saraceni. Venne nell' anno 872. nella Campagna, ed in quello, e nell' anno ſeguente diede diverſe rotte a' Saraceni, i quali ritiratiſi da queſte contrade, andarono in Calabria. Fermatoſi dopo di ciò Lodovico alcun*

(*a*) Sigon. *de Regn. Ital. l.5. an.873.*

medeſimo, che vi aveſſe ſoſtituita la Imperatrice ſua moglie Engilberga, e che in ſuo nome, e ſotto la ſua autorità ſi guerreggiaſſe. Venne in Capua, e nel paſſare diede ſtrane rotte a' Saraceni confinandogli a Taranto: fu per

alcun poco in Capua, il di cui Conte e Veſcovo Landolfo era entrato in ſomma grazia di lui, cominciò ivi a far de' preparamenti per andare ſopra il Beneventano, e vendicarſi del torto ricevuto da Adelgiſo. Si premuni coſtui ad una valida difeſa, e trattò con Baſilio Imp. d'Oriente, perchè ſpediſſe in ſuo ajuto una flotta in Italia, promettendo di pagar a lui que' tributi, che i Principi di Benevento ſuoi anteceſſori aveano per l'addietro pagato agl' Imper. Franzeſi. Accettò il partito Baſilio, e mandò in Italia una forte ſquadra di navi. Ann. Bertin. *an.* 873. Aimoin. *l.* 5. *cap.* 30. *Frattanto Lodovico conduſſe la ſua Armata ſotto Benevento, dove da que' Cittadini non ricevè che delle beffe, e delle villanie.* Anon. Saler. *cap.* 130. *Strinſe la Città di ſtretto aſſedio; ma gli abitanti ſi difeſero bene; e giunta finalmente la nuova dell' arrivo della flotta Greca in Otranto, Lodovico diſperando di poter pigliar Benevento, chiamò Papa Gio VIII. da Roma, e fece da lui per onor ſuo trattar la pace con Adelgiſo. La* Cron. della Cava *an.* 872. *rapporta, che Papa Gio: fu pregato da Adelgiſo a trattar la pace coll' Imperadore. Comunque ſia, riuſcì al Papa di conchiuderla; onde l' Imperadore poco dopo ritiroſſi colle ſue genti da Benevento. Da queſto tempo, dice* Coſtantino Porfirog. *in Vit. Baſil. il Princ. di Benevento riconobbe per ſuo Sovrano l' Imperador Greco; nè in fatti mai più ſi fidò di Lodovico, e de' Franchi.* Erch. *num.* 35. *& ſeqq.* Anon. Saler. *cap.* 124. 126. *& ſeqq.* Jo. Diac. *in Chr. Neap. num.* 45. Leo Oſt. *l.* 1. *c.* 36. Chr. Com. Cap. *n.* 5. Chr. Caveſ. *an.* 870. 872. *Vid. omnino* Muratori *an.* 872. *&* 873.

per vendicarsi d' Adelgiso, e tentò d' occupargli Benevento, e perciò altri scrissero, che intimorito se ne fuggisse nell' Isola di Corsica (*a*); ma o che non gli riuscisse, come narra Erchemperto (*b*), o che frapposti si molti Conti, ed il Papa istesso per accordargli, fu fra di loro conchiusa pace, ed Adelgiso con quelli del suo partito nella grazia di Lodovico furono reintegrati (*c*). Landulfo Conte insieme e Vescovo di Capua, fu anche ammesso nella grazia e familiarità di Cesare, il quale somministrò in quest' incontri validi soccorsi contro i Saraceni (*d*).

Fu cotanta la familiarità, che acquistò Landulfo presso l' Imperadore, che oltre d' aver conseguito dal medesimo i primi onori, pretese da lui, che la Provincia intera di Benevento a lui si concedesse, come Arcivescovo, e che Capua fosse innalzata ad essere Metropoli. Il che, come narra Erchemperto (*e*), non potè ridurre ad effetto, poichè Capua non prima dell' anno 968. ricevè questa prerogativa da Giovanni XIII. Pontefice Romano; e Be-

(*a*) Regino *in Chr. an.* 872. Annal. Saxon. Otho Frisin. Sigebert. *Vid. tam.* Murat. *Ann. an.* 872.

(*b*) Erch. *num.* 36.

(*c*) Chr. Cavense *an.* 872. *s.* 4. *Hist. Prin. Long. Vid.* Murat. *an.* 873.

(*d*) Erch. *n*36. Chr. Com. Cap. *n.*5. *Vid.* Peregr. *in Chr. Com. Cap. num.* 5.

(*e*) Erch. *num.*36.

nevento un anno dapoi dall' iſteſſo Pontefice fu eretta in Metropoli; eſſendoſi dapoi in queſte noſtre regioni introdotto l, che non più i Principi, ma i P. R. con innalzare i Veſcovi in Metropolitani, innalzavano le Città in Metropoli, di che altrove ci tornerà più opportuna occaſione di ragionare.

Lodovico dopo eſſere dimorato un anno in Capua, ed in queſte noſtre contrade, e date anche molte e ſtrane rotte a' Saraceni, nell'anno ſeguente 874. paſsò in Francia per non mai fare più ritorno in queſte noſtre parti; poichè in queſt' anno, come alcuni notarono, o nel ſeguente, come gli Annali di Francia, ed i moderni Autori tengono, in Francia, non già in Milano finì i ſuoi giorni. (*) Principe glorioſiſſimo, ed a cui molto devono queſte noſtre Provincie, che ſe non l' aveſſe ſoccorſe tante volte, per le sì ſpeſſe e grandi inondazioni de' Saraceni, ſarebbero tutte, e ſtabilmente cadute ſotto la loro dominazione. Abbiamo di queſto Principe

(*) *L' Imp. Lodovico dopo aver fatta La pace con Adelgiſo Princ. di Benevento, nell' anno* 874. *parti per Lombardia, laſciando in Capua l' Imperadrice Angilberga, e la ſua figliuola Ermengarda, ch' ivi dimorarono qualche porzione di quell' anno.* Erchem. *num.* 36. Anon. Salern. *c.* 130. *Lodovico di Lombardia andò in Francia, e quindi di nuovo tornò in Italia, dove morì ſu 'l Breſciano nell' anno* 875. *Vid.* Chr. Andre. Presbyt. *ap.* Menken. *tom.*1. *Rer. German. pag.*99. Saxium *ad* Sigon. *l.*5. *an.*875. Muratori *Ann. eod. an.*

cipe molti veſtigj di pietà, per molti Monaſterj dell' Ordine di S. Benedetto da lui fondati nell' Apruzzi, de' quali Lione Oſtienſe non ſi dimenticò nella ſua Cronaca (*a*). La donazione, o ſia conferma delle precedenti donazioni di Pipino, e di Carlo M. fatte alla Chieſa Romana, non a queſto Lodovico, come credette l' Abate della Noce (*b*), ma a Lodovico Pio figliuolo di Carlo M. dee attribuirſi, il quale la fece a Paſquale I. R. P. nè quella abbraccia più di quanto Pipino, e Carlo donarono, com' è manifeſto dalla Cronaca di Lione (*c*).

Per la morte accaduta di Lodovico in queſt' anno 874. ovvero nel ſeguente, ſi conoſce chiaramente l' errore di coloro, i quali credettero, che Lodovico avendo ritolto Bari a' Saraceni, l' aveſſe reſtituita a Baſilio Imperadore d' Oriente; poichè i Saraceni, partito che fu Lodovico da Italia, e reſtituito in Francia, toſto uſciti da Taranto, ov' erano ſtati confinati, tornarono a depredar Bari, ed i luoghi vicini; onde i Bareſi nell' anno 876. morto già Lodovico, non potendo più ſopportare la crudeltà de' medeſimi, dimorando in Otranto Gregorio Straticò di quella Città, lo chiamarono, e l'in-

(*a*) Leo Oſt. *l.1. c.37.*
(*b*) Ab. de Nuce in *Indice*, *ver. Ludovicus*.
(*c*) Leo Oſt. *lib.1. cap.16.*

l' introduſſero co' ſuoi Greci in Bari, ſiccome narrano Erchemperto (*a*), e Lupo Protoſpata (*b*).

CAP. I.

CARLO IL CALVO *ſuccede nell' Imperio d' Occidente: nuove ſcorrerie de' Saraceni, accompagnate da altre rivoluzioni e diſordini.*

LA morte di Lodovico portò tali ſconvolgimenti, che non pur queſte noſtre Regioni, ma molte parti d'Italia affliſſero, e di nuove calamità le riempierono. Da Carlo M. inſino ad ora non s' erano eccitate turbe per la ſucceſſione dell' Imperio. I teſtamenti de' Principi, mandate via tutte le dubbietà, e le tante ſottigliezze d' oggi, con ſomma venerazione erano ricevuti da' ſucceſſori: ciò che eſſi ordinavano, era prontamente eſeguito; e baſtava, che o in vita, o in morte l' Imperador regnante deſignaſſe il ſuo ſucceſſore, o l' aſſumeſſe per Collega, perchè ſi oſſervaſſe il ſuo volere, come legge inviolabile. Così leggiamo che Carlo M. faceſſe con Pipino, e Lodovico: Lodovico con Lotario, e final-

(*a*) Erch. *num.* 38. An. Saler. *ea.* 131.
(*b*) Prot. *ad A.* 875. *Vid.* Murat. *Ann. an.* 871.

finalmente Lotario con l'altro Lodovico. Infino ad ora per eleggere l'Imperadore in Occidente non era meſtieri convocar Aſſemblee, o Comizj: ſolo per una ſemplice e pura cerimonia, introdotta già per coſtume, ſi ricorreva a' Pontefici Romani per la conſecrazione ed incoronazione. Ma non avendo Lodovico di ſe laſciata prole maſchile, cominciarono a gara i Franzeſi, ed i noſtri Italiani ad aſpirare a sì ſublime dignità. In Francia due furono i più oſtinati pretenſori, amendue zii del defonto Lodovico, Carlo il Calvo Re di Francia figliuolo di Giuditta, e fratello di Lotario padre di Lodovico, e Lodovico Re di Germania fratello dell' iſteſſo Lotario, al quale ſecondo la diviſione fatta era toccata la Germania, e parte della Lorena, che pochi anni prima s' avevano di buon accordo diviſa col ſuo fratello Carlo (*a*).

Altre volte nel corſo di queſta Iſtoria abbiamo in molte occaſioni veduto, che le conteſe de' Principi finalmente hanno ſempre terminato in augumento della dignità ed autorità de' Pontefici Romani. Ma ſe in altra congiuntura è avvenuto, in queſta preciſamente ſi è ciò più chiaramente veduto. Poichè contendendo queſti due Principi dell' Imperio d' Occidente, biſognava, perchè alcuno d' eſſi reſtaſſe vincitore, che due coſe prima dell' al-

(*a*) Sigon. & Mur. *an.* 870.

altro competitore proccuraſſe, cioè d' eſſere il primo ad entrare armato in Italia, e per ſecondo, di proccurarſi il primo la benivolenza del Papa, perchè toſto agevolaſſe l' opra colla ſolennità dell' incoronazione : funzione, che appreſſo i Popoli era ſtimata il ſegno più certo dell' aſſunzione al Trono Imperiale. Carlo il Calvo appena avviſato della morte del Nipote, non frappoſe dimora alcuna ad entrar toſto in Italia, e fu più ſollecito, che ſuo fratello Lodovico, il quale ſebbene aveſſe mandato prima Carlo il Groſſo ſuo figliuolo ad impedire il paſſaggio a Carlo, e poco dopo Carlomanno altro ſuo figliuolo, tardi però giungendo, nulla poterono; di che Lodovico fortemente ſdegnato, egli col ſuo terzo figliuolo Lodovico invaſe la Francia, portando ivi la ſua collera, oſtinatamente combattendola (*a*).

Intanto Carlo il Calvo approſſimatoſi a Roma, avendo ſollecitato il Pontefice Giovanni VIII. ad agevolare il ſuo diſegno; queſto Papa non volle perdere sì bella congiuntura, onde poteſſe dal ſuo canto ricavarne anche i ſuoi vantaggi per ſe, e per la ſua Sede. Dopo aver portati alla ſua volontà i Romani, mandò due Veſcovi ad invitar Carlo, che toſto

(*a*) *Vid.* Chr. Andr. Presbyt. *apud* Menken. *Rer. Germ. t.* 1. Sigon. *l.* 5. *an.* 875. *& ibi* Saxium. Murator. *eod. anno.*

toſto entraſſe in Roma a prendere la Corona Imperiale, ch' egli tenevagli apparecchiata, avendolo ſcelto ſopra tutti gli altri pretenſori. Carlo venne a Roma, e nella Baſilica Vaticana con grande applauſo e ſolennità fu il giorno di Natale dell' anno 875. incoronato da Giovanni, ed Auguſto acclamato; giurando all' incontro di portar ſempre le ſue armi contra i nemici della S. Sede, e difenderla con tutte le ſue forze. Il Papa per queſto fatto volle appropriarſi aſſai più di quello, che gli altri ſuoi Predeceſſori aveano fatto in congiunture ſimili, perchè ſe è vera quella Orazione, che di lui ſi legge preſſo il Sigonio (*a*) fatta a' Veſcovi, parla in maniera, come ſe Carlo aſſolutamente da lui aveſſe ricevuto l' Imperio, e che la ſua elezione totalmente a lui s' appartenеſſe (*); onde da ora in poi fu riputato e preteſo da'

(*) *Confonde qui l'* Autore *col* Sigonio *e'l* Baronio *l' elezione ed unzione di Carlo il Calvo in Imperadore fatta nell' anno* 875. *per opera di Gio:* VIII. *colla conferma fattane nel Concilio tenuto in Roma l' anno* 877. *Vacillando la fede del Popolo Romano verſo l' Imperadore per gli ſoccorſi richieſti e non preſtati contro i Saraceni, il Papa per condeſcendere all' Imperadore, e reprimere le licenziose voci de' Romani, tenne nel detto anno* 877. *un Concilio in Roma, in cui confermò l' elezione ed unzione già fatta di Carlo il Calvo.* An. Bertin. *an.* 877. Ann. Fuld. *an.* 876. 877. *In queſto Concilio recitò quella ſingolar Orazione, della quale fa qui menzio-*

(*a*) Sigon. *de Reg. Ital. l.* 5. *an.* 876.

Pontefici Romani, che il titolo d'Imperadore foſſe un puro e ſincero benefizio del Pontefice, e cominciarono per queſto a noverar gli anni dell' Imperio dal giorno della conſecrazione Pontificia: tanto che non ebbero ritegno i Succeſſori di rinfacciare agl' Imperadori d' Occidente, l' Imperio eſſer loro benefizio, di che ci tornerà altrove più acconciamente di ragionarne.

Si narra ancora, che Carlo riconoſcente di tanti benefizj avuti dal Papa in queſta occaſione, oltre d'avere con prezioſi doni arricchita la Baſilica di S. Pietro, aveſſe anche ceduta al Papa la Sovranità, che gli altri Imperadori Franzeſi ſuoi predeceſſori ritennero ſempre ſopra Roma, e che non prima di queſto tempo paſſaſſe queſta Città ſotto l' indipendente ed aſſoluto dominio del Papa (*a*). Ma tutti queſti racconti ſi rendono favoloſi da ciò, che gli Ottoni Imperadori d' Occidente praticarono ſopra Roma, come ſi vedrà più innanzi (*b*). (*)

diſ-

zione l' Autore. *Vid.* Pagium *in Crit. ann.* 877. Fleury *Hiſt. Eccl. l.*52. *n.*41. Saxium *ad* Sigon. *an.* 876. Muratori *an.*877.

(*) *Dalla let.* 9. *di Papa Gio:* VIII. *ſi rileva, che Carlo il Calvo, diſponendo a ſuo modo di ciò che non era ſuo, nè poſſedeva, avea ceduto Capua alla Chieſa Ro-*

(*a*) Marca *de Concord. l.* 3. *c.*11. §. 11.

(*b*) *Vid.* omnino Pagi *Crit. an.* 875. *num.*4. *& ſeqq.* Muratori *an.*875. e Piena Eſpoſiz. *de' Diritti Imper. cap.* 8 *& ſeqq.*

Disbrigato che fu Carlo da Roma, seguitando il costume degli altri Re d'Italia passò in Pavia nell' anno 876. , ed ivi dall' Arcivescovo di Milano, come fecero i suoi predecessori , volle prender la Corona Regale, e Re d' Italia fu acclamato (*a*) . Quindi non molto dapoi nella medesima Città molti regolamenti stabilì per lo buon governo della medesima.

Potè Carlo intanto, finchè visse, goderſi senza contrasto l'Imperio, e il Regno d' Italia, e quello di Francia , perchè Lodovico Germanico suo fratello, essendo morto in Francfort il dì 28. di Agosto dell' anno 876. lasciò ampia materia a' suoi figliuoli di guerreggiare per altre imprese (*b*). Lasciò Lodovico tre figliuo-

Romana , senza che si sappiano le condizioni . Ma da Erchemperto , *dall'* Anonimo Salernitano , Lione Ostiense , *e delle* Cronache de' Conti di Capua *date in luce dal* Pellegrino, *e dal* Pratilli, *si vede , che o è errato il testo della cit. lettera , o che fu vana ed effimera la cessione , poichè non rimase in appresso la Città di Capua col suo Contado di essere immediatamente dominata da' suoi particolari Conti , e questi di riconoscere la Signoria de' Principi di Salerno. Anzi l'istesso Papa Gio:* VIII. *nelle sue Epist. 106. & 124. riconosce espressamente , esser Capua Città appartenente al Principato di Salerno , senza fare verun motto della donazione fatta a lui stesso da Carlo Calvo . Vid.* Muratori *Ann. an.875.879.*

(*a*) Sigon. *l. 5. an. 876. &* Sax. *ibid. Vid. tamen* Muratori *in Præf. ad Conc. Ticin. tom.2. par.2. Rer. Ital. & Ann. d'Ital. an.876.*

(*b*) *Vid.tam.*Sigon. *ad an.876. &* 877.Murat.*iisd.ann.*

figliuoli, fra' quali, secondo il dannabile costume introdotto in Francia, si divise il Regno paterno. A Carlomanno toccò la Baviera, la Boemia, la Carintia, la Schiavonia, l' Austria, ed una parte dell' Ungheria. A Lodovico, la Franconia, la Sassonia, la Frisia, la Turingia, la bassa Lorena, Colonia, e molte altre Città sulle sponde del Reno. A Carlo il Grosso l'Alemagna dal Meno fino all' Alpi, e l' altra parte della Lorena (*a*).

Ma ecco, mentre Carlo Imperadore regge la Francia, e l' Italia, che i Saraceni, i quali da Lodovico II. erano stati confinati a Taranto, tornarono di bel nuovo ad infestare queste nostre Provincie, e scorrendo fin sopra Bari, minacciavano stragi e ruine all' altre Provincie ancora. Furono obbligati perciò i Napoletani, gli Amalfitani, e i Salernitani, non avendo a chi ricorrere, per sottrarre i loro Stati dalle imminenti irruzioni, alle quali essi colle proprie loro forze non potevano fare argine, di trattare co' Saraceni come meglio poterono la pace, la quale non vollero costoro ricevere, se non sotto condizione, che dovessero con le proprie unire le loro armi, affinchè insieme aggiunte, sopra il Ducato Romano, e contro Roma istessa potessero portarle. Fu accordata la lega con sì dure condi-

(*a*) Regin. *in Chron. an.* 876. Sigon.& Mur.*eod.an.*

dizioni (*a*); di che avviſato il Papa Giovanni VIII. toſto ricorſe all' Imperadore, il quale in ſuo ajuto mandogli Lamberto Duca di Spoleto, e Guido ſuo fratello. Venne il Papa iſteſſo in queſt' anno 877. accompagnato da' medeſimi in Napoli, ed in queſte noſtre parti, guidando egli l' impreſa. Fu queſta la prima volta, che ſi videro i Papi alla teſta d' eſerciti armati, per cagione per altro apparentemente pietoſa, per reprimere la ferocia de' Saraceni, che tentavano ſconvolgere i loro Stati, e mettere ſoſſopra il Ponteficato. Usò Giovanni tutti i ſuoi ſforzi per rompere queſta lega, e tirare alla ſua parte queſti Principi, che s' erano collegati co' Saraceni; e fu tale l' opera ſua con Guaiferio Principe di Salerno, e co' Duchi d' Amalfi, e di Gaeta, che non ſolo gli diſtaccò dalla lega, ma contra i Napoletani oſtinati fecegli voltar le armi (*b*).

Era in queſt' anno Duca di Napoli Sergio (*), il

(*) *Per dar notizia della ſerie de' Duchi di Napoli, convien qui notare, che Andrea Duca di Napoli, di cui il noſtro A. narra i travagli ſoſtenuti con Sicardo Prino. di Benevento al lib. 6. c. 6. §. 3. eſſendo ricorſo all' Imper. Lotario per ajuto contro il detto Princ. di Benevento; quegli mandò in Napoli Contardo per trattare la pace tra' Napoletani, e' Beneventani. Eſſendo Contardo giunto in Napoli, ſucceſſe la morte ai Sicar-*

(*a*) Erchem. *num.* 38. *&* 39. An. Saler. *cap.* 131. Leo Oſt. *l.* 1. *cap.* 40.

(*b*) *Vid.* Murat. *an.* 876. 877.

il quale per aver imprigionato Attanaſio ſuo zio Veſcovo di Napoli, era nell' indignazione di molti. Coſtui non volle in conto alcuno diſtaccarſi da' Saraceni, non oſtante l' increpazioni del Papa. Fu perciò il medeſimo immantinente ſcomunicato da queſto Pontefice, e gli moſſe con-

cardo; onde ritiratoſi l' eſercito Beneventano da' confini del Ducato di Napoli, non v' ebbe altrimenti biſogno dell' opera di Contardo, perchè i Napoletani rimaneſſero in pace. Contardo rimaſe in Napoli alle preghiere del Duca Andrea, e preſe in moglie Euprassia figliuola del Duca Andrea. Indi con alcuni malcontenti congiurò contro Andrea, e lo ammazzò nell'anno 841. Jo. Diac. *in Chr. Ep. Neap. num.*44. Ubald. *in Chr. Duc. Neap. num.* 12. *& ibi* Pratilli. *Feceſi Contardo elegger Duca, ma non governò, che tre giorni, poichè fu anch' egli ucciſo da' Napoletani.* Joan. Diac. *loc. cit.* Ubald. *num.* 13. *Dopo la morte di Contardo eleſſero per Duca Sergio figliuolo di Marino, che ſoſtenne molte guerre co' Saraceni, e governò* 18. *anni il Ducato, ſecondo* Ubaldo *num.* 14. *Vid.* Joan. Diac. *num.* 44. &. 45. *Morì Sergio nell'anno* 863. *o più toſto nell'anno* 862., *e gli ſucceſſe Gregorio ſuo figliuolo, ch' ebbe ancor guerre co' Saraceni, e reſſe il Ducato fino all' anno* 867. *nel quale morì.* Joan. Diac. *nu.*45. Ubald. *num.* 15. *Gli ſucceſſe Sergio ſuo figliuolo, che governò il Ducato fino all' anno* 878. *Fu queſti uomo avaro e crudele: imprigionò e maltrattò Attanaſio Veſcovo di Napoli ſuo zio, il quale fu liberato da Marino Duca o Conſole d' Amalfi, per ordine dell' Imper. Lodovico II.: fece pace ed alleanza co' Saraceni, per lo che fu la prima volta ſcomunicato da Papa Adriano II. nell' anno* 872. *Ma eſſendo venuto nell' anno* 876. *o* 877. *Papa Gio: VIII. in Napoli, fu aſſoluto della ſcomunica ſulla promeſſa di diſtaccarſi dalla lega de' Saraceni; e 'l Papa per maggiormente favorirlo conſecrò in Veſcovo di Napoli Attanaſio*

contro Guaiferio, il quale combattè co' Napoletani, e fattone ventidue prigionieri, per conſiglio del Papa fecegli tutti decapitare (*a*).

Era Veſcovo di Napoli in queſti tempi Attanaſio fratello di Sergio, che all'altro Attanaſio ſuo zio era nella Cattedra ſucceduto, il quale per fare coſa grata al Papa, conculcando tutte le leggi del ſangue e della natura, portato anche dall' ambizione, imprigionò il proprio ſuo fratello, e cavatigli gli occhi lo preſentò al Papa in Roma. Giovanni gradì molto il dono, e fattolo rimanere a Roma, finì quivi miſeramente la ſua vita (*b*). Proccurò dapoi Attanaſio, che in luogo di Ser-

ſio di lui fratello, che ſucceſſe nel Veſcovato a S. Attanaſio ſuo zio. Ma avendo il Duca Sergio per poco oſſervato la promeſſa, e fatta nuova confederazione co' Saraceni, fu di nuovo ſcomunicato da Papa Gio: Il che accadde nell' anno 877. *o più toſto nell' anno* 878. *nel quale i Napoletani ad iſtigazione di Attanaſio Veſcovo cacciarono dal Ducato il Duca Sergio, gli cavarono gli occhi, e lo mandarono a Roma, dove morì in capo a tre meſi. Succeſſegli nel Ducato Attanaſio Veſcovo ſuo fratello. Vid.* Joan. Diac. *num.*45. *&* Petrum Diac. *ejus Contin.* Ubald. *num.*17. *Epiſt. Joan. VIII.* Erch. *n.* 39. Anon. Saler. *c.*131. Leo Oſt. *l.*1. *c.*40. Chr. Cav. *an.*877. *Vid.* Muratori *Ann. an.* 870. 872. 877. *L'Interdetto fu meſſo alla Città di Napoli prima da Adriano II. nel governo del Duca Sergio nell' anno* 872. Mur. *Ann. an.*872. *e dipoi rinnovato da Papa Gio. VIII.*

(*a*) Erch. *num.*39. *Octavo die anathematis XXII. Neapolites milites apprehenſos decollari fecit: ſic enim monuerat Papa.* Anon. Saler. *cap.*131.

(*b*) Erch. *n.*39. An. Saler. *l.*6. Chr. Cav. *an.*877.

Sergio foſſe egli eletto Duca, e così con eſempio non nuovo ſi vide Attanaſio inſieme Veſcovo e Duca di queſta Città. Fu queſto Attanaſio uomo di torbidi penſieri, e che durante il ſuo governo inquietò gli altri Principi ſuoi vicini, e poſe ſoſſopra queſte noſtre Provincie. Egli per ſalvare il proprio Ducato, poſpoſto ogni riſpetto, ancorchè foſſe in dignità Veſcovile, portato dalla ſua ambizione, non ebbe alcun ritegno di rinnovar la lega co' Saraceni; gli apparecchiò quartieri preſſo Napoli, e l' unì co' Napoletani, mandando in iſcompiglio i Beneventani, i Capuani, ed i Salernitani, ſcorrendo inſino a' confini di Roma, ove non vi era coſa indegna, che non ſi tentaſſe, tutto depredando (*a*).

Il Papa ciò vedendo fulminò contro Attanaſio i ſuoi anatemi terribili, nell' anno 881. lo ſcomunicò, lo maledìſſe, e ſecondo ciò che narra Erchemperto (*b*), l' iſteſſo fece a Napoli Città ſua: di che ne rendono a noi teſtimonianza le ſteſſe Epiſtole di queſto Pontefice, che ancor ci reſtano (*). Scomunicò ezian-

(*) *Epiſtola* 41. *Jo.* VIII. ove parlando de' Napoletani confederati con i Saraceni dice: *Nunc autem vel illis incorrectis exiſtentibus, & ad percutientem ſe redire nolentibus; vel tibi cum ipſis habitanti, & idcirco a Divinis omnibus pariter ſequeſtrato, quo paſto, antequam reſipiſcentes ad viam ſalutis, & juſtitiæ revertamini, parcere, aut a nexu Eccleſiaſtici vos judicii valemus*

(*a*) Erch. *n.* 44. 49. Anon. Saler. *ca.* 136. 140. *& ſeqq.*
(*b*) Erch. *num.* 49.

eziandio gli Amalfitani (*a*). Il medesimo sarebbe avvenuto a' Salernitani, ed a Gauferio lor Principe, se atterrito da tali fulmini non si fosse distaccato dalla lega. E vedendo di vantaggio il Papa inondar con pieni torrenti i Saraceni per tutti i lati, scrisse anche più lettere, e mandò più legati a Carlo il Calvo, al quale ricordando i benefizj fattigli, lo stimolava instantemente, che tosto, ad esempio del suo predecessore Lodovico, calasse in Italia con potente armata per discacciargli; altrimente tutto sarebbe andato in rovina, e caduta in mano de' Barbari Roma con irreparabile ruina della sua Sede, di cui egli avea giurato esserne Difensore (*b*).

Questi esempj dovrebbero far ricredere a molti, esser poco sicura l'opinione di coloro, che scrissero gl' interdetti generali locali non essere più antichi de' tempi di Gregorio VII. e che questo Pontefice fosse stato il primo, che

mus absolvere? Absolvite ergo vos prius colligationes impietatis, & fœdus impium, quod cum inimicis Christi habetis compositum, & nos illius misericordiam, &c. Vid. Chr. Cav. *an.* 883.885.

(*a*) *Epist. 22. Virtute S. Spiritus, & authoritate S. Petri, cui ligandi & solvendi in cœlo, & in terra a Domino est concessa potestas; omni sacra communione, sancta videlicet Corporis, & Sanguinis D. N. J. Christi, vos una cum totius Apostolicæ Sedis consensu privavimus, & ab Ecclesiæ Dei societate separavimus, ut in eadem excommunicatione maneatis, donec resipiscentes ab impio vos paganorum fœdere separetis. Vid.* Mur. *an.* 879.

(*b*) *Vid.* Baron. & Mur. *ann.* 876.877.

che gli aveſſe introdotti nella Chieſa, caſtigando così i Popoli per le ſcelleratezze de' Principi; poichè, ſe è vero ciò che narra Erchemperto, che fiorì intorno a queſti medeſimi tempi, o poco dapoi, la Città di Napoli patì veramente tal diſavventura per li perfidi e ſcellerati coſtumi del ſuo Veſcovo e Duca, che obbligò i Napoletani a far lega co' Saraceni. Oltre che, tralaſciando più antichi eſempj d' altri Paeſi, abbiamo noi un altro eſempio illuſtre nel Principato di Benevento, dove Errico II. Imperadore avendovi poſto per reggerlo Pandolfo, perchè i Beneventani non vollero ubbidirlo, l' Imperadore, che andava di concerto con Papa Clemente, procurò l'anno 1047. che il Pontefice ſcomunicaſſe i Beneventani, nè furono aſſoluti, ſe non quattro anni dapoi, quando Lione IX. che a Clemente ſuccedè, venuto in Benevento ne tolſe l'interdetto (a).

Ma nell'iſteſſo tempo, che Carlo s' apparecchiava di calare in Italia per ſoccorrere il Papa, giunto con picciol numero di truppe in Pavia, dove il Papa venne a trovarlo, ecco che Carlomanno lo previene, e calato egli in Italia con potenti eſerciti, tentò diſcacciarne il Calvo, aſpirando all' Imperio, ed al Regno d' Italia. Carlo ſorpreſo di tal moſſa, ripigliò il cammino verſo la Francia, e giunto all' Alpi, aſſalito da una febre, non ſen-

(a) *Vid.* Leo Oſt. *L.2. cap.80.84.*

ſenza ſoſpetto di veleno finì quivi i giorni ſuoi nel dì 13. del meſe d'Ottobre dell'anno 877. in età di 54. anni. Il ſuo corpo fu ſeppellito in una Chieſa della Dioceſi di Lione, e poco tempo dapoi fu portato in S.Dionigi (*a*).

I. *Maggiori diſordini e calamità in queſte noſtre Provincie per la morte di* CARLO IL CALVO, *ne' tempi di* CARLOMANNO.

MOrto il Calvo, e ſucceduto in Italia Carlomanno, s' accrebbero i diſordini e le calamità; poichè Carlomanno non potendo ſoccorrere le noſtre Provincie, per eſſere impiegato in altre impreſe, i Saraceni imperverſando aſſai più, miſero il tutto in iſcompiglio e deſolazione.

S' aggiunſe ancora la diſcordia de' noſtri Principi ſteſſi; poichè i Capuani per la morte accaduta di Landulfo nell'anno 879. ſi diviſero in fazioni. Laſciò coſtui più nipoti, i quali accelerarono maggiormente la ruina di queſto Contado, perchè fra di loro egualmente ſe lo diviſero. A Pandonulfo Conte di Capua, che gli ſuccedè, toccò Tiano, e Caſamirta, che altri dicono Caſerta. A Landone, Berolaſſi, e Seſſa. All' altro Landone; Ca-

(*a*) *Vid.* Sigon. Pagi & Muratori *an.* 877.

Calinio, e Cajazza (*a*); e così vennero d' uno Stato a farsene molti divisi in più pezzi, che portò finalmente la ruina de' nostri Principi Longobardi, perchè infra di loro divisi, le cose terminarono in fazioni e guerre intestine, onde diedesi pronta occasione all'altre Nazioni d' approfittarsi de' loro sconcerti e disordini (*b*). Surse perciò anche quell' antica consuetudine appresso i medesimi, di non preporre il primogenito nelle successioni de' Feudi agli altri fratelli minori, ma ammettere tutti egualmente (*c*), contro l'istituto de' Franzesi, che per non dividere i Stati, al primogenito gli deferivano. E quindi in questo nostro Regno s' introdusse quella distinzione, che nelle successioni alcuni Feudi si regolavano secondo il jus de' Longobardi, altri secondo il *jus Francorum*, che prevalse finalmente, come più provido e saggio, come a più opportuno luogo diremo.

E sebbene a Pandonulfo fosse stata da Giovanni VIII. conceduta Gaeta, non furono però i Capuani così dolci nel trattare i Gaetani

(*a*) Erch. *num.* 40.

(*b*) Chron. Cav. *an.* 879. 880. Chr. Com. Cap. *n.* 6. Leo Ost. *l.* 1. *cap.* 41.

(*c*) Frec. *de Subfeud. pag.* 54. *Et isti succedebant Comites in Regno omnes pariter filii, sicut in Lombardia: cum videamus ex historicis, uno eodemque tempore in eodem Comitatu duos & plures Comites, in Comitatu Theani, in Comitatu Venafri, & Aquini, & aliorum.*

rani, (*) che perciò non ne ſorgeſſero nuovi ſconcerti e ravvolgimenti, ſiccome in tutto il ſuo Stato; tanto che dopo tre anni ed otto meſi ne fu Pandonulfo cacciato, ed eletto in ſuo luogo nell' anno 882. Landone, il quale governando inettamente Capua, non durò più che due anni a reggerla. Poichè datoſi con ciò occaſione ad Atenulfo (**) ſuo fratello d' invaderla, fece sì.

(*) *Ad iſtanza di Pandonolfo Conte di Capua dice* Lione Oſt. *l.1. c.43. che Papa Gio: VIII. concedette a lui la Città di Gaeta, non ſi ſa per qual titolo, poichè certo è, che quella Città aveva allora, ed ebbe dappoi i ſuoi Duchi particolari, che non riconoſcevano la Signoria di alcuno, e molto meno del Papa, ſalvo che quella remota degl' Imperadori d' Oriente. Il cit. Autore ci dice, che* Cajetani eo tempore Romano tantùm Pontifici ſerviebant; *il che credo, che ſi debba intendere a queſto modo, che i Gaetani ubbidivano allora al Papa, non già per ragione di Signoria, che queſti aveſſe ſopra di quella Città, ma per fare e condurre la guerra contro i Saraceni, che infeſtavano queſte regioni; per la qual coſa quel Pontefice ſi diede gran moto co' noſtri Principi, e co' maneggi, e colle minaccie cercava di diſtaccargli dalla lega, ch' eſſi aveano co' Saraceni, e rivolger contro coſtoro le loro armi. Vid. Epiſt. Joan.* VIII. & Muratori *Ann. an. 877. & ſeqq. Del reſto quantunque per abuſo di poteſtà Papa Gio: conceduto aveſſe a Pandonolfo Gaeta; queſti non potè giammai acquiſtarla, eſſendoſi Docibile Duca di Gaeta valoroſamente difeſo col ſoccorſo de' Saraceni contro gli ſforzi di Pandonolfo. Vid.* Leon. Oſt. *loc. cit.*

(**) *A Pandonolfo ſucceſſe nel Contado di Capua nell' anno 882. o nel 883. Landone. A coſtui ſucceſſe Landonolfo ſuo fratello nell' anno 885.; ed a Landonolfo ſucceſſe Atenolfo nell' anno 887. Vid.* Chr. Com. Cap. & Peregr. *in Chronol. Com. Cap. nu.6.7.8.9.*

queſto valoroſo e prode Capitano, che diſcacciandolo nell' anno 887. riſtabilì in miglior forma il Contado di Capua, e portato dal corſo della ſua fortuna, fu al Principato di Benevento innalzato, venendo con ciò ad unirſi queſti due Stati, dopo il corſo di molti anni, in una medeſima perſona, come diremo.

Non minori furono i diſordini nel Principato di Benevento, perchè Adelgiſo, mentre tutto feſtante ritorna in Benevento dopo la preſa del Caſtello Trebetenſe, che alcuni dicono eſſere Trivento, per una congiura fu da' ſuoi nepoti ed amici crudelmente ucciſo nell' anno 878. dopo aver dominato in Benevento anni 24. e mezzo. Quindi di queſto Principe non ſi legge alcun tumulo, come degli altri appreſſo il Pellegrino. Si legge però preſſo il medeſimo un ſuo *Capitolare*, ove molte leggi ſtabilì, alcune conformi alle antiche de' Re Longobardi, altre difformi dalle medeſime.

Nacquero perciò diſordini graviſſimi nello Stato, perchè ſuccedutogli nel Principato *Gaideri* ſuo nipote, figliuolo di Radelgario, che per forza d' ambizione n' eſcluſe Radelchi figliuolo primogenito dell' ucciſo Adelgiſo, i Beneventani dopo due anni e mezzo lo depoſero, e lo diedero prigione in mano de' Franzeſi, portando al ſoglio *Radelchi* figliuolo, come ſi diſſe, d'Adelgiſo nell' anno 881.

Ma

Ma non tardò guari, che Gaideri fuggito dalla ſua prigione, ſi ritirò in Bari ſotto la protezione de' Greci; poichè queſta Città, la qual era prima governata da' Caſtaldi, che vi mandavano i Principi di Benevento, perchè ſi vide ſovente in mano de' Saraceni, conſiderando che i Beneventani per più volte l' aveano perduta, e che non potevano difenderla contro le ſpeſſe incurſioni de' medeſimi, era in queſti tempi paſſata ſotto il dominio de' Greci; perchè i Bareſi, come fu detto, ſi diedero a Gregorio Straticò, che chiamarono da Otranto, Città, che pure era ritornata ſotto la dominazione de' Greci (*a*). E portatoſi perciò Gaideri in Coſtantinopoli all' Imperador Baſilio, fu da coſtui ricevuto corteſemente, concedendogli il governo per tutto il tempo di ſua vita della Città d' Oria, donde non ceſsò mai di moleſtare i Beneventani, che da quel dominio l' aveano ſcacciato (*b*).

Nè Radelchi combattuto da tante altre parti potè molto goderſi del ſuo Principato, poichè inſorta non molto dapoi guerra tra' Napoletani, ed Amalfitani da un canto, e tra' Capuani, e Beneventani dall' altro, tutto andò in confuſione; e dopo il dominio di po-

(*a*) Pell. in *Stem. Princ. Ben.*

(*b*) Erch. *num.* 39. 48. Chr. Cav. *an.* 877. Anon. Saler. *c.* 134. 139.

chi anni nè fu ſcacciato nell' anno 884. e poſto in ſuo luogo *Ajone* ſuo fratello (*a*). Ma neppure queſto Principe potè molto goderſi, e con tranquillità il ſuo Stato, poichè preſo da Guido Duca di Spoleto, ſebbene per opera de' Sipontini, che in queſto incontro moſtrarono gran fedeltà al loro Signore, foſſe ſtato ſprigionato, e reſtituito a Benevento (*b*): Gaideri forſe, che la Città d' Oria teneva, gli moſſe contro i Greci, co' quali ebbe ſpeſſo a combattere (*c*). E morto dopo ſei anni di Regno perturbato, ſuccedutogli nell' anno 890. *Orſo* ſuo figliuolo (*d*), che non avea più che dieci anni, ſi diede l'ultima mano alla ruina de' Principi Longobardi in Benevento; e che finalmente preſa queſta Città da' Greci, paſſaſſe da' Longobardi, dopo 330. anni che la tennero, ſotto la dominazione di Lione Imperadore d' Oriente figliuolo di Baſilio. Poichè queſto Principe fortemente crucciato contro Ajone, e ſtimolato da Gaideri, nel ſeguente anno 891. mandò un' armata formidabiliſſima in queſte noſtre regioni ſotto il comando di Simbaticio

(*a*) Erchemp. *num.* 48. 49. An. Saler. *ca.* 139. 142.

(*b*) Erch. *num.* 59. An. Saler. *cap.* 143. Chron. Cav. *an.* 886.

(*c*) *Vid.* Erch. *n.* 66. 71. 76. 80. An. Saler. *c.* 145. 147. Chr. S. Soph. *an.* 888.

(*d*) An. Saler. *cap.* 148. Chr. Cav. *an.* 890. Chr. S. Soph. *an.* 891. An. Benev. *n.* 1.

cio Protoſpatario per debellar Benevento, il quale cinta che l'ebbe di ſtretto aſſedio, dopo tre meſi ſe ne reſe Signore inſieme con altri luoghi del ſuo dominio, ſcacciandone l'infelice Orſo, che non più d'un anno l'avea tenuta (*a*). Così Benevento dopo 330. anni, da Zotone primo Duca inſino ad Orſo, paſsò ſotto gl' Imperadori d' Oriente, e venne governata per un anno dall'iſteſſo Simbaticio, che la conquiſtò; dopo il quale fuvvi mandato dall' Imperadore per ſucceſſore Giorgio Patrizio, che inſino all'anno 895. la governò (*b*).

II. *Calamità del Principato di Salerno.*

MA più gravi e lagrimevoli furono le calamità di Salerno, la quale più volte invaſa da' Saraceni, ſoſtenne le più crudeli ſtragi, e ſcorrerie non mai inteſe, tanto che furono più volte obbligati i ſuoi Cittadini colle intere loro famiglie andar cercando ricovero altrove. Non baſtarono i Saraceni ſolamente, ma a loro danno s' unirono anche i noſtri Principi medeſimi, e ſopra tutto il noſtro Duca di Napoli Attanaſio, il quale unito con

(*a*) An. Saler. *cap.* 148. Leo Oſt. *l.*1. *cap.*49.
(*b*) An. Saler. *cap.* 152. Leo Oſt. *l. cit.* Chron. *Duc. & Pr. Ben. apud* Peregr. *tom.*5. An. Benev. *n.*1. 2.4. Chr. Cav. *an.*891. *& ſeqq.*

con que' barbari devastò tutto il suo paese, riducendo il Principe Guaimario, che a Guaiferio suo padre era nel Principato di Salerno succeduto nell' anno 880. (*a*) in tali angustie, che per fare argine à tante inondazioni, non bastando le proprie forze, fu da dura necessità costretto di ricorrere insino ad Oriente agli ajuti degl' Imperadori Lione, ed Alessandro figliuoli di Basilio, da' quali fu opportunamente soccorso, e dichiarato Patrizio (*b*); ed oltre a ciò gli spedirono una bolla d' oro, rapportata anche dal Summonte (*c*), colla quale gli confermarono il Principato di Salerno nella guisa appunto, ch' era stata fatta la divisione tra Siconolfo, e Radelchisio (*d*).

Non fu veduto al Mondo uomo più perfido ed infido di questo Attanasio, il quale ora facendo lega co' Saraceni, ora distaccandosene secondo il bisogno, pose in iscompiglio queste nostre Provincie. Quando i Saraceni inondavano i Principati vicini, e con feli-

(*a*) Erch. *nu.*48. An.Saler. *c.* 137. Chr. Cav. *an.*880. Catal. Princ. Saler. *apud* Peregr. *tom.*5.

(*b*) Erch. *n.*54. *&* 67. An. Saler. *cap.*142.

(*c*) Summ. *tom.*1. *pag.*428.

(*d*) Pellegr. in *Stem. Princ. Saler. Professus est in publicis Tabulis, concessum sibi, ac permissum fuisse suum Principatum ab Græcis Impp. Leone, & Alex. sicuti divisus fuerat, inquit, inter Sichonolphum, & Radelchisum Principem.* Vid. Murat. *An. an.*887.893. *Vid. etiam Diploma Guaimar. an.*889. *apud* Mur. *Diss. med. ævi* 14. *pag.*755.

felicità portavano le loro armi da per tutto, egli per ispegnere l' incendio, che vedeva negli altrui Stati, temendo che non s' inoltrasse insino alla propria casa; proccurava unirsi co' Principi vicini con dar loro soccorso: quando poi per qualche strana rotta data loro da' Greci, o da' Principi Longobardi, mancava il timore, s' allontanava da questi, e riunivasi co' Saraceni. Così una volta accadde, che tenendo in quartiere molte schiere di Saraceni alle radici del Vesuvio, mandò fino in Sicilia a chiamar Sicaimo Re, perchè facendosi de' medesimi Capo, gli guidasse; ma essendogli avvenuto dapoi, che costui cominciò a devastare il proprio paese, e a fare a' Napoletani oltraggi e danni insopportabili, commosso da sì fiero turbine, tosto pensò d' unirsi e far lega con Guaimario Principe di Salerno, e con li Capuani per discacciargli, siccome in fatti gli riuscì. Narra Erchemperto (*a*), che in quest' incontro fu punto Attanasio dagli stimoli di coscienza, e che pensasse far questa lega per discacciargli, affinchè anche per sì pietosa impresa potesse meritar dal Papa l' assoluzione dalle censure, delle quali egli, e Napoli sua Città, fin dal mese d'Aprile dell' anno 881. era stato legato.

Così

(*a*) Erch. *num.* 49. *Hoc turbine exactus, & ut Apostolicum anathema, quo erat innodatus, a se & urbe sua expelleret, Guaimarium Principem, &c. Vid.* Anon. Saler. *cap.* 140.

Così per l' ambizione, e per le gare de' noſtri Principi non videro queſte Provincie, che ora compongono il Regno, tempi più calamitoſi di queſti, ne' quali erano combattute inſieme, e lacerate non meno da' proprj Principi, che da ſtraniere Nazioni. Pugnavano inſieme i Beneventani, i Capuani, i Salernitani, i Napoletani, gli Amalfitani, ed i Greci; e quando queſti ſtanchi de' proprj mali ceſſavano, eran ſempre pronti ed apparecchiati i Saraceni, i quali ſparſi da per tutto, ed avendoſi in più luoghi del Regno ſtabiliti ben forti e ſicuri preſidj, nel Garigliano, in Taranto, in Bari, e finalmente nel Monte Gargano, affliſſero così miſeramente queſte Provincie, che non vi fu luogo, ove non portaſſero guerre, ſaccheggiamenti, calamità, e morti. Onde non pure i due più celebri e ricchi Monaſteri di M. Caſino, e di S. Vincenzo più volte ne patirono deſolazioni e incendj, ma queſte iſteſſe calamità furono ſofferte anche dalle Città più coſpicue, e da Provincie intere. (*a*)

Non era donde ſperar ajuto, e ricever ſoccorſo; poichè le forze degl' Imperadori d' Oriente eran lontane, e deboli. Molto meno era da ſperarne dagl' Imperadori d' Occidente. Morto Lodovico II. che ſi reſe celebre al

(*a*) *Vid.* Erch. *n.* 44. & 61. An. Saler. *ca.* 136. & *ſeqq.* *Vid.* Baron. & Pagium *ann.* 877.

al Mondo per avergli tante volte ſcacciati da queſte Provincie, e confinatigli nelle ultime Città, non poteva alcun prometterſi da' ſuoi ſucceſſori ſoccorſo, perchè Carlo il Calvo che gli ſuccedè, impedito da Carlomanno ſuo competitore, altrove fu uopo che dirizzaſſe le ſue armi. (*a*) E Carlomanno, che morto il Calvo per tre anni tenne il Regno d' Italia, come quegli, che aveva altre imprese per le mani, per averſi dovuto opporre agli ſforzi di Lodovico il Balbo figliuolo del Calvo, che per ſe lo pretendeva, non potè penſare a queſte noſtre remote parti. (*b*)

S' aggiunſero alle preſenti altre calamità in tutta Italia; poichè per la morte del Calvo ſtando vacante l' Imperio, ancorchè Carlomanno teneſſe il Regno d' Italia, che con molta celerità occupollo, Lamberto Duca di Spoleto ſorpreſe Roma, e preteſe dal Papa la corona Imperiale. Il Pontefice fuggì in Francia, e ſoccorſo da Lodovico III. detto il Balbo, volendo ricompenſarlo per tanti beneficj preſtatigli in queſta occorrenza, lo conſecrò in Francia Imperadore, e lo fece acclamare Auguſto. Ma Lodovico, ancorchè acclamato Imperadore, non ebbe in Italia dominio alcuno, ritenendo il Regno Carlomanno; e ſi vide il Regno d' Italia nella perſona di

(*a*) *Vid.* Baron. Sigon. & Mur. *an.877.*
(*b*) *Vid. tam.* Mur. *Ann. an.878. 879.*

di Carlomanno, ancorchè egli non foſſe Imperadore (*). Ciò che maggiormente rende chia-

(*) L' Autore *piglia qui molti abbagli . Carlo il Calvo, dopo che nell' anno 875. ebbe preſo la Corona Imperiale, e del Regno d' Italia , ritornò in Francia , dove fu occupato nell' anno ſeguente nelle guerre , che ſoſtenne con Lodovico* I. *Re di Germania ſuo fratello, e queſti morto , con Lodovico* II. *di lui figliuolo . Nell' anno 877. alle tante iſtanze di Gio:* VIII. *ſi moſſe a venire in Italia; ma ſentendo la venuta di Carlomanno ſuo Nipote , figliuolo parimente di Lodovico* I. *Re di Germania, con un groſſo eſercito di Tedeſchi , pensò a ripaſſar l' Alpi , e nel cammino morì a Brios , di là dal Monte Ceniſio . Carlomanno occupò il Regno d' Italia in queſto ſteſſo anno 877., e lo tenne fino all' anno 880. A Carlo il Calvo ſucceſſe nel Regno di Francia Lodovico il Balbo ſuo figliuolo, il quale non fu mai Imperadore, nè da Gio:* VIII. *ricevè la Corona Imperiale, come l'* Autore *dice dietro al* Sigonio , *sì bene la Coronà del Regno di Francia; e morì nell' anno 879. Carlo il Groſſo fratello di Carlomanno nello ſteſſo anno 879., di volontà forſe di ſuo fratello Carlomanno preſe il Regno d' Italia, e poi nell' anno 881. aſſunſe la Corona Imperiale, la quale dall' anno 877., in cui morì Carlo il Calvo, non fu portata da neſſuno . Durante i tre anni del Regno d' Italia di Carlomanno, trovandoſi egli ſequeſtrato per le ſue infermità in Germania ne' ſuoi paterni Regni, non potè venire in Italia, nè ſoccorrere i Romani , e Papa Gio:* VIII. *ch' erano travagliati da' Saraceni; onde alienati coſtoro da quel Principe, non ſolo gl' impedirono di aſſumere, come voleva, la Corona Imperiale, ma tentò il Papa ancora di traſportar in altri il Regno d' Italia. Lamberto Duca di Spoleti inſieme con Adalberto Duca di Toſcana, vennero in Roma per commeſſione del Re Carlomanno per ridurre à dovere i Romani e 'l Papa, ed uſarono quivi molte oſtilità non meno contro gli uni , che contro l' al-*

chiaro e manifeſto quel, che ſpeſſe volte abbiamo notato in queſta Iſtoria, che gl' Imperadori d' Occidente, riſorto l'Imperio, non dominarono Italia come Imperadori, ma come Re ch'eſſi n'erano; nè Carlo Magno aggiunſe all' Imperio l'Italia, ſiccome non fece membro del medeſimo la Francia; e le leggi loro, che per l'Italia furono lungamente oſſervate, e che alle Longobarde furono aggiunte, non come Imperadori, ma come Re della medeſima ebbero tutto il vigore. In fatti gli antichi noſtri Scrittori nel Catalogo delle leggi Longobarde, noverando le leggi de' Re d' Italia, dopo quelle ſtabilite da' Re Longobardi numerano l'altre di Pipino ſino a Corrado, come Re, non come Imperadori.

S' unirono però ben toſto queſte due ſupreme dignità nella perſona di Carlo il Groſſo; poichè morto nell'anno 880. Carlomanno ſuo fratello, con incredibil ſollecitudine ſi portò in Italia, ove accolto benignamente dagl' Italiani, fu dall' Arciveſcovo di Milano, ſecondo il coſtume, per Re d' Italia incoronato ed unto (*a*); e non molto dapoi richiamato da Giovanni in Italia, preſe da queſto Im-

l' altro. Lamberto, è vero, che vien accagionato da Papa Gio: nelle ſue lettere di aſpirare all' Imperio; ma nulla fece, che verificaſſe le accuſe del Papa, dacchè non v' è monumento alcuno, che dimoſtri di aver mancato di fedeltà al Re Carlomanno. Vid. omnino Muratori *Ann. d'Ital.. ab an.875. ad an.881.*

(*a*) Sigon. *l.5. an.880.*

Pontefice nel giorno di Natale dell'anno 881. la corona Imperiale, e fu Augusto proclamato (*a*).

Ben fu Carlo il Grosso spesse volte chiamato dal Papa, perchè soccorresse queste Provincie, ch' erano tuttavia da' Saraceni malmenate, e ben egli fino a Ravenna a questo fine portossi; ma bisognò che tosto ritornasse in Francia, ed in Germania, ove lo richiamavano mali più gravi, e più pernicioſe ruine. Fu in questi tempi, che la prima volta i Popoli Normanni si ferono a sentire, li quali usciti dall' ultima Scandinavia, scorrendo e mettendo sossopra la Francia, portarono l' assedio insino a Parigi, tanto che finalmente per quietargli bisognò assegnar loro per sede la Neustria, quella Provincia che insino ad oggi per essi ritiene il nome di Normandia (*b*).

Peggiori furono gli sconvolgimenti in quel Regno per le contenzioni insorte dopo la morte di Lodovico Re di Francia nell' anno 882. e poi di Carlomanno suo fratello nell' anno 884.; le quali finalmente trasportarono l'Imperio da' Franzesi agl' Italiani (*c*). Allora fu, che vedendo i nostri Italiani ruinata e divisa la Francia, cominciarono a pensare, che se Car-

(*a*) *Vid. tam.* Murat. *Ann. an.*880. 881.
(*b*) *Vid.* Sigon. & Mur. *an.* 880. *& seqq.*
(*c*) *Vid.* Sigon. & Mur. *an.*884. 885. 888.

Carlo il Groſſo veniſſe a mancare ſenza laſciare di ſe ſtirpe maſchile, non biſognava badare ad altro, che d' eleggere un Imperadore Italiano, affinchè non eſſendo diſtratto in altri governi, ed in paeſi lontani, poteſſe meglio reggere l' Italia, e difendere la Sede Apoſtolica, la quale per le ſpeſſe incurſioni de' Saraceni inſino alle porte di Roma ſovente erafi veduta in pericoli graviſſimi; riputando in Italia l' antico valore non eſſere per anche eſtinto, e che ben v' erano perſonaggi tali, a chi poteſſe appoggiarſi queſta dignità (*a*). Perſuaſero perciò ad Adriano III. che allora reggeva la Sede Apoſtolica, d' interporre a loro richieſta (ſe dee preſtarſi fede al Sigonio (*b*), che ne rapporta le parole) queſto decreto: *Ut moriente Rege Craſſo ſine filiis, Regnum Italicis Principibus una cum titulo Imperii traderetur* (*). Siccome in fatti morto nel meſe di Gennajo dell' anno 888. queſto Imperadore, il quale nella ſua ſola perſona aveva unito i tre più inſigni Regni d' Europa, Germania, Italia, e Francia, e che perciò uguagliò le grandezze di Carlo il gran-

(*) *Queſto Decreto di Papa Adriano* III. *rapportato dal* Sigonio, *è dimoſtrato apocrifo dall'* Eccardo *Rer. Franc. tom. 2. pag. 683. e dal* Muratori *Ann. an. 884. dacchè non ſe ne trova menzione in veruno degli antichi Scrittori.*

(*a*) *Vid.* Sigon. *l.5. an.884.* Muratori *an. 887.888.*

(*b*) Sigon. *de Reg. Ital. l.5. an.884.*

grande : poſtiſi in su i noſtri Italiani di far ricadere preſſo la loro Nazione il Regno d' Italia , e l' auguſto titolo d' Imperadore , e penſando con ciò riſtabilire meglio le ſue Provincie , portarono nelle medeſime tali ſconvolgimenti , e tali diſordini , che non fu veduta mai l' Italia così miſeramente afflitta e travagliata per le diſcordie interne de' Popoli, e per la perfidia e ſcelleratezze de' Principi, ſe non in queſti tempi, ne' quali giacque ſotto i Berengarj, ed i Guidi, l' uno Duca del Friuli , e l' altro di Spoleto, come più innanzi diremo.

CAP. II.

Dello Stato nel quale eranſi ridotte in queſti tempi la Giuriſprudenza, e l' altre diſcipline; e delle nuove Compilazioni delle leggi fatte per gl' Imperadori d' Oriente.

ECco lo ſtato infelice e lagrimevole , nel quale erano ridotte queſte noſtre Provincie nel declinare del nono ſecolo ; ed aveſſe piaciuto al Cielo , che quì foſſero terminate le loro ſciagure . Sarebbe veramente impertinenza pretendere in tempi sì rei , che le diſcipline fra tanti ſconvolgimenti ſi foſſero mantenute nella loro purità e nettezza . Tutto era

era disordine, tutto confusione: solamente in Roma, nel che tutta l'obbligazione devesi a' Romani Pontefici, ed a' Monaci, e Cherici, si ritenne qualche letteratura, e la lingua latina non rimase affatto estinta, almeno nelle scritture (*a*). Quindi avvenne, che gli uomini di lettere fossero stati poi chiamati Cherici, siccome gl'illetterati si nomavano Laici; onde nacque, che presso gli Scrittori della più bassa età, come in Dante, in Passavanti, ed in altri, per Cherici intendevansi i Letterati, e per Laici gl'idioti. Nel che tanto più sono degni di commendazione, quanto che sebbene Gregorio I. R. P. avesse loro vietato d'impiegare i loro studj sopra gentili Autori, per cancellare ogni memoria delle antiche discipline, e quindi con molto calore rampognasse Desiderio Vescovo di Vienna, perchè insegnava la Grammatica (*b*); pure tra tante inondazioni la Chiesa Romana, per quanto la condizione de' tempi comportava, ritenne qualche reliquia della gentile erudizione, la quale altrimente sarebbe affatto perduta, e posta in oblivione (*c*). Chi credereb-

(*a*) *Vid.* Murat. *Diss.* 43. Asti *dell' uso e autorità della Rag. Civ. l. 1. c. 4.*

(*b*) Greg. *l. 9. Epi. 48. Vid.* Bayle *Dict. Crit. artic. Greg.* I. *Rem.* L. M. N.

(*c*) Baco de Verulam. *de Augum. scient. lib. 1. Vid.* Fleury 3. *Disc. sur l'Hist. Eccl. tom.* 13. *num.* 22. Murat. *Diss.* 43. *&* 44.

be, che la Filoſofia, la Medicina, l' Aſtrologia, e tante altre Scienze, i Saraceni l' aveſſero in queſti tempi fra noi fatto riſorgere, per lo ſtudio che gli Arabi poſero ſopra i libri d' Ariſtotile, di Galeno, e d' altri Autori; onde Averroe, Avicenna, e tanti altri ſi reſero cotanto celebri e rinomati? Quindi nelle noſtre Scuole per lungo tempo ſi videro le diſcipline, la Filoſofia, e la Medicina sì malamente trattate; e poſti in dimenticanza tanti altri inſigni Filoſofi, tener ſolo Ariſtotele il campo, e contaminarſi anche perciò la Teologia, la Matematica, e tutte l' altre Scienze, come diremo a più opportuno luogo (*a*).

E per ciò che riguarda la noſtra Giuriſprudenza, erano iti in bando i libri di Giuſtiniano, ed in Italia quaſi che ſconoſciuti, e la legge Romana ſolo per tradizione era rimaſa nell' infima plebe, ch' è l' ultima a deporre gli antichi iſtituti, e le leggi de' ſuoi maggiori. Solamente il Codice, e le Novelle di Giuſtiniano erano dagli Eccleſiaſtici ritenute, e da' R. P. ſovente allegate. (*b*); e del Codice Teodoſiano, come quello, che fu da Carlo M. tenuto in conto, ed emendato, avevaſi qualche uſo (*c*). All' incontro le leggi Lon-

(*a*) *Vid. omnino* Murat. *Diſſ.* 44.

(*b*) Jo. VIII. *Epiſt.* 163. V. Struv. *hiſt. Jur. Juſtin. cap.* 5. §. 7.

(*c*) Aſti *della Rag. Civ. l.* 1. *cap.* 3. *&* 7. Heinec. *Hiſt. Jur. l.* 2. *cap.* 1. *&* 2.

Longobarde erano le dominanti, alle quali aggiunte le altre, che da queſto Principe, e dagli altri ſuoi ſucceſſori come Re d'Italia erano ſtate promulgate, ſi dava tutta l'autorità, e tutto il vigore ne' noſtri Tribunali; e ſecondo quelle ogni lite era terminata (*a*).

E poichè tratto tratto eranſi già introdotti in queſte noſtre Provincie i Feudi in più numero, cominciarono quindi a ſorgere le Conſuetudini, non già leggi Feudali, poichè il primo che aveſſe fra noi ſopra de' medeſimi promulgata legge ſcritta, fu Corrado il Salico, come diremo. Le loro regole ed uſi per la maggior parte erano tratti, come s'è detto, dalle leggi Longobarde; ma vi ebbero parte ancora le leggi e le coſtumanze d'altre Nazioni. Da' Saſſoni, e Turingi la perpetua eſcluſione delle femmine dalla loro ſucceſſione: da' Normanni, e Borgognoni il coſtume di preferire i primogeniti: dagl'iſteſſi Normanni l'uſo di pagare i rilevj nelle rinnovazioni delle antiche inveſtiture: da' Longobardi l'anteporre la donzella, che chiamavano *in capillis*, alla ſorella maritata, e dotata, ne' luoghi ove le femmine (come nel noſtro Regno) ſono capaci di Feudi: da' medeſimi Longobardi l'uſo de' ſacramentali; e il determinato numero de' do-

(*a*) *Vid. tam.* Aſti *Rag. Civ. l.1. per tot, & l.2.c.2; & 3.* Muratori *Diſſ.22. & 44.* Heinec. *Hiſt. Jur. l.1. cap.6.§.412. & ſeqq.*

dici non tanto da' Longobardi, quanto da' Ripuarj fu derivato. Parimente la neceſſità d'avere ad intervenire i Pari della Corte così nelle nuove inveſtiture, come ne' giudizj di privazione de' Feudi, dagli Alemanni i noſtri maggiori l' appreſero (*a*); ſiccome le loro ſucceſſioni ſecondo le conſuetudini de' luoghi ſi regolavano, non già per leggi ſcritte, onde la ragione di ſuccedere divenne così varia e diverſa. Quindi i Compilatori di queſto dritto ſaggiamente le diſſero *Conſuetudini*; del che ci tornerà occaſione di un più lungo diſcorſo, quando della Compilazione de' Libri Feudali faremo parola. Quindi parimente avvenne, che la legge Romana declinaſſe tanto, e ſolo fra la plebe, come antica uſanza ſi riteneſſe; perchè riempiendoſi queſte noſtre Provincie, per la multiplicità de' Feudi, di non mediocre numero di Baroni, erano ſolamente le leggi Longobarde, e queſte Conſuetudini Feudali, le quali in gran parte dalle medeſime derivano, riverite ed oſſervate, ed era quaſi come una marca di nobiltà in coloro, i quali ſecondo la legge Longobarda, e non Romana viveano. Ed ancorchè Carlo M. Pipino, Lotario, e Lodovico aveſſero laſciato in libertà a' Provinciali di vivere ſotto quella legge che voleſſero; per la maggior parte però la Longobarda era eletta

(*a*) *Vid.* Aſti *della Reg. Civ. l. 1. c. 5.*

ſetta. S'aggiungeva ancora, che le donne maritandoſi, ſe pure viveano ſotto la Romana, dovean poſcia vivere ſotto la Longobarda, ſecondo la quale regolarmente viveano i mariti, del che preſſo Doujat (*a*) n'abbiamo un chiariſſimo, e ſingolar eſempio. (*b*)

Ma le leggi Longobarde, e le Conſuetudini Feudali aveano ſolamente in quelle Provincie, ch' erano ſottopoſte a' Principi Longobardi, tutta la loro forza e vigore; poichè inſino a queſti tempi non l' aveano ancora acquiſtata nel Ducato Napoletano, ed in tutte quelle Città e luoghi, dove ancor durava l' Imperio de' Greci, i quali non riconobbero le Longobarde, e perciò nemmeno i Feudi. Forſe perciò alcuno ſtimerà, che almeno in queſti tempi nel Ducato Napoletano, in Amalfi, Gaeta, ed in tutte quelle Regioni ſottopoſte a' Greci ſi viveſſe ſecondo le leggi di Giuſtiniano, e tanto più in queſti tempi, ne' quali i Greci avean ritolti molti luoghi a' noſtri Principi Longobardi; e Bari, Taranto, e Benevento eran ritornati ſotto la loro dominazione.

Ma reſterà ſorpreſo quando intenderà, che i Libri di Giuſtiniano non ebbero minore diſavventura in Oriente di quella s' aveſſero in Occidente, e perciò nemmeno da quelle Città

 e Pro-

(*a*) Doujat. *Hiſt. Jur. Civ.*

(*b*) *Vid.* Aſti *della Rag. Civ. l.1. c.3. 4. & ſeqq.* Mur. *Diſſ.22.*

e Provincie, che lungo tempo si mantennero sotto l'Imperio de' Greci, furono riconosciuti. Questo nacque, parte per dappocaggine di Giustino, che a Giustiniano succesſe, ma molto più per invidia che ebbero gli altri Imperadori succesſori alla gloria di Giustiniano, i quali proccurarono per mezzo di nuove Costituzioni e Novelle, e di nuove Compilazioni di oscurare i suoi libri. E poichè la maggiore scosſa, che riceverono, fu in questo medesimo nono secolo, nel quale siamo, quando verso l'anno 870. l' Imperador Basilio, e poco dapoi Lione, e Costantino suoi figliuoli ordinarono quella cotanto celebre Compilazione de' *Basilici*; perciò sarà bene, che delle tante Compilazioni fatte da' Greci, e delle opere de' loro Giureconsulti, i quali intorno a questo soggetto impiegarono le loro fatiche, qui distesamente se ne ragioni. Donde si scorgeranno le vere cagioni, perchè le leggi di Giustiniano, così nel Ducato Napoletano, come in tutte l' altre Città a' Greci sottoposte, non avessero avuto quel vigore, e quella autorità, la quale furono vedute poi in queste Regioni avere, quando risorte in Italia a' tempi di Lotario II. ed esposte nelle nostre Accademie, acquistarono poi ne' nostri Tribunali quella forza, che ognuno ora vede. E mi lascio tanto più volentieri condurre a farlo in questo luogo, in quanto che rincrescendomi tra tante sciagure e miserie andar-

darmi più ravvolgendo, ſi poſſa prendere alcun reſpiro con le lettere, che in Grecia non erano in queſti tempi, come in Italia, affatto mancate e ſpente.

I. *Nuove compilazioni di leggi fatte in Grecia; e qual uſo ebbero fra noi in quelle Città, che ubbidivano a' Greci.*

I Libri di Giuſtiniano, cioè le Compilazioni delle Pandette, del Codice, e dell' altre Coſtituzioni *Novelle*, morto il ſuo autore, preſſo a' Greci medeſimi riceverono sì ſtrane mutazioni, che finalmente mandati in bando, non in quelli, ma in altri volumi contenevaſi il dritto de' Romani. In Oriente accadde queſta loro oblivione principalmente per due cagioni. La prima per le tante altre nuove Coſtituzioni, che da' ſeguenti Imperadori (incominciandoſi da Giuſtino il giovane dall' anno 566. inſino a Michele Paleologo nell' anno 1260.) furono da tempo in tempo promulgate, per le quali ſpeſſo variandoſi, e correggendoſi ciò che Giuſtiniano aveva ſtabilito ne' ſuoi libri, cagionarono tali cangiamenti e novità, che i Profeſſori, e gli Avvocati, quelli abbandonati, s' attaccarono ad eſſe, come quelle nelle quali era riposto ciò che per l' uſo del Foro biſognava, e per la deciſione delle cauſe, nulla curando de' Codici di Giuſtiniano, alle leggi de' quali, per

le tante correzioni dapoi ſeguite, poca o nulla autorità ſi dava, e perciò l' uſo delle medeſime andava mancando.

L' altra cagione, furono le tante altre Collezioni, ovvero Compilazioni dapoi fatte, alcune più riſtrette, altre più ampie, dagl' Imperadori ſucceſſori, le quali oſcurarono quelle fatte da Giuſtiniano. Le Collezioni più riſtrette, eſſendo di varie ſorti, acquiſtarono perciò diverſi nomi. Altre furon dette *Prochira*, cioè *Prompuaria* : altre *Enchiridia*, cioè *Manualia*: alcune altre *Ecloghe*, cioè *Delectus*, ovvero Collezioni di coſe più ſcelte, dette ancora *Sinopſis*, *Epitome*, cioè Compendj. Le Collezioni più ampie quaſi tutte ſortirono un iſteſſo nome di *Baſilici*, cioè Imperiali, non come credettero alcuni, che prendeſſero tal nome da *Baſilio* Imperadore, che fu il primo a comporle. Preſſo i Greci *Baſilevs* è lo ſteſſo che Re, o Imperadore; perciò le Collezioni, che contenevano le loro Coſtituzioni, ſi diſſero *Baſilici*, cioè Imperiali.

E per quanto s' attiene alla prima cagione delle tante Coſtituzioni Imperiali, per togliere le confuſioni, biſogna dividerle in due claſſi. Quelle ſtabilite da Giuſtino il giovane ſino all' Imperador Baſilio il Macedone, e ſuoi figliuoli, è d'uopo ſepararle dalle poſteriori promulgate dopo Baſilio, le quali prima vagando ſotto il nome di *Novelle*, furono finalmente raccolte inſieme, ſerbandoſi per lo

più

più l' ordine de' tempi, ne' quali furono ſtabilite.

Si numerano dieci Imperadori, da' quali furono le prime promulgate. Eſſi furono Giuſtino il giovane, Tiberio parimente il giovane, Eraclio, Coſtantino V. Pogonato, Lione III. Iconomaco, Lione IV. Armeno, Teofilo, e Baſilio Macedone con Lione, e Coſtantino ſuoi figliuoli. Per quarant' anni dopo la morte di Giuſtiniano ſotto gl' Imperadori Giuſtino, Tiberio, e Maurizio, i libri di Giuſtiniano, così latini come furon dettati, ebbero in Coſtantinopoli nell' Accademie, e nel Foro tutta la loro autorità e vigore (*a*). Ma ſucceduto nell' Imperio d' Oriente nell' anno 602. Foca inettiſſimo Principe, coſtui ſiccome non ſeppe reprimere le invaſioni di tante ſtraniere Nazioni, che gran parte del ſuo Imperio occuparono, nè tampoco ſeppe conſervare le leggi; onde ſebbene non affatto foſſe mancata l' autorità de' libri di Giuſtiniano, ſi videro però trasformati e traſportati in idioma greco, e da' Greci Giureconſulti, come nuovo Corpo di legge greca, riputati; dal quale, e dalle *Novelle*, che tuttavia andavanſi ſtabilendo, erano nel Foro le leggi allegate; onde in Oriente i Codici di Giuſtiniano cominciarono a perdere

(*a*) Artur. Duk *de Aut. Jur. Civil. lib. 1. cap. 5. num. 2.*

dere l' antico vigore (*a*).

Ma ſcoſſa maggiore ricevettero per le tante altre Coſtituzioni Novelle, che ſeguirono in appreſſo dopo Baſilio, e' ſuoi figliuoli. Si noverano ſino a diciaſſette Imperadori, che nel corſo del loro Imperio le ſtabilirono. Queſti furono Coſtantino VIII. Porfirogenito, Romano Lacapeno il vecchio, Romano Porfirogenito il giovane, Niceforo II. Foca, Baſilio il giovane, Romano IV. Argiropilo, Zoe Imperadrice, Iſaacio Comneno, Michele VII. Duca, Niceforo Botoniate, Aleſſio Comneno, Giovanni Comneno, volgarmente detto Calogiovanni, Emmanuele Comneno, Aleſſio III. Comneno, Iſaacio Angelo, Giovanni III. Duca, che regnò nell' Aſia minore, ed in Nicea, mentre i Franzeſi tennero Coſtantinopoli, e Michele Paleologo, che diſcacciati i Latini recuperò Coſtantinopoli.

La notizia di queſte Novelle non ſe non dopo molti ſecoli pervenne a noi, quando reſtituite in Francia, ed in Italia le diſcipline e l' erudizione, furono dalle tenebre alla luce del Mondo eſpoſte, non da un ſolo, e tutte inſieme, ma a poco a poco da più eruditi Scrittori amatori dell' antichità. Non ebbero eſſe alcuna forza o autorità in queſte noſtre contrade, nè a' tempi ne' quali furono pub-

(*a*) Zonar. *annal. tom.* 3. *Vid.* Suarez. *in Notit. Baſilic.* Heinec. *Hiſt. Jur. L.* 1. *cap.* 6. §. 402. 403. & *ſeq.*

pubblicate, per eſſere quaſi tutte locali, e attinenti al governo di Coſtantinopoli, e dell' altre Città dell' Oriente, nè dapoi che in Italia furono reſtituiti i libri di Giuſtiniano; poichè ne' volumi antichi, i quali tratto tratto cominciarono ad eſſer ricevuti prima nell'Accademie d' Europa, e poi per la forza della ragione ne' Tribunali, non vi ſi leggevano. I noſtri primi Reſtauratori non ebbero di quelle alcuna notizia, e dopo molti ſecoli furono da alcuni eruditi rinvenute, i quali le traduſſero in latino, e poi procurarono che s' aggiungeſſero alle nuove edizioni, che da tempo in tempo occorreva fare de' vulgati Codici. Molte ne fece dare in luce Emmondo Bonafede, moltiſſime altre Giovanni Leunclavio, e Carlo Labbeo; e gran parte d' eſſe poſſono leggerſi così greche, come latine appreſſo Leunclavio, e nel Corpo di Dioniſio Gotofredo, il quale parte per interpretamento d' Errico Agileo, parte di Bonafede, le unì a' ſuoi volumi. Per queſte cagioni mal farebbe chi di quelle oggi voleſſe prevalerſi ne' Tribunali noſtri per le deciſioni delle cauſe, non avendo eſſe mai acquiſtato vigor di legge in queſte noſtre parti; e lo ſteſſo ſi dice de' *Baſilici* (a). Ben ſono degni di lode chi dalle tenebre cavandole, ove giaceano ſepolte, hannole date fuori alla luce del

(a) Struv. *Hiſt. Jur. Grec. cap. 4. §. 2.*

del Mondo, perchè ſovente riſchiarono quelle già ricevute, e danno maggior lume a ciò che concerne l' iſtoria de' tempi e de' fatti di quelle Nazioni; e queſto ſolo uſo, ed utilità dalle medeſime, e da' *Baſilici* potrà averſi, nè debbono i noſtri Giureconſulti da quelli altro prometterſi. Così molte Novelle di queſti Imperadori abbiamo intorno a' coſtumi e greche uſanze, e per altre conſimili coſe a' Greci appartenenti, promulgate per alcuni luoghi e Città di certe e determinate Provincie, che altrove non ebbero nè vigore, nè autorità alcuna (*a*).

Sopra tutti gli altri Imperadori d'Oriente, non vi fu chi tante Coſtituzioni promulgaſſe, e molte coſe innovaſſe, quanto Lione VI. figliuolo di Baſilio. Queſti fu un Principe amantiſſimo delle buone lettere, il quale per lo ſtudio e ſomma perizia delle leggi, dell' Iſtoria, e della Filoſofia, acquiſtoſſi ad imitazione d' Antonino il cognome di Filoſofo. Si contano di queſto Imperadore 113. Novelle divolgate intorno l' anno 890. (*b*) che Agileo traſportò nella latina favella. Ma quaſi tutte non ebbero altro uſo, nè altra autorità, che ne' Tribunali di Coſtantinopoli, e moltiſſime ne' tempi ſteſſi di Lione andarono in diſu-

(*a*) V. Cujac. *lib.6. obſerv. cap.10.*

(*b*) V. Bynkersh. *Obſerv. l.4. cap. 1.* Fleury *Hiſt. Eccl. l. 54. num.16.*

diſuſo (*a*). Reſtano di queſto Principe molti monumenti della ſua dottrina, e del ſuo amore verſo le buone arti, come ſono i tanti libri che compoſe, e che ſottratti dall'ingiuria de' tempi, lungo tempo nella Biblioteca Palatina, ed in quella di Coſtantinopoli ſi ſono ſerbati. Egli ſcriſſe molti libri dell'Apparato e diſciplina militare, che meritarono eſſere traſportati nella lingua latina ed italiana: un libro della Caccia, varj Oracoli e Vaticinj di Roma, e di Coſtantinopoli, ed alcune Operette Teologiche, ed Iſtoriche. Ma ſoprattutto la maggior ſua cura ed applicazione fu intorno allo ſtudio delle leggi, perchè emulo di Giuſtiniano, ciò che queſti fece a Teodoſio il giovane, volle rendere a lui per le nuove Compilazioni, e per li ſuoi *Baſilici*, e *Promptuarj*, che inſieme con Baſilio ſuo padre, per oſcurare in tutto la fama di Giuſtiniano, riduſſe in miglior ordine, ed in più nobile forma (*b*).

Il primo adunque (per venire alla ſeconda cagione dello ſcadimento de' libri di Giuſtiniano), che vie più interruppe il corſo alla legge di Giuſtiniano per mezzo di nuove Collezioni, fu Baſilio il Macedone. Baſilio eſſendo ſtato con iſtrano eſempio di fortuna nell'

(*a*) Cujac. *obſ.17. cap. 31.* Doujat. *Hiſt. Jur. Civ. pag.47.* *Vid.tam.* Bynkersh. *Obſerv. l. 4. cap.1.*

(*b*) V. Artur. Duck *loc.cit. nu.3. & 4.*

nell' anno 866. acclamato Imperadore, fu un Principe d'animo grande, il quale avendo più volte debellati i Saraceni, riſtabilì colla ſua prudenza l' Imperio, ch' era ſtato ruinato da Michele ſuo predeceſſore; ed avendo aſſociato all' Imperio Coſtantino, e nominati Ceſari Lione, ed Aleſſandro ſuoi figliuoli, diede poi nell' anno 879. il titolo d' Imperadore a Lione, dopo la morte del ſuo figliuolo primogenito, e collega Coſtantino. Avendoſi per le ſue magnanime impreſe acquiſtata gran fama, entrò nel diſegno di emulare la gloria di Giuſtiniano, e per mezzo di nuove Compilazioni oſcurare il ſuo nome, ed i ſuoi libri. Ordinò pertanto verſo l' anno 870. (aſſociando anche a queſt' opera Coſtantino, e Lione ſuoi figliuoli) che ſi compilaſſe un Prontuario, ovvero, come i Greci lo chiamarono, *Prochyron* di leggi, nel quale ſi reſtringeſſero in breve da molti volumi i fonti più principali della legge, onde derivavano i rivoli minori. Secondo ciò che teſtifica Armenopulo (*a*), era riſtretto in quaranta titoli, non in ſeſſanta, come Cujacio ſcriſſe (*b*); e fra i Codici manuſcritti leggeſi ancora oggi nella Biblioteca Vaticana, dove dalla Palatina fu traſportato. Corre ſotto il nome, ora di Baſilio, di Lione, e di Coſtantino, ora ſotto il

(*a*) Harmen. in *præfat.* 1.
(*b*) Cujac. *Obſer. l.* 6. *cap.* 9.

il nome di Lione, e Coſtantino ſolamente, ed ancora ſotto il ſolo nome di Lione, con varie e diverſe prefazioni; onde è molto probabile, che da Lione il Filoſofo foſſe queſt' opera di Baſilio ritoccata, ed in miglior forma ridotta (*a*).

Non ſoddisfatto Lione d' avere in miglior forma ridotto il *Prochiro* di ſuo padre, e d' aver empiuto l' Oriente di tante ſue Novelle, diede fuori anche gli Epitomi della legge, opera aſſai elegante, la quale componevaſi di pure definizioni, e di regole. Ma maggiore fu il ſuo ſtudio e penſiero nella fabbrica de' *Baſilici*. Fu queſta grand' opera compilata intorno l'anno 886. diſtinta in ſeſſanta libri, e per maggior comodità diviſa in ſei volumi (*b*). Narra Cedreno eſſerſi cominciato queſto lavoro da Baſilio, ma il ſuo compimento lo ricevè da Lione ſuo figliuolo, il quale per opera di Sabbaticio Protoſpatario (forſe colui, che come dicemmo, venne in queſte noſtre parti mandato dall' Imperadore per diſcacciare i Saraceni) la fece promulgare, come dopo Matteo Blaſtare ſcriſſe Antonio Agoſtino.

Ciò che ſi fece in queſta nuova Compilazione, non fu altro, ſe non che ſerbandoſi per

(*a*) *Vid. omnino* Suares. *Notit. Baſil.* §. 3. & *ſeqq.* Heinec. *Hiſt. Jur. l. 1. c. 6.* §. 405. 406.

(*b*) *Vid.* Suares. *in Notit. Baſilic.* §. 10. 11.

per lo più l' istesso ordine delle leggi tenuto da Giustiniano, prendendosi anche la materia da' suoi libri, da' suoi 13. Editti, e dalle Costituzioni Novelle così sue, come de' seguenti Imperadori fino a Basilio, si riseccò tutto quello, che fu reputato soverchio, e fu tolto quel che per l' uso de' tempi posteriori era andato in desuetudine, ed all' incontro aggiunto ciò, che per le nuove Costituzioni de' seguenti Imperadori era stato stabilito. Per la quale opera in sei volumi racchiusa, ed in 60. libri divisa, ne surse un nuovo Corpo di leggi, *Basilici* detto, che in greca lingua distesero. In maniera che ciò, che Giustiniano di ciascuna materia separatamente aveva trattato in più libri, cioè nelle Istituzioni, nelle Pandette, nel Codice, e ne' libri delle Novelle, fu collocato sotto un medesimo titolo, serbandosi però quasi l' istesso ordine, che a Triboniano piacque tenere intorno alla disposizione delle materie (*a*).

Questi furono i Basilici, e si dissero *Priori*, perchè la faccenda non finì qui; poichè Costantino VIII. figliuolo di Lione, cognominato Porfirogenito, volle pure intorno a questo soggetto impiegare la sua cura, e la sua maggiore applicazione. Non meno di suo avo, e di suo padre fu mosso Costantino da stimoli di

(*a*) *Vid.* Cujac. *Obser. l.*20. *cap.* 34. Bynkers. *Obser. l.*8. *cap.*17. Heinec. *Hist. Jur. l.*1. *cap.*6. §.406.

di gloria, e col medesimo disegno di abolire affatto la memoria de' libri di Giustiniano (*a*). Egli nella Giurisprudenza, e nell' Istoria volle di se dar saggio d' uomo, a cui le lettere erano sommamente a cuore. Ritrattò l'opera de' Basilici, l' emendò in molte sue parti, e nell' anno 920. ne fece dare alla luce del Mondo un' altra di ripetita prelezione più espurgata e corretta, e volle esserne riputato egli l' Autore, e che de' Basilici priori non più se ne avesse conto, ma che nel Foro, e nelle Scuole questi suoi, che perciò si dissero *Posteriori*, avessero tutto il vigore, ed andassero per le mani degli studiosi, e degli Causidici d' Oriente. In effetto questa nuova Compilazione de' Basilici fu nell' Oriente conosciuta, e rimase per fondamento del Jus Greco insino alla fine dell' Imperio de' Greci (*b*); e fu riputato Costantino per primo Autore de' medesimi, siccome dopo Luitprando riputollo Erveo. Questi furono sempre riputati i veri libri de' Basilici, a' quali l' istesso Costantino ha fatto precedere un nuovo *Prochyron*, ovvero introduzione, la quale oggigiorno si

(*a*) V. Cujac. *Observ. l. 6. cap. 9.* Ciron. *Observ. Jur. Can. l. 4. cap. 4. & 5.* Fabrot. *in Præf. Basil.* Dion. Gotofr. *ad Nov. Leon.* Marq. Freher. in *Præfat. ad Jus Græc. Rom.* Struv. *Hist. Jur. Græci, cap. 4. §. 2.* Heinec. *Hist. Jur. l. 1. cap. 6. §. 406. & Antiq. Rom. Proëm. §. 36 & seqq.*

(*b*) Struv. *loc. cit.*

vede (*a*); e ſono quelli, che dopo il corſo di tanti ſecoli per l' induſtria e diligenza d'alcuni benemeriti della noſtra Giuriſprudenza, prima da Genziano Erveto, ed ultimamente con maggiore accuratezza da Annibale Fabrotto furono a noi reſtituiti (*b*), e ſopra i quali gl' Interpetri Greci poſero il loro ſtudio in comentargli ed illuſtrargli per mezzo delle loro inſigni fatiche.

Non minor fama acquiſtoſſi queſto Principe per l' altre famoſe ſue opere, che pur oggi ci reſtano intorno all' Iſtoria, avendo fatto raccorre in un Corpo tutti gl'Iſtorici, diſponendogli per 53. luoghi comuni; ancorchè l' Iſtoria di Porfirogenito, come fu conſueto ſtile de' Greci, in molte parti ſi reputi favoloſa, ſiccome in più luoghi di queſti noſtri libri ſi è potuto vedere.

S' affaticarono intorno a queſti Baſilici molti Interpetri Greci, in maniera che eſſi ebbero in Oriente non minor turba di Commentatori Greci, che i libri di Giuſtiniano, dapoi che furono riſorti in Occidente, ebbero di Commentatori ed Eſpoſitori Latini. Cujacio ne annovera moltiſſimi, Stefano, Niceo, Taleleo, Iſidoro, Euſtazio, Eudoſſio, Calociro, Seſto, Calliſtrato, Lione, Foca, Modeſti-

(*a*) *Apud* Leunclav. *Jur. Græc. Rom. tom. 2. pag. 79. Conſer.* Lambec. *Bibl. Vind. l. 5. pag. 162. l. 6. pa. 24. 25.*

(*b*) Di queſte edizioni V. Suares *Notitia Baſilicor.*

deſtino, Domnino, Gobidas, Cumno, Giovanni, Agioteodoreto, Doxapater, Gregorio, Garidas, Beſtes, Baſio, e Teofilo; a' quali Freero aggiunge Patzo, Teofilitzen, Fobeno, Teodoro Ermopolita, Demetrio, e Cartofilace. In quali preciſi tempi queſti fioriſſero, non può dirſi coſa di certo. Contuttociò ſe voglia numerarſi Taleleo tra i Giureconſulti, che comentarono i Baſilici, biſognerà dire, che foſſe queſti un altro Taleleo, e non quegli che molto prima fiorì a' tempi di Giuſtiniano, della cui opera, come ſi è da noi altrove detto, ſi valſe nella fabbrica delle Pandette.

Così ancora un altro Stefano biſogna che foſſe queſti, e non già quegli, che per comandamento dell' iſteſſo Giuſtiniano ſparſe i ſuoi ſudori intorno a' Digeſti, i quali anche furono da lui tradotti in greca favella; nè queſti Teodoro, e Iſidoro potevano eſſer quelli, che molto tempo prima furono da Giuſtiniano impiegati, tra que' diciaſſette, alla fabbrica de' latini Digeſti.

Molto meno quel Teofilo, che inſieme con Triboniano, e Doroteo compoſe l' Iſtituzioni; e quel Foca, uno che fu de' dieci prepoſti alla fabbrica del latino Codice. Di Calliſtrato, e Modeſtino non accade por dubbio, ciaſcun ſapendo, che queſti Giureconſulti fiorirono molto tempo prima di Giuſtiniano iſteſſo, non che del Porfirogenito. Per la qual coſa ſe

non ſi dirà, che furono più Giureconſulti in diverſi tempi co' medeſimi nomi, non poſſono certamente queſti annoverarſi tra gl' Interpetri de' Baſilici; ancorchè alcuni di eſſi ſi foſſero prima affaticati intorno a' volumi di Giuſtiniano, traſportandogli nella greca favella, ſiccome (ſe dee preſtarſi fede a Matteo Blaſtare rapportato da Antonio Agoſtino) (*a*) fece Stefano delle Pandette, o pure Taleleo, ſecondo che credono Suarez (*b*), e Struvio (*c*), e ſiccome Taleleo ſteſſo fece del Codice; l' eſempio de' quali imitarono poi Cirillo ne' Digeſti, Teodoro nel Codice, e Teofilo nelle Iſtituzioni (*d*).

Oltre di queſti ne furono altri d' incerto nome. Fuvvi l' Anonimo Baſilico, che Cujacio crede eſſer l' Interpetre del medeſimo conteſto de' Baſilici, Evantioſanes, cioè il Concervatore delle leggi fra loro diſcordi, ovvero dell' antinomie, che il Veſcovo Vaſionenſe crede eſſer Fozio, il quale nel ſuo Nomocanone ſcrive aver compoſto un ſimile libro (*e*).

Autore di quella diffuſa parafraſi, che va ſotto nome d' Indice, Cujacio crede eſſer Doroteo;

(*a*) Auguſt. *ad Novel. in Prolegom.*
(*b*) Suar. in *Notit. Baſil.* §. 19. & 20.
(*c*) Struv. *Hiſt. Jur. Græc. cap.* 4. §. 1.
(*d*) *Vid.* Heinec. *Hiſt. Jur. l.* 1, *cap.* 6. §. 402. 403. & *Antiq. Rom. Proëm.* §. 35.
(*e*) V. Doujat. *Hiſt. Jur. Civ.*

roteo ; ma Gotofredo ſtima eſſere quell' opera di diverſi, di Baſilico, e di Bafio, di cui Coſtantino ſi valſe, ed appo cui non fu riputato meno, che Triboniano appreſſo Giuſtiniano, il quale molte coſe a quell' Indice aggiunſe.

Fu pertanto appreſſo i Greci, non meno di quello che fu dapoi preſſo a' Latini, lo ſtudio delle leggi de' Romani in Oriente coltivato. Perciò infra di loro ſurſero molti a comentarle, ed a variamente interpretarle, poco curandoſi de' divieti di Giuſtiniano, che non permiſe altro, che le verſioni in lingua greca, e' paratitli. Alcuni vi aggiunſero ſcolj, parafraſi, e gloſe: altri ancora non s' aſtennero di caricarle di pieniſſimi Commentarj. Ma i monumenti di queſte loro opere non hanno per noi veduta mai la luce del giorno, e la maggior parte delle medeſime o dal tempo ſono ſtate a noi involate, o pure oggi ſi ſerbano tra le Biblioteche de' Principi, e d' altri uomini eruditi. Quelle opere, che divolgate vanno ora per le mani degli uomini, ſono il Nomocanone di Fozio Patriarca di Coſtantinopoli, il quale quaſi in queſti ſteſſi tempi fu dato fuori alla luce verſo l'anno 880. e diviſo in 14. titoli, a' quali Teodoro Balſamone aggiunſe i ſuoi ſcolj (*a*).

Evvi l' *Ecloga* de' Baſilici, che *Sinopſi* ancora

(*a*) *Vid.* Doujat. *Præn. Can. l.* 3. *cap.* 10.

cora da alcuni è chiamata. Alcuni preſſo Cujacio (*a*) ſuſpicano eſſerne ſtato autore Romano il giovane figliuolo di Porfirogenito, e nipote di Romano Lacapeno, che imperò circa l'anno 962. Fu queſt' opera ritrovata da Giovanni Sambuco nel noſtro Taranto (*b*), Città a' tempi di Romano a' Greci ſottopoſta. In Otranto parimente per la medeſima cagione narra Antonio Galateo (c), che Niceta Filoſofo Otrantino, poi Monaco di S. Baſilio, dalla Grecia raccolſe molti Codici, e ne arricchì la Biblioteca di quel Monaſtero, che poſto ſotto la Regola di S. Baſilio, non molto lontano da Otranto ſi reſe in queſte noſtre parti aſſai chiaro e coſpicuo.

Giovanni Leunclavio fece imprimere queſta Ecloga in Baſilea l'anno 1576. e traduſſela in lingua latina; e Carlo Labbeo v' aggiunſe l'emendazioni ed oſſervazioni (*d*). Preſſo a Leunclavio (*e*) ſteſſo ſi legge ancora un' altra *Sinopſi* di Michele Attaliota Proconſole e Giudice, fatta nel 1070. per ordine di Michele Duca Imperadore, che va attorno ſotto il nome di Prammatica. Poco dapoi nell'anno 1071. Michele Pſello, illuſtre per la perizia

(*a*) Cujac. *Obſ.* 6. *cap.* 10.
(*b*) Artur. Duck. *lib.* 1. *cap.* 5. *num.* 7. Struv. *loc. cit.* §. 4. Heinec. *Ant. Rom. Proëm.* §. 39.
(*c*) Galat. *de Situ Japygiæ.*
(*d*) Struv. *loc. cit.*
(*e*) Leunc. in *Jure Græc. Rom. tom.* 2. *pag.* 1.

rizia delle leggi, e della Filoſofia, compoſe un' altra Sinopſi in verſi politici, che al medeſimo Imperador Michele dedicolla (*a*).

Finalmente Coſtantino Armenopulo Giudice Teſſalonicenſe intorno l' anno 1143. imperando Emmanuele Comneno (*) diede fuori l' Epitome delle leggi civili, che prima in greco ſi fece ſtampare in Parigi nell' anno 1540. da Adamo Suallembergo; fu poi tradotta in latino, ed impreſſa nell' anno 1547. e 1549. da Bernardo Rey, e di nuovo da Giovanni Mercero in Lione nell'anno 1556. Serbaſi ancora manoſcritta nella Biblioteca Vaticana, e nella Palatina (*b*).

Cujacio anche a tutti queſti aggiunſe il trattato di Euſtazio Anteceſſore *de Temporum intervallis*, che tra le ſue opere vedeſi impreſſo. Antonio Agoſtino, Freero, ed altri ci diedero la notizia di conſimili altri ſcritti di Greci (*c*); e Leunclavio ci diede molte leggi militari, ruſtiche, e nautiche, ſiccome Carlo Labbeo i Paratitli.

(*) *Non nel duodecimo Secolo, come l'* Autore *dice dietro al* Suares, *e ad altri Scrittori, ma nel decimoquarto verſo l' anno* 1345. *fiorì Coſtantino Armenopulo. Vid.* Heinec. *Hiſt. Jur. l.* 1. *cap.* 6. §. 408. *& Antiq. Rom. Proëm.* §. 39.

(*a*) *Vid.* Leon. Allat. *de Pſellis, eorumq. ſcript.* §. 48. Heinec. *Hiſt. Jur. l.* 1. *cap.* 6. §. 407. *& Antiq. Rom. Proëm.* §. 39.

(*b*) Struv. *loc. cit.* §. 4.

(*c*) V. Struv. *loc. cit.*

Da che si raccoglie, che nell' istesso tempo che in Italia appo i Latini lo studio delle leggi Romane per le incursioni de' Saraceni e d'altre Nazioni, e per le discordie de' nostri medesimi Principi era ito in bando, all'incontro i Greci lo coltivarono con somma diligenza insino agli ultimi tempi, che Costantinopoli passò sotto Nazioni barbare, e che l' Imperio d' Oriente patì l' ultimo eccidio. E sebbene le loro fatiche non l'impiegarono sopra i libri di Giustiniano, non è però che non lo facessero sopra le altre Compilazioni fatte dapoi ad emulazione del medesimo, la cui materia trassero da' libri suoi, ancorchè non poco ne togliessero, e molto più vi aggiungessero.

Per queste cagioni avvenne, che sebbene il Ducato Napoletano, e molte altre Città marittime di queste Provincie si mantennero lungamente sotto l' Imperio de' Greci, contuttociò non fossero stati i libri di Giustiniano ricevuti. E se ne' tempi di Lotario II. Imperadore si trovarono le Pandette in Amalfi, non fu perchè ivi come Città un tempo del Ducato Napoletano, e soggetta agl' Imperadori d' Oriente, fossero state riputate come Corpo delle loro leggi, per le quali gli Amalfitani si governassero, ma si trovarono in quella Città per l' occasione delle spesse navigazioni, che gli Amalfitani facevano in Costantinopoli, dapoi che per l' eccellenza dell'

dell' arte nautica, e per li continui traffichi ſi fecero conoſcere per tutto il Levante (*a*); poichè in altro modo, ſiccome di loro non vi era rimaſo veſtigio nell' altre Città di queſte Provincie a' Greci ſoggette, il medeſimo ſarebbe avvenuto in Amalfi. E quel che dice il Summonte (*b*), e con maggiore aſſeveranza Franceſco de' Pietri, che ancora in Napoli furono trovate le Pandette, è una bugia così sfacciata, ch' è gran maraviglia, come ſi poſſa trovare in un uomo fronte tanto dura, che ſenza appoggio d' alcuno Scrittore, che lo diceſſe, non abbia un poco di roſſore di francamente affermarlo. Solamente per l' Epiſtole d' Ivone Carnotenſe, e dal Decreto di Graziano poſſiamo dire, che in Francia nel decimo, ed undecimo ſecolo ſe nè vedeſſe andare attorno qualche altro eſemplare, allegando ſovente Ivone nelle ſue Epiſtole (*c*), e Graziano nel ſuo Decreto i Digeſti non meno, che le Iſtituzioni, le Novelle, ed il Codice (*d*). In queſte noſtre Provincie, che ora compongono il Regno, prima del loro rinvenimento in Amalfi furono a queſti tempi ignoti; e preſſo a' noſtri Principi Longobardi le leggi loro erano le dominanti, nè delle Ro-

(*a*) *Vid.* Aſti *della Rag. Civ. l. 2. cap. 4.*
(*b*) Summ. *l. 1. cap. 4.*
(*c*) Ivo *Epiſt.* 46. 69. 134. 213. 224. 244. 283.
(*d*) V. Pancirol. *lib. 3. cap. 2.* Struv. *Hiſt. Jur. Cap. cap. 7. §. 17.* Aſti *Rag. Civ. l. 2. cap. 2.*

Romane s'ebbe altro riſcontro, ſe non quanto per tradizione era rimaſo tra i Provinciali, e quanto dal Codice di Teodoſio emendato per Carlo M. potevano raccorre.

Egli è però veriſimile, che piuttoſto nell' ultima Calabria s'aveſſe qualche uſo de' Baſilici, e dell'opere di que' Greci Giureconſulti poc'anzi annoverati; giacchè in Taranto Giovanni Sambuco ritrovò l' *Ecloga* de' Baſilici, ed il Galateo n'accerta, che in Otranto nel Monaſtero de' Monaci di S. Baſilio molti libri Greci furono, anche dopo eſpugnata Coſtantinopoli, trovati, e traſportati dapoi in Roma nella Biblioteca Vaticana. Ond' è da credere, che in Napoli, e nell' altre Città a' Greci ſottopoſte aveſſero tenuta più forza le Novelle Coſtituzioni promulgate dopo Giuſtiniano dagli ultimi Imperadori d' Oriente, e queſte loro ultime Compilazioni, onde formoſſi il *jus Greco*, che i libri di Giuſtiniano; e che forſe le Conſuetudini Napoletane da queſte ultime leggi de' Greci, non già dalle antiche (come ſuſpicò il Summonte) traeſſero la loro origine, ſiccome quando ci tornerà occaſione di favellare della Compilazione delle medeſime, noteremo.

Ciò ſi dice in riguardo della condizione di queſti tempi, ne' quali i Greci aveano racquiſtata maggior forza in queſte Provincie. Poichè eſſendoſi dapoi indebolite preſſo di noi le loro forze, e particolarmente nel Ducato

cato Napoletano, ov' eravi rimasa solamente un'ombra dell'autorità degl' Imperadori d'Oriente, osservandosi che i Duchi con pur troppo independente arbitrio governavano questo Ducato (*a*); e molto più poi quando i Normanni vi comparvero, da' quali furono finalmente i Greci discacciati: allora non si tenne più conto di costoro, e molto meno delle loro leggi; ed i Napoletani pur troppo a' Longobardi vicini s' adattarono alle loro leggi, ed alle antiche Romane, non già alle Greche, siccome fecero tutte l' altre Provincie, ond' ora si compone il Regno. Poichè essendo stati i Greci discacciati da' Normanni, e ritenendo questi le leggi Longobarde, vollero che in tutti i luoghi si osservassero non meno le Romane, che le Longobarde, dando a queste maggiore autorità e vigore. Anzi si vide, che prima della venuta de' Normanni, nella face fatta nell' anno 911. tra Gregorio Duca di Napoli con Atenulfo Principe di Benevento, rinnovata dapoi nell' anno 933. (*) dal Duca Giovanni suo nipote con Lan-

(*) *Il* Can. Pratilli *nelle Note alla* Cronaca di Ubaldo *da lui stampata t. 3. Hist. Pr. Long. n. 20. è di opinione, che il Patto fermato tra Gregorio Duca di Napoli, ed Atenolfo e Landolfo Principi di Benevento e di Capua, deve riportarsi più tosto all' anno* 908. *che all'*

(*a*) *Vid.* Chron. Ubald. *nu.* 14. 15. 16. 17. Jo. Diac. *in Chr. Ep. Neap. n.* 44. 45.

Landulfo I. fu infra l' altre cose accordato, che nelle cause o discordie, che potessero mai sorgere tra' Longobardi e' Napoletani, si giudicasse *absque omni dilatione secundum legem Romanorum, aut Longobardorum, absque malitiosa occasione* (*a*). Siccome praticavasi nell' altre Provincie e Città del Regno, nelle quali non meno le Romane, che le Longobarde erano da' Provinciali nelle loro contese osservate, leggendosi presso Lione Ostiense (*b*), ch' essendo intorno l' anno 1017. insorta lite avanti il Principe di Capua tra 'l Monastero di M. Casino co' Duchi di Gaeta, e' Conti di Trajetto, intorno al dominio di alcune terre, e di alcune selve ne' confini d' Aquino: fu da' Giudici, che intervennero nella cognizione di tal causa, giudicato a favore di M. Casino, *tam ex Romanis legibus, quam ex Longobardis*. E da due libelli, ovvero notizie di due sentenze profferite a' tempi de' Normanni, il primo dell' anno 1149. sotto il Re Ruggiero, ed il secondo dell'anno 1171. sotto il Re Guglielmo, i quali pure dobbiamo alla diligenza di Camillo Pellegrino (*c*), si ve-

all' anno 911. al quale l' assegna il Pellegrino; *e dimostra, che la rinnovazione di esso Trattato o Accordo, seguita tra Giovanni Duca di Napoli, e' suddetti Principi di Benevento, abbia più tarda data dell' anno 933. e che precisamente seguì nell' anno 937.*

(*a*) L' istromento di questa pace leggesi presso Camill. Pell. *Hist. Princ. Long. tom.* 3. *p.* 228.

(*b*) Ost. in *Chron. lib.* 2. *cap.* 35.

(*c*) Pellegr. *Hist. Princ. Long. tom.* 3. *pag.* 267. & 273.

ſi vede, che la legge Longobarda era da tutti abbracciata, e ſecondo qnella ſi giudicavano le cauſe, dandoſi l'ultimo luogo alla Romana; ciò che dapoi anche ſotto Principi d'altre Nazioni, che reſſero queſto Regno, fu per lungo tempo oſſervato, come nel corſo di queſta Iſtoria negli opportuni luoghi anderemo notando.

CAP. III.

Il Regno d' Italia da' Franzeſi paſſa negl' Italiani. Maggiori rivoluzioni perciò accadute in queſte noſtre Provincie; e rialzamento del Ducato d' Amalfi.

MOrto Carlo il Groſſo ſenza laſciar di ſe prole maſchile, riſoluti i Principi Italiani di non far uſcire dalle loro mani il Regno d'Italia, ed il titolo d'Imperadore, poſero ogni lor cura di farlo cadere nelle loro perſone. Sopra gli altri Berengario Duca del Friuli, e Guido Duca di Spoleto, ambedue di forze uguali, ed ajutati da numeroſi partiti, aſpirarono al Regno. Non potè tentarlo il noſtro Principe di Benevento, ſiccome in altri tempi aſſai meglio di loro avrebbe potuto eſeguirlo, eſſendoſi veduto in quanta declinazione foſſe il ſuo Principato, che diviſo in tante parti, avea patito tante calamità e diſor-

disordini. Berengario adunque, e Guido, affinchè tra di loro non nascesse disordine, e l'uno non impedisse l'altro ne' loro disegni, si proposero due differenti imprese: Berengario d'invadere l'Italia, e Guido la Francia. Adunque morto Carlo, Berengario ajutato da' suoi tosto senza alcun contrasto occupò il Regno d'Italia. Ma non così felicemente potè riuscire a Guido occupare il Regno di Francia, poichè i Franzesi sostituirono tosto Eudone Conte di Parigi Tutore di Carlo il Semplice (*a*), che poi fu Re di quel Reame; onde Guido vedendosi escluso, tornatosene in Spoleto cominciò a pensare come potesse scacciarne Berengario, il quale già pacificamente entrato in Pavia s'avea fatto, secondo il costume, incoronare da Anselmo Vescovo di Milano (*), avendo in quella Città collocata la sua sede Regia, siccome i suoi predecessori avevano fatto. (*b*) Guido intanto, avendosi proc-

(*) *Non v'è memoria alcuna, che prima di questa incoronazione di Berengario succeduta nell'anno* 888. *i Re d'Italia si fossero fatti incoronare dagli Arcivescovi di Milano colla Corona del Regno d'Italia. Probabil è pertanto, che da allora cominciasse l'uso di si fatta incoronazione colla Corona di Ferro, osservato dapoi da' Re suoi successori. Vid.* Saxium *ad* Sigon. *l.* 6. *an.* 888. Murator. *in Diss. de Cor. Fer. tom.* 2. *Anecd. Latin.*

(*a*) *Vid. tam.* Pagi *Crit. an.* 888. *n.* 3. *&* 4.

(*b*) Erch. *n.* 79. *&* 82. Liutpr. *Hist. l.* 1. *cap.* 6. Anon. *in Paneg. Bereng. tom.* 2. *par.* 1. *Rer. Ital. Vid.* Sigon. *l.* 6. *init.* Mur. *an.* 888. 889.

proccurato il favore del Pontefice, e de' Romani, accreſciuto anche di numeroſo partito, ſi fece da' ſuoi contro Berengario ſalutare Re d' Italia. Così con peſſimo e pernizioſo eſempio ſi vide l' Italia diviſa in due partiti, ed i Popoli diviſi in contrarie fazioni due Re riconobbero. Ancorchè la cauſa di Berengario foſſe più giuſta, nulladimeno il partito di Guido per lo favore del Pontefice, e de' Romani s' accrebbe aſſai, onde poſto in piedi una potente armata, uſcito da Spoleto fu tutto inteſo a ſcacciare il nemico di ſede. Fu guerreggiato per ambedue ferocemente, e dopo i ſucceſſi di dubbia guerra, fu finalmente Berengario rotto, e coſtrettó a ſgombrare dal Regno (*a*). Guido entrato in Pavia nell' anno 890. con molta facilità s' inſignorì di tutta la Lombardia, ed eſſendo ſtato acclamato da tutta Italia, fu portato nel ſeguente anno 891 anche alla ſede Imperiale; poichè venuto in Roma fu da Stefano R. P. incoronato Imperadore, ed Auguſto proclamato. (*b*) Così dopo tanti ravvolgimenti ſi vide l' Imperio nelle mani degl' Italiani; e Guido riconoſcente di così ſegnalati ſervigj, narraſi che aveſſe confermato al Pontefice tutte le donazioni ed i privilegj, che Pipino

(*a*) Sigon. *l.* 6. *an.* 889. *Vid. tamen* Saxium *ad* Sigon. *loc. cit.* & Muratori *eod. an.*

(*b*) *Vid.* Sigon. & Muratori *an.* 889. 890. 891.

no, Carlo M. e Lodovico Pio aveano conceduto alla Chiesa Romana (*a*).

Fu allora, che tornato in Pavia, secondo il costume degli altri Re d' Italia avendo convocato gli Ordini, Ecclesiastico, e de' Nobili, molti privilegj alle Chiese, e Città concedette; e per istabilire in più perfetta forma lo stato del suo Regno d' Italia, molte leggi in Pavia in quest' anno 891. nel mese di Maggio promulgò (*b*). Di Guido Imperadore ci restano ancora oggi nel volume delle leggi Longobarde altre sue leggi, che i Compilatori delle medesime vollero anche in quel volume unire, siccome quelle che furono da lui stabilite come Re d' Italia, le quali ebbero nella medesima tutta la loro forza, e tutto il loro vigore. Una se ne legge nel libro primo sotto il titolo *De Convitiis;* un'altra nel medesimo libro nel titolo *De Invasionibus;* l' altra nel libro secondo nel decimo titolo; un' altra nel medesimo libro sotto il titolo *De Successionibus;* e due altre nel libro terzo sotto il duodecimo e terzodecimo titolo (*).

Per la morte accaduta in questo istesso anno 891. di Stefano V. R. P. s' accrebbero in Ita-

(*) *Vedi le leggi di Guido Imper. presso il* Muratori *Rer. Ital. tom.* 1. *par.* 2. *pag.* 166. *& segg.*

(*a*) Sigon. *l.* 6. *an.* 891.

(*b*) Sigon. *loc. cit.*

Italia, e Roma maggiori ſconvolgimenti; perchè eletto in ſuo luogo Sergio, altri del partito contrario eleſſero Formoſo, e ſiccome Guido favoriva il partito di Sergio, così all' incontro Berengario s' era dichiarato per Formoſo. Era Berengario ricorſo agli ajuti di Arnolfo Re di Germania, figliuolo naturale di Carlomanno, dichiarato parimente per lo Papa Formoſo, perchè unite le ſue forze alle proprie gli ricuperaſſe il Regno; e queſto Principe, che aſpirava all' Imperio d' Occidente, ricevè l' occaſione con piacere, e mandò in Italia Zuendebaldo ſuo figliuolo con potente armata. Ma niente poterono queſti sforzi contro Guido, perchè dopo varj incontri rimaſo ſempre perditore, biſognò che alla perfine Zuendebaldo, abbandonando l' impreſa, in Germania faceſſe ritorno; e Guido per queſta vittoria tutto altiero aſſociò ſeco all' Imperio Lamberto ſuo figliuolo nell' anno 892. (*a*)

Ma non potè molto Guido goderſi di tanta fortuna, perchè Berengario ritornato di nuovo in Vormazia, ove Arnolfo aveva fatto convocare una Dieta nell' anno 893., tanto ſeppe adoperarſi, che diſpoſe queſto Principe a calar egli in perſona in Italia per diſcacciar Guido, e riporre lui nel Regno d' Italia; ſic-

(*a*) Sigon. *l.6. an.* 891.892. *Vid. tamen* Mur. *an.* 891.892.893. Pagi *Crit. an.*892.893.

come per queſta volta gli riuſcì, perchè preſo Bergamo, e dandoſi dapoi a lui ſenza molto contraſto i Milaneſi, que' di Pavia, e di Piacenza, e mandato Ottone in Milano, avo che fu del Grande Ottone, di cui ſovente ci accaderà far memoria, reſtituì Berengario nel Regno, e Guido col ſuo figliuolo fuggendo verſo Spoleto, furono dalle vincitrici ſue armi inſeguiti. E morto poco dapoi Guido nell' anno 894. per un repentino vomito di ſangue, potè Berengario aſſodarſi meglio nella ſua ſede; laonde fermatoſi in Pavia, a riſtabilire il ſuo Regno era tutto rivolto (*a*).

Ma per la morte di Guido, non per queſto ceſſarono le conteſe in Italia; imperocchè quelli del ſuo partito perſeverando oſtinatamente nell' impegno, ſi ſtrinſero con più forti legami con Lamberto ſuo figliuolo, che in Spoleto eraſi ritirato, ed offertogli il loro ajuto, contra Berengario lo ſollecitarono.

Nè riuſcirono vani i loro sforzi, perchè Berengario abbandonato da' ſuoi, e premuto da Lamberto, fu coſtretto laſciar Pavia, la quale toſto fu occupata da Lamberto, ove con gran giubilo de' ſuoi fu Re acclamato. (*b*) Ma diſcacciato Berengario, ebbe coſtui nuovo ricorſo ad Arnolfo, al quale anche era ricor-

(*a*) Liutpr. *Hiſt. l.1. c.7. & ſeqq.* Sigon. & Mur. *an.894.*

(*b*) *Vid.* Sigon. & Mur. *an.* 894. & 895.

ricorſo il Papa Formoſo; e ſtimolato Arnolfo da queſti due, fu alla perfine riſoluto di calar egli di nuovo in Italia, ove giunto, prende Roma, ne diſcaccia Sergio, e tutti i Sergiani, e dal Papa Formoſo ſi fece nell' anno 896. coronare Imperadore, ricevendo dal Popolo Romano il giuramento di fedeltà (*a*). Fu queſti il primo Tedeſco, che ſi vide Imperadore d' Occidente, dopo i Franzeſi, e gl' Italiani; e ſi videro in breve tempo in Italia tre Imperadori, Guido, Arnolfo, e Lamberto, poichè Berengario finora fu ſolo Re d' Italia. Arnolfo perſeguitò dapoi Lamberto. Ma dopo varie vicende, morto nello ſteſſo anno 896. il Papa Formoſo, e quindi in pochi giorni *Bonifazio VI.* che gli fu dato per ſucceſſore, e declinando il ſuo partito, ed all' incontro innalzandoſi la fazion contraria, eſſendo ſtato eletto *Stefano VI.* queſti ſterminò il partito del Papa Formoſo, ed annullando tutti gli atti fatti da lui, lo condannò come Simoniaco, e fu da' Sergiani il ſuo cadavere buttato nel Tevere (*b*). Dichiarò nulla l' elezione d' Arnolfo in Imperadore, ed all' incontro riconobbe per Imperadore Lamberto. Ma eſſendo poi divenuto debile il ſuo partito, fu Stefano da' Romani poſto in prigione, dove fu

(*a*) *Vid.* Sigon. & Mur. *an.* 895. 896.
(*b*) Liutpr. *Hiſt. l.* 1. *cap.* 8. Sigon. *l.* 6. *an.* 896. *V.* Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 54. *n.* 27.

Non minori furono le revoluzioni e' diſordini tra' Principi del ſecolo. Reſo grave l' Imperio di Lamberto agl' Italiani, ritornoſſi di bel nuovo alle ſedizioni: fu uccíſo Lamberto (*a*), e rialzato Berengario, il quale toſto occupò il Regno. Ciaſcuno avrebbe creduto, che almeno ora que' del partito di Lamberto aveſſero dovuto por fine alle fazioni, ed unirſi con Berengario; ma il ſucceſſo ſi vide contrario ad ogni eſpettazione. Poichè acciocchè non mancaſſe l' Oppoſitore, poſero in pretenſione *Lodovico*, che regnava allora in Provenza, nipote dell' Imperador Lodovico II. invitandolo, che veniſſe in Italia, promettendogli, che ſe ne diſcacciava Berengario l' avrebbero proclamato Re. Toſto calò Lodovico in Italia, diſcacciò Berengario, il quale in Baviera ricovroſſi, ed eſſendo ſtato incoronato Re d' Italia dall'Arcivescovo di Milano, fu anche dapoi acclamato e coronato Imperadore da Papa Benedetto IV. che a Giovanni IX. era ſucceduto nell' anno 900. e ricevuto ed ajutato con grande apparecchio da Adelberto Marcheſe di Toſcana (*b*).

Intanto Berengario moſſoſi da Baviera con po-

(*a*) Liutpr. *Hiſt. l.1. c.12.* Sigon. *l.6. an.898. Vid.* etiam Murat. *eod. an.*

(*b*) *Vid.* Liutpr. *Hiſt. l.a. c.10.* Sigon. *l.6.* & Mur. *an.899.900.901.*

potenti forze, tornò in Italia, pugnò contro Lodovico, lo imprigionò, e donandogli la vita, gli fece cavare gli occhi. Così rimaſe ſolo a regnare in Italia; e dapoi da Giovanni X. R. P. fu coronato Imperadore nell' anno 915. (*a*) Non ſi fermò qui l' incoſtanza degl' Italiani. Annojati già della dominazione di Berengario, chiamarono nell' anno 921. *Rodolfo* Re della Borgogna, e Re d' Italia contro Berengario lo acclamarono; onde infra queſti due Principi s' acceſe aſpra e crudel guerra; ed in fine Berengario fu dalle genti di Rodolfo ucciſo in Verona nell' anno 924. (*b*) Ma Rodolfo potè poco goderſi il Regno, perchè ſecondo i diſordini portavano, e le inteſtine fazioni, gl' Italiani per dargli Oppoſitore, chiamarono in Italia un altro Principe. Fu queſti Ugone Duca e Marcheſe di Provenza, nipote di Lotario Re della Lotaringia. Venuto in Italia, avendo ſugato Rodolfo, toſto fu incoronato Re da Lamberto Arciveſcovo di Milano nell' anno 926. (*c*). Riordina il Regno, e perchè poteſſe più lungamente durarvi, sbigottito dagli eſempj de' ſuoi predeceſſori, s' unisce con ſtretta amici-

(*a*) Sigon. *l.6. an.902. & ſeqq. an.915.* Murat. *Ann. an.902.905.915.*

(*b*) Liutpr. *l.2. Hiſt. cap.16. & ſeqq.* Sigon. & Mur. *an.921.923.924.*

(*c*) Sigon. & Murat. *an.925.926.* Liutpr. *Hiſt. l.3. cap.4. & ſeqq.*

zia con Errico Re di Germania, e con Romano Imperadore d' Oriente. Associò dapoi al Regno Lotario suo figliuolo, affinchè vivendo egli potesse stabilirlo in Italia (*a*). Ma tutti questi sforzi furono vani. Fu richiamato di nuovo Rodolfo; ma questi per non esporsi a nuove vicende non volle venire (*b*). Fu invitato alla conquista dell' Italia Arnoldo Duca di Baviera e di Carintia. Ma questi trovando forte resistenza nel Re Ugone, se ne tornò indietro (*c*). Non perciò mancò a chi si ricorresse. Fu elevato a queste speranze Berengario II. nato da una figliuola di Berengario I. il quale acclamato dagl' Italiani, fu Re contro Ugone proclamato, contro al quale aveano conceputo odio implacabile (*d*). Lotario suo figliuolo deplorando l' infortunio di suo padre, mosse finalmente i Milanesi a dover almeno accettar lui per Sovrano; onde regnò per brevissimo tempo egli solo. Ma morto indi a poco nell'anno 950. fu Berengario con Adelberto suo figliuolo Re d' Italia incoronato. (*e*) Nè quì sarebbero finiti i travagli della mise-

(*a*) Sigon. & Mur. *an.*927.931.932. Liutpr. *Hist. l.*3. *cap.* 5. & *seqq.*

(*b*) Liutpr. *Hist. l.*3. *cap.* 13. *Vid.* Sigon. *an.*931. Mur. *an.*933.

(*c*) Liutpr. *Hist. l.*3. *c.*14. Sigon. *l.*6. *an.*932. Murat. *an.*934.

(*d*) Liutpr. *Hist. l.*5. *ca.*5.12. & *seqq.* Sigon. *l.*6. *an.* 946. Murat. *an.*943. 945.

(*e*) Liutpr. *Hist. l.*5. *c.*13.14. & *seqq.* Sigon. *an.* 947. 949. Mur. *an.* 945. 946. 949. 950.

misera ed afflitta Italia, se per ultimo gl' Italiani spinti dalla tirannia di Berengario, e da miglior consiglio avvertiti, non fossero ricorsi, guidando ogni cosa il Papa, ad un Principe potente e glorioso, che scacciati questi piuttosto Tiranni, che Re, desse tregua a tanti mali (*a*). Questi fu il Grande Ottone Re di Germania, i cui fatti glorioſi daranno occasione di spesso ricordarlo nel seguente libro di questa Istoria.

Ecco in che lagrimevole stato giacque l' Italia per più di sessant' anni, da che mancato l' Imperio nella stirpe maschile di Carlo M. da' Franzesi fu trasportato negl' Italiani; i quali nell' istesso tempo che abborrivano la dominazione degli stranieri, non sapevano però essi meglio governarsi. Nè vi era chi potesse darvi qualche ristoro, se dagl' Italiani non si fosse trasportata negli Alemanni in persona del grande Ottone.

I. *Stato di queste nostre Provincie; e rialzamento d' Amalfi.*

INtanto i nostri Principi Longobardi, ed i Greci, che avevano in mano il governo di queste nostre Provincie, vedendo tutto andare in ruina, nè esservi chi potesse porre freno

(*a*) An. Saler. *cap.* 162. Leo Ost. *l.* 1. *cap.* 61. *Vid.* Sigon. & Murat. *an.* 951. & *segg.*

freno a' loro ambizioſi penſieri, non mancarono l'uno intraprendere ſopra l'altro. Il nome d' Imperadore d' Occidente, o di Re d' Italia era per eſſi poco meno ch' eſtinto, nè nulla di loro prendevano cura, o riceveano timore. Quindi il potere degl' Imperadori d' Oriente, ceſſando quello degl' Imperadori d' Occidente, cominciò in quelle ad acquiſtare più accreſcimento, e le forze de' Greci a farſi più conſiderabili. Quindi nacque, che i Greci avendo racquiſtata buona parte della Puglia, e della Calabria, eſſendoſi pure reſi padroni di Benevento, tentaſſero anche di ſorprendere Salerno (*a*). Quindi tutto il preſidio per opporſi a' Saraceni, ſiccome prima lo riponevano in quelli d' Occidente, era ripoſto negl' Imperadori d' Oriente; e che i Principi ſteſſi Longobardi ſi procuravano il loro favore, e ſpeſſo gli richiedevano dell' onore del Patriziato, dignità in que' tempi maggiore che poteſſe mai darſi da' Greci. Quindi, come s'è detto, Guaimario Principe di Salerno per meglio aſſicurare i ſuoi Stati, ottenne dagl' Imperadori Lione ed Aleſſandro l' onor del Patriziato, e ſi fece confermare il Principato in quella guiſa, che a Siconolfo per la diviſione fatta con Radelchiſio era ſtato aggiudicato (*b*).

Lo

(*a*) Anon. Salet. *cap.* 150.

(*b*) *Vid.* Mur. *Ann. an.* 893. *& Diſſ.* 14. *Med. Evi. pag.* 755.

Lo ſtato delle noſtre Provincie nel declinare del nono ſecolo era tale. Il Principato di Benevento pur troppo riſtretto ed impicciolito per gli Principati di Salerno, e di Capua, era in mano de' Greci, e governato da Giorgio Patrizio mandato dagl' Imperadori d' Oriente, i quali ora ſolevano mandare in Benevento gli Ufficiali a reggerlo. Ma i Greci per la loro alterigia e faſto malmenando i Beneventani, riduſſero coſtoro a riſolverſi di ſcuotere il giogo, ed a diſcacciargli da quella Città (*a*).

Il Principato di Salerno era governato da Guaimario, del quale era ſtato aſſicurato dagl' Imperadori Lione ed Aleſſandro figliuoli di Baſilio. Capua ubbidiva ad Atenulfo, il quale avendone ſcacciato Landulfo, e Landone ſuoi fratelli, ſe ne fece Conte (*b*). Abbracciava il Contado di Capua in queſti tempi (ſecondo che l' Ignoto Monaco Caſſinenſe (*c*), ed Erchemperto n' accertano) tutto ciò che da Caſerta, e Sueſſula in lungo ſi diſtende inſino ad Aquino, e s' eſteſe alle volte ſino a Sora; la ſua larghezza era da Cajazzo infino a' lidi del Mar Tirreno, di quà e di là

(*a*) Anon. Saler. *c.*151.152. Leo Oſt. *l.*1. *cap.* 49. Chr. Cav. *an.*896.

(*b*) Erch. *num.* 63. 64. & *ſeqq.* Vid. Chr. Com. Cap. *num.*9. Peregr. *in Chr. Com. Cap. num.*9.

(*c*) Ignot. Caſſin. *apud* Pellegr. *num.* 23. & 26. Erch. *nu.* 25. & *alibi paſſim.*

là delle bocche di Linterno, Vulturno, e Liri (*a*).

Buona parte della Puglia, e della Calabria era paſſata ſotto la dominazione de' Greci, alle cui Città mandavanſi i Patrizj, ovvero i Straticò per governarle. Gaeta col ſuo picciol Ducato a' Greci parimente s'apparteneva, i quali vi deſtinavano un Duca per reggerlo. Lo reſſe nel 812. il Duca Gregorio, ed in queſti tempi ne furono Duchi Docibile, e Giovanni ſuo figliuolo. (*b*) (*) Napoli col ſuo Duca-

(*) *Il Ducato di Gaeta, non meno che que' di Napoli, e d'Amalfi ne' tempi di Carlo M. e qualche tempo dapoi ebbero una più immediata ſuggezione agl' Imper. d'Oriente, ſiccome può rilevarſi da quello, che l'* Autore *ragiona nel libro antecedente, e da ciò che ivi è ſtato da noi notato. Ma cominciarono tratto tratto i loro Duchi a governare queſti Ducati con aſſoluto arbitrio e potere, per la debolezza degl' Imper. Greci, e per le ſpeſſe rivoluzioni accadute nell' Imperio Orientale. In queſti tempi ſpezialmente appena v' è veſtigio, che quegl' Imperadori riteneſſero un' ombra di remota Sovranità ſopra queſti Ducati, tanto è lontano, che poſſa provarſi, ch'eſſi deſtinavano a Gaeta i Duchi; i quali ivi non meno, che in Napoli ſi eleggevano dal Popolo.* Vid. Chr. Ubald. *num.* 12. 13. 14. 15. *& ſeqq.* Joan. Diac. *in Chr. Ep. Neap. num.* 44. *&* 45. Leo Oſt. *l.* 1. *cap.* 43. Mur. *an.* 882. *& ad* Jo. Diac. *in Chr. Ep. Neap. num.* 45. *t.* 1. *par.* 2. *Rer. Ital. Io non ſo, donde l'Autore s'abbia tratto, che nell'anno* 812. *reggeva il Ducato*

(*a*) V. Peregr. *in Chr. Com. Cap. pag.* 135. *tom.* 3. *Hiſt. Pr. Long. & de fin. Duc. Ben. Diſſ.* 8.

(*b*) Leo Oſt. *l.* 2. *cap.* 37.

Ducato era con independente arbitrio governato da Attanasio, che n' era insieme Duca e Vescovo. Ma i confini di questo Ducato si videro a questi tempi molto ristretti, per essersi Amalfi staccata da quello, governandosi da un Duca a parte, che riconosceva l' Imperadore Greco per suo Sovrano.

Amalfi, di cui alcuni non portano più antica origine, se non che fosse edificata intorno l'anno 600. (*) prima era governata da' Prefetti annali: poi ebbe i suoi Duchi perpetui non altramente che Napoli; e divisa dal Ducato Napoletano cominciò pian piano a stendere i suoi confini, ed a governarsi sotto un Du-

cato di Gaeta Gregorio. Dubito forte, che questo non sia un abbaglio cagionato dalla Pist. 5. di Leone III. *Papa all' Imper. Carlo M. nella quale il Pontefice lo ragguaglia, come l' Imper. Greco Michele avea spedito in Sicilia una Flotta contro i tentativi de' Saraceni comandata da Gregorio Patrizio, in ajuto della quale què di Gaeta e d'Amalfi aveano mandati molti legni, quantunque Antimo Duca di Napoli non volesse mandargli soccorso veruno.* Vid. Mur. *An. an.* 813. & Chr. Ubald. *num.* 6. *Quel ch' è certo, si è, che in questi tempi nè i Duchi di Gaeta, nè quegli d'Amalfi non aveano, siccome prima, dipendenza veruna da' Duchi di Napoli.* Erchem. *num.* 65. Leo Ost. *l.* 1. *cap.* 50. Joan. Diac. *num.* 45. Mur. *an.* 908.

(*) *Il tempo, in cui fu Amalfi edificata, è incerto. Certo è però, che nel Registro delle lettere di S. Gregorio M. v' ha una lettera scritta nell' anno* 596. *nella quale fassi menzione di Pimenio Vescovo d'Amalfi.* S. Greg. M. *l.* 6. *ep.* 23. *ind.* 14.

Duca in forma di Repubblica. (a) Steſe i ſuoi limiti da Oriente fino a Vico vecchio; da Occidente vicino al Promontorio di Minerva; e da queſto lato s'aggiunſero dapoi l' Iſola di Capri, e le due altre de' Galli. Lodovico Imperadore prendendo la protezione degli Amalfitani contro i Napoletani, di che, come ſi diſſe, ſe n' offeſe Baſilio, aſſegnò ſtabilmente ad Amalfi queſte Iſole. Quindi leggiamo, che Lodovico mandaſſe gli Amalfitani a liberar Attanaſio Veſcovo, ch' era ſtato fatto prigione da Sergio Duca di Napoli (b); e per queſta ragione, anche per ciò che riguarda la polizia Eccleſiaſtica, l' Arcivescovo d' Amalfi, non già quello di Napoli, ebbe per ſuffraganeo il Veſcovo di Capri. Verſo Settentrione abbracciava queſto Ducato la Città di Lettere, detta anticamente il Caſtello di Stabia, con Gravanio Pirio, detto ora Gragnano, Pimontio, ed il Caſale de' Franchi; e da Mezzogiorno Amalfi ſteſſa, Scala, Ravello, Minori, e Majuri, Atrani, Tramonti, Agerula, Citara, Prajano, e Poſitano.

In decorſo di tempo queſto Ducato eſtolſe tanto il ſuo capo, che reſiſi per la navigazione gli Amalfitani celebri per tutto Oriente, creb-

(a) *Vid.* An. Saler. *c.*73. & 74. Chr. Amalph. ap. Mur. *Diſſ.* 5. *Med. Ævi.*

(b) Jo. Diac. *in Chr. Ep. Neap. n.*45.

crebbero di forze, e di grandi ricchezze. Molte guerre percio moſſero, e ſoſtennero (*a*). S' aſſunſero il potere di ſtabilir leggi, che riguardavano i traffichi, e 'l commercio del Mare: onde preſſo di noi ebbero quel medeſimo vigore e forza, che preſſo i Romani la legge Rodia; e Marino Freccia (*b*) ci rende teſtimonianza, che tutte le controverſie di navigazioni, e di traffichi marittimi dalle leggi Amalfitane erano deciſe. Ed a chi è ignoto la maravigliosa invenzione della buſſola doverſi a Flavio Giſia, nato in Poſitano picciol Caſtello di queſto Ducato? S' appropriarono ancora la regalia di coniar monete, le quali preſſo tutte le Nazioni d' Oriente ſi ſpendevano; onde renderonſi tanto celebri i tarini Amalfitani, de' quali faſſi ancora memoria nelle noſtre Conſuetudini, ed in molte antiche carte. (*c*) Dal Corpo loro eleggevano i Duchi, ancorchè dagl' Imperadori d' Oriente eran dapoi confermati, e fatti Patrizj. Aſſai più celebri e rinomati ſi renderono a' tempi de'

(*a*) Erch. *num.* 26. & 27. Leo Oſt. *L.* 1. *c.* 50. & 52. An. Saler. *paſſim.*

(*b*) Frecc. *de Subfeud. pag.* 27. *In Regno non lege Rhodia maritima decernuntur, ſed Tabula quam Amalphitanam vocant, omnes controverſiæ, omnes lites, ac omnia maris diſcrimina, ex lege ac ſanctione uſque ad hæc tempora finiuntur.*

(*c*) *Vid.* Panſa *Stor. d'Amalfi.* Murat. *Diſſ.* 27. Ab. de Nuce *ad L.* 1. *cap.* 55. Leo Oſt.

de' Normanni, come nel corso di quest' Istoria si vedrà; e si goderono di questa libertà infino che da Roberto Guiscardo intorno all' anno 1075. debellato Salerno, non fosse stato questo Ducato al suo Imperio aggiunto, ancorchè riteneſſero ancora per molto tempo in appresso alcuni vestigj di questa cadente libertà.

Ecco fra quanti Principati e Governi era in questi tempi diviso ciò che ora è un sol Regno. Scorrendo poi dappertutto i Saraceni, che miseramente in ogni parte portavano desolazioni e ruine, non fu meraviglia, se col correr degli anni finalmente cedeſſero ad una potenza maggiore, per la quale debellati i Greci, i Saraceni, ed i Longobardi, si sottoponeſſero a' forti e valorosi Normanni.

CAP. IV.

Del Principato di Benevento ritolto a' Greci; e come a quello si riunì il Contado di Capua.

I Beneventani, come si è detto, mal soffe-rendo l' aspro e duro governo, che d' essi faceva Giorgio Patrizio, si risolsero sottrarsi dal giogo de' Greci (*a*): essi ch' erano avvezzi a do-

(*a*) An. Saler. *cap.* 151. *& seqq.* An. Benev. *n.* 4. Leo Ost. *l.* 1. *cap.* 49.

a dominare, fremevano ora vedendoſi in ſervitù. Scriſſero perciò a Guaimario Principe di Salerno, che s' aveva ſpoſata Jota ſorella di Guido III. Duca di Spoleto, che ſollecitaſſe ſuo cognato a venire in Benevento con potenti forze, perchè eſſi ſi ſarebbero dati a lui. Non fu queſto Guido quegli, ch' aſpirò all' Imperio, e che lungamente conteſe con Berengario, come altri ſi diedero a credere. Fu queſti figliuolo di Guido II. Duca di Spoleto, del quale faſſi menzione in Erchemperto (*a*); poichè ſiccome ſi è narrato, Guido Imperadore per un repentino vomito di ſangue ſpirò l' anima nell' anno 894. (*b*) E Giorgio fu ſcacciato da Benevento da queſt' altro Guido nell' anno 895. o 896. (*c*). Toſto dunque venne Guido in Salerno accompagnato da valoroſi ſoldati, ſotto il preteſto di riveder ſua ſorella; e poi ſotto Benevento portatoſi con ſufficienti forze, i Beneventani, che non ne volevano altro che queſto, ſi diedero a lui, ſcacciandone Giorgio, al quale per cinquemila ducati donarono la vita. Così i Greci perderono Benevento, dopo quattro anni che lo preſero. (*d*)

H Ten-

(*a*) Erch. *num.79.*

(*b*) An. Ben. *num.* 3. *Vid.* Murat. *Ann. an.896.*

(*c*) Chr. S. Sophiæ *apud* Pratilli *tom.4. Hiſt. Princ. Long. an.* 895. Chr.Cav.*an.896.* Lup. Prot. *an.*894. *& ibi* Peregr. Leo Oſt. *l.*1. *cap.49.*

(*d*) An. Saler. *cap.* 152. Leo Oſt. *loc. cit.* Chr. Dtci. *&* Pr. Ben. *apud* Peregr. *tom.*5.

Tenne Guido il Principato di Benevento meno di due anni; poichè avendo fatto ritorno in Spoleto, e distratto in altre imprese, deliberò cederlo a Guaimario suo cognato. Guaimario tentò d' occuparlo; ma non volendo i Beneventani per li suoi crudeli e pessimi andamenti ammetterlo, ne avvisarono Adelferio Castaldo d' Avellino, affinchè in istrada gli tendesse agguato, e frastornasse i suoi disegni. Adelferio lo sorprese di notte tempo, e cavatigli gli occhi, lo costrinse nell' anno 898. a ritirarsi in Salerno (*a*). I Beneventani ciò inteso, si risolsero restituire nel Principato Radelchi, dal quale gli anni addietro l' aveano discacciato. Così dopo dodici anni fu Radelchi reintegrato in Benevento l' anno 898. (*b*)

Ma perchè non era niente istrutto dell' arte del regnare, per la sua semplicità e dappocaggine tornò, come altre volte, a perdere il Principato; poichè datosi in braccio di Virialdo uomo crudele, e che pessimamente trattava i Beneventani, tosto di nuovo ne fu scacciato. Egli stimolato da Virialdo diede l' esilio a molti Nobili Beneventani, i quali ricovratisi in Capua, ed ivi trattati splendidamen-

(*a*) Leo Ost. *L.1. cap.49.* An. Saler. *cap.152.* An. Benev. *n.6.* Chr. Cav. *an.896.*

(*b*) Anon. Ben. *num.10.* An. Saler. *l.cit.* Chr. Cav. *an.897.* Chr. S. Soph. *an.* 898. *Vid. tam.* Murat. *Ann. an.896.*

mente dal Conte Atenulfo, ſeppe tanto queſto accorto Principe renderſegli benevoli, che queſti cominciarono a penſare come poteſſero ſcacciare da Benevento Radelchi, ed innalzare a quel ſoglio Atenulfo; e ſebbene tra i conviti e tra i giuochi più volte i Beneventani gli aveſſero inſinuato queſto lor penſiero, Atenulfo fingendo che eſſi lo diceſſero per burla, penetrando però a dentro la lor voglia, occultamente cominciò anch' egli a penſar i modi da poterne venire a capo.

Affinchè da queſt' impreſa non foſſe diſtolto da Guaimario juniore Principe di Salerno, pensò unirſi con coſtui in iſtretto parentado, e per una ambaſciata molto umile ed affettuoſa, con preghiere e ſcongiuri chieſegli per Landulfo ſuo figliuolo la figliuola del Principe Guaimario ſeniore di lui padre, proteſtando di voler eſſergli ſoggetto, ſiccome furono i ſuoi predeceſſori a' Principi di Salerno (*a*). Ma erano ributtate tutte queſte preghiere per iſtigazione di Landulfo, e Pandone, che ſcacciati da Capua da Atenulfo loro fratello in Salerno eranſi ricoverati. Queſti ſi opponevano millantando fra breve volerlo diſcacciare dalla Sede, che ad eſſi aveva uſurpato, e perciò non ſi doveſſe con lui aver pace. S' univa ancora a coſtoro Jota moglie del Principe Guaimario ſeniore, la quale ſdegnando

(*a*) Anon. Saler. c.157.

di dare ſua figliuola a Landulfo ſoleva dire, che ella nata di regal ſtirpe (poichè era figliuola di Guido II. Duca di Spoleti) non poteva in conto alcuno imparentarſi con un ſuo ſuddito. Diceva ella così, perchè i Conti di Capua prima erano ſoggetti a' Principi di Salerno, poichè nella diviſione che ſi fece di queſti due Principati, Capua andò compreſa con quel di Salerno, e non di Benevento.

Vedutoſi perciò Atenulfo così deluſo, ruppe ogni indugio, e non riuſcitogli queſto ſuo diſegno, tentò unirſi con Attanaſio Veſcovo inſieme e Duca di Napoli. Avea queſto Duca una ſua figliuola Gemma nomata: la chieſe per Landulfo ſuo figliuolo; al che Attanaſio toſto acconſentì, e per mezzo di queſto legame ſi ſtrinſero fra loro in una ben ferma e ſtabil pace (*a*).

Intanto creſcevano i diſordini in Benevento, e molti cittadini, ancorchè non ſcacciati, volontariamente la propria lor patria fuggendo laſciarono, ed in Capua ricovraronſi; onde moltiplicati i Beneventani in Capua cominciarono co' loro parenti ivi rimaſi a maneggiar la congiura; ed avendo comunicato il tutto con Atenulfo, armati eſſi con pochi altri Capuani, che Atenulfo volle condur ſeco, celatamente ſi portarono in Be-

ne-

(*a*) Anon. Saler. *loc. cit.*

nevento, ove coll' intelligenza di color di dentro entrati di notte nella Città la ſorpreſero, e cinto il Palagio, ove era Radelchi, lo fecero immantenente prigione, ed intanto tutti i malcontenti e gli eſiliati ſcorrendo per la Città, unitiſi in un tratto così i Nobili, come il Popolo, tutti unitamente ſalutarono Atenulfo loro Principe. Atenulfo vedutoſi con tanta conformità di voleri innalzato a grado sì eccelſo, non mancò dal ſuo canto portarſi con tutti con eſtrema manſuetudine ed umiltà, profondendo molti doni, perchè maggiormente ſtringeſſe a lui gli animi de' Beneventani. Così Atenulfo da Caſtaldo ch' era, dopo aver tredici anni come Conte governata Capua, fu in queſt'anno 900. fatto Principe di Benevento, unendoſi con ciò nella ſua perſona il Contado di Capua al Principato di Benevento, e di due fattoſi uno Stato in una medeſima perſona; con indignazione della madre ſteſſa di Atenulfo, e d' alcuni del partito di Radelchi, che mal ſofferivano eſſer dominati da uno ſtraniero, com'eſſi chiamavano Atenulfo, per non eſſere diſcendente, nè della ſtirpe degli antichi Duchi e Principi di Benevento (*a*).

Non diviſe Atenulfo queſti Stati, ma ſi ritenne la ſteſſa polizia; nè da quì cominciarono

(*a*) An. Saler. *cap.*158. Leo Oſt. *L.*1. *c.*49. Chr. Duc. & Pr. Ben. *nu.*3. *apud* Peregr. *t.*5. Chr. S. Soph. *an.*900. Chr. Cav. *an.*899.900. Peregr. *in Chron. Com. Cap. n.*9.

rono i Principi di Capua, come alcuni credettero, o che perciò il Contado di Capua paſſaſſe in Principato. Poichè Atenulfo, ſiccome i ſuoi figliuoli, furono Principi chiamati, perchè tennero il Principato di Benevento; e ſe alle volte in alcuni monumenti delle noſtre antichità ſon detti Principi Capuani, fu perchè così Atenulfo, come i ſuoi figliuoli Landulfo ed Atenulfo, che gli ſuccederono, non laſciarono di tener la lor ſede in Capua, dove continuarono la lòro reſidenza. Per queſto ſi fece, che tratto tratto ſecondo l' uſo del volgo ſi cominciaſſero a chiamar Principi Capuani, perchè dimoravano in Capua, ma non già perchè Atenulfo aveſſe iſtituito di Capua un nuovo Principato, ſeparato da quello di Benevento, ſiccome ſi vede chiaro dal Concordato fatto tra Gregorio Duca di Napoli, e Landulfo ed Atenulfo Principi, rinnovato dopo nel 933. da Giovanni nipote di Gregorio, che al zio ſuccedette (*a*), ove tra le altre coſe ſi legge: *In toto Principatu veſtro Beneventano cum omnibus ſuis pertinentiis, nec in toto Comitatu Capuano, nec in Teano cum pertinentiis ſuis*; ciò che ben pruova Camillo Pellegrino ſopra l' Anonimo Salernitano (*b*).

Atenulfo per iſtabilir con maggior fermezza il

(*a*) *Vid.* Chr. Ubald. *num.* 19, 20.
(*b*) Peregr. *ad* An. Saler. *par.* 6. *num.* 1. *ſive ad c.* 157.

il Principato nella ſua maſchile deſcendenza, aſſociò toſto a quello nell' anno 901. Landulfo ſuo figliuolo (*a*), il quale da queſt' anno inſieme col padre lo governò; e dopo eſſer dimorato per qualche tempo in Benevento fece ritorno a Capua, ove volle continuar la ſua reſidenza, laſciando il governo di quella Città a Pietro Veſcovo della medeſima, del quale però non potè molto lodarſi, perchè ſcovrì che coſtui per macchinazione d' alcuni Beneventani tentava con orribile infedeltà renderſi di quella Signore (*b*). Onde immantenente Atenulfo ritornato in Benevento, imprigionò i ribelli, e ne diſcacciò toſto il Veſcovo, il quale pien di vergogna ſi ricovrò a Salerno ſotto la protezione del Principe Guaimario, che per far diſpetto ad Atenulfo ſuo inimico l' accolſe, e lo provvide di ciò che gli era neceſſario. Per queſta cagione la Città di Benevento cominciò pian piano a ſcadere dal ſuo ſplendore; perchè la Sede de' ſuoi Principi trasferita in Capua, fecegli molto perdere della ſua maeſtà, e che poi devaſtata da' Saraceni perdeſſe ogni pregio ed eminenza; ed all' incontro avvenne, che Capua cominciaſſe a riſorgere, e ſi rendeſſe più ſublime.

In queſti medeſimi tempi ancora accaddero

(*a*) Peregr. *in Chron. Com. Cap. n.* 9. Chr. Cav. *an.* 901. *Vid.* Murat. *Ann. an.* 901.

(*b*) Anon. Saler. *cap.* 159. Chr. Cav. *an.* 902.

in Salerno disordini grandissimi, poichè i Salernitani mal sofferendo l' aspro e crudel governo, che d' essi faceva Guaimario, dappoi che da Adelferio Castaldo d' Avellino gli furon cavati gli occhi, tumultuarono apertamente, e ricorsi tutti a Guaimario suo figliuolo, strepitando ch' essi non potevan più soffrire la crudeltà del suo padre cieco, volevano lui per loro Signore; e così detto, lo presero, e portatolo dentro la Chiesa del B. Massimo, proclamarono Guaimario per loro Principe (*a*). Così avendo nell' anno 901. deposto il padre crudele, lungamente sotto il placido governo di suo figliuolo vissero tutto giolivi e festanti; (*b*) onde è, che nelle Cronache de' Principi di Salerno il primo Guaimario vien chiamato *malæ memoriæ*, ed il secondo suo figliuolo *bonæ memoriæ*, non altrimente che presso i Normanni fu detto Guglielmo il malo, e Guglielmo il buono.

I. *Nuove scorrerie de' Saraceni, e ricorsi per ciò fatti agl' Imperadori d' Oriente.*

INtanto i Saraceni, che nel Garigliano s' erano ben fortificati, e che scorrendo da per

(*a*) Leges Bajoariorum *Tit.* 11. *non invalidum Ducem suo e Regno ab filio suo dejici, sed Ducem viribus animi, corporisque constantem, atque non cæcum, vel non surdum, vetabant.* Peregr. *in Stem. Pr. Saler.*

(*b*) An. Saler. *ca.* 158. Chr. Cav. *an.* 898.

per tutto infestavano il Principato di Benevento, ed il Contado di Capua, non potevano da forze minori o uguali essere impediti. Tentò una volta Atenulfo unitosi con Gregorio Duca di Napoli, che ad Attanasio era succeduto nell'anno 903. (*a*), e con gli Amalfitani, preso Trajetto di sterminargli; (*b*) ma non riuscitogli il colpo secondo i suoi voti, s'avvide che ogni sforzo sarebbe stato vano, se non s'univano alle proprie le forze straniere. Era vano il ricorrere come prima agli ajuti degl'Imperadori d'Occidente; non minori erano i bisogni di costoro per le tante rivoluzioni, nelle quali erano involti. Fu adunque con provvido consiglio tutto rivolto agli ajuti dell'Imperador Lione, a Basilio suo padre succeduto, il quale allora imperava in Oriente, e spedì in Costantinopoli per questo il proprio suo figliuolo, e compagno nel Regno Landulfo, al quale, essendo stato cortesemente ricevuto da Lione, furon promessi tutti gli ajuti che richiedeva. Non altrimente che fecero gl'Imperadori d'Occidente, ambivano ora que' d'Oriente soccorrere i nostri Principi, perchè con ciò potessero restituire in queste nostre Provincie la loro sovranità già abbassata per la potenza di quelli di

(*a*) Chr. Cav. *an.* 903.

(*b*) Leo Ost. *Li. c.* 50. *Vid.* Chr. Ubald. *num.* 17. *& ibi* Pratilli. Chr. Cav. *an.* 906. 908. Murat. *Ann. an.* 908.

di Occidente; perciò oltre di far unire un potente esercito per mandarlo in queste Provincie contro i Saraceni, procurò ancora Lione rendersi benevoli li nostri Principi con decorargli colla molta stimata in questi tempi dignità del Patriziato: ne ornò perciò Landulfo, siccome fece dapoi a Gregorio Duca di Napoli, ed a Giovanni Duca di Gaeta. (*a*)

Atenulfo intanto, essendo Landulfo lontano, associò anche in quest' anno 910. al suo Principato l' altro suo figliuolo, che come lui Atenulfo era nomato; e con molta ansietà attendeva i promessi soccorsi, tutto ardendo di desiderio di sterminare i Saraceni da queste Provincie. Ma furono rotti tutti i suoi disegni da pur troppo importuna ed inaspettata morte. Morì egli in Capua nel mese d' Aprile di quest'anno 910. (*b*); ed alcuni rapportano la sua morte nell' anno seguente nel mese di Luglio. Fu in Capua sepolto; e quindi non più in Benevento, ma in Capua si leggono i Tumuli de' Principi suoi successori, ove fermarono la loro Sede. Finì con danno universale i suoi giorni, dopo aver tenuto Benevento dieci anni e sei mesi. Principe veramente glorioso, e che seppe colle sue proprie

(*a*) Leo Ost. *l.1. c.52.* Chr. Cav. *an.909. Vid.* Mur. *an.911.914.*

(*b*) Chr. Com. Cap. *num.9.* Chr. Cav. *an. 909. 910.* Leo Ost. *l. 1. c. 52.* Peregr. *in Chron. Com. Cap. num.9. Vid.* Murat. *an.910.*

prie mani fabbricarsi la sua fortuna, e colla sua incomparabile accortezza da semplice Castaldo esser portato al soglio de' Principi di Benevento; ma molto più commendabile per aver procurato d' unire questi due Stati, Benevento e Capua, acciocchè potessero più lungamente aver durata, e non così prestamente ruinare, come già sarebbe accaduto, e siccome dapoi avvenne; e per avere educati i suoi figliuoli con animi cotanto concordi e docili, che con raro esempio dopo la sua morte si videro ambedue con grandissima concordia reggere il Principato senza il minimo disturbo.

Landulfo, che ritrovavasi in Costantinopoli, intesa la morte del padre tosto in Capua fece ritorno, ove accolto dal fratello Atenulfo, ambedue con mirabile concordia ressero uniti lo Stato, nè vollero, seguitando i consigli del padre, infra di loro partirlo, o che uno presedesse in Benevento, e l' altro in Capua, ma ambedue, fermata come prima la loro residenza in Capua, dalla medesima attesero a reggerlo. (*a*)

Giunse in questo mentre l' esercito mandato dall' Imperador Lione sotto il comando di Niccolò Picingli Patrizio, il quale per assicurarsi vie più dell' animo de' vicini, portò seco

(*a*) Chr. Com. Cap. *num.9.* Ser. Com. Cap. *apud* Pellegr. Leo Ost. *L.1.c.52.*

ſeco da parte dell'Imperadore la dignità del Patriziato a Gregorio Duca di Napoli, ed a Giovanni Duca di Gaeta. Ed avendo congiunto il ſuo eſercito con quello di queſti due, e colle forze di Guaimario Principe di Salerno, accreſciuto anche con gran numero di Pugliesi e Calabreſi, che erano allora ritornati in gran parte ſotto la dominazione de' Greci, poſe il campo lungo il Garigliano contro i Saraceni. Giovanni X. o ſia XI. come altri ſcriſſero, R. P. a cui egualmente premeva l'eſpulſione di queſti barbari, e che perciò ne avea anche ſcritte molte lettere all'Imperador Lione, volle anche aver parte in sì glorioſa impreſa; e ſpintovi parimente Alberigo Marcheſe di Camerino ſuo fratello, vi corſe con molta gente, che fece attendare dall'altra parte del fiume (*a*). Il Sigonio (*b*) credette, che Giovanni X. foſſe il primo Papa, che ſi foſſe veduto alla teſta d'eſerciti armati; ma non fu queſti certamente il primo, poichè, come ſi è veduto, queſto pregio non dee toglierſi a Giovanni VIII. che fu il primo, laſciando le chiavi, ad imbrandir la ſpada.

I Saraceni per tre meſi ſoſtennero con eſtremi diſagi queſt' aſſedio. Ma finalmente eſ-

(*a*) Leo Oſt. *l.* 1. *cap.*52. Liutpr. *Hiſt. l.*2. *cap.*14.

(*b*) Sigon. *l.* 8. *ad A.* 1053. *Poſt Joannem X. Pontifex nemo ad bellum prodierat.* Vid. Muratori *an.* 916.

eſſendo loro mancata ogni ſorte di vettovatovaglie, portati dalla diſperazione miſero fuoco alla loro fortezza, ed incendiarono tutto ciò che eſſi avevano, non perdonando nè meno a'loro teſori, che da' varj luoghi, che aveano depredato, ivi aveano congregati; poi ſi diedero tutti ſtretti inſieme a fuggire con maravigliоſo impeto per le ſelve, ed a ſalvarſi ſu le cime de' monti; ma inſeguiti ſempre da' noſtri ne fu d'eſſi fatta ſtrage infinita. Così in queſt' anno 916. ſecondo ciò che ne ſcriſſe Lupo Protoſpata (*a*), furono i Saraceni ſcacciati dal Garigliano. Ma ſebbene di queſta peſte ſe ne foſſe veduta libera queſta Provincia, non è però, che l'avanzo de' medeſimi accreſciuto dapoi da coloro che dalla Sicilia e dall' Affrica vennero, tornati deluſi per l'aſſedio di Roma, che vergognoſamente laſciarono (*), e ricovrati finalmente in Puglia nel Monte Gargano, coſtruttaſi ivi una forte Rocca, non aveſſero inquietati i luoghi di queſt' altra Provincia e della Calabria, e che finalmente ſcorſi inſino a Benevento, non daſſero a queſta Città un ſacco memorabile, con

(*) *Di queſto aſſedio di Roma cominciato, e poi abbandonato da' Saraceni in queſti tempi dopo l' anno 916. io non trovo memoria in veruno degli antichi Scrittori.*

(*a*) Lup. Prot. *an.* 916. Chr. Cav. *an.* 916. Chr. S. Soph. *eod. an.* Leo Oſt. *l.* 1. *cap.* 52. Chr. Ubald. *num.* 18. Chr. Arnulphi Mon. *an.* 917. *tom.* 3. *Hiſt. Princ. Long.*

con metter tutto a fuoco : eſſi fortificati nel Gargano tenevano tutta la Puglia in iſcompiglio, e le parti ancora vicine (a).

Non baſtarono in queſta Provincia i ſoli danni, che i Saraceni inferivano, che vollero i popoli ſteſſi cagionarſene de' maggiori; poichè i Pugliesi e' Calabreſi mal potendo ſoffrire il gravoſo giogo de' Greci, ſi ribellarono da eſſi, e datiſi in potere di Landulfo Principe di Benevento, venne queſti in iſperanza di reſtituire Bari, e molte Città della Puglia al Principato di Benevento, onde contro i Greci rivoltò le ſue armi. Ma ritornarono ben toſto i Pugliesi ed i Calabreſi ſotto il dominio de' Greci, poichè queſti fortemente crucciati contro Landulfo, ſi voltarono dapoi agli ajuti de' Saraceni ſteſſi, che fecero venire fin dall' Affrica, e nell' anno 919. gli riduſſero alla lor ubbidienza, rendendo vani gli ſforzi di Landulfo. (*) E perchè la

(*) *Io non ſo, donde* l' Autore *s' abbia preſo, che i Pugliesi e' Calabreſi ſi ribellarono da' Greci, e dieronſi a Landolfo Prin. di Benevento e di Capua; del che cruciati i Greci, chiamarono dall' Affrica in loro ajuto i Saraceni, col ſoccorſo de' quali riduſſero nell' anno 919. alla loro ubbidienza que Popoli ribelli. Di tut-*

(a) *Vid. Chr. Com. Cap.* Mauringi Mon. *n. 9. apud* Pratilli. *Hiſt. Prin. Long. tom. 3. pag. 151. & ibi* Pratilli. Chr. Cav. *an. 919. 921. & ſegg. 946. 952.* Lup. Protoſ. *an. 924. 927.* Ign. Bar. Chr. Bar. *iiſd. ann.* Chr. Arnulphi Mon. *an. 917. 918.*

la Città di Bari, Sede degli Stratigò, insieme colla Puglia fosse ben retta, vi mandò l'Imperadore un nuovo Stratigò *Ursileo* nomato, prode e valoroso Capitano, il quale con somma vigilanza alla custodia di questa Provin-

tutto ciò non trovo memoria in alcuna delle antiche Cronache e Storie del tempo. Quel che abbiamo di certo, si è, che Landolfo fino dall' anno 918. o 919. ruppe, senza saperssene la causa, co' Greci, ed ebbe molte vittorie non meno sopra i Greci, che sopra i Saraceni. Vid. Chr. Vultur. *pag.* 418. *t.* 1. *par.* 2. *Rer. Ital. Da quell' anno in poi il Princ. Landolfo venne diverse volte alle prese co' Greci nella Puglia e nella Calabria; ed il Vescovo* Liutprando *in Legation. ci rende testimonianza, che Landolfo* septennio potestative Apuliam sibi subjugavit. *Vid.* Peregr. *ad* Lup. Protosp. *an.* 921. *&* Muratori *eod. an. Abbiamo notati gli accidenti principali della guerra, che più volte ruppe Landolfo co' Greci, presso* Lupo Protospata *an.* 921. 929. 940. *Vid. ibid.* Peregr. Chr. Cav. *an.* 929. 940. *I Saraceni dalla vicina Sicilia e dall' Africa non mancarono di profittare di questi torbidi, che regnavano tra i Greci, ed i Principi di Benevento, ed invasero e desolarono la Calabria, saccheggiando e bruciando diverse Città di queste regioni. Vid.* Chr. Cav. *an.* 919. 921. 922. 923. 926. Lup. Protosp. *an.* 924. 927. *Dal che furono mossi i Calabresi a fare una lega co' Greci, Salernitani, ed Amalfitani, per cacciar via dalle loro contrade questa peste, e restituire agli antichi Signori que' luoghi, ch' erano stati da que' barbari occupati; siccome di fatto gran vantaggi ebbero questi Alleati contro i Saraceni nell' anno* 921. *e* 922. Chr. Cav. *iisd. ann.* Chr. Arnulphi Mon. *an.* 920. *& seqq.* 924. 927. 928. 929. *& seqq.* 936. *& seqq. Ma poi essendo tornate a casa le truppe degli Alleati, i Saraceni tornarono ad infestar la Calabria, e quindi appresso la Puglia.* Chr. Cav. *an.* 923. 926

vincia contro i diſegni di Landulfo tutto era inteſo. Ed eſſendo finalmente nell'anno 921. ſtato provocato a combattere da Landulfo, andò egli ad incontrarlo in Aſcoli, ove ferocemente combattendoſi, fu ne' primi impeti da'Greci preſo Landulfo, ma ſul meglio del furor della battaglia reſtò Urſileo ucciſo (*a*); perciò i Greci avviliti e ſconfitti, il Principe non ſolo ricuperò la libertà, ma riportandone piena vittoria invaſe la Puglia, la quale poi, ſecondo che narra Lupo Protoſpata (*b*), nell'anno 929. eſſendoſi confederato con Guaimario Principe di Salerno, procurò, colle armi già invaſa, ritenerſela per ſe, ſiccome per ſette anni la ritenne.

Fu

926. 929. *A queſti mali ſi aggiunſero quegli cagionati dagli Sclavi, ovvero Ungheri, o Unni, entrati la prima volta nell' Italia l' anno* 900. *e quivi diverſe altre volte tornati, con farvi grandi ſtragi e deſolazioni. Vid.* Lup. Protoſp. *an.* 920. Chr. S. Soph. *an.* 899. 922. Chr. Cav. *an.* 900. 905. Liutpr. *l.* 2. *c.* 4. 5. 6. *Vid.* Pagi *Crit. an.* 902. *num.* 12. Muratori *An. an.* 900. *& ſeqq. Dopo aver ſcorſo queſti Barbari le altre regioni dell' Italia, nell' anno* 926. *e quindi nel* 937. *e ne' ſeguenti ſaccheggiarono e devaſtarono queſte noſtre Provincie, e ſpezialmente la Campagna e la Puglia. Vid.* Lup. Protoſp. *an.* 926. 936. 940. Chr. Cav. *an.* 926. 937. Chr. S. Soph. *an.* 926. Leo Oſt. l. 1. *cap.* 55. Chr. Com. Cap. Maurin. Monac. *num.* 10. *apud* Pratilli *tom.* 3. *Hiſt. Pr. Long.* Chr. Ubald. *num.* 19. *ibid.* Chr. Arnulphi Mon. *an.* 947. *ibid. Vid.* Murat. *dict. ann.*

(*a*) Lup. Protoſ. *an.* 921.

(*b*) Lupus Prot. *an.* 929. Peregr. *ibi & ad an.* 921.

Fu perciò in questi tempi varia la fortuna de' nostri Principi Longobardi sopra i Greci. Si guerreggiò sovente infra di loro, e presso Matera una volta ferocemente, ove Imogalapto Stratigò restò morto (*a*); ed i Greci ora perdenti, ed ora vincenti, finalmente sebbene ricuperassero dalle mani de' Longobardi la Puglia e la Calabria, non è però, come credette il Baronio (*b*), che ritogliessero a' Longobardi quella parte della Campagna, che bagna il Vulturno, poichè da' Principi di Benevento, insieme Conti di Capua, fu in questi tempi, e dapoi sempre ritenuta, come ben lo dimostra Camillo Pellegrino (*c*). Così avvenne ancora, che i nostri Principi Longobardi con gl'Imperadori Greci Romano e Costantino, che a Lione VI. succederono, ora furono inimici, ora amici, confederati, e dipendenti, rendendosi tali con ricevere da essi l' onore del Patriziato (*d*). Ben egli è vero, che essendo ritornata sotto la dominazione de' Greci la Puglia e la Calabria, si restrinsero molto più i confini de' Principati di Benevento, e di Salerno, di quello che i nostri Principi Longobardi tenevan prima, quando il Ducato di Benevento si estese tanto,

(*a*) Lup. Protos. *an.* 940. Chr. Arnulphi Mon. *an.* 940. 942.

(*b*) *Ad A.*942. *num.*11.

(*c*) Pellegr. *ad Lup. Protosp. ann.*940.

(*d*) Chr. Cav. *an.*886. *V.* Murat. *an.*911. 914. 937.

to, che come s' è detto abbracciava quasi tutto ciò, che ora è Regno di Napoli. (*a*)

Il Principe Landulfo regnò insieme col suo fratello Atenulfo II. ventidue anni insino all' anno 932. Fu dapoi questo Principe discacciato, ed essendoli ricovrato in Salerno, fu da Guaimario II. suo genero accolto. Volle però Landulfo, che ne' diplomi si ritenesse e scrivesse ancora il nome del suo fratello scacciato (*b*); e perciò in questi tempi, essendo a Gregorio nel Ducato di Napoli succeduto Giovanni suo nipote, fu da costui rinnovato il Concordato fatto nell' anno 911. (*) tra il suddetto Gregorio con Atenulfo I. nel quale Concordato Giovanni Console e Duca promette a Landulfo I. e ad Atenulfo II. suo fratello, ancorchè questi si trovasse profugo in Salerno, e ad Atenulfo III. figliuolo di Landulfo I. di non inquietare il Principato di Benevento colle sue pertinenze, nè il Contado di Capua, nè Teano colle sue pertinenze, nè gli uomini di questi Stati, ma continuare fra essi una concorde amicizia: e così all' incontro promettevasi fra questi Popoli una stabile e ferma pace, e di giudicare

(*) *Vedi la nostra Nota in fine del cap.* 2. §. 1. *di questo libro.*

(*a*) *Vid.* Mur. *Diss.* 6. *Antiq. Med. Ævi pag.* 337. *& Ann. d' Ital. an.* 1000.

(*b*) *Vid.* Peregr. *in Stemm. Long. Atenulfi Pr. tom.* 5. *& ad Pact. Gregor. Duc. Neap. tom.* 3. *Hist. Pr. Long.*

re nelle loro cauſe *ſecundum legem Romanorum, aut Longobardorum*; e molti altri patti s' accordarono fra loro ſecondo le diſpoſizioni delle leggi Longobarde; donde, come altrove fu avvertito, ſi ſcorge chiaro, che ſin da queſti tempi preſſo queſti Popoli la legge de' Longobardi era la dominante, ed indifferentemente oſſervata. Notaſi ancora in eſſo la ſubordinazione e dipendenza, ch' ebbero ſempre i Duchi di Napoli agl' Imperadori d'Oriente, poichè imperando in queſti tempi Coſtantino e Romano in Coſtantinopoli, perchè per queſte promeſſe e concordati non ſi pregiudicaſſe dal Duca di Napoli in niente alla ſovranità, che in queſto Ducato vi ritenevano gl' Imperadori d' Oriente, ſi foggiunſe dal Duca Giovanni: *Hæc omnia vobis obſervabimus, ſalva fidelitate Sanctorum Imperatorum* (*a*).

Morto in Salerno nell' anno 940. Atenulfo II. (*b*) Landulfo aſſociò al Principato Atenulfo III. ſuo figliuolo, ed un altro Landulfo pur ſuo figliuolo, che Landulfo II. diremo (*).

I 2 Mo-

(*) *Secondo i conti di* Camillo Pellegrino *in Stemm. Atenulfi Princ. Landolfo I. aſſociò al Principato il ſuo figlio Atenolfo III. nell' anno 933., e l' altro ſuo figlio Landolfo II. nell' anno 940. forſe dopo la morte di Atenolfo II. fratello di eſſo Landolfo I. che probabilmente avvenne nell' anno 940. Di fatto nel Trattato*

(*a*) *Vid.* Mur. *Ann. an. 944. Jung.* Chr. Ubald. *num.* 18. 20.

(*b*) *Vid.* Peregr. *in Stem. Pr. Long. Atenulf. Princ.*

Morì Landulfo ſeniore verſo l' anno 643. laſciando per ſucceſſori queſti due ſuoi figliuoli. Ma nell' anno ſeguente 944. reſtò ſolo Landulfo II. a regnare (*a*). Nè mai Benevento da Capua fu intorno all'amminiſtrazione e governo ſeparato, formando ſempre appo coſtoro una ſola *Dinaſtia*, ancorchè per la lor ſede, che era in Capua, foſſero ſtati appellati *Principes Beneventanorum, & Capuanorum* (*b*).

Il Principe Landulfo II. pur in ſua vita aſſociò al Principato nell' anno 943. il ſuo figliuolo Pandulfo, che Oſtienſe, e gli altri Scrittori chiamarono *Capo di ferro* (di cui ſpeſſo ci tornerà far memoria per le ſue famoſe geſta, e perchè nella ſua perſona s' unì anco il Principato di Salerno), e nell' anno 959. l' altro ſuo figliuolo Landulfo, che perciò lo diremo III. li quali morto Landulfo II. intorno all' anno 961. gli ſuccederono nel Principato (*c*). Ma Landulfo III. eſſendoſi diviſo col fratello, e toccatogli in ſorte il Principato Beneventano, fiſſe la ſua ſede in

tato rinnovato non più tardi dell'anno 937. tra Giovanni Duca di Napoli, e' ſuddetti Principi di Benevento ſi fa menzione di Landolfo I. di Atenolfo II. ſuo fratello, e di Atenolfo III. figlio di Landolfo I. già aſſunto al Principato; ma non ſe ne fa alcuna di Landolfo II.

(*a*) *Vid.* Peregr. *ad Lup. Protoſ. an.942. & in cit. Stemm. Atenulfi Pr.*

(*b*) Pellegr. *par.5. ad Anon. Sal. ſiv. ad c.157.*

(*c*) *Vid.* Chr. S. Soph. *an.961.*

in Benevento (*a*) ; onde ſi videró un' altra volta diviſi queſti due Stati , in Benevento preſidendo queſto Landulfo , ed in Capua Pandulfo Capo di ferro. Ma dapoi nel 968. eſſendo morto Landulfo III. ancorchè aveſſe laſciato un ſuo figliuolo Pandulfo II. , nulladimanco Pandulfo Capo di ferro per l' impetuoſa brama di dominare aggiudicò il Principato di Benevento a ſe , ed al ſuo figliuolo Landulfo IV. eſcludendone il ſuo nipote Pandulfo II. il quale però finalmente nell' anno 981. avendone diſcacciato Landulfo IV. lo ricuperò , ed a' ſuoi poſteri lo traſmiſe , come nel ſeguente libro diremo.

Nel Principato di Salerno intanto, per la morte di Guaimario accaduta nell' anno 933. (*b*) era ſucceduto Giſulfo ſuo figliuolo. Reſſe coſtui con varia fortuna lungamente il Principato , ed a' ſuoi tempi , ſecondo che narra Lione Oſtienſe (*c*), fu circa l'anno 954. ſcoverto in Peſto Città della Lucania il corpo dell' Apoſtolo Matteo, pure per revelazione del medeſimo Santo; ed affinchè Salerno non aveſſe anche in ciò che cedere a Benevento, ove da Lipari fu traſportato quello di S. Bartolommeo, fu da Peſto trasferito il corpo di

(*a*) Pellegr. in *Stem. Atenul. in Landul. III.*

(*b*) Chr. Cav. & Romual. Saler. *an.933.* Pellegr. in *Stem. Princ. Saler.*

(*c*) Oſtienſ. *lib.2. cap.5.* An. Saler. *cap.160.* Chr.

S. Matteo in Salerno. Venne a noi, non altrimente che quello, da parti lontaniſſime: quello dall' India, queſto dall' Etiopia, dove patì il martirio; dall' Etiopia narraſi, che foſſe ſtato traſportato fino nella Brettagna, indi in Peſto nella Lucania, e quindi in Salerno (*a*).

Add. dell' Autor. [A' tempi, ne' quali dimorò *Gregorio VII.* in Salerno, par che ſi foſſe perduta la memoria di queſto ſacro depoſito; poichè, ſecondo che narra *Paolo Bernriedenſe* nella di lui Vita *p.* 240. fu ſcoperto nuovamente il corpo dell' Apoſtolo da *Gregorio*, del qual nuovo ritrovamento ſi fece tanta feſta, ſcrivendo egli, pochi anni prima della ſua morte, quella lieta e feſtevole lettera, che ora leggiamo ne' Tomi de' Concilj del *Labbè*, *lib.* 8. *Ep.* 8. Ecco le parole del Bernriedenſe, il quale favellando del cadavere di Gregorio, che fu ſepolto quivi vicino, ſcriſſe: *Corpus ejus ſepulturæ traditum eſt apud B. Matthæum Evangeliſtam, de cujus nova inventione lætabundam ſcripſerat ante paucos annos Epiſtolam.*]

Sentiremo ancora in Amalfi venerarſi il corpo di S. Andrea, ed in Ortona quello di S. Tommaſo, e pregiarſi in fine molte Città del Regno delle oſſa e delle reliquie di quaſi tutti i Santi Apoſtoli.

CAP.

Cav. *an.* 950. Chr. S. Soph. *an.* 954.

(*a*) V. Baron. *ad A.* 954. & Pagi.

CAP. V.

Polizia Eccleſiaſtica.

NOn ricerchi alcuno una vera forma e faccia dello ſtato Eccleſiaſtico in queſti tempi. La Chieſa era in uno ſtato compaſſionevole, e in un orribil diſordine, ed in un caos d'empietà. Furono ſcomunicati Papi da' loro ſucceſſori, caſſati gli atti, ed annullati i Sacramenti miniſtrati da loro: ſei Papi ſcacciati da quelli, che volevano metterſi in luogo loro; e due anche uccisi. Fu fatto Papa da Teodora famoſa meretrice Romana, per la fazione che aveva in Roma, uno de' ſuoi pubblici drudi, che ſi chiamò Giovanni X. (*a*) Fu anche fatto Papa in età di venti anni Giovanni XI. che era figliuolo baſtardo di Papa Sergio morto venti anni prima. (*b*) Papa Stefano VIII. fu da Alberigo Principe di Roma fatto sfregiare nella faccia in tal maniera, che non ſi laſciò mai più vedere in pubblico (*c*). Nè i Papi erano più eletti dal Clero, ma la Sede di Roma era divenuta la preda della cupidigia e dell' ambizione. In bre-

(*a*) Liutpr. *Hiſt. l.2. c.13.*
(*b*) Liutpr. *loc. cit.*
(*c*) Mart. Polon. *in Chron.* Baron. *an.940. Vid.tam.* Muratori *an.942.*

breve nacquero in queſti tempi tali e tanti diſordini ed inconvenienti, che tutti gli Storici convengono, non eſſervi ſtati Pontefici, ma moſtri; ed il Cardinale Baronio (*a*) ſcriſſe, che la Chieſa allora ſtette ſenza Pontefice, non però ſenza Capo, reſtando il ſuo Capo ſpirituale Criſto in Cielo, che non l'abbandona.

Può ciaſcuno da ſe ſteſſo giudicare, come foſſero trattate le altre Chieſe d' Italia, e quelle di queſte noſtre Provincie, conſiderando qual dee eſſere lo ſtato di tutte le membra nelle gravi indiſpoſizioni del capo. Si è veduto in Capua Landulfo Veſcovo inſieme e Conte di quella Città: in Napoli Attanaſio Veſcovo e Duca trattar l' arme, guidar truppe d' eſerciti armati, far leghe co' Saraceni iſteſſi contro il Papa, e gli altri Principi Criſtiani, e mettere in iſcompiglio queſte noſtre Provincie. Nè fuori d' Italia ſtavano meglio queſte coſe diſpoſte. I Grandi davano i Veſcovati ed i Monaſteri a' loro ſoldati, (*b*) ed ancora a' fanciulli d' età infantile. Eriberto Conte zio d' Ugo Capeto fece ſuo figliuolo d' età di cinque anni Arciveſcovo di Reims, e Papa Giovanni X. confermò quella elezione (*c*).

Non

(*a*) Baron. *Ann. an.* 900. 912.

(*b*) *Vid.* Thomaſin. *Eccl. Diſc. par.* 2. *l.* 3. *cap.* 11. & *ſeqq.* Murat. *Diſſ.* 73.

(*c*) Frodoard. *in Chron. an.* 925. & *Hiſt. l.* 4. *c.* 19. *Vid.* Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 55. *num.* 1.

Non ſi mancò contuttociò nel decorſo di queſto nono ſecolo, e nel principio del decimo di ſtabilir de' Canoni in varj Sinodi per far argine a tanto rilaſciamento; ma il tutto in vano, e reſtarono ſenza ſucceſſo, e mal eſeguiti. Alcuni Veſcovi perciò, ed eziandio alcune perſone private ſi diedero a raccogliere queſti Canoni; ma quaſi tutti s' affaticarono a far raccolta di Canoni e di libri Penitenziali. Era ſurto fino dal ſettimo ſecolo il Penitenziale di Teodoro Monaco Greco, ed Arciveſcovo di Cantorberì; e quindi a ſua imitazione altri libri Penitenziali furono compoſti da Beda, e da altri. Surſero nel nono ſecolo i Penitenziali di Alitgario, di Rabano Mauro, e di tanti altri (*a*). Vi furono ancora alcune Raccolte di Canoni, come quella di Jarlando Criſopolitano, intitolata *Candela*; l' altra d' Iſacco, ſoprannomato il Buono, Veſcovo di Langres, di Erardo Veſcovo di Tours, e di Gualtero Veſcovo d' Orleans. Ma ſopra tutte queſte Raccolte quella di Reginone Abate di Prom fatta nel 906. per comandamento di Ratbodo Arciveſcovo di Treveri fu la più generale, che comprende tutta la legge Eccleſiaſtica, e la più metodica, che ſi foſſe veduta in queſti tem-

(*a*) V. Struv. *Hiſt. Jur. Can.* §. 14. Morin. *in calce Op. de Pœnit.* Douj. *Præn. Can. l.* 3. *cap.* 30. *&* 32. *Vid.* Murat. *Diſſ.* 68.

tempi (*a*); perciò Burcardo, Ivone di Sciartres, ed altri Compilatori de' Canoni, che l' hanno seguito, se ne sono sovente servito, e l' hanno quasi che trascritta nelle loro Collezioni.

Ma se cotanto scadimento si vide nello Stato Ecclesiastico nella disciplina, e nelle cose spirituali, non perciò fu punto scemato l' ingrandimento della giurisdizione, e de' beni temporali. I Papi facevano valere la loro autorità non meno sopra i laici per le censure e per le dispense, che sopra i Metropolitani e sopra i Vescovi; fecero nuove disposizioni abbassando i diritti e preminenze de' Metropolitani e de' Vescovi, e vollero anche avere la soprantendenza di tutti gli affari Ecclesiastici nelle loro Provincie e Diocesi. (*b*)

Si ricorreva spesso in questi tempi a Roma, non già per divozione, ma per ottener dispense d'ogni cosa; e l'ambizione e l'avarizia si copriva con la dispensazione Apostolica (*c*). I divieti, che si stabilivano da' Canoni in tanti Concilj, servivano per far correre in Roma più gente per ottenerne dispensa; i gradi vietati per lo matrimonio furono stesi per-

(*a*) Baluz. *Præfat. ad Anton. August. de emendat. Gratian.* §. 17. & 18. Doujat. *Præn. Can. l.* 3. *c.* 22.

(*b*) *Vid.* Baluz. *in cit. Præf.* §. 6. 7. 8. *& seqq.* Marca *de Conc. l.* 6. *cap.* 28. *& seqq. l.* 7. *c.* 20. *& seqq. ca.* 25. *& seqq.*

(*c*) *Vid.* Murat. *Diss.* 68.

perciò ſino al quarto grado; e s'introduſſe l'affinità ſpirituale fra il Compare e la Comare, il figliuolo e la bambina, che anche a' gradi più lontani fu eſteſa. Ma i Papi, eſſendo quali abbiam di ſopra deſcritto, diſpenſavano ogni coſa, ancorchè foſſe contra i Canoni, e contro gli uſi Eccleſiaſtici, nè facevano diſtinzione di quello che poteſſero, e non poteſſero, ſtimando aumento della loro grandezza ogni coſa, che foſſe ſoſtenuta da coloro che vi ricorrevano. Queſti, ſe erano potenti, difendevano per loro intereſſe quello, che impetravano. Il Popolo parte per ſua ſemplicità, parte per lo terrore de' potenti, approvava quello che non poteva impedire; onde ſi ſtabilì un'opinione, che di qualunque coſa, ſubito che s'aveſſe la conferma da Roma, ogni errore paſſato foſſe coverto (*a*).

Non pochi crederebbono, che la piccola cura, la quale ſi vedeva nell'Ordine Eccleſiaſtico delle coſe ſpirituali, e 'l rilaſciamento della diſciplina, aveſſe fatto raffreddar il fervore de' ſecolari a donar alle Chieſe ed a' Monaſterj, e ſi foſſe poſto fine a' nuovi acquiſti degli Eccleſiaſtici. Nondimeno non fu così, perchè quanto era diminuto ne' Prelati la cura ſpirituale, tanto più erano intenti a conſervare i beni temporali, ed acquiſtarne degli altri, ſer-

(*a*) *Vid.* Fleury 3. & 4. *Diſc. ſur l'Hiſt. Eccl.* Van-Eſpen *Jus Eccl. par. 2. tit. 14. c. 1. num. 6.*

ſervendoſi dell' ignoranza e ſuperſtizione de' Popoli, e della debolezza de' Principi per far più grandi e luminoſi acquiſti di poderi e terre, di Feudi, di Caſtelli, di Regalie, di pubblici peſi, ed altre ſimili coſe (*a*). Ed aveano convertito le armi ſpirituali della ſcomunica, che prima s'uſava ſolamente per la correzione de' peccatori, a difeſa delle poſſeſſioni temporali, ed anche per ricuperarle, ſe per caſo la poca cura de' predeceſſori l'aveſſe laſciate perdere. Non ſi tennero Concilj a queſta età, ne' quali fra l'altre coſe non ſi pronunziaſſero delle ſcomuniche contro coloro, che s'impadronivano de' beni della Chieſa, ovvero gli alienavano. (*b*) Il terrore, che a queſti tempi portavano al Popolo le cenſure, era tanto, che neſſuna coſa metteva maggior ſpavento; ed era coſa mirabile, che i Capitani ed i ſoldati, del reſto ſcelleratiſſimi, e ſenz' alcun timor di Dio, che uſurpavano quello del proſſimo ſenza alcun riſguardo d'offendere S. D. M. guardavano con gran riſpetto, per timor delle ſcomuniche, le coſe della Chieſa (*c*). Da queſto nacque che molti di poco potere, deſideroſi d'aſſicurare il ſuo dalle violenze, ne facevano donazione alla Chieſa con condizione, ch' ella gli lo tornaſſe a da-

(*a*) *Vid. omnino* Murat. *Diſſ.* 67. 69. 71. & 72.
(*b*) *Vid.* Murat. *Diſſ.* 72.
(*c*) *Vid. tam.* Murat. *Diſſ.* 72.

dare in Feudo con una leggiera ricognizione. Quèsto assicurava i beni, che da' potenti non erano toccati, come quelli il cui dominio diretto era della Chiesa: mancando poi la successione mascolina de' Feudatarj, come spesso avveniva per le frequenti guerre, e sedizioni popolari, i beni ricadevano alla Chiesa (*a*). Quindi nacque la differenza tra' Feudi dati, ed *oblati* (*), di cui bene a lungo trattarono Struvio (*b*), Tomasio, ed Erzio (*c*). Quindi l'origine delle nostre Papali *Investiture*, di cui tratteremo a suo luogo; e quindi finalmente s' introdusse il costume di ricorrere non meno agl' Imperadori ed a' Principi, che a' Pontefici Romani, affinchè per mezzo de' loro *Precetti*, detti altramente *Mundiburdj*, difendessero le possessioni poste sotto la loro protezione e custodia, minacciando agl' invasori, e perturbatori di quelle anatemi terribili, condennando le loro anime in compagnia con quella di Giuda traditore a pena eternale, a' sempiterni incendj dell' Abisso in mezzo a' più neri

(*) Di questi *Feudi Oblati* frequentissimi a que' tempi parlando *Beato Renano* nel *lib. 2. Rer. German.* scrisse: *Quidam etiam in illo recenti Christianismo res suas Ecclesiæ donabant, & rursus agros, aut domum in beneficii modum recipiebant ad vitæ suæ tempus, non ciera tamen pensitationem. Nec filius post mortem Patris, aut Hæres vendicare, sic data, poterat.*

(*a*) *Vid.* Mur. *Diss.67.69.*

(*b*) V.Struv. *Hist. Jur. Feud. cap.8. §.6.*

(*c*) Thomas. Hert. *de Feudis Oblatis.*

neri e triſti Diavoli dell' Inferno, ſervendoſi perciò di formole le più ſpaventoſe ed orribili (*a*).

In tante confuſioni e diſordini erano ridotti a queſti tempi non meno lo Stato politico e temporale, che l'Eccleſiaſtico di queſte Provincie, e di queſte noſtre Chieſe, finchè non potendo più i noſtri Italiani, ed i Papi ſteſſi ſoffrire tante calamità e miſerie, ſi riſolſero alla fine ricorrere agli ajuti d' Ottone Re d' Alemagna, il Regno del quale, ſiccome degli altri Ottoni ſuoi ſucceſſori, ſaremo nel ſeguente libro a narrare.

ISTO-

(*a*) *Vid.* Murat. *Diſſ.* 70. & 72.

ISTORIA CIVILE

DEL

REGNO DI NAPOLI.

LIBRO OTTAVO.

Entre l' Italia ſotto la tirannide dell' ultimo Berengario , e di Adelberto ſuo figliuolo gemeva , gl' Italiani ridotti nelle ultime miſerie penſarono di ricorrere a' ſoccorſi di Ottone figliuolo d' Errico Re di Germania , il quale avendo domati i Saſſoni ed i Schiavoni , aveaſi per le ſue glorioſe geſta acquiſtata fama non minore di quella di Carlo M. e s' era renduto per tutta Europa celebre e rinomato . Accelerò l' invito Adelaide vedova di Lotario , la quale poſſedendo la Città di Pavia aſſegnata a lei per dote dal marito Lo-

ta-

tario (*a*), ed essendo ancor giovane, e d'avvenenti maniere, fu fatta dimandare da Berengario per isposa di suo figliuolo Adelberto. Ma ricusando ella lo sposo, sopra il suo rifiuto Berengario l' assediò in Pavia, la prese, e la mandò prigione nel Castello di Garda. Ella ebbe talento di suggirsene, ed implorò il soccorso del Re Ottone, offerendogli di prendersselo in isposo, e di cedergli le sue ragioni sopra il Regno d' Italia. (*b*) Adelaide, Porfirogenito (*c*), Luitprando (*d*), ed altri comunemente la riputano figliuola di Berta e di Rodolfo Re della Borgogna; ma Lione Ostiense (*e*) dice esser discesa da' Proceri della Toscana, ed il nostro Anonimo Salernitano (*f*) la fa sorella di Gisulfo Principe di Salerno. Che che ne sia, Ottone, a cui non erano ignote le sue virtù ed avvenenza, tosto venne in suo soccorso, calò in Italia con potente esercito nell' anno 951. la liberò dall'oppressione di Berengario, ed invaghitosi della di lei grazia e venustà, la sposò in moglie, e seco in Alemagna la con-

(*a*) Rubeus *Hist. Rav. l.5.* Putean. *lib.4.* Ab. de Nuce in *Chron. Ostiens. lib.1. c.61. Vid. tam.* Mur. *an.951.*

(*b*) Leo Ost. *l.1. cap.61.* Sigon. *l.6. an. 950. 951. Vid. tam.* Murat. *Ann. an.951.*

(*c*) Por. *lib. de Admin. Imp. cap.26.*

(*d*) Luitpr. *lib.4. cap.6.*

(*e*) Ost. *lib.1. cap.61.*

(*f*) An. Saler. *cap.163. Vid.* Peregr. *in Princ. Saler. in Gisulfo I.*

conduſſe, laſciando Corrado Duca di Lorena a perſeguitar Berengario, e ſuo figliuolo; i quali furono coſtretti ad andar a ritrovar Ottone in Alemagna, e ſottometterſi alla ſua volontà (*a*). Ottone avendo ricevuti da eſſi in una Dieta tenuta in Auguſta il giuramento e l'omaggio, gli reſtituì ne' loro Stati, eccettuato il Veroneſe, e il Friuli, che furono da eſſo dati a ſuo fratello Errico Duca di Baviera. Ma Berengario ed Adelberto appena reſtituiti ne' loro Stati, cominciarono a coſpirare contro Ottone, e malmenare i ſuoi ſudditi: affliggevano l'Italia con inudite oppreſſioni, e maltrattavano il Papa, e tutti gli altri Veſcovi e Signori d'Italia. (*b*) Portarono perciò eglino le loro querele e lamenti ad Ottone, e lo pregarono della ſua protezione, invitandolo a calar di nuovo in Italia per diſcacciarne queſti Tiranni. Il Papa Gio: XII. ed i Romani l'offerirono il Regno, e la Corona Imperiale; Valperto Arciveſcovo di Milano l'offerì parimente di volerlo incoronare ed ungere Re d'Italia; e gli ſpedirono perciò una magnifica Legazione (*c*).

(*a*) Leo Oſt. *l.1. cap.61.* Friſingenſ. *lib.6. cap.19.* Ann. Sax. & Contin. Regin. *in Chr. an.952.* Vid. Sigon. & Mur. *eod. an.*

(*b*) *Vid.* Sig. & Murat. *an.953. 955. 956. & ſeqq.*

(*c*) Liutpr. *Hiſt. l.6. cap.6.* Contin. Regin. Ann. Saxo. *an.960.* Sigon. & Murat. *an.960.*

Ottone assicurato del concorde animo di tutti gl' Italiani, non volle trascurare occasione così opportuna; ed avendo tenuta una Dieta in Vorms, fece coronare in Aquisgrano Re di Germania Ottone II. suo figliuolo, che non avea più di sette anni, ed egli, stabilite le cose d' Alemagna, avendo raunato un numeroso esercito, tosto traversando la Baviera per la via di Trento, insieme con Adelaide sua moglie, in Italia portossi nell' anno 961. Fu ricevuto dagl' Italiani con universale applauso; e quantunque Adelberto avesse procurato d' opporsegli con considerabili forze, nulladimanco abbandonato da' suoi abbandonò anch' egli l'impresa, e fuggendo non ebbe altro scampo, se non di ricovrarsi nell' Isola di Corsica (*a*). Entrato pertanto Ottone senza contrasto in Pavia, costrinse Berengario a fuggirsene con Guilla sua moglie, e con tutta la sua famiglia: indi passando in Milano fu ricevuto con incredibile giubilo da tutti i Milanesi. Allora l'Arcivescovo Valperto memore della promessa fattagli avendo convocato un Concilio di Vescovi e di Magnati, al cospetto di tutta la Città, ed in presenza di tutti fu Berengario con Adelberto privato del Regno, ed Ottone per Re d' Italia proclamato: indi condottolo nella Chiesa di S. Ambrogio, con grande apparato e con solenne ce-

(*a*) Anon. Saler. *c.* 162.

cerimonia, concorrendovi tutto il Popolo lo unſe, e così conſecrato ſopra il ſuo capo poſe la Corona del ferro. Così Ottone, che ora lo diremo Re di Germania inſieme e d' Italia, avendo in queſt' anno 961. con tanta proſperità acquiſtato un tanto Regno, con ſolenni giuramenti promiſe di voler difendere l' Italia con tutti i ſuoi ſforzi contro l' invaſione di qualunque Tiranno. Indi tornato in Pavia ſi conduſſe nel ſeguente anno 962. coll' Arciveſcovo Valperto in Roma, e con fioritiſſimo eſercito, per ricever dal Papa la Corona Imperiale: portò anche ſeco Adelaide, e fu da' Romani ricevuto con non minore applauſo ed allegrezza, che fu Carlo M. in quella Città introdotto. Pari fu il giubilo, ed il concorſo, e l' ardente deſiderio de' Popoli di acclamarlo Imperadore d' Occidente; ſiccome eguali furono le ſolenni cerimonie, che Papa Gio: XII. volle uſar con Ottone, niente diſſimili da quelle che praticò Lione con Carlo M. Egli incontrato da Giovanni entrò nella Chieſa del Vaticano, ove eſſendo pronto ed apparecchiato tutto ciò che a sì auguſta cerimonia richiedevaſi, fu dall'Arciveſcovo Valperto preſentato al Pontefice, il quale toſto lo unſe, e finalmente gli poſe il diadema Imperiale, gridando intanto tutto il Popolo ivi accorſo felicità e vittoria ad Ottone Auguſto Imperador Romano (*a*). Dapoi aven-

(*a*) Anon. Salern. *c.* 162. Luitpr. *lib.* 6. *cap.* 6. Sigon. & Murat. *an.* 961. & 962.

do egli ſolennemente giurato difender l'Italia contro gli sforzi di Berengario, e di chi aveſſe tentato perturbarla, in Pavia fece ritorno. Carlo Sigonio narra (*a*), che Ottone fece ancora reſtituire al Papa alcune Terre della Chieſa, che nelle precedenti rivoluzioni d' Italia l' erano ſtate occupate; rapportando appreſſo (*b*), che Ottone III. confermò le donazioni, che da Carlo M. e da Lodovico Pio erano ſtate fatte alla Chieſa di Roma; onde mal fa il Chioccarelli (*c*) attribuendo queſto privilegio di confermazione ad Ottone I. non al III. come fece il Sigonio (*).

Ecco ciò che ſi dice traslazione dell' Imperio dagl' Italiani a' Germani, della quale pure i Ro-

(*) *Pretendeſi, che Ottone I. nell' anno 962. aveſſe fatto una Donazione, oppure Conferma delle antecedenti Donazioni alla Chieſa Romana. Eſſa ſi legge preſſo il* Baronio *an. 962. e preſſo altri Scrittori. Il noſtro* Autore *ne fa pur memoria al lib. 5. cap. 4. di queſta Iſtoria. Onde non ſo, come cenſuri il* Chioccarelli *per aver attribuita sì fatta Donazione al grande Ottone. Del reſto valentiſſimi uomini hanno dimoſtrato ſoſpetto ed apocriſo queſto Diploma di Ottone I. Vid.* Muratori *Piena Eſpoſizione per Comacchio cap. 9. & 10. Ann. d' Ital. an. 962. Ottone III. fece anche delle Donazioni e Conceſſioni alla Chieſa Romana, della autenticità delle quali dubitano i Critici. Vid.* Baron. *an. 1191.* Pagi *Crit. an. 999. & ſeqq.* Muratori *Oſſervaz. per le controv. Comac. §. 18. e Piena Eſpoſiz. cap. 10.*

(*a*) Sigon. *de R. Ital. l. 6. in fine ex* Liutpr. *Hiſt. l. 6. cap. 6.*

(*b*) Sigon. *l. 7. an. 998.*

(*c*) Chiocc. in *Indic. tom. 1. Reg. Juriſdict.*

i Romani Pontefici vogliono eſſerne riputati autori, non altrimente che lo preteſero di quella nella perſona di Carlo M. (*a*). Così l' Imperio d' Occidente eſſendo prima paſſato da' Franzeſi negl' Italiani, fu poi traſportato negli Alemanni in perſona d' Ottone, che l' ebbe per li diritti della ſua conquiſta, e per l' elezion libera de' Popoli oppreſſi, i quali non potevano trovare allora altro Protettore, che lui per liberarſi dalla tirannia di Berengario. Comunemente da' noſtri Scrittori (*b*) Ottone vien chiamato il primo Imperadore Tedeſco, ancorchè prima di lui foſſe ſtato, come s' è detto, Arnolfo; perchè dicono, che da Lione VIII. R. P. nell'anno 964. col conſenſo di tutti i Romani fu l' Imperio aggiudicato ad Ottone, ed a tutti i ſuoi ſucceſſori in perpetuo, e fu l' Imperio Romano con indiſſolubil nodo unito col Regno Germanico (*c*): ciò che non può dirſi d' Arnolfo, il quale in quella rivoluzione di coſe in mezzo a tante fazioni fu più per iſtudio delle parti, che per libera ed univerſale acclamazione eletto Imperadore (*).

(*) *Falſi ed apocrifi ſono dal* Baron. *dal* Pagi, *dal* Mu-

(*a*) V. Dupin. *de Antiq. Eccl. diſcipl. diſſert. ult. c.3. §.3.*

(*b*) Friſingen. *lib.6. cap.17. & c.24.* Radevic. *lib. 1. cap.6.*

(*c*) V. Struv. *Hiſt. Juris Publ. cap.ult.§.2.*

CAP. I.

OTTONE *riordina il Regno d' Italia: ſue ſpedizioni contra i Greci; ed innalzamento del Contado di Capua in Principato.*

STabilito Ottone nel Regno d'Italia, furono rivolti tutti i ſuoi penſieri a riordinarlo con migliori leggi ed iſtituti: non altrimente che fece Carlo M. procurò, calcando le ſue pedate, riſtabilirlo dopo tante rivoluzioni in miglior forma. Molte leggi di lui perciò ſi leggono, e Goldaſto (*a*) ne inſerì molte ne' ſuoi volumi, per le quali non meno il Regno Germanico, che l' Italico fu riordinato (*). Non è però, come per l'autorità del Si-

Muratori *ad an.* 964. *e da altri valentuomini riputati tutti i Decreti, che ſi pretendono profferiti da Lione* VIII. *nell' anno* 964. *in favor di Ottone I. e de' ſuoi ſucceſſori. Poſſono ben dirſi apocrife le formole di ſi fatti Decreti, tali quali ſono rapportati da* Graziano, Ivone di Chartres, e Teodorico di Niem. *Ma da quel che rapporta lo Storico* Liutprando *l.* 6. *c.* 6. 11. *& ſeqq. v' è ragion di credere, che nel fondo eſſi veri foſſero, e realmente fatti da Lione* VIII., *ma o furono interpolati dapoi, o la formola di eſſi ſuppoſta da qualche falſario. Vedi la noſtra Nota al l.* 6. *cap.* 7. Pfeffel *Abregé Chron. de l' Hiſt. d' Allemagne t.* 1. *an.* 964. Ever. Otto *in Diſſ. de Jur. Imp. circ. Elect. Pont. Rom. cap.* 2. §. 12.

(*) *Nella Raccolta delle Leggi Longobarde ſtampata*

(*a*) Goldaſt. *Conſt. Imp. tom.* 1. *p.* 215. *ſeqq. tom.* 3. *p.* 303. *ſeqq.*

Sigonio credette l' Abate della Noce (*a*), che Ottone aveſſe più diſtintamente di quello che fece Carlo M. ſtabilite leggi ſopra i Feudi; poichè il primo facitor di leggi Feudali fu Corrado il Salico, come diremo. Ma ſopra queſte noſtre Provincie aſſai maggiore autorità acquiſtoſſi Ottone, che Carlo M. iſteſſo; e la ſovranità, che vi eſercitò, fu di colui aſſai maggiore. Non erano i noſtri Principi Longobardi, come il Principe di Benevento, quello di Salerno, ed il Conte di Capua, in iſtato di opporſi alla ſua dominazione, ſiccome fecero Arechi e Grimoaldo Principi di Benevento con Carlo M. e Pipino ſuo figliuolo; anzi dichiararonſi di lui ligj e feudatarj, ſottoponendo a lui i loro Stati, e riconoſcendolo Re d' Italia con quella medeſima ſovranità, che i loro maggiori riconobbero negli

pata dal Muratori *t.1. par.2. Rer. Ital. non ſi leggono leggi di Ottone* I., *che fatto aveſſe queſto Principe, ed aggiunto all' Editto de' Re Longobardi, ed alle altre leggi promulgate da' Re Franchi ed Italiani, che avanti di lui ſignoreggiarono l' Italia. Si bene vi ſi leggono leggi di Ottone* II. *e di Ottone* III. *Nondimeno egli è ſicuro, che il Grande Ottone colla ſua prudenza e ſavieꝛza riordinò lo ſtato, allora torbido e miſerabile dell' Italia; quantunque non aveſſe fatto forſe leggi particolari toccante al regolamento della privata Giuriſprudenza di queſto Regno. Vid.* Sigon. *l. 7. an. 973.* Muratori *Ann. ab an. 962. ad 973.*

(*a*) Ab. de Nuce in *not. ad Chron. Oſtien. lib. 1. cap. ult. in fin.*

antichi Re Longobardi; e ciascuno di loro a gara mostravasi tutto a lui ossequioso e riverente, per acquistarsi la sua grazia e protezione.

Reggeva in questi tempi, come s'è detto, il Principato di Benevento, ed il Contado di Capua Pandulfo Capo di ferro insieme con Landulfo III. suo fratello, il quale tosto che seppe che Ottone s' incamminava verso Capua per assicurarsi maggiormente della fedeltà di questi Principi, e di Gisulfo precisamente Principe di Salerno (il quale sebbene al creder dell'Anonimo era suo cognato, dava però di se qualche sospetto di dipendere da' Greci, da' quali avea ricevuto l'onore del Patriziato (*a*)), e che seco conduceva Adelaide sua moglie, uscì loro incontro con grande apparecchio, ed in Capua, ove avea sua residenza, condottigli, furono da questo Principe splendidamente, e con sommo onore trattati (*b*). Quivi correndo l'anno 963. (*c*) fermandosi, spedirono una Legazione in Salerno al Principe Gisulfo, invitandolo con molti doni di venire in Capua a riveder sua sorella. Gisulfo, ancorchè dubbioso sospettasse di qualche sinistro incontro, finalmente accompagnato da'

(*a*) Peregr. *in Stemm. Princ. Saler. in Guaimar. II. & Gisulf. I.*

(*b*) Anon. Saler. *cap.* 163.

(*c*) *Vid.* Baron. & Mur. *an.* 963.

da'ſuoi verſo quella Città incamminoſſi, ed incontrato da Pandulfo e Landulfo, lo preſentarono all' Imperador Ottone, il quale con molta allegrezza ſurto dal trono ſceſe ad incontrarlo, ed abbracciatiſi ſi baciarono con molti ſegni d' allegrezza. L' Imperadrice Adelaide (ſe dee preſtarſi fede all' Anonimo) veduto ſuo fratello corſe ad abbracciarlo, e ſtrettaſi al ſuo collo baciollo più volte, rimproverandogli come ſenza lor invito non era venuto toſto a riveder ſua ſorella. Giſulfo dopo abbracciamenti si cari di ſua ſorella, e di ſuo cognato con grande ſua allegrezza, e di tutti i ſuoi ritornoſſene in Salerno. (*a*)

Allora fu che Pandulfo Capo di ferro entrato in ſomma grazia d' Ottone ottenne per Imperial autorità, che il Contado di Capua foſſe innalzato ad eſſer Principato, e ad eſſer egli nomato Principe di Capua (*b*), ſiccome dapoi furono gli altri, che a lui ſuccedettero in Capua; e da queſto tempo, non da Atenulfo I. cominciarono i Principi di Capua, come dimoſtra il noſtro Pellegrino.(*) Al quale ono-

(*) *Il* Pellegrino *in Not. ad c.157.* Anon. Saler. *dimoſtra, che dopo che i Conti di Capua da Atenulfo* I. *cominciarono a reggere il Principato di Benevento, eſſi principiarono ad eſſere abuſivamente chiamati Principi*

(*a*) An. Saler. *loc. cit.*

(*b*) Peregr. *in Hiſt. Pr. Long. tom.5. pag.*104.Pratilli *ad Chr. Com. Cap.* Maur. Mon. *nu.* 11. *tom.3. Hiſt. Prin. Long.*

onore ſucceſſe dapoi, che Capua nell' anno 968. foſſe ſtata parimente innalzata ad eſſer Me-

pi di Capua, ſiccome lo erano di Benevento, dacchè i figli ed i ſucceſſori di Atenulfo I. dominarono indiviſamente in Capua ed in Benevento. Acquiſtò adunque il Contado di Capua il titolo di Principato per uſo e per conſuetudine di parlare prima di Pandolfo Capodiferro, poichè quegli ſteſſi, che furono dopo Atenolfo Conti di Capua, erano parimente Principi di Benevento. Diviſo poi il Contado di Capua dal Principato di Benevento, il che avvenne a' tempi di Pandolfo Capodiferro, ſecondo crede il Pellegrino *in Stem. Atenulfi in Landulf.* III. *e rilevaſi dalla* Cronaca *de' Conti di Capua del* Monaco Mauringo *num.* 11. *data in luce dal* Pratilli *tom.* 3. *Hiſt. Pr. Long., reſtò a Pandolfo, che in Capua dominava, il titolo di Principe, onde ſtabilmente ſi chiamarono i ſuoi ſucceſſori Principi di Capua. Che da Ottone* I. *ottenuto aveſſe Pandolfo Capodiferro il titolo di Principe ſul Contado di Capua, che reggeva, promettono di provarlo il* Pellegrino, *e 'l* Pratilli; *ma non l' hanno effettuato, per quanto io mi ſappia. Quel ch' è certo, ſi è, che Pandolfo Capodiferro ottenne la conferma da Ottone il Grande del Ducato di Spoleti, e del Marcheſato di Camerino, de' quali trovavaſi egli in poſſeſſo dall' anno* 953. *per munificenza forſe del Re Berengario. Vid. omnino* Pratilli *in Proluſ. in P. Diac. Excerpta nu.*35. *tom.* 1. *Hiſt. Pr. Long. Non nell' anno* 969., *come pretende il* Pellegrino *in Stemm. Atenulf. ottenne Pandolfo que' due Principati, ſecondo dimoſtra il* Muratori *Ann. an.* 967. *Nè da Ottone il Grande l' ebbe la prima volta, come opinò il* Muratori *loc. cit. Ma da quell' Imperadore ne ottenne la conferma, o fuvvi riſtabilito nel poſſeſſo; poichè, ſecondo che dimoſtrà il* Pratilli *in cit. Proluſ. con autentici documenti, fino dall' anno* 953. *Pandolfo inſieme con ſuo padre Landolfo* II. *acquiſtarono il titolo, e 'l godimento di porzione almeno degli Stati compreſi nel Ducato di Spoleti, e nel Marcheſato di Camerino.*

Metropoli, e che Giovanni fratello di Landulfo da Veſcovo, ch' era di queſta Città, foſſe ſtato ſublimato in Arciveſcovo da Gio: XIII. come diremo più diffuſamente quando della polizia Eccleſiaſtica di queſto ſecolo farem parola. (*)

Così i noſtri Principi riconobbero per lor Sovrano Ottone Imperadore come Re d'Italia, il quale per queſte iſteſſe ragioni intraprese di ſcacciare dalla Puglia e dalla Calabria i Greci, che poſſedevano queſte Provincie, e di ridurre anche il Ducato Napoletano ſotto la ſua dominazione (*a*).

Era in queſt'anno 963. (*b*) ſucceduto nell' Imperio d' Oriente Niceforo Foca, il quale mal ſofferendo che Ottone aveſſe in Italia acquiſtata tanta autorità, e che penſaſſe diſcacciar i Greci dalla Puglia e dalla Calabria, aveva munite queſte Provincie con forti preſidj. Erano governate le Città delle medeſime dagli Stratigò, Magiſtrato che lungamente ritrovvi ſino a' Catapani; ed in Bari Città metropoli della Puglia avea unito il maggior ner-

(*) *Da Capua Ottone* I. *paſsò nello ſteſſo anno* 963. *in Napoli, dove* omnes Principes illi homagium præſtiterunt, *come leggeſi nella* Cron. della Cava *eod. an. Vid.* Chr. Ubald. *nu.* 20. *& ibi* Pratilli.

(*a*) Chr. Cav. *an.* 963. Liut. *in Legation. Vid.* Mur. *an.* 967. *e* 968.

(*b*) *Vid.* Pagi *Crit. an.* 963.

nerbo delle ſue forze: nemmeno poteva ſoffrire, che non ſi daſſe a lui altro, che il titolo d' Imperador de' Greci, e che all' incontro Ottone prendeſſe quello d' Imperador de' Romani (a).

Ma Luitprando Veſcovo di Cremona ſuo intimo familiare conſigliò ad Ottone, che prima di ſperimentar le armi contro Niceforo, voleſſe tentare, ſe per mezzo d' una ſtretta parentela poteſſe da lui ottener ciò, che ſarebbe ſtato incerto di ottenere per mezzo d' una dubbia e crudel guerra. A queſto effetto riputò mezzo aſſai pronto ed efficace, ſe Niceforo voleſſe dare in moglie la Principeſſa Anna, ovvero Teofania ad Ottone ſuo figliuolo, e per titolo di dote gli concedeſſe le due Provincie di Puglia e di Calabria. Era queſta Principeſſa figliuola dell' Imperador Romano Argiro, e dell' Imperadrice Teofania, la quale per un eſecrabile parricidio avea avvelenato Argiro, affinchè ella poteſſe ſpoſarſi Niceforo. Allora fu, che Ottone ſpedì in Coſtantinopoli una magnifica Legazione a Niceforo nell' anno 968. mandandovi per Ambaſciadore il famoſo Luitprando Veſcovo di Cremona a dimandarla: quegli che ſi rendè celebre al Mondo non meno per queſta Legazione, che per le molte ſue opere, che ci ha laſciate (b). Riu-

(a) Liutpr. *in Legat. ap.* Baron. *an.968.*
(b) *Vid.* Baron. Pagi & Mur. *an.968.* Fleury *Hiſt. Eccl. l.56. nu.20.21.*

Riuscì però inutile l' ambasceria di Luitprando presso Niceforo, il quale mal potendo ancora celare col medesimo l' astio, che covava internamente contro Ottone, lo trattò indegnamente, e dopo averlo fatto trattenere inutilmente quattro mesi in Costantinopoli, ne lo rimandò senza conchiusione alcuna (*a*).

Intanto Ottone lusingato, che dovrebbero aver effetto i suoi disegni, avea a se richiamato Ottone suo figliuolo, il quale fermatosi col padre in Roma, fu associato in quest' anno 967. all' Imperio, e dal Pontefice era stato unto ed incoronato colla Corona Imperiale. E Niceforo in quest' istesso tempo per ingannar maggiormente Ottone, e perchè potesse riuscirgli il disegno, prima che ne rimandasse Luitprando, gli mandò Ambasciadori offerendogli la sua parentela, che avrebbe mandata la Principessa Teofania in Calabria, e che perciò mandasse egli all' incontro gente quanto più tosto potesse in Calabria per riceverla (*b*).

Ottone, a cui non era nota a bastanza la fede greca, il credè, e ne scrisse anche a' Duchi di Sassonia dando loro speranza, che in breve avrebbe ricuperata la Puglia e la Calabria, e riportato in Germania Ottone suo figliuolo già casato, e mandò tosto gente in Ca-

(*a*) *Vid. cit. Auctor.* & Fleury *cit. l. num.* 22.
(*b*) *Vid.* Sig. *an.* 968. Murat. *an.* 967. 968. 969.

Calabria per queſto fine. Ma giunti appena, furono improvviſamente colti per un' imboſcata, che Niceforo fece loro preparare, ove molti reſtarono morti, e gli altri preſi furono in Coſtantinopoli fatti portar prigionieri. (*a*)

Allora Ottone deteſtando i Greci, fieramente ſdegnato invaſe prima la Puglia, ed indi i confini della Calabria depredandola, e ponendo ſoſſopra tutta quella Provincia. In queſta congiuntura s' unirono con lui i noſtri Principi Longobardi, i quali come ſuoi Feudatarj erano obbligati ſeguirlo in guerra; e Pandulfo Capo di ferro ſi portò anche in Calabria contro i Greci, e contro i Saraceni, i quali erano ſtati da' Greci chiamati in loro ajuto (*b*); e Giſulfo Principe di Salerno, ancorchè di ſoſpetta fede per l'aderenza che teneva co' Greci, moſtrò nondimeno in queſt' occaſione (eſſendoſi poco prima rimeſſo ſotto la protezione e clientela d' Ottone) di volerlo ſoccorrere in queſta impreſa (*c*).

Fu pertanto oſtinatamente combattuto co' Gre-

(*a*) An. Sal. *cap.*163. Chr. Cav. *an.*968.969. Sigon. & Muratori *ann.cit.*

(*b*) An. Sal. *cap.*163. Lup. Protoſp. *an.* 969. Chr. Cav. *eod.an.*

(*c*) *Vid.* Pratilli *ad* Chr. Cav. *an.*969. & *ad* Catal. Pr. Saler. *tom.*5. *Hiſt. Pr. Long. pag.* 9. *Vid. tam.* Peregr. *in Præf. ad* An. Saler. §.7. & *ad cap.* 164. *ejuſd.* Anon.

Greci e Saraceni; e mentre Pandulfo con Ottone era in Calabria, gli venne l'avviso, che il Principe Landulfo ſuo germano era morto. Aveva coſtui tenuto il Principato di Benevento anni otto; e ſebbene di ſe aveſſe laſciato Pandulfo ſuo figliuolo, nulladimanco Pandulfo toſto che ſeppe la di lui morte, laſciando l'Imperadore in Calabria, ſi portò in Benevento, ed avendo eſcluſo ſuo nipote, ſublimò in Principe Landulfo ſuo figliuolo, che perciò Landulfo IV. fu detto (*a*).

Indi, eſſendoſene Ottone ritornato in Ravenna, ottenne dal medeſimo nell'anno 969. molti ajuti per invadere la Puglia, ſiccome con gli ajuti ricevuti da Ottone, e con alquanti giovani Beneventani e Capuani l'invaſe, e preſſo Bovino col ſuo eſercito accampoſſi. Ma i Greci uſciti furioſamente dalla Città, gli combatterono, e dopo una dubbia pugna finalmente reſtò Pandulfo vinto, e fatto prigione da' Greci. Erano queſti ſotto il comando d'Eugenio Patrizio, ch'era lo Stratigò, il quale toſto lo fece condurre prigioniero in Coſtantinopoli. Intanto Giſulfo Principe di Salerno eraſi avviato per ſoccorrere Pandulfo; ma tardi giungendo, o foſſe ſtato per impedimenti avuti, o pure artificioſa malizia di moverſi intempeſtivamente, toſto ritor-

(*a*) An. Sal. *cap.* 163. Chr. Cav. *an.* 968.

tornoſſene in Salerno (*a*).

I Greci ſpinti dal furor della vittoria invaſero i confini di Benevento, prendono Avellino, e verſo Capua s' inoltrano; e depredando tutto il paeſe, cingono la Città iſteſſa, e per quaranta giorni la tennero ſtrettamente aſſediata (*b*).

Allora i Napoletani vedendo la fortuna de' Greci andar molto proſpera, s' unirono preſſo Capua con Eugenio Patrizio. Preſedeva in queſti tempi per Duca in Napoli *Marino* (*), la notizia del quale noi la dobbiamo all' Ano-

(*) *Dopo Attanaſio, che fu Veſcovo inſieme e Duca di Napoli, reſſe il Ducato Napoletano Gregorio, eletto Duca nell' anno 903. Leggonſi nella* Cronaca di Ubaldo *num. 17. 18. 19. i fatti operati da queſto Duca contro i Saracchi. Morì egli nell' anno 937. e gli ſucceſſe Giovanni, che credeſi volgarmente nipote di Gregorio, il quale fece parimente la guerra a' Saraceni. Verſo l'anno 942. aſſunſe per ſocio e collega nel Ducato Marino ſuo figlio,* habito beneplacito & permiſſione a Domino Imperatore, & conſenſu Populi Neapolitani, *come dice* Ubaldo *num.20. Queſto Marino è quegli, di cui parla qui l'* Autore *per le notizie ſomminiſtrategli dall'* Anonimo Salernitano; *le quali più a lungo e diſtintamente poſſono leggerſi nella* Cronaca di Ubaldo *n.* 21. *Premorì Marino a ſuo Padre, eſſendoſi affogato ſventuratamente nel mare di Procida. Il Duca Giovanni ſi affliſſe tanto della diſgraziata ed immatura morte del figlio, che poco dopo trapaſsò ancor egli, dopo aver governato il Ducato Napoletano per lo ſpazio di anni* 45. *e quaſi otto meſi. E gli ſucceſſe nel Ducato nell' anno* 982. *Sergio.* Vid. Chr. Ubald. *num.22. & 23.*

(*a*) An. Saler. *c.* 164.

(*b*) An. Saler. *loc. cit.*

Anonimo Salernitano, poichè preſſo gli altri Scrittori niuna memoria abbiamo, dopo Giovanni, de' Duchi di Napoli, che fiorirono in queſti tempi; e quella carta rapportata dal Summonte (*a*), e creduta per vera dal novello Iſtorico Giannettaſio traduttor del Summonte, dove ſi fa menzione di Oligamo Stella Duca, che il Giannettaſio lo fa ſucceſſore di Giovanni, e di Ginello Capece, Baldaſſarre Giovanne, e Sarro Brancaccio Conſoli, fu groſſamente ſuppoſta, così perchè in queſti tempi l'uſo de' cognomi non eraſi ancora ripigliato, come perchè il Capaccio (*b*) ed altri teſtificano quella carta non eſſerſi mai trovata fra le ſcritture delle Monache di S. Sebaſtiano, ove fu finto conſervarſi. Tanto che il noſtro Pellegrino (*c*) dice aſſai bene, che non è da ſperare una interrotta ſerie de' Duchi di Napoli, come d'Amalfi: nel che nè meno ci poſſono giovare alcune antiche carte date in Napoli, non eſprimendo altro che i nomi ed i tempi de' Greci Imperadori, alla dominazione de' quali era queſto Ducato ſottopoſto.

Marino co' ſuoi Napoletani preſſo Capua accampoſſi, nè s'impiegò ad altro, che a devaſtare il paeſe d' intorno con incendj e ra-

L pine

(*a*) Summ. *l.* 1. *c.* 13.
(*b*) Capac. *Foraſt.*
(*c*) Pellegr. in *Tumul. Boni Conſ.*

pine. (*a*) Eugenio vedendo, che inutilmente ſi raggiravano intorno Capua, e temendo d' Ottone, di cui eraſi ſparſa voce, che con eſercito numeroſiſſimo di Alemanni, Saſſoni, e Spoletini verſo Capua s'incamminava per ſoccorrerla, perchè non foſſero colti in mezzo, pensò d' abbandonar l' aſſedio, ed in Salerno ritiroſſi, accolto da Giſulfo, che lo trattò ſin che ivi ſi trattenne con molta ſplendidezza, avverando per queſto fatto il concetto, che di lui aveaſi, di non eſſerſi mai diſtaccato da' Greci, e che ſimulatamente moſtraſſe aderire alle parti d' Ottone, e che perciò così tardi mandaſſe il ſoccorſo a Pandulfo. Eugenio dopo eſſerſi trattenuto in Salerno alquanti giorni fece ritorno in Puglia (*b*); nè paſſarono molti giorni che ſopraggiunſe in Capua l' eſercito numeroſiſſimo d'Ottone, e non trovati ivi i Greci, ſi miſe a porre ſoſſopra, ed a devaſtare tutto il territorio de' Napoletani, ed unito co' Capuani cinſero di ſtretto aſſedio la Città di Napoli. Ma non potendo eſpugnarla, ritornarono in dietro, e ſopra Avellino, che era in poter de' Greci a' quali poco prima s'era reſo, s' accamparono, nè ſi travagliò molto, che toſto fu da' Beneventani ricuperata; indi in Benevento ſe ne tornarono, con propoſito di paſſar in Puglia per diſcac-

(*a*) An. Saler. *cap.* 164. Chr. Ubald. *n.* 21.
(*b*) An. Saler. *loc. cit.*

ſcacciarne da queſta Provincia i Greci, ove tenevano raccolte tutte le loro forze, e che in Bari s' erano con numeroſi preſidj fortificati (*a*).

Non è da tralaſciarſi in queſto luogo ciò, che trattando della polizia Eccleſiaſtica in appreſſo più diffuſamente diremo, che fermato l' eſercito d' Ottone in Benevento in queſt' anno 969. prima d' accingerſi a sì dubbia impreſa, e di muovere le armi terrene, parve ad Ottone cominciare di là onde convienſi, cioè di ricorrere agli ajuti del Cielo. Era ſtata ſin quì la Chieſa di Benevento governata da' Veſcovi; ma ora Giovanni XIII. ciò che aveva fatto un anno prima di Capua, volle a contemplazion d' Ottone, e de' Principi Pandulfo e Landulfo far il medeſimo di Benevento; l' innalzò perciò a Metropoli, e per ſuffraganee l' aſſegnò molte Chieſe, ed il primo Arciveſcovo, che vi coſtituì in queſt' anno 969. fu Landulfo, a cui concedette l' uſo del Pallio, e confermogli le Chieſe Sipontina, e Garganica. (*b*) Mentre adunque l' eſercito d' Ottone accingevaſi a queſt' impreſa, Landulfo Arciveſcovo con ſacra cerimonia celebrò ſolennemente la Meſſa, che

(*a*) An. Saler. *cap.* 165. Ubald. Chron. *num.* 21. Lup. Protoſp. *an.* 969. Chr. Cav. *eod. an.*

(*b*) *Vid. Bull. Joan.* XIII. *apud* Ughell. *de Arch. Benev.* Chr. S. Soph. *an.* 970. *& ibi* Pratil. Baron. & Mur. *an.* 968. 969.

fu da tutti inteſa, e dopo queſto furono dal medeſimo Arciveſcovo comunicati del Corpo e del Sangue del Signor Noſtro Gesù Criſto: indi ricevuta la benedizione dallo ſteſſo Prelato, s' avviarono con grande allegrezza verſo la Puglia (*a*). Ove è da notare che in queſti tempi era ancora ritenuta in queſte noſtre parti, ed in Italia la comunione ſotto l' una e l' altra ſpecie, ed ammettevanſi tutti alla participazione così del Corpo, come del Sangue, nè preſſo noi ſe non in tempi più baſſi fu quella tolta.

L' eſercito d' Ottone, che ſi componeva di Beneventani, Alemani, Saſſoni, e Spoletini, giunto in Aſcoli fu incontrato da Abdila Patrizio, che con buon numero di Greci preteſe attaccarlo, poichè Eugenio per la ſua eſtrema crudeltà era ſtato da' ſuoi preſo, e mandato in Coſtantinopoli prigione. Fu combattuto ferocemente preſſo Aſcoli, e finalmente furono i Greci vinti; e fatto un gran bottino, ſe ne ritornarono i Beneventani trionfanti in Avellino (*b*).

Intanto Ottone indrizzò le ſue genti verſo Napoli, le quali nel contorno depredarono tutto

(*a*) An. Saler. *c.* 165. *Miſſamque ab Archiepiſcopo Landulfo audierunt, & Corporis & Sanguinis Domini Noſtri Jeſu Chriſti participati ſunt. Et ſic acceptâ benedictione a prædicto Sanctiſſimo Pontifice, Apuliam venerunt.*

(*b*) An. Saler. *loc. cit.*

tutto il beſtiame (*a*); e mentre Ottone ſe ne ritornava, fu tutta dolente ad incontrarlo Aloara moglie del Principe Pandulfo con un ſuo figliuolo, pregandolo della liberazione di ſuo marito, che in Coſtantinopoli era da Niceforo crudelmente trattato in oſcura prigione (*b*). Ottone toſto ritornò in Puglia, nella quale diede guaſti grandiſſimi, cinſe di ſtretto aſſedio Bovino, e molti luoghi d' intorno fece bruciare. Ma mentre queſte coſe ſuccedevano in Puglia, Niceforo in queſt'anno 970. (*c*) fu di morte violenta tolto al Mondo; poichè Teofania ſua moglie inſieme con Giovanni Zimiſce crudelmente lo fecero ammazzare, ed in queſto iſteſſo anno Giovanni fu eletto Imperadore d' Oriente. Giovanni rivocando ciò che il ſuo predeceſſore aveva fatto, toſto ſprigionò Pandulfo, l' aſſolvè, e lo mandò in Puglia, raccomandandolo anche ad Ottone, che ne' ſuoi Stati lo riponeſſe (*d*). Zimiſce volle aver amicizia con Ottone, e (ciò che avevagli negato Niceforo) gli mandò Teofania, perchè ſi ſpoſaſſe con Ottone ſuo figliuolo, la quale fu condotta in Roma, ove con molta ſplendidezza fu da Ottone ſpo-

 ſata

(*a*) *Vid.* Chr. Ubald. *n.*21. An. Saler. *cap.*166. Chr. Cav. *an.* 970.

(*b*) An. Saler. *cap.* 166.

(*c*) *Vid. tam.* Pagi *Crit. an.* 969.

(*d*) An. Saler. *cap.*166. Chr. Cav. *an.*970.

ſata, ed Auguſta proclamata nell' anno 972. (*a*). Giunto Pandulfo in Bari, fu toſto chiamato da Ottone. Abdila glielo mandò aſſai onorificamente, e ricevuto da Ottone fu reſtituito ne' ſuoi Stati, e nella priſtina dignità. Laonde Pandulfo per gratificare Giovanni della libertà donatagli, tanto ſi adoperò con Ottone che gli fece abbandonar l'impreſa; onde fatta la pace, Ottone ſi ritenne d'invadere la Puglia e la Calabria, (*b*) e queſte Provincie perciò non furono mai da Ottone conquiſtate, come ſi diedero a credere molti Scrittori contro ciò che narra l' Anonimo Scrittore contemporaneo. Partì Ottone, ed in Germania fece ritorno, nè più potè rivedere queſte noſtre Regioni; poichè ſopraggiunto poco dapoi dalla morte, nell' anno 973. finì i giorni ſuoi, ed acquiſtatoſi per le coſe maravigliose adoperate il ſoprannome di Magno, meritò eſſer comparato a Carlo il grande (*c*).

CAP.

(*a*) Chr. Cav. *an.* 971. Sig. *A.* 972. *& ibi* Saxium.
(*b*) An. Saler. *loc. cit. Vid.* Murat. *an.* 970. 971.
(*c*) *Vid.* Sig. & Mur. *an.* 973.

CAP. II.

OTTONE *II. ſuccede al padre; diſordini del Principato di Salerno, nel quale finalmente vi ſuccede* PANDULFO.

ESsendo morto in queſt' anno Ottone il grande, Ottone II. ſuo figliuolo, che vivente il padre era ſtato aſſociato all' Imperio, cominciò a regger ſolo il Regno d' Italia, e ad eſercitare quivi tutta quella ſovranità, che ſuo padre aveaſi acquiſtata, la quale ſopra queſte noſtre Provincie aſſai più accrebbeſi per la diſcordia de' noſtri Principi Longobardi; poichè mentre Pandulfo Capo di ferro reſtituito in Capua ſua Sede, inſieme con Landulfo IV. ſuo figliuolo, che ſedeva in Benevento, reggevano queſti due Principati, accaddero in Salerno sì ſtrane revoluzioni e ſconvolgimenti, che poſero ſoſſopra tutto quel Principato. Origine di tanti mali fu la ſoverchia fidanza ch' ebbe Giſulfo ne' ſuoi congiunti, i quali da eſuli che erano, avendo voluto richiamarli, ed ingrandirgli, portarono con inaudita ingratitudine la ruina del ſuo Stato.

Atenulfo II. quegli che, come ſi diſſe, diſcacciato da Capua eraſi ricovrato in Salerno ſotto Gùaimario II. ſuo genero, laſciò più figliuoli, ch' eſuli inſieme col padre lungo

tempo erano andati raminghi . Uno d' essi Landulfo chiamato si ricovrò prima col padre in Salerno, dapoi andossene ad abitare in Napoli; ma dapoi ad intercessione di Gaidelgrima sua sorella, moglie che fu di Guaimario II. e madre di Gisulfo I. fu da questo Principe, ch' era suo nipote, per non disgustarsi sua madre richiamato in Salerno; e Gisulfo oltre averlo affettuosamente accolto diedegli anche il Contado di Consa. Ma perchè era un uomo assai crudele ed insoffribile, i Consani non potendolo più soffrire, lo discacciarono da Consa, nè Gisulfo potè tollerarlo guari in Salerno, onde discacciato bisognò, che di nuovo in Napoli facesse ritorno con la sua casa. Aveva procreati Landulfo quattro figliuoli, Guaimario, Indolfo, Landulfo, e Landenulfo. (*a*)

Accadde, che mentre Landulfo con questi suoi figliuoli erano in Napoli, Gisulfo s'ammalasse; onde Gaidelgrima sua madre, toltolo a tempo, cominciò tutta dolente e lagrimosa a piangere. Di che Gisulfo accortosi, dimandò, che s'avesse. Ella rispose immantinente: piango, perchè avendo perduto mio marito, ora veggo te infermo, nè ho chi in tanta amaritudine possa consolarmi, poichè anche il mio fratello è da me lontano. Che dun-

(*a*) Anon. Salern. *cap.* 167. *Vid.* Peregr. in *Stemm. Atenulfi*.

dunque, riſpoſe Giſulfo, avrò da fare? Che ſi richiami, replicò ella, con tutta la ſua famiglia. Giſulfo vinto dalle lagrime di ſua madre, che ſi richiami, le riſpoſe; e riſanato da quella infermità, fu Landulfo toſto richiamato in Salerno, e portò ſeco tre ſuoi figliuoli, laſciando in Napoli Pandulfo uomo d'ingegno aſtuto, e pieno d'inganni (*a*).

Fu accolto Landulfo dal Principe con molti ſegni di ſtima: di molti poderi l'arricchì, e reſtituigli ancora il Contado di Conſa; e niente prevedendo di ciò che poteva accadergli, l'innalzò tanto, che narra l'Anonimo Salernitano (*b*) ſuo contemporaneo, che lo coſtituì dopo lui nel primo grado in Salerno. Co' ſuoi figliuoli fu ancora liberaliſſimo. A Guaimario diede il Contado di Marſico nel Principato di Salerno, concedendogli quaſi tutte le ragioni ed emolumenti del ſuo Fiſco. Ad Indolfo donò il Contado di Sarno. A Landenulfo il Contado di Laurino, pure nel Principato di Salerno; ed eſſendoſene coſtui poco dapoi morto circa l'anno 971. fu richiamato da Napoli Landulfo, al quale Giſulfo concedè il Contado ſteſſo di Laurino, non ſenza indignazione de' Salernitani, e de' Nobili di quella Città, che vedevano con tanta

(*a*) An. Salet. *loc. cit.*
(*b*) An. Saler. *loc. cit.*

tanta imprudenza di Giſulfo ſublimati queſti Principi (*a*).

Landulfo padre entrato in tanta grandezza, toſto cominciò a penſar modi, come poteſſe invadere il Principato di Salerno. Egli vedutoſi con tante forze, ſi proccurò ancora il favore de' Duchi d'Amalfi, e di Napoli, perchè l' aſſiſteſſero a queſt' impreſa; ed ajutato da quelle de' ſuoi figliuoli, e da Landulfo preciſamente uomo accorto ed aſtuto, avendo con alquanti congiurato il modo, una notte, avendo corrotti i cuſtodi, ebbe modo d' entrare nel palazzo del Principe; ivi avendo preſo l' infelice Giſulfo inſieme con l'infelice Principeſſa Gemma ſua moglie, figliuola d' Alfano, ed agnata di Lamberto Duca di Spoleto, furono imprigionati, e dando a ſentire agli altri eſſere ſtati ammazzati, ſu la Città poſta ſoſſopra. I Salernitani credutigli morti ſi poſero in ſomma coſternazione, nè ſapendo che ſi fare in tanta revoluzione, furono coſtretti di giurare per Principe Landulfo lor Tiranno, il quale temendo non ſi ſcopriſſe eſſer vivi Giſulfo, e la Principeſſa Gemma, toſto gli fece levare da Salerno, ed in Amalfi gli fece condurre; indi, diſcacciati che gli ebbe, aſſunſe anche per collega al Principato Landulfo ſuo figliuolo in queſto iſteſſo anno 972. ovvero 973. (*b*). Pre-

(*a*) An. Sal. *loc. cit. Vid.* Peregr. *in Stemm. Atenulfi.*

(*b*) An. Saler. *cap.* 167. *Vid.* Peregr. *in Stemm. Atenul.*

Preſedeva in queſti tempi per Duca in Amalfi Manſone Patrizio, ed in Napoli, come ſi diſſe, Marino Patrizio. Queſti inteſi della congiura, ſubito che udirono eſſere ſtato Giſulfo da Salerno ſcacciato, vennero in Salerno con alquante truppe per ſoccorrere Landulfo, e ſtabilmente fermarlo nel Principato (*a*). Non ſi vide maggiore ingratitudine di quella che usò Marino Duca di Napoli in queſti incontri, il quale dimenticatoſi toſto de' beneficj ricevuti da Giſulfo, dimenticatoſi ancora de' tanti giuramenti fatti di ſoccorrerlo, ora s' uniſce col Tiranno per diſcacciarlo dalla Sede.

Ma furono queſti diſegni ed iniqui conſigli diſſipati ben toſto; poichè ricreduti ſi i Salernitani, che Giſulfo e la Principeſſa Gemma non eran morti, ma vivi erano in Amalfi, toſto cominciarono a tumultuare, e a fremere contro eſſi medeſimi di tanta credulità, e de' paſſi che avean dati. S'aggiunſe ancora, che Indolfo, che aveva veduto aſſunto per Collega al Principato Landulfo ſuo fratello, e di lui niun conto tenerſi, contro ciò che il padre con più ſacramenti gli avea promeſſo, cominciò ad aſpirare al Principato, ſollecitando perciò Marino Duca di Napoli, che l' ajutaſſe in queſt' impreſa. Fu perciò, per ſedare in parte i tumulti, riſoluto di prendere Indol-

(*a*) An. Saler. *cap. 169.*

dolfo, e mandarlo in Amalfi, ſiccome preſo che fu, naſcoſtamente fu mandato in quella Città; e tolto l' Oppoſitore, i Salernitani furono coſtretti a giurare a Landulfo il giovane, Principe aſſai crudele e ſcaltro. Ma con pernizioſo conſiglio richiamato non molto dapoi Indolfo in Salerno, queſti diſſimulando il torto, cominciò a renderſi i Salernitani benevoli, co' quali profuſamente trattava; e ridotti al ſuo partito i più principali, e' congiunti del Principe Giſulfo, cominciò ad inſinuar loro, che diſcacciati i Tiranni ſi daſſero a Pandulfo Capo di ferro, il quale ſaprebbe colle ſue forze reſtituirgli Giſulfo, ed intanto proccuraſſero fortificarſi ne' Caſtelli, affinchè alla venuta di Pandulfo poteſſero toſto portargli ajuto e ſoccorſo. In fatti molti Proceri Salernitani, e fra gli altri gl' iſteſſi Riſo e Romoalt, due celebri perſonaggi, pentitiſi di quanto aveano cooperato nella congiura, ſi portarono in Amalfi avanti i Principi diſcacciati, ed ivi con molti giuramenti e pianti dolutiſi del torto, che ſi era a loro fatto, promiſero fare ogni ſforzo di ritornargli nella priſtina dignità (*a*).

Il Principe Pandulfo invitato da' congionti del Principe Giſulfo, e da' Salernitani, i quali in varj Caſtelli s' erano fortificati per ricevere il ſuo ajuto, compaſſionando il caſo di quell'

(*a*) An. Saler. *cap.* 169.

quell' infelice Principe, che era ſuo conſobrino, preſe con incredibile allegrezza l' impegno di reſtituire Giſulfo in Salerno; ed avendo unito alquante ſue truppe s' incamminò verſo Salerno. Fu incontrato da Indolfo, che gli cercò per ſe il Contado di Conſa; ma Pandulfo dichiarandoſi che non poteva ciò fare, queſti pien di meſtizia pensò tornare in Salerno, ove fu preſo da' ſuoi ſteſſi, ed a Landulfo conſignato. Intanto Capo di ferro unitoſi co' Salernitani, che ſtavano ne' Caſtelli, eſpugnò tutti i luoghi del Principato di Salerno, depredando il paeſe intorno, e cinſe Salerno di ſtretto aſſedio. I Landulfi padre e figliuolo gli fecero molta reſiſtenza, e non fidandoſi de' Salernitani valevanſi di Manſone Patrizio, che tenevano preſſo di loro nel Palazzo co' ſuoi Amalfitani, a' quali diede la cuſtodia delle Torri che circondavano la Città. (*a*) Ma non poterono lungo tempo reſiſtere alle forze di Pandulfo, il quale finalmente nell'anno 974. l' eſpugnò, e diſcacciati i Tiranni, non per ſe occupolla, ma in queſt' iſteſſo anno la reſtituì al legittimo Principe. Giſulfo e Gemma, o perchè così fra di loro foſſero convenuti, o pure per gratitudine di tanti beneficj, non tenendo figliuoli adottaronſi per loro figliuolo Pandulfo figliuolo di Pandulfo, che vollero anche iſtituirlo Principe

(*a*) An. Saler. *cap.* 170.

pe di Salerno, e Giſulfo volle averlo per compagno nel Principato inſin che viſſe, cioè ſino all' anno 978. (*a*). Ed egli morto in queſt' anno, reſtando Pandulfo ſucceſſore in Salerno, volle anche Pandulfo ſuo padre aſſumere il titolo di Principe inſieme col figliuolo; onde ſi fece, che nella perſona di Pandulfo *Capo di ferro* s' uniſſero tre titoli, e foſſe detto Principe inſieme di Capua, di Benevento, e di Salerno. (*b*) Quindi l' Anonimo Salernitano, che in queſti tempi vivea, e che fin quì continuò la ſua Iſtoria, che a queſto Principe dedicolla, in un carme che compoſe in lode del medeſimo, lo chiamò Principe di queſte tre Città, dicendogli.

Tempore præterito Tellus diviſa maligne
Unitur tuo ecce, tuente Deo (*c*).

Siccome il valore e prudenza di Atenulfo I. potè far argine alla ruina de' Longobardi, la quale per le tante revoluzioni e diſordini di queſte Provincie era imminente; così ora la potenza di Pandulfo *Capo di ferro* trattenne alquanto il corſo della loro ca-

(*a*) Pellegr. in *Not. ad Anon. Saler. c.* 170. In Archivio Cavenſi: *Nos Pandolfus Princeps filius b.m.D. Pandulfi Princ. declaro, quod Giſolfus, & Gemma adoptaverunt in filium. Vid.* Catal. Pr. Saler. *tom.* 5. *Hiſt. Princ. Long. & ibi* Pratilli.

(*b*) Peregr. *loc. cit. & in Præf. ad* An. Saler. §. 9.

[*c*] *Leggeſi queſto Carme preſſo* Camil. Pellegr. *in calc.* An. Sal. *pag.* 317.

caduta. Ma s' avrebbe potuto ſperare dal valore di queſto Principe qualche buon frutto, ſe non aveſſe già poſte profonde radici quella peſſima uſanza de' Longobardi di partir ugualmente i loro Stati tra' loro figliuoli, i quali ſebbene preſentemente ſi vedevano ne' titoli uniti in una ſola perſona, non è però, che *Capo di ferro* non aveſſe aggiudicato il Principato di Benevento a Landulfo IV. ſuo figliuolo, e quello di Salerno a Pandulfo altro ſuo figliuolo. Tutti i Principi Longobardi della razza di Landulfo I. Conte di Capua, que' di Benevento ancora, e gli altri di Salerno ebbero coſtume di provvedere tutti i loro figliuoli di proprj Feudi; e ſebbene nel principio gli amminiſtravano indiviſi, ancorchè ciaſcuno riconoſceſſe la ſua parte, e ſotto le medeſime leggi, nulladimanco la condizione umana doyea portare per conſeguenza la diſcordia fra di loro, onde poi diviſi in fazioni diedeſi agli eſterni pronta occaſione d' occupargli. Le maſſime della politica s' apprendevano allora dalla Scrittura Santa, non avendo per la barbarie de' tempi altri libri donde foſſero meglio iſtrutti. Eſſi leggendo quivi l' ammonizione di Davide dicente, non eſſervi coſa più gioconda, che *habitare fratres in unum*, ſi regolavano da queſto detto. Ma non vedevano, che ciò era ben da deſiderare, e conſeguito da tenerſi caro; ma per la condizione umana era difficile a porſi in pra-

pratica; e potevano dalla medeſima Scrittura apprendere, che ogni Regno diviſo per ſe ſteſſo ſi diſſolverebbe. Comunque ſiaſi, non gli dava il cuore, che al primogenito ſi daſſe tutto; perciò fattoſi luogo alla ſucceſſione, la Città principale era ritenuta dal primogenito, e gli altri fratelli erano inveſtiti di Contadi, e d'altri Feudi, de' quali per eſſere i poſſeſſori della ſteſſa razza, da dipendenti Signori, che n' erano, ſe ne rendevano aſſoluti. Così abbiam veduto di Radelchilio Principe di Benevento, il quale avendo da Caretruda generati dodici figliuoli, oltre Radelgario che gli ſuccedette, gli altri furono tutti Conti. Lo ſteſſo accadde del Principato di Salerno, il quale, come ſi è detto, diviſo da Giſulfo con indignazione de' Salernitani in tanti Contadi tra i figliuoli di Landulfo, fu veduto poſſederſi da tanti, oltre i Proceri Salernitani, i quali ne' loro Caſtelli viveano ben fortificati con aſſoluto ed indipendente arbitrio. (*a*)

Ma ſopra tutto il Principato di Capua patì queſta deformazione, poichè dalla razza d'Atenulfo, come dal Cavallo Trojano, ne uſcirono tanti Conti e Signori, che riempierono non meno Capua, che Benevento di Contadi e Signorie. Dal ſangue di queſto Principe uſcirono i Conti di Venafro, di Seſſa, d' I-

. fer-

[*a*] *Vid. omnino* Peregr. *de Stemm. Atenulf. Princ. tom.* 5. *Hiſt. Pr. Long.*

ſernia, di Marſico, di Sarno, di Aquino, di Cajazzo, di Teano, e tanti altri. (*a*) Li quali ſebbene, come ſi è altre volte detto, nel principio foſſero ſtati conceduti in amminiſtrazione, non in Feudo, nulladimanco poi ciò, che era loro ſtato dato in amminiſtrazione, paſsò in Signoria; ed infino a queſti tempi la coſa era comportabile, perchè la conceſſione per la morte, o fellonia del Conte reſtava eſtinta, nè il Contado paſſava all' erede. Ma in queſti tempi indifferentemente praticavaſi, per la ragione altrove rapportata, che paſſaſſe a' figliuoli ed eredi, concedendoſi l' inveſtiture *pro ſe & hæredibus*, ſiccome tra gli antichi monumenti ſi legge inveſtitura fatta nell' anno 964. in Capua da Pandulfo Capo di ferro, e da Landulfo ſuo figliuolo della Città d' Iſernia colle ſue pertinenze a Landulfo e ſuoi eredi (*b*).

Così concedendoſi tanti Contadi e Feudi, non ſolo vennero a moltiplicarſi, e poi dividerſi in tante parti, ma inveſtendone quelli del medeſimo loro ſangue, s'invogliavano ad aſpirare alla Signoria independente, e poſe-

(*a*) *Vid.* Peregr. *loc.cit. & ibi* Pratilli.

(*b*) Leggeſi queſta inveſtitura preſſo *Ciarlant.* nel *Sannio, pag.*241. *Concedimus, & confirmamus tibi ſupranominato Landulfo Comiti dicto fratre noſtro, & hæredibus tuis prædictam Civitatem Iſerniæ cum omnibus Caſtellis, &c. ad avendum, & poſſidendum, & fruendum, & dominandum vos, & hæredibus veſtris.*

ro con ciò in iſcompiglio e diſordine gli Stati, che per ultimo reſtarono preda d' altre Nazioni.

I. *Cognomi di Famiglie reſtituiti preſſo di noi, che per lungo tempo erano andati in diſuſo.*

DAl numero di tanti Feudi e Contadi poſſeduti da varie famiglie ſurſero i cognomi per diſegnarle; poichè i Longobardi non avendo cognomi per denotare le particolari famiglie: dalle Città e Terre che poſſedevano, ed ove aveano fermata reſidenza, preſero i cognomi. E comincioſſi tratto tratto in queſte noſtre parti a reſtituire il coſtume degli antichi Romani. I quali cognomi ſebbene in queſti tempi degli ultimi noſtri Principi Longobardi ſi cominciaſſero a reſtituire, ſuccеduti dapoi i Normanni, queſti furono che l' accrebbero in immenſo; onde ſi reſtituirono in tutti i cognomi, che diedero dapoi diſtinzione alle famiglie. (*a*)

I Romani, che non conobbero Feudi, traſſero i cognomi altronde, non da' luoghi che forſe aveſſero i loro Maggiori poſſeduti. Ma come che preſſo i medeſimi la paſtorizia, e l' agricoltura erano avute in molta riputazione, moltiſſime famiglie traſsero il cognome dalle

(*a*) *Vid.* Peregr. *loc. cit.* & *ibi* Pratilli.

dalle coſe ruſticane a queſte appartenenti. Quindi i Lattuzj, i Melj, gli Frondisj, i Fabj, i Piſoni, i Lentuli, ed i Ciceroni; e dalla paſtorizia, i Bubulci, i Bubecj, Juvenci, i Porzj, Scroſe, Pilumni, Junj, Satirj, Tauri, Vituli, Vitellj, Suilli, Càpriani, Ovini, Caprilj, Equini, ed altri, de' quali fece lungo catalogo il Tiraquello (*a*).

Anche preſſo i medeſimi ſortirono le famiglie il cognome dalla natura, che ora propizia, ora inimica deformò loro il corpo o l'animo d'alcun vizio, o l'arricchì di qualche ſpeziale avvenenza, o di buon coſtume. Così dalla larghezza de' piedi ſurſe il cognome de' Planci, dalla graſſezza quello de' Graſſi, dagli capegli l'altro de' Cincinnati, da' naſuti i Naſoni, e tanti altri. Sovente da' coſtumi, come Metello Celere dalla ſua celerità: altronde dal caſo, come Valerio Corvino: altrove dal luogo conquiſtato, come Scipione Affricano, e così degli altri (*b*).

Ma preſſo queſti ultimi noſtri Longobardi per la maggior parte i cognomi ſurſero dalle Città e Caſtelli, che i loro antenati poſſederono, e ne' quali eſſi trasferivano la loro abitazione, ed ivi dimoravano in tutto il tempo della loro vita. Così dal Caſtello di Preſen-

(*a*) Tiraq. *de Nobilit. c.32. num.10.* V. Alex. ab Alex. *Dier. gen.* V. Sirin. in *Sidon. tom.1. in præfat.*

[*b*] V. Knipſchild. *de Fideicom. cap.1. num.20.*

ſano ſurſe il cognome di *Preſenſano*, la qual famiglia inſieme col Caſtello mancò in Capua dopo il tempo del Re Roberto. Così ancora preſſo Erchemperto (*a*) Marino fu cognominato Malfitano, perchè preſedeva in Amalfi, della quale Città fu Duca; e preſſo il medeſimo Autore (*b*) Landulfo fu appellato Sueſſulano, perchè preſedeva a Sueſſola; e da Lione Oſtienſe (*c*) Gregorio fu cognominato Napolitano, perchè fu Duca di Napoli; e il medeſimo Autore (*d*) cognominò Landulfo di S. Agata (del quale più innanzi parleremo) non per altro, perchè fu Conte di quella Città. E poichè tutti queſti Proceri da Capua, dalla proſapia d'Atenulfo diſceſero, perciò preſſo gli Scrittori di queſti tempi furono anche detti Nobili Capuani, onde ſurſe il cognome della illuſtre famiglia Capuana; e furon detti per lungo tempo Nobili Capuani tutti coloro, che furono della razza de' Conti e Principi di Capua, ancorchè foſſero diviſi in più famiglie, come il dimoſtra con ſomma accuratezza il diligentiſſimo Pellegrino (*e*). Quindi ſi fece, che alcuni riteneſſero anche dapoi il cognome di *Capuani*, o di *Capua*; ed altri da' luoghi che poſſedevano, an-

[*a*] Erchemp. *num.*26.
[*b*] Erchemp. *n.*27. & 67.
[*c*] Oſtienſ. *lib.*1. *cap.*50.
[*d*] *Lib.*2. *cap.*15.
[*e*] Pellegr. *de Stem. Pr. Atenulfi.*

ancorchè dello ſteſſo genere, ſi cognominarono. Così la famiglia di *Seſto* ſurſe dal Caſtello di queſto nome nel Contado di Venafro, che da' Conti di queſto luogo, e da Pandolfo, al quale fu dato il cognome di *Seſto*, uſcì, della quale parla Pietro Diacono (*a*); la quale famiglia ſotto il Re Guglielmo II. ancor ſi legge eſſerſi mantenuta con ſommo ſplendore, ed occupare i primi poſti della milizia, come potrà oſſervarſi preſſo Luigi Lello (*b*).

E quelle tre famiglie di *Franco*, di *Citello*, e di *Roſelle*, ſiccome furono della gente Longobarda, così ancora devono reputarſi eſſer ſurte dalla razza d' Atenulfo Principe, e da' luoghi poſſeduti da' loro antenati eſſer derivate, ben lo dimoſtra il Pellegrino (*c*). E molte altre famiglie Longobarde, che traſſero l'origine da queſti Principi di Capua, e da Atenulfo, anche diſcacciati i Longobardi ſi mantennero in queſte noſtre parti ſotto i Normanni, come più diſtintamente diremo innanzi, quando de' Popoli di queſta nazione ci tornerà occaſione di trattare; tanto che ebbe a dire Lione Oſtienſe (*d*), che Atenulfo ed i ſuoi deſcendenti per molte loro

[*a*] In Auctuar. ad Oſt. *lib.4. cap.75.*

[*b*] Aloyſ. Lellus in *Elencho privilegiorum Archiepiſcopalis Eccleſiæ Montis Regalis. n.44.*

[*c*] Peregr. *loc.cit.*

[*d*] Oſt. *l.1. cap.49.*

ro generazioni tennero il Principato per cento ſettantaſette anni in queſti noſtri contorni di Benevento, e di Capua; poichè per molto tempo ne' Principati di Capua e di Benevento molti Baroni furono del ſangue d'Atenulfo, che Signori di varj Feudi ſtabilirono le loro particolari famiglie, dandoſi a' loro congionti l'inveſtiture di molti Feudi; e ſurſero quindi in tutta l'Italia Ciſtiberina molti Conti, e Baroni, ed altri Nobili, e l'iſteſſo ſi fece nel Principato di Salerno (*a*). Parimente la famiglia *Colimenta*, donde pruova il Pellegrino eſſer ſurta la famiglia *Barrile*, non altronde, che dal Caſtello Colimento, che ora diciamo Collemezzo, deriva; ſiccome il cognome della nobil famiglia *Gaetana* da Gaeta; poichè da Lione (*b*) Oſtienſe Gaetani ſono appellati coloro, che come Duchi tennero la Città di Gaeta. Così ancora il cognome della illuſtre famiglia d' *Aquino* non altronde, che da' Conti di quella Città è ſurto; ſiccome quelle de' *Sangri*, de' *Sanſeverini*, degli *Acquavivi*, e tante altre, dalle Città e Terre da' loro Maggiori poſſedute derivarono (*c*).

Anche preſſo queſti ultimi noſtri Longobardi ſurſero i cognomi, ſebbene più di rado,

(*a*) *Vid.* Peregr. *loc. cit.* & *ibi* Pratilli.
(*b*) Oſt. *lib. 2. cap. 35.*
(*c*) V. Ammirat. *Fam. Napol.* Peregr. *loc. cit.* & *ibi* Pratil.

do, da' nomi de' loro progenitori. Così la famiglia *Atenulfo* ebbe tal nome da Atenulfo, padre che fu di Pietro Cardinal di S. Chiesa; e moltissime altre (*a*). Trassero eziandio i cognomi origine da' Magistrati, ed uffizj, così Ecclesiastici, come Secolari, e per qualche mestiere da' loro antenati esercitato. La famiglia *Mastrogiudice* quindi, al dir di Freccia (*b*), ebbe origine; siccome quella de' *Doci*, degli *Alfieri*, de' *Conti*, de' *Ferrari*, *Cavalcanti*, *Filastoppa*, e tante altre. Da' costumi ancora, e dalla propria indole; da' colori, dagli abiti, dalle barbe, dal mento; dalle piante, fiori, animali, e da tante altre occasioni ed avvenimenti, che sono infiniti (*c*).

Ma egli è da avvertire, che questa usanza di tramandar i cognomi a' posteri, perchè meglio si distinguessero le famiglie, cominciò sì bene appo noi nel fine di questo X. secolo, ma molto di rado; onde ne' Diplomi, ed altre carte di questi tempi assai di rado si leggono cognomi. Si frequentarono un poco più nel XI. e XII. secolo appo i Normanni; ma nel XIII. e XIV. furono talmente disseminati e stabiliti, che comune-

(*a*) Peregr. *loc. cit.*
(*b*) Freccia *de Subfeud. l. 1. pag. 24.*
(*c*) V. Dufresne in *Glos. v. Cognom.* Abb. de Nuce *in Digres. ad l. 3. c. 16.* Ost. Mur. *Diss.* 42.

mente tutte le persone, ancorchè di basso lignaggio, si videro avere proprj cognomi, con tramandargli a' loro posteri e discendenti (*a*).

II. *Spedizione infelice d'* Ottone II. *contro i Greci; e morte di* Pandulfo *Capo di ferro.*

IL costume de' nostri ultimi Longobardi, in tante parti di dividere i loro Stati, cagionò finalmente la loro ruina, e diede pronta e spedita occasione a' Normanni di discacciargli da queste nostre Provincie; perchè questi Baroni, ancorchè riconoscessero le investiture de' loro Contadi da' Principi di Capua, di Benevento, e di Salerno, nulladimanco essendo dell' istessa razza d' Atenulfo, e molti aspirando a' Principati stessi di Capua, di Benevento, e di Salerno, donde alcuni n' erano stati discacciati: ancorchè, come si è detto, Pandulfo Capo di ferro col suo valore e felicità reggesse insieme con Landulfo IV. e l' altro Pandulfo suoi figliuoli Capua, Benevento, e Salerno; nulladimeno morto Capo di ferro in Capua l' anno 981. (*b*) cominciarono di bel nuovo in queste Provincie le rivoluzioni e' disordini. S'aggiunse an-

(*a*) V. Mabillon. *de Re Diplom. lib. 2. cap. 7. &* Murat. *Diss. 41. & 42.*

(*b*) Pell. in *Stem. Atenul. Princ. Capuæ.*

ancora, che Pandulfo, il quale avea procurato, che fra gl' Imperadori d' Oriente con quelli d' Occidente ſi manteneſſe una ſtabile e fermà amicizia, appena mancato, ſi videro rotte tutte le corriſpondenze, e rinnovate le antiche gare; poichè Ottone II. che mal ſofferiva la Puglia e la Calabria eſſere in mano de' Greci ſotto gl' Imperadori Baſilio e Coſtantino, ch' erano al Zimiſce ſucceduti nel 976. (*a*) disbrigatoſi come potè meglio degli affari di là da' Monti, armato coll' Imperadrice Teofania calò in Italia in queſto anno 980. (*b*).

Eraſi, come ſi diſſe, già introdotto coſtume, che quando gl'Imperadori d' Occidente venivano in Italia, preſſo Roncaglia fermati, luogo non molto lontano da Piacenza, ivi ſolevano intimar le Diete, ove univanſi i Duchi, Marcheſi, e Conti di molti luoghi d' Italia, i Magiſtrati delle Città, ed anche l' Ordine Eccleſiaſtico, per trattar degli affari d' Italia più rilevanti. Si eſaminavano le querele de' ſudditi contro i potenti, ſi davano l' inveſtiture de' Feudi, ſi decoravano molti Baroni di titoli, ſi ſtabilivano molte leggi attenenti ancora allo Stato Eccleſiaſtico, ed a' precedenti mali davaſi qualche compenſo (*c*).

Ot-

(*a*) Lup. Protoſp. *an.976. Vid.* Pagi *Crit. eod. an.*
(*b*) Chr. Cav. *an.980.* Lambert. Scafnab. *eod. an.* Sig. *A.979.980.*
(*c*) *Vid.* Mur. *an.983.*

Ottone in queſt' anno giunto in Piacenza aſſembl̀o la Dieta in Roncaglia, ove diede molti utili provvedimenti (*). Di queſto Ottone ſono quelle leggi, che abbiamo nel libro ſecondo delle leggi Longobarde, e molte ſotto il *tit. qualiter quiſq. ſe defen. debeat* (*a*), ove riprovandoſi la pruova per gli giuramenti, ſi ritenne quella del Duello (*b*); e moltiſſime altre ſono ſtate raccolte da Melchiorre Goldaſto ne' ſuoi volumi (*c*).

Dato perciò qualche riſtabilimento alle coſe d' Italia paſſoſsene Ottone in Roma, ove in un pranzo fece inumanamente trucidare molti Proceri a ſe ſoſpetti d' infedeltà (*d*); indi col ſuo eſercito nel ſeguente anno 981. venne in Capua, ed in Benevento, dove fermoſſi per qualche tempo (*e*). Fu anche in Napoli ricevuto da' Napoletani, i quali poco curandoſi di

(*) *Non nell' anno* 980. *come l'*Autore *ſeguendo il* Sigonio *qui narra, ma nell' anno* 983. *in Verona, non già in Roncaglia, fu tenuta da Ottone* II. *queſta Dieta, ove furono ſtabilite alcune leggi aggiunte all' Editto de' Re Longobardi, e rapportate dal* Muratori *Rer. Ital. t.* 1. *par.* 2. *pag.* 169. *Vedi intorno all'Epoca, ed al luogo di queſta Dieta lo ſteſſo* Murat. *in Not. ad ll. Oth.* II. *loc. cit. & Ann. d'Ital. an.* 980. 983.

(*a*) *LL. Long. lib.* 2. *l.* 35. 36. 37. 38 39. 40. 41. 42. 43. 44.

(*b*) *Vid.* Mur. *an.* 983.

(*c*) Goldaſt. *Tomo* 1. *pag.* 225. 226. *Tom.* 3. *pag.* 305.

(*d*) Sig. *l.* 7. *an.* 981. *Vid. tam.* Muratori *eod. an.*

(*e*) Chr. S. Soph. Chron. Cav. *an.* 981. *Vid.* Murat. *eod. an.*

di violar la fedeltà dovuta agl' Imperadori d'. Oriente loro Sovrani, gli diedero anche ſoccorſo. E mentre ſi tratteneva in queſte noſtre Regioni proccurò ingroſſare le ſue truppe con quelle, che gli erano ſomminiſtrate da Benevento, da Capua, da Salerno, e da Napoli, per invadere la Puglia (*a*) (*) Trattenendoſi quivi volle conoſcere dello ſpoglio, che Giovanni Abate di S. Vincenzo a Volturno ſi doleva aver patito da Landulfo Conte d'Iſernia, che aveva occupati tre Caſtelli di quel Monaſtero: pronunziò a favor del Monaſtero, e gliene

(*) *In queſt' anno* 981. *Ottone* II. *venne nella noſtra Campagna; fu in Capua, ed in Benevento, come concordemente atteſtano le Cronache di que' tempi.* Chr. S.Soph. Chr. Cav. Rom. Saler. *anno* 981. Chr. Vultur. *pag.* 463. 470. *t.* 1. *par.* 2. *Rer. Ital. S' egli fuſſe parimente in Napoli, come vi fu Ottone il Grande ſuo padre, lo dice* Ermanno Contratto *an.* 981. *Ma niuna delle noſtre Cronache ne fa menzione. Vid.* Peregr. *ad c.* 170. An. Saler. *Fu parimente in Salerno, la quale Città eſſendoſi ribellata da Pandolfo ſuo Principe figlio di Pandolfo Capodiferro, e datoſi a Manſone Duca d' Amalfi, l' Imper. Ottone* II. *venne ad aſſediarla, e dopo* 42. *giorni l' eſpugnò. Ritornò quindi a dominar in Salerno Pandolfo inſieme con Manſone, con cui per autorità dell' Imperadore ſi pacificò, ed unitamente reſſero quel Principato fino all' anno* 983.; *e coſi l' uno come l' altro ſomminiſtrarono molte genti all' Imper. per la ſua ſpedizione contro i Greci. Vid.* Chr. Cav. *an.* 981. Rom. Saler. *eod. an.* Catal Pr. Saler. *pag.* 9. *tom.* 5. *Hiſt. Pr. Long. & ibi* Pratilli.

(*a*) Chr. Cav. *an.* 981. *Vid.* Sig. & Mur. *eod. an.* Per. *ad. c.* 170. An. Sal. *partic.* 14.

ne ſpedì diploma in Benevento in queſto anno 981. a' 10. di Ottobre (*a*).

In queſto iſteſſo anno, come ſi è detto, accadde in Capua la morte di Pandulfo Capo di ferro, ed avendo la caſualità portato, che il Veſuvio in queſti ſteſſi tempi, ſiccome ſuole, eruttaſſe fuoco e fiamme, nacque appreſſo il volgo quella credenza, che quando da quel Monte davanſi cotali ſegni, o era preceduta, o dovea ſeguire la morte di qualche uomo ricco e potente, ed inſieme ſcellerato, e che la di lui anima era da' Demonj per quella voragine portata all' Inferno; la qual credenza ebbe origine, ſiccome ſempre accade in queſti caſi, dalla viſione d' un Solitario, al quale, come narra Pier Damiano (*b*), parve aver veduta l' anima di Pandulfo eſſer portata da' Diavoli al fuoco pennace dell' Inferno (*c*). In fatti Capo di ferro fu il più ricco e potente in queſte noſtre Provincie in quell' età. Egli non ſolo fu Principe di Capua, di Benevento, e di Salerno, ma era ancora Marcheſe di Spoleto, e di Camerino, poſſedendo perciò poco meno, che la metà d' Italia (*d*); ed ancorchè di lui ſi leggeſſero mol-

(*a*) Baron. *A.* 981. *num.* 4. *Vid.* Chr. Vultur. *pag.* 470. *tom.* 1. *par.* 2. *Rer. Ital.*

(*b*) Petr. Dam. *l.* 1. *ep.* 9. Peregr. *ad cap.* 170. An. Sal.

(*c*) V. Pell. *ad c.* 170. An. Saler.

(*d*) Pellegr. *loc. cit.* & Pratilli *in Proluſ. ad* P. Diac. *Excerp. num.* 35. *t.* 1. *Hiſt. Pr. Long.*

molte opere di pietà, d'aver in ſommo onore avuto il Pontefice Gio: XIII. e d' aver di molti doni e privilegj arricchito il Monaſtero Caſſineſe in quel tempo che viſſe, che al dir di Lione Oſtienſe (*a*) fu il più accettabile per li Monaci, nulladimanco la viſione di quel Solitario fece perdere tutta la ſtima a quelli fatti, e fece credere di avergli operati non per animo ſincero di pietà e di Religione, ma per mondani riſpetti: al che s' aggiungeva l'enorme diſcacciamento dal Principato di Benevento di Landulfo ſuo nipote. (*b*)

Così ancora eſſendo negli anni ſeguenti accaduta la morte di Giovanni Principe di Salerno, che fu avo dell'ultimo Guaimario, il quale nell'anno 1052. da' ſuoi fu ucciſo; vomitando in quel tempo il Monte fiamme, Giovanni, che vivea in queſta credenza, diſſe: *Procul dubio ſceleratus aliquis dives in proximo moriturus eſt, atque in Infernum deſcenſurus*: il che fu poco dapoi accomodato all' iſteſſo Principe Giovanni, il quale la vegnente notte ſi trovò inopinatamente morto in braccio d' una ſua putta (*c*); onde maggiormente preſſo il volgo crebbe quella credenza, che è durata lungamente ſino a' tempi de' noſtri avoli, e di credere ancora ſcioccamente, che il Ve-

ſu-

(*a*) Oſt. *Lib.2. cap.2.*

(*b*) *Confer. tam.* Leo. Oſt. *l.2. ca.83. & ibi* Ab. de Nuce.

(*c*) Chr. Cav. *an.994.* Peregr. *loc. cit. tom.2. Hiſt. Pr. Long. p.313. & in Stemm. Princ. Saler. tom.5.*

ſuvio foſſe una bocca dell' Inferno.

Ma ritornando in via, morto Pandulfo laſciò, come ſi diſſe, in Benevento Landulfo IV. ſuo figliuolo, al quale in ſua vita avea egli aggiudicato quel Principato, ed anche per pochi meſi dopo la morte del padre reſſe Capua. (*a*) Laſciò Pandulfo un altro ſuo figliuolo Principe in Salerno, quegli, il quale era ſtato adottato da Giſulfo, e che dopo la morte di ſuo padre per alcuni meſi reſſe queſto Principato (*b*); ed inſieme altri ſuoi figliuoli, Atenulfo Conte e Marcheſe, Landenulfo, Giſulfo, che fu Conte di Tiano, e Laidolfo (*c*).

Ma la morte di queſto Principe toſto diſſipò quell' unione, che non potea lungamente durare; poichè Pandulfo II. che fu da lui diſcacciato dal Principato di Benevento, ſubito che l' inteſe eſtinto, volle vendicarſi del torto ricevuto, e diſcaccionne dal Principato Landulfo IV. appropriandoſi a ſe Benevento, che poi lo traſmiſe a' ſuoi poſteri (*d*). E Landulfo poco dapoi finì ancora i giorni ſuoi; im-

(*a*) Chr. Com. Cap. Maur. Mon. *num.*12. *tom.*3. *Hiſt. Pr. Long.*

(*b*) *Vid.* Cat. Pr. Saler. *pag.* 8. & 9. *tom.*5. *Hiſt. Pr. Long.* & *ibi* Pratilli.

(*c*) Pellegr. in *Stem. Atenul. Princ.*

(*d*) Chr. Cav. *an.* 981. Chr. Duc. & Pr. Benev. *par.*3. *num.*5. & 6. *tom.*5. *Hiſt. Princ. Long. pag.* 24. *Vid.* Pellegr. *in Stem. Atenul.*

imperocchè Ottone avendo indirizzato il ſuo eſercito (ch'era compoſto, oltre di molte Nazioni, anche di Beneventani, fra' quali volle anche accompagnarſi queſto Landulfo con Atenulfo ſuo fratello) verſo Taranto per debellare i Greci, ed i Saraceni ch' erano ſtati chiamati da' Greci in loro ajuto, nella battaglia che nel ſeguente anno 982. ſi diede in Calabria, fu l' eſercito d' Ottone disfatto, ed uccisi fra gli altri Principi Landulfo ed Atenulfo, e l' iſteſſo Ottone appena potè ſcampare (*a*).

Quindi accadde, che al Principato di Capua, morto Landulfo, foſſero ſucceduti Landenulfo ſuo fratello, ed Aloara ſua madre, e che Ottone, rifatto come potè meglio il ſuo eſercito, ritornato in Capua confermaſſe queſto Principato di Capua ad Aloara, e a Landenulfo (*b*), che lo reſſero dal ſuddetto anno 982. inſino all'anno 993. quando morta quattro meſi prima Aloara, fu nel meſe d' Aprile Landenulfo da' ſuoi miſeramente ucciſo (*c*).

Fu così infelice queſta ſpedizione di Ottone contro i Greci, e così grande la rotta data al

(*a*) Chr. Cav. *an.*982. Chr. S. Soph. *eod. an.* Leo. Oſt. *l.*2. *c.*9. *Vid.* Sigon. & Murator. *an.*982.

(*b*) Leo. Oſt. *l.*2. *cap.*9. Chr. Cav. *an.* 982. Chr. Com. Cap. Maur. Mon. *num.* 13. *apud* Pratilli *tom.* 3. *Hiſt. Pr. Long.*

(*c*) Oſt. *l.* 2. *cap.*10. Chr. Maur. Mon. *num. cit.* Chr. Cav. *an.*992. 993. Pellegr. in *Sum. Atenul.*

al ſuo eſercito, che fu coſtante opinione, che ſe i Greci aveſſero ſaputo ſervirſi della vittoria, avrebbero inſino a Roma portato le loro armi. Ma in queſto conflitto, ſiccome i Greci s'avvidero della poca fedeltà de' Napolitani, e degli altri ſuoi ſudditi, così, e molto più Ottone imputava la perdita a' Beneventani, ed a' Romani (*a*), (appreſso i quali era venuto in abbominazione per l'enorme uccisione fatta di molti Proceri in quel convito, onde appo d' eſſi acquiſtoſſi il cognome di *Sanguinario* (*b*)), i quali nel meglio della battaglia l'aveano abbandonato. Quindi ſi narra, che nel ſeguente anno 983. ritornato Ottone a Capua, e rifatto al meglio il ſuo eſercito, ſopra Benevento improvviſamente lo dirizzaſſe, e dato in queſta Città un memorabil ſacco, per recare a' Beneventani maggior dolore gl' involaſſe l'oſſa di S. Bartolommeo, di cui eran tanto divoti, ed in Roma le faceſſe condurre per traſportarle dapoi in Germania; ma prevenuto dalla morte in queſt' iſteſſo anno accadutagli in Roma, non potè condurre a fine il ſuo diſegno; onde rimaſero in quella Città, ove oggi nella medeſima s'adorano in un Tempio nell' Iſola Licaonia del Tevere, reſa oggi aſsai più celebre al Mondo per queſt' oſſa, che per ciò che del ſuo forgi-

(*a*) Sigon. *A.* 982.
(*b*) *Vid. tam.* Muratori *an.* 981. 982.

gimento ne ſcriſſe Livio nella ſua incomparabile Iſtoria. (*a*)

I Beneventani non poſſono ſoffrire ciò che di queſta traslazione narrano Ottone (*b*) Friſingenſe, Gotfredo di Viterbo (*c*), il Biondo (*d*), ed il Sigonio (*e*), ed altri più moderni. Eſſi per l'autorità di Roberto Tuitenſe (*f*) appreſſo il Baronio, e dell'Oſtienſe (*g*) vogliono, che verſo l'anno 1000. Ottone III. non il II. eſſendo dal Monte Gargano ritornato a Benevento, aveſſe cercato a' Beneventani il corpo del S. Appoſtolo, i quali non avendo ardire di negarglielo, foſſero ricorſi alla fraude, e tenendo ancor eſſi con ſomma venerazione il corpo di S. Paolino Veſcovo di Nola, in vece di quello gli aveſſero dato queſto di S. Paolino: di che poi accortoſi Ottone, grandemente offeſo di tal frode, foſſe di nuovo dapoi ritornato in Benevento, ed avendo tenuta aſſediata perciò queſta Città più giorni, non avendo potuto eſpugnarla, fu d'uopo che in Roma ſe ne tornaſſe. Ma Martino Polono (*h*) ſe-

(*a*) Sigon. *l. 7. an. 983.*
(*b*) Otho Friſingenſ. *lib. 6. cap. 25.*
(*c*) Gofridus Viterb. *par. 17. de Ott. 2.*
(*d*) Blond. *Hiſt. Rom. dec. 2. lib. 3.*
(*e*) Sigon. *de Reg. Italiæ. lib. 7.*
(*f*) Rob. Tuitenſis *lib. 2. c. 24.* Baron. *an. 1000.*
(*g*) Leo Oſt. *lib. 2. cap. 24.*
(*h*) In Chr. *lib. 4.*

condando il genio de' Romani, che lo vogliono nel Tebro, narra sì bene, che Ottone III. dal Gargano ritornasse in Benevento; ma che a' Beneventani non altro, che il corpo di S. Paolino cercasse, i quali senza usar fraude alcuna glielo diedero. (a) Così insorta fra gli Scrittori moderni acerba contesa sopra quest' ossa, e tra' Romani e' Beneventani, vengono due corpi in diversi luoghi adorati d' un medesimo Santo; ed i Napoletani pure pretendono, che il capo di questo Apostolo non sia nè a Roma, nè a Benevento, ma in Napoli nel Monastero delle Monache di Donna Regina, per donazione fattagliene da Maria moglie di Carlo II. d' Angiò figliuolo di Carlo I. il quale dopo avere sconfitto Manfredi, da' Beneventani l'ebbe (b); ed il nostro Istorico Giannettasio il tiene per cosa certa, con tutto che accenni la fiera contesa, che sopra ciò ancor arde fra' Romani, e' Beneventani. Ed abbiamo veduto in questi ultimi nostri tempi miseramente affannarsi sopra questo soggetto molti Scrittori, a' quali, dapoi che si saranno affaticati a dimostrare, che sia stato questo corpo trasferito in Roma, ovvero esser rimaso in Benevento, molto più loro resta da travagliare per render verisimile, come fino dall' India, siccome narra Sige-

(a) *Vid.* Peregr. *in Ser. Abba. Cassin. in Joan.* III. *l.5. Hist. Pr. Long.*

(b) Summ. *Istor. di Napoli l.1.c.12.*

geberto, ſi foſſe traſportato in Lipari. Ma tutte queſte diſpute, non eſſendo del noſtro iſtituto, volentieri le laſciamo ad eſſi, a cui bene ſtanno. (*)

[*] *Ottone* II. *Imper. nell' anno* 980. *ſceſe in Italia per tentar la conquiſta della Puglia e della Calabria, Provincie ſoggette all' Imperio Greco, e ch' egli preſendeva d' aggiungere a' ſuoi Stati in forza delle ragioni portategli ſopra di quelle da Teofania ſua moglie. Gl' Imper. Baſilio e Coſtantino odorando i diſegni di Ottone tentarono di diſtoglierlo da sì fatta impreſa, e perciò gli ſpedirono Ambaſciadori; ma non giovando queſt' ambaſceria a far cambiare la riſoluzion preſa ad Ottone, eſſi Impp. Greci chiamarono in loro ajuto, e s' allearono co' Saraceni.* Chr. Cav. *an.* 980. Ditmar. *l.* 3. Herman. Contr. Ann. Sax. *aliique ap.* Murat. *an.* 982. *Nell' anno ſeguente Ottone venne in Capua, in Benevento, e forſe in Napoli: eſpugnò Salerno ribellata a Pandolfo figlio di Pandolfo Capodiferro, e datoſi a Manſone Duca d' Amalfi: pacificò queſti due rivali, e gli confermò ambedue nel poſſeſſo del Principato di Salerno. Vid.* Chr. Cav. *an.* 981. Chr. S. Soph. *an.* 981. Herm. Contr. *eod. an. Vid.* Peregr. *ad cap.* 170. An. Sal. Catal. Pr. Sal. *pag.* 9. *tom.* 5. *Hiſt. Prin. Long. & ibi* Pratilli. Muratori *An. an.* 981. *Aggiunto al ſuo eſercito di Tedeſchi un buon numero di truppe ſomministrategli da' Principi di Salerno, di Capua, e di Benevento, paſsò l' Imper. Ottone nell' anno* 982. *a Taranto, e l' eſpugnò.* Chr. Cav. *an.* 981. 982. *Vid.* Muratori *an.* 982. *Indi ſi traſportò in Calabria, combattè felicemente ben due volte co' Greci, e co' Saraceni preſſo Cotrone, e Roſſano, e tolſe a' medeſimi molti luoghi, ed infra gli altri Cotrone, Roſſano, Reggio, e Catanzaro. Volendo poi impadronirſi di Squillace, ſotto la qual Città eraſi ridotto il groſſo dell' armata Greca e Saracenica, diedeſi fra le due Armate una gran bat-*

CAP. III.

I Greci riacquiſtano maggior vigore nella Puglia e nella Calabria; ed innalzamento del Ducato di Bari, Sede ora de' Catapani.

I Greci, che ſotto gl' Imperadori Baſilio e Coſtantino aveano contro Ottone II. riportata così inſigne vittoria, ſi riſtabilirono più

taglia a 14. di Luglio, nella quale furono disfatti i Greci. Ma i ſoldati d'Ottone abbandonando ſconſigliatamente le armi, e dandoſi a predare diſordinatamente il Campo nemico, preſero quindi occaſione i Saraceni di dar loro addoſſo, di mettergli in rotta, e d'ammazzarne un gran numero, tra' quali vi fu il Principe di Capua Landolfo, e ſuo fratello Atenolfo, e Ingolfo, Vadiperto, e Guido di Seſſa ſuoi Nipoti. L' Imper. ſi ſalvò ſopra di un naviglio, e per mare ſi fece traſportare a Roſſano, ov' era l' Imperadrice Teofania ſua moglie; e di là accompagnato dal piccolo avanzo delle ſue truppe ſe ne tornò per Marſico ed Avellino a Capua ed a Salerno, abbandonando alla deſcrizione de' Saraceni e de' Greci le Piazze prima della fatal battaglia conquiſtate, e l' intiera Calabria. Vid. Chr. S.Soph. *an.*982. Chr. Cav. *eod.an.* Chr. Com. Cap. Maur.Mon. *num.* 12. *tom.* 3. *Hiſt. Pr. Long.* Muratori *an.*982. *Jung.* Leon. Oſt. *l.*2. *c.*9. Lup. Protoſp. *an.* 981. Romuald. Saler. *an.* 982. *Arrivato in Capua, ſoſtituì e confermò in quel Contado o Principato Landonolfo fratello dell' ucciſo Landolfo* IV. *inſieme con Aloara, o Alvara loro madre.* Leo Oſt. *l.*2. *ca.*9. Chr. Com. Cap. Maur. Mon. *num.*13. *tom.*3. *Hiſt. Pr. Long. Di Capua paſsò l' Impera-*

più fermamente nella Puglia e nella Calabria; e reggendo queſte Provincie con molto vigo-

 re,

peradore in Roma, quindi in Verona, ove nell' anno 983. tenne la Dieta nominata di ſopra, ed in altre Città d' Italia. E meditando tuttavia di prender vendetta de' ſuddetti ſuoi nemici, radunò un nuovo eſercito d' Italiani, e d' altri Popoli, e 'l mandò in Benevento, per dovervi in ſeguito venir egli di perſona, e marciare contra i medeſimi. Ma infermatoſi in Roma nel meſe di Dicembre, in pochi giorni fu portato via da un' ardente febbre. Chr. Cav. *an.* 983. Muratori *eod. an. Da queſto racconto, che minutamente fa della ſpedizione di Ottone* II. *contro i Greci la* Cronaca della Cava, *e gli altri Storici del tempo, e molto più dal ſilenzio da eſſi ſerbato intorno alla preſa e ſacco di Benevento ſucceduto nel* 983. *ſi deduce chiaramente, che non è da darſi credenza a quel che rapporta* Goffredo da Viterbo, *ſeguito dal* Sigon., *e quindi dal noſtro* Autore, *che Ottone* II. *ricoverato in Capua dopo la ſua infelice ſpedizione, e pieno di diſpetto contro i Beneventani, da' quali il* Viterbeſe *narra, che fu abbandonato e tradito nella ſopra memorata battaglia, rifece il ſuo eſercito, e condusſelo ſopra Benevento, la qual Città preſe e ſaccheggiò; dopo di che tolſe a' Beneventani il Corpo di S. Bartolommeo per traſportarlo in Germania; ma ſopraggiunto in Roma dalla morte, quivi rimaſe quel ſagro depoſito, che fu ripoſto nell' Iſola del Tevere. Di queſta ſpedizione contra Benevento non fa menzione veruno antico ed accreditato Scrittore, e ſpezialmente niuna delle noſtre antiche Cronache, ed in particolare* Lione Oſtienſe, *e la* Cronaca della Cava, *che non avrebbero ommeſſo un fatto di tanta importanza, accompagnato da una circoſtanza tanto per eſſe rimarchevole, quanto ſi è il traſportamento delle oſſa di S. Bartolommeo da Benevento in Roma. Vid.* Muratori *Ann. an.* 982. 983. 1001.

re, diſteſero i confini di quelle ſopra i Principati di Benevento e di Salerno, pretendendo ancora ſopra i Principi Longobardi eſercitar ſovranità. (*a*) Ma avvertiti per le coſe precedute dell'infedeltà de' loro ſudditi, per tenergli a freno penſarono a ben preſidiarle. Temevano ancora, che i Germani ſotto Ottone non tornaſſero ad aſſalirle; e che i Saraceni, ancorchè confinati in alcune Rocche, non le turbaſſero colle ſolite loro ſcorrerie, giacchè fortificati nel Monte Gargano non tralaſciavano, quando lor veniva fatto, di ſcorrere e ſcompigliar la Puglia. Edificarono perciò a queſti tempi molti ben forti Caſtelli. Fondarono nella Puglia piana una Città, che chiamarono, per rinnovare il glorioſo nome d' Ilio, Troja (*b*): Città che ancor dura, poichè anche i Normanni, dopo Melfi, la diſtinſero ſopra tutte le altre Città di quella Provincia, che *Capitanata* ora ſi appella. Fondarono anche quivi Draconaria, Civitade, e Firenzuola, Città ora diſtrutte, ed altre Terre (*c*). Per mantenere più in freno i loro ſudditi, iſtituirono in Puglia un nuovo Magiſtrato chiamato in loro lingua *Catapano*, il quale aveſſe pieno potere, non riſtretto da alcun limite, ma per ſe medeſimo, ſenza richiederne permeſſo dalla

(*a*) Sigon. *l.7. an.982.* Leo Oſt. *l.2. cap.38.*
(*b*) Romuald. Salern. *an.1018.* Leo Oſt. *l.2. c.40. Vid.* Murat. *eod. an.*
(*c*) Leo Oſt. *lib.2. cap.50.*

la Corte di Coſtantinopoli, poteſſe governare queſte Provincie con aſſoluto imperio. Bari, ove prima ſolevano riſedere gli Stratigò, fu aſſegnata per ſua Sede; onde queſta Città ſi vide eſtollere il ſuo capo ſopra tutte l' altre Città della Puglia.(*a*) (*)

N 4 Don-

(*) *Vero è, che i Greci dopo la gran vittoria ottenuta contro Ottone* II. *ſi ſtabilirono meglio ne' loro dominj di Puglia e di Calabria, e l' ampliarono ancora. Vid.* Chr. Cav. *an.*984. Lup. Protoſp. *an.*982.983. *& ſeqq.* Leo Oſt. *l.*2. *c.* 37. *& ſeqq. c.* 40. *&* 50. Mur. *an.*984.1000.1008. *& Diſſ. med. ævi tom.* 1. *Diſſ.*6. *pag.* 337. *Ma i Saraceni, che furono loro auſiliarj contra l' Imp. Ottone, trovaron preſto il conto loro a diſtaccarſi dalla confederazione de' Greci, ed impiegare le loro armi non meno contro i Principi di Benevento, di Capua, e di Salerno, che contro i Greci ſteſſi, i quali travagliarono forte per molti anni nella Calabria e nella Puglia. Vid.* Chr. Cav. *an.*983.986.988. 991. 996. 1002.1003. 1004. 1007. 1009. 1010. 1011. Chr. S. Soph. *an.* 994. 1002. 1007. 1009.1016. Lup. Protoſp. *an.*986.988.991. 994. 998. 999. 1001. 1003. 1009. 1010. *& ſeqq.* Chr. Bar. *an.* 996. 1003. 1011. 1012. *Vid.* Murat. *cit. an. Falſo è del tutto quel che l'* Autore *qui dice, ed al libro precedente cap.*4. §.1. *che i Saraceni fortificati nel Monte Gargano, da quell' aſilo infeſtaſſero la Puglia. Non trovo in niuno Scrittore, che i Saraceni fabbricato aveſſero intorno a queſti tempi alcuna Rocca nel Gargano, e che ivi ricoverati teneſſero in continua ſollecitudine la Puglia. Anzi indubitato è, che la Città di Siponto, e 'l Monte Gargano ſoggetti tuttavia foſſero a queſti tempi al Principato di Benevento, eſſendo le altre Città della Puglia paſſate ſotto la dominazione de' Greci. Vid.* Leon Oſt. *l.*2. *c.*37. 40. 50. Murat. *Ann. an.* 1008.

(*a*) *Vid.* Freccia *ap.* Pereg. *in Caſt. ad* Lup. Prot *an.* 1010. Murat. *an.*985.

Donde queſto nome di *Catapano* derivaſſe, il noſtro Guglielmo Puglieſe (*a*) ne fa derivar l'origine da queſto ſteſſo ſterminato potere, che fu dato a queſto Ufficiale. E' dice, che ſi chiamaſſe Catapano,

Quod CATAPAN Græci, nos JUXTA dicimus OMNE.

Quiſquis apud Danaos vice fungitur hujus honoris,

Diſpoſitor populi parat omne quod expedit illi,

Et JUXTA quod cuique dari decet, OMNE miniſtrat.

Ma Carlo Du-Freſne nelle Note all' *Aleſſiade* della Principeſſa Anna Comnena (*b*) deride queſta etimologia di Guglielmo, e vuole che *Catapanus* appreſſo i Greci ſia l' iſteſſo, che preſſo i Latini *Capitaneus*. Quindi deride ancora Lione Oſtienſe, il quale nella ſua Cronaca (*c*), oltre di riputar queſto nome proprio d' uomo, quando ſi vede eſſere di dignità, ſtimò che la Provincia di *Capitanata*, che da queſti Ufficiali preſe il nome, corrottamente dal volgo venga chiamata così, dovendoſi appellare *Catapanata*; ſoſtenendo Du-Freſne, che eſſendo l' iſteſſo preſſo i Gre-

(*a*) Guil. Appul. *lib.* 1.

(*b*) Dufreſne *in l.* 3. *Alexiad.* Ann. Comn. V. *& Gloſſ. Lat. ejuſd. Auct.*

(*c*) Oſt. *lib.* 2. *cap.* 50.

Greci *Catapanus*, che fra i Latini *Capitaneus*, non già *Catapanata*, ma *Capitanata* giuſtamente ſi appelli; chiamando ancora Niceta (*a*) *Capitanata* quella Prefettura, la quale compoſta di più Città o Terre, ad un Capitano è ſottopoſta. (*b*)

Avendo i Catapani collocata la loro Sede in Bari, Lupo Protoſpata, che ſecondo dimoſtra il Pellegrino (*c*), non può dubitarſi, che foſſe, ſe non di Bari, almeno Puglieſe di nazione, teſsè di loro lungo catalogo; ed il primo, che intorno a queſti tempi nell' anno 999. preſſo il medeſimo leggiamo aver governata queſta Provincia, fu Tracomoto, ovvero Gregorio, il quale aſſediò Gravina, e preſe Teoſilatto. Nell'anno 1006. fu mandato per Catapano in Puglia Xifea, che nel 1007. morì in Bari, a cui ſuccedè nell'anno ſeguente 1008. Curcua. Sotto il Magiſtrato di coſtui i Bareſi ribellatiſi, eleſſero per lor Principe Melo di ſangue Longobardo, che dimorava in Bari, quegli che ſarà celebre nell' Iſtoria de' Normanni; ma repreſſi da' Greci, Melo fuggiſſene con Dato ſuo cognato, ed andarono raminghi. Prima ſe ne andò in Aſcoli, ma dubitando di tradimento ſi

(*a*) Nicetas in *Man. lib. 2.*

(*b*) *Conf. tam.* Murat. *Ann. an. 999. & Diſſ. 5. in fine.*

(*c*) Pellegr. *in Præf. ad* Lup. Protoſp.

ſi trasferì in Benevento; di là in Salerno, e poi a Capua, ſollecitando que' Principi Longobardi, perchè l' ajutaſſero a liberar Bari dalla tirannia de' Greci. (a) Morto Curcua nell' anno 1010. gli ſuccedette Baſilio Catapano, nel tempo di cui dice Freccia (b), che Bari *facta eſt ſedes magnorum virorum Græcorum*. Indi nel 1017. venne per Catapano Adronico, che pugnò con Melo, e lo vinſe (c).

Nell' anno ſeguente 1018. gli ſuccedè Baſilio Bugiano, che da Guglielmo Pugliese (d) vien chiamato Bagiano, e da Lione Oſtienſe (e) Bojano. Queſti fu che per laſciar di ſe memoria in Italia, tolta dal rimanente della Puglia una parte verſo il Principato di Benevento, e fattane una nuova Provincia col nome di Capitanata, vi fabbricò, come fu detto, alcune Terre e Città, come Troja, Draconaria, Fiorentino, ed altre. (f) Nel 1029. Criſtoforo fu fatto Catapano (g); indi Pato, che governò ſino al 1031. (h) e nell' anno ſeguente fu Catapano Anatolico. (i) Nel 1033. ven-

(a) Leo Oſt. *l.2. cap.37.*

(b) *Ap.* Pellegr. *in Caſt. ad* Lup. Protoſp. *an.* 1010. V. Chro. Bar. *an.* 1012. *ap.* Mur. *Antiq. Ital. t.* 1. *pag.* 32. *& t.* 4. *Hiſt. Pr. Long.* Pratilli.

(c) Chr. Ign. Bar. & Lup. Protoſp. *an.* 1017.

[d] Guil. Appul. *lib.*1.

[e] Oſt. *lib.*2. *c.*40. & 50.

[f] Oſt. *loc. cit.*

(g) Ignot. Bar. Lup. Prot. *an.*1029.

(h) Ignot. Bar. Lup. Prot. *an.* 1029. 1031.

(i) *Iid. an.* 1032.

venne per Catapano Coſtantino Protoſpata, che ſi chiamò Opo. (*a*) Indi nell'anno 1038. Giorgio Maniaco (*b*), a cui ſuccedè nell'anno 1039. Niceforo, che nell'anno 1040. morì in Aſcoli. (*c*) A coſtui ſuccedè Michele, che fu anche detto Ducliano (*c*), e dopo coſtui finalmente fu nel 1042. Catapano Exauguſto figliuolo di Bugiano, ſotto il cui governo, eſſendo ſtato coſtui vinto da' Normanni, furono ſcacciati da queſte Provincie i Greci, e fu egli preſo in battaglia in Benevento. (*e*) Ed ancorchè queſte Provincie paſſaſſero dapoi ſotto la dominazione de' Normanni, come che non tutte in un tratto vi paſſarono, perciò anche dopo Exauguſto ſi leggono preſſo Lupo, e l'Anonimo di Bari altri Catapani, de'quali ſecondo l'opportunità faremo memoria.

Il potere de' Greci adunque, dopo queſta rotta ch'ebbe Ottone II. infino che cominciaſſe in queſte Provincie la dominazione de' Normanni, eraſi reſo molto più conſiderabile di quello, che fu negli anni precedenti, così per ciò che riguarda l'ampiezza de' confini che diſteſero, come per l'aſſoluto Imperio, che riac-

(*a*) *Iid. an.* 1033.

(*b*) Leo Oſt. *l.*2. *cap.*67. Ign. Bar. & Lup. Prot. *an.* 1038.

(*c*) *Iid. an.* 1039. 1040.

(*d*) Lup. Prot. *an.* 1040. & Pereg. *ad an.* 1039. Igno. Bar. *an.* 1041. Leo Oſt. *l.*2. *c.* 67.

(*e*) Lup. Pro. Ign. Bar. *an.* 1042. Chr. Bar. *an.* 1041 1042. Leo Oſt. *l.*2. *c.*67.

riacquiſtarono non meno gl' Imperadori d' Oriente ſopra il governo politico e temporale, che i Patriarchi di Coſtantinopoli per lo governo Eccleſiaſtico e Spirituale ſopra i Metropolitani e' Veſcovi della Puglia e della Calabria.

La Puglia, che ne' tempi d' Arechi, e degli altri Principi di Benevento ſuoi ſucceſſori, era al Principato Beneventano attribuita, ora diſtratta, ed in poter de' Greci ricaduta, diminuì notabilmente quel Principato. I Greci per queſta parte ſi diſtendevano inſino a Troja, ed Aſcoli, e toltone Siponto, ed il M. Gargano, che a quel Principato erano ancor uniti, verſo Oriente tutta quella eſtenſione inſino all' ultima punta d' Italia era de' Greci. S'aggiungeva ancora la Calabria ſecondo la moderna appellazione, che abbracciava non ſolo il Bruzio, Reggio, Cotrone, e l' altre Città vicine, ma anche abbracciava gran parte dell' antica Lucania, e per queſta parte dal Principato di Salerno era terminata, il quale perciò aveva riſtretti i ſuoi confini; nè in queſti tempi abbracciava quell' eſtenſione di paeſe, che a' tempi di Siconolfo a queſto Principe ubbidiva (a). Queſt' iſteſſa ampiezza reſtrinſe ancora per un altro lato i confini del Principato di Capua, tanto che non mai

(a) *Conf.* Peregr. *de fin. Duc. Benev. Diſſ. 6. & ibi* Pratilli *pag. 261. tom. 5.*

mai in altri tempi ſi videro dilatati tanto i confini del dominio de' Greci, che in queſti, ne' quali tirandoſi una linea dal Monte Gargano inſino al Promontorio di Minerva, ch'è la maggior latitudine del Regno, tutto ciò, che riguarda l'Oriente e Mezzogiorno, era al dominio de' Greci ſottopoſto: ſiccome l'altra parte, che riguarda Occidente e Settentrione, a' Principi Longobardi. Ma ſiccome il Principato di Salerno ſi diſtendeva fuori di queſta linea verſo Oriente e Mezzogiorno, così ancora i Greci non ſi erano affatto ſpogliati della loro dominazione verſo l'altra parte, che non interamente era a' noſtri Principi Longobardi ſottopoſta (*a*); imperocchè in queſta ancora v' erano i tre Ducati di Amalfi, di Napoli, e di Gaeta, i quali ancorchè ſi reggeſſero in forma di Repubblica, e ſovente dal Corpo d' eſſe non ſolo s' eleggeſſero i Magiſtrati, ma anche i Duchi, nulladimanco ſempre gl' Imperadori Greci in eſſi Ducati vi mantennero non deboli veſtigj della loro autorità, e ſupremo dominio; ſiccome del Ducato di Napoli, dalle coſe già altre volte dette ſi è veduto; e nel Ducato d'Amalfi ancora ſolevano i Duchi confermarſi dagl' Imperadori d'Oriente, da' quali ne ricevevano la dignità del Patriziato. (*b*)

Di

(*a*) *Vid.* Leo. Oſt. *L.2. c.37. & ſeqq.40.50.67.*
(*b*) *Vid.* Murat. *Ant. Ital. tom.1. Diſſ.5.*

Di Gaeta nemmeno di ciò può dubitarsi, poichè sebbene Lione Ostiense (*a*) rapporti, che Gaeta ubbidiva al Papa, e che perciò Gio: VIII. l' avesse conceduta a Pandulfo Conte di Capua; nulladimanco fu quella ben tosto ricuperata da' Greci. I Papi pretendevano questa Città per quelle ragioni, che gli forni Carlo M. quando pretese toglierla a' Greci, e farne un dono alla Chiesa Romana, siccome avea fatto di Terracina, e delle altre spoglie de' Greci; ma Arechi immantenente s' oppose, e fece sì che tosto questa Città ritornasse nel dominio Greco, onde da' Patrizj prima, e poi da' Duchi fu governata. (*) Ma perchè i Pontefici Romani non si dimenticano così di leggieri de' loro diritti, una volta che credono avergli acquistati, mantennero sempre vive le loro pretensioni; e quando le congiunture ed i tempi gli favorivano, non potendo ritenerla per se, la concedevano a qualche Principe potente, acciocchè potesse difenderselà da' Greci, siccome fece Giovanni VIII. concedendola a Pandulfo. Ma perchè da costui facevasi de' Gaetani aspro governo, Docibile, che si trovava allora Duca di Gaeta, ricorse fino agli ajuti de' Saraceni per discacciarlo; onde si vede, che negli stessi tempi, che narra Ostiense Gaeta

(*) *Vedi la nostra Nota alla p.* 182. *del tom. terzo.*
(*a*) Ostiens. *lib.* 1. *cap.* 43.

ta ubbidire al Papa, si fa menzione de' Duchi, che furono in quella Città, dependenti dagl' Imperadori Greci, come fu Giovanni, Gregorio, Docibile, ed altri (*). Ed in molte carte fatte in questi medesimi tempi in Gaeta, alcune delle quali le dobbiamo all' Ughello, si vede perciò notato il nome degl' Imperadori d' Oriente, che allora regnavano. Così in una fatta nell' anno 812. si legge: *Imperantibus Domino nostro piissimo Imperatore Augusto Michaelio, & Theophilo magnis pacificis Imperatoribus*. Ed in un' altra fatta dopo il tempo, del quale parla Ostiense, nel 884, si dice: *Imperantibus Domino nostro Leone & Alexandro pacificis magnis Imperatoribus* (*a*). Ciò che manifestamente si conosce dal vedersi, che i Normanni dopo averne discacciati i Greci, si vollero intitolare non meno Principi di Capua, che Duchi di Gaeta; ancorchè lasciassero in quella Città la medesima polizia e forma di Governo, e che i suoi particolari Duchi e Consoli la governassero (*b*).

Per questa cagione avendo i Greci tanto dilatati i loro confini, e non riconoscendo Feudi, non si leggono così nella Puglia come nella Calabria in questi tempi nè Contadi,

(*) *Vedi la nostra Nota qui sopra al lib. 7. c. 1. §. 1. pag. 51.*

(*a*) Ughell. *tom. 1. Ital. Sacr. de Episc. Cajet.*

(*b*) Ab. de Nuce *ad Ostiens. lib. 1. cap. 43.*

di, nè Ducati, nè altre Baronie; ma ben se ne leggono moltissime nelle Provincie a' Principi Longobardi sottopolte. Quivi, come si è veduto, si sono intese le Contee di Marsico, di Molise, d'Isernia, d'Apruzzi, di Tiano, e tante altre. Ma la Puglia e la Calabria non, se nón quando passarono sotto la dominazione de' Normanni, conobbero i Feudi; poichè i Normanni, traendo la medesima origine de' Longobardi, gli ricevettero insieme colle loro leggi e costumi. Quindi in tutti quei luoghi, che tolsero a' Greci, v' introdussero i Feudi; e sursero quindi (oltre i Conti di Puglia, e di Calabria) i Conti di Capitanata, di Principato, di Lavello, di Loritello; i Conti di Conversano, la memoria de' quali spesso s' incontra non meno nelle antiche carte, che nell' *Alessiade* della Principessa Anna Comnena, nella Cronaca di Lione, presso Malaterra, Orderico Vitale, e di tanti altri Scrittori (*a*); i Conti di Catanzaro, di Sinopoli, e di Cosenza; i Conti d' Aversa, e quelli di Lecce; i Conti d'Avellino, di Fondi, di Gravina, di Montescaglioso, di Tricarico, e tanti altri, de' quali ne' tempi de' Normanni ci tornerà occasione di favellare. Prima, quando questi luoghi erano in potere de' Longobardi, furono, come si disse, divisi in Castaldati, che non erano veri

(*a*) V. Dufresne in *Not. ad Alexiad.* Annæ Comnen.

veri Feudi, ma le loro Città erano commeſſe in amminiſtrazione ed in ufficio a que' Proceri Longobardi; nè poterono eſſere mutate in Feudi, come fu fatto in quelle Provincie, che lunga ſtagione ſi mantennero preſſo i Longobardi, perchè i Greci, che le tolſero parte a' Saraceni, i quali l' aveano occupate a' Longobardi, e parte agl' iſteſſi Longobardi, come s'è detto, non conoſcevano Feudi.

Queſto maggior vigore de' Greci, ed eſtenſione del loro dominio portò ancora in conſeguenza, che le Chieſe di queſte Provincie, che ſecondo la diſpoſizione dell' Imperador Lione furono ſottopoſte al Trono di Coſtantinopoli, foſſero con maggior vigore aſtrette ad ubbidire a' Patriarchi di Coſtantinopoli. Quindi ſi reſero più vigoroſe le proibizioni di Niceforo Foca contro il Rito Latino, e che i Patriarchi di Coſtantinopoli s' avanzaſſero tanto, ſino a comandare a tutti i Veſcovi della Puglia e della Calabria, che per l'avvenire ne' ſacrificj non ſi ſerviſſero più del pane azimo ſecondo il Rito Latino, ma del fermentato conforme all' uſo de' Greci; onde s' innaſprirono le conteſe co' Pontefici Romani, i quali non vollero in conto alcuno permetterlo, impegnando perciò l'Imperador Ottone a ſpedire, come ſi diſſe, Luitprando Veſcovo di Cremona in Coſtantinopoli (*); le quali conteſe s'accreb-

(*) *Vedi la noſtra Nota alla pag. ult. del* 3. *tom.*

bero assai più ne' tempi di Lione IX. quando il Patriarca Michele Cerulario scomunicò tutti i Latini, comprendendovi anche l'istesso Pontefice Lione, perchè, fra l' altre cagioni, non osservavano il divieto loro imposto di non consecrare più in azimo, ma che dovessero servirsi di pane fermentato. (*) Donde è nato, che insino a' nostri tempi siano rimasi in questi luoghi alcuni vestigj del Rito Greco, e che molte Chiese insino al dì d' oggi il riten-

(*) *L' Imper. Niceforo Focà fu quegli, che per astio contro i Latini ordinò a Polieutto Patriarca di Costantinopoli, che innalzasse alla dignità Arcivescovile e Metropolitica la Sede di Otranto, e che i divini misterj nella Puglia e nella Calabria non si celebrassero più in Latino, ma in Greco; secondo rapporta il Vescovo* Liutprando *nella descrizione della sua Ambasceria mandata dall' Imp. Ottone allo stesso Niceforo. Vid.* Liutpr. *in Legat. apud* Baron. *an. 968. num. 84.* Fleury *Hist. Eccl. l. 56. num. 26. Vedi il nostro* Autore *al tom. 3. pag. 328. Lo scisma nato per gli Azimi tra la Chiesa Latina e la Greca non già s' accrebbe ne' tempi di Leone IX., ma allora cominciò per opera di Michele Cerulario Patriarca di Costantinopoli, il quale verso l' anno 1054. scrisse una lettera a Giovanni Vescovo di Trani, biasimando in essa l' uso degli Azimi, ed altri riti osservati dalla Chiesa Latina, ed esortandolo a persuadere agli altri Vescovi Latini l' uso del Pane fermentato ne' divini misterj. Quindi nacquero tra il detto Patriarca, e Papa Lione IX. que' contrasti, che accrebbero gli antichi motivi di disunione tra l' una e l' altra Chiesa. Vid.* Bar. *an. 1054.* Fleury *Hist. Eccl. l. 60. num. 2. usque ad num. 15.* Basnage *Hist. de l' Egl. l. 14. c. 3. §. 4. 5. 6.* Rodotà *del Rito Greco in Italia tom. 1. l. 1. c. 10.*

ritengano ; ançorchè i Pontefici Romani per abolire affatto queſti veſtigj della poteſtà eſercitata quivi dal Patriarca d'Oriente, non abbiano traſcurate le occaſioni col tempo d'abolirgli : il che ſebbene foſſe loro riuſcito in moltiſſime Città, non è però, che oggi ſiaſi affatto eſtinto, e non ſia ritenuto in alcune. (*a*)

Per queſt'iſteſſa ragione non è fuor di propoſito il credere, che a tali tempi in queſti luoghi le Novelle degl' Imperadori d'Oriente, e le Compilazioni de' Baſilici, l'Ecloghe, e gli altri libri, de' quali abbiam fatta memoria nel precedente libro, aveſſero quivi avuto qualche uſo ed autorità ; e forte conghiettura ce ne diede l'eſſerſi, come ſi diſſe, in Taranto ritrovata l'Ecloga de' Baſilici, e l'eſſerſi mantenuta in Otranto lungo tempo quella famoſa libreria d'Autori Greci, della quale favella Antonio Galateo. Egli è però vero, che ſe pure di queſti libri s'ebbe qualche uſo, non potè durare ſe non per poco, poichè toſto queſti luoghi eſſendo caduti ſotto la dominazione de' Normanni, i quali abbracciarono le leggi Longobarde, non riconobbero dapoi altre leggi di quelle, che queſti Principi, e le Longobarde : ciò che dimoſtrano chiaramente le Conſuetudini ſteſſe della Città di Bari, le quali quaſi che tutte deri-

(*a*) *V.* Rodotà *del Rito Greco in Ital. tom.*1. *c.* 2.

vano dalle leggi Longobarde, onde i Cittadini di quella Città l' appreſero, quando la medeſima fu lungo tempo ſotto la loro dominazione, e quando da' loro Caſtaldi era governata; di che altrove ci tornerà occaſione di favellare.

Ecco dunque lo ſtato, nel quale erano queſte Provincie, che oggi compongono il noſtro Regno, nel declinar del decimo ſecolo, dopo la morte d' Ottone II. mentre in Oriente imperavano Baſilio e Coſtantino germani. La Puglia, e la Calabria (Provincie, che dilatando molto i loro confini, abbracciavano tutta la Puglia, la Japigia, la Meſſapia, l' una e l' altra Calabria, con quella parte della Lucania, che ſi diſtende verſo il Mare Jonio, e che perciò aveano riſtretti i tre Principati di Capua, Benevento, e Salerno) erano ſotto la dominazione de' Greci. Il Ducato d'Amalfi, l'altro di Napoli, e quello di Gaeta, ancorchè riteneſſero aſpetto di Republica, erano però per antichiſſime ragioni dipendenti dagl' Imperadori d' Oriente. In Capua reggeva Aloara con Landenulfo ſuo figliuolo. In Salerno Pandulfo ſuo fratello, e dopo la di lui morte Giovanni di Lamberto. In Benevento Pandulfo II. il quale avendo diſcacciato Landulfo IV. figliuolo di Pandulfo Capodiferro, aveva anche non molto dapoi aſſociato al Principato Landulfo ſuo figliuo-

figliuolo, che perciò Landulfo V. lo diremo (*a*).

Ma farebbe ſtato meno diſordine, ſe queſti tre Principati, ancorchè in gran parte eſtenuati da' Greci, almeno aveſſero riconoſciuti tre ſoli Signori. Eſſi non ſolo riconoſcevano per loro Sovrani gl' Imperadori d' Occidente come Re d' Italia, i quali in queſti ultimi tempi v'eſercitavano vigoroſo potere ed autorità; ma diviſi ancora infra ſe ſteſſi in più Contadi, diedero più pronta occaſione alla loro ruina. Il Principato di Capua era diviſo nel Contado di Fondi, e di Seſſa, ne' Contadi di Aquino, di Teano, d' Alife, di Caſerta, ed altri; quello di Benevento, ne' Contadi di Marſi, d' Iſernia, di Chieti, ed in alcuni altri; l' altro di Salerno nel Contado di Conſa, di Capaccio, di Corneto, e del Cilento; e molti Proceri de' Caſtelli di quel Principato eranſi renduti già Signori; tanto che molti di queſti Conti reputandoſi, come lo erano, dell' iſteſſa razza d' Atenulfo, altri come nati da' Principi di Salerno, da dependenti ch' erano, ſi fecero aſſoluti Signori de' Contadi, come lo preteſero i Conti d'Aquino, di Marſi, d' Iſernia, di S. Agata, ed altri. Inſino i Monaci Caſſineſi tutti

(*a*) *V.* Peregr. *in Stem. Pr. Saler. & Cap. tom.* 5. *Hiſt. Pr. Long.* & Pratil. *ad Catal. Princ. Saler. pag.* 10. *& ſeqq. ibid. & in Stem. Pr. Saler.*

quelli Caſtelli, che per munificenza di varj Principi Longobardi aveano tratto tratto acquiſtato, preteſero come liberi dominargli; e l' Abbate della Noce (*a*) ha voluto ſoſtenere, che gli poſſederono in allodio, non già in Feudo, e che non riconoſcevano diretto Signore, non pagando perciò adoa; e perciò li munirono di baluardi, ed aſſoldavano gente per difendergli, e ſi viddero mantener truppe di ſoldati, non altrimenti che gli Abbati di S. Gallo, ed altri Prelati ſi facciano in Germania.

Sarebbe dunque ſtata maraviglia, ſe più lungamente foſſe durata la dominazione de' Longobardi in queſti Principati, giacchè tal polizia v' introduſſero, che diede perciò opportuna e ben aperta via a' Normanni d' occupargli. Nè tampoco de' Greci potea ſperarſi in quelle Provincie lunga dominazione, poichè rendutiſi inſolenti a' ſudditi, e non eſſendoſi molto curati di ſcacciar da quelle i Saraceni, cagionaronſi perciò eſſi medeſimi la loro ruina; onde e per l' una e per l' altra cagione riuſcì a' Normanni occupare tutte queſte noſtre Provincie, e di ridurle in decorſo di tempo ſotto un ſolo Principe, e ſtabilirvi una ben ampia e regolata Monarchia, come ne' ſeguenti libri vedremo.

CAP.

(*a*) Ab. de Nuce *ad Chr. Oſt. lib.* 1. *c.* 5. *& ad l.* 3. *cap.* 73.

CAP. IV.

OTTONE III. *ſuccede nel Regno e nell' Imperio: nuove rivoluzioni accadute perciò in Italia, ed in queſte noſtre Provincie; e ſua morte.*

MOrto Ottone II. in Roma nell' anno 883. (†) e giunta quando meno ſi penſava in Germania queſta novella, empiè di

(†) (Non è da tralaſciare la favola rapportata dall' Autore del *Frammento Urſtiſiano Tom.* 2. *pag.* 82. di una ſingolar cagione di morte di queſto Imperadore; e tanto maggiormente, perchè riguarda il Santuario del Monte Gargano, ed una tradizione, che ancor dura in quel luogo. *Anno Domini*, e' ſcrive, DCCCCXCI. *Otho Rex, peragrata Italia, venit in Montem Garganum, & cognovit a referentibus Angelorum obſequia nocturno tempore ibi eſſe, nec ullum mortalium velint intereſſe, cujus cauſa notitiam cum diſpoſuiſſet curioſius indagare, Apoſtolicum convenit ſuper hac re primum. Cui cum Apoſtolicus conſilium ſuum indidiſſet, ſibi minus placere illum Angelicis miniſteriis intereſſe, parvi pendit conſilium Papæ, & eo ignorante proficiſcitur in Montem Gargani. Ubi dum pernoctaret, inter cætera quæ cognovit Sanctorum Myſteria, veniam conſequutus eſt Angelorum, quod temere ſacratum locum introierat; tantum ab Angelis proſtratus, pro quodam judicio quod perfeciſſe debuerat, nec fecit, pro negligentia tranſverberatus eſt. Deinde Sanctus Michael juſſit eum Romam remeare, ſtatuto ſibi die, quo cum vellet inviſere. Sicque cruentatus Rex Romam repedavit, & Benedicto Papæ cuncta a ſe viſa retexuit. Igitur Rex validо languore tactus, vita deceſſit, & ab Archangelo receptus*

confuſione que' Principi, poichè ancorchè Ottone II. laſciaſſe un altro Ottone ſuo figliuolo, (a) non eſſendo queſti che di anni quattro, (†) diedeſi occaſione all' ambizione d'Errico Duca di Baviera, patruele del morto Ottone, di aſpirare al Regno di Germania. I Romani dimandavano per Imperadore un Italiano nominato Creſcenzio; ma gli Alemanni toſto ruppero queſti diſegni, che non potevano loro recare ſe non rivoluzioni e diſordini; onde unitiſi eleſſero per loro Re Ottone III. col conſenſo anche del Pontefice Benedetto (*).

Ma

ceptus, ſuperis eſt ſociatus Anno Domini DCCCCXCIV. Burcardo Struvio Hiſt. Germ. *diſ.* 13. §. 6. dopo aver rapportato queſto Frammento, ſoggiunge: *Sed quis crederet haſce fabulas ob Chronologiam etiam haud convenientem ſuſpectas? Ejuſdem farinæ ſunt nugæ, quas de Laurentio Martyre, quaſi ultore alii fingunt, de quibus Baronius ad annum* 983. §. 11.)

(†) (Alcuni Scrittori Germani rapportati dallo ſteſſo *Struvio loc. cit.* §. 8. *pag.* 562. ſcriſſero, che Ottone III. quando ſuccedè al Padre, era di età più tenera; e Gobelino Perſona non lo fa che *puerulus duorum annorum Æt.* VI. C. L.)

(a) *Vid.* Chr. S. Soph. & Chr. Cav. *an.* 983. Leo Oſt. *l.* 2. *cap.* 9. Sig. & Muratori *eod. an.*

(*) *Ottone* II. *dopo la rotta ricevuta da' Saraceni in Calabria, penſando a' mezzi di farne contro di loro vendetta, radunò nell' anno* 983. *in Verona una Dieta generale de' Baroni della Germania e dell' Italia, nella quale fu da tutti ſuo figlio Ottone* III. *ancor fanciullo eletto e riconoſciuto per Re. Verſo la fine dello ſteſſo anno fu dal padre mandato in Germania queſto*

Prin-

Ma l'eſſer queſto Principe di età così tenera, e mal adattata a reggere un tanto Regno, cagionò non meno in Alemagna, che in Italia diſordini graviſſimi; poichè mentre Ottone era tutto inteſo a ſedare i tumulti di Germania nati per queſta ſua elezione, in Italia accaddero ſedizioni, e gravi turbolenze. In Roma morto Benedetto Romano Pontefice, fu eletto in ſuo luogo Pietro Veſcovo di Pa-

Principe affine di pigliare la Corona del Regno Germanico in Aquiſgrana, ſiccome di fatto la preſe nel dì di Natale dello ſteſſo anno. Pochi giorni dopo capitò ivi la nuova della morte di Ottone II. *ſucceduta in Roma nel meſe di Decembre del medeſimo anno 983. Valendoſi di queſta congiuntura, e della tenera età del Re Ottone* III. *Arrigo Duca di Baviera cugino del morto Ottone* II., *aſpirò egli al Regno di Germania, s'impadroni della perſona di Ottone* III. *e feceſi proclamare Re di Germania nel dì di Paſqua dell' anno 984. Ma eſſendo corſe dall' Italia in ajuto di quel Re fanciullo Teofania ſua madre, e Adelaide ſua avola, e meſſeſi alla teſta di quanti eran tuttavia fedeli al loro figlio e nipote, ajutate anche da Lottario Re di Francia, e da Corrado Re di Borgogna, riduſſero a dovere Arrigo, col quale vennero a convenzione, in vigor della quale eſſo Arrigo conſegnò a Teofania Ottone ſuo figliuolo, e reſtituito fu nel ſuo Ducato di Baviera, rimanendo ſempre fedele a quel Principe. Vid.* Mur. *Ann. an. 983. 984. 985. Nell'anno 996. fu Ottone* III. *coronato Imperadore in Roma, nè prima di quello ſteſſo anno ricevè in Monza ed in Milano la Corona del Regno d'Italia; e quindi è, che quantunque negli anni precedenti egli aveſſe ſignoreggiata l' Italia, negli Atti pubblici non ſi contano gli anni del ſuo Regno Italia-*

no,

Pavia, che Gio: XIV. nomoſſi (*a*); ed è veriſimile, ch' eſſendo egli Cancelliere d' Ottone, per la raccomandazione di queſto Principe e' foſſe ſtato innalzato a quella dignità. Ma Bonifacio Cardinal Diacono, il quale avendo prima occupata queſta Sede, n' era ſtato poi diſcacciato, e riſuggito in Coſtantinopoli, fremendo del torto che riputava eſſergli ſtato fatto, tornato da Coſtantinopoli venne in Roma l' anno 984. ed avendo riſvegliati quelli del ſuo partito, e guadagnato il Popolo, ſi reſe il più forte di Roma, carcerò il Papa Giovanni, e lo rinchiuſe nel Caſtel di S. Angelo, dove lo fece morire di fame in capo a nove meſi. Ma Bonifacio non ſoprav-

no, ſe non da queſt' anno 996. Vid. Muratori *Ann. ann. 983. 989. 996. Creſcenzio Senatore e Conſole di Roma uſurpò il dominio di quella Città, eſercitò ſopra di eſſa un potere tirannico, e obbligò l'Papa Giovanni* XV. *prima, e poi Gregorio* V. *a fuggir di Roma, ed in fine ribellandoſi ſvelatamente si al Papa, che ad Ottone* III. *Imper. ſi attribuì un aſſoluto Imperio in Roma. Da ciò moſſo l'Imper. Ottone calò in Italia, ed aſſediando Creſcenzio nel Caſtel S. Angelo, finalmente o per forza, o per tradimento, come più Scrittori narrano, fu preſo, e per comando dell' Imper. giuſtiziato nell' anno* 998. Arnulf. *Hiſt. Med. l.* 1. *c.* 11. 12. Landulf. Sen. *l.* 2. *c.* 19. Leo Oſt. *l.* 2. *cap.* 18. S. Petr. Dam. *in Vit. S. Romual.* Glab. Rodulf. *l.* 1. *c.* 4. Ditmar. *l.* 4. *Vid.* Sigon. *l.* 7. *an.* 993. 995. 996. 997. *& ibi* Saxium. Muratori *Ann. an.* 987. 995. 997. 998. Pagi *Crit. Bar. an.* 996.

(*a*) Sigon. Baron. Pagi *an.* 984. *Vid. tam.* Murator. *an.* 983. 984.

ſopravviſſe che ſolo quattro altri meſi; onde da repentina morte tolto al Mondo, fu in ſuo luogo aſſunto al Ponteficato Gio: XV. (*a*) quegli che confermò la Metropoli di Salerno ad Amato Veſcovo ch' era di quella Città, innalzato Arciveſcovo poco prima da Benedetto (*).

Ma Creſcenzio, il quale avea preſo contro Ottone il titolo di Conſole, e s' era impadronito del Caſtello di S. Angelo, lo coſtrinſe per timore a ritirarſi in Toſcana, ed a pregare Ottone di venire in Italia a riſtabilir-

(*) L' Ughelli *tom.7. Ital. Sacr. de Arch. Saler. pretende, che la Chieſa di Salerno foſſe ſtata eretta in Metropolitana, e quindi reſo Arciveſcovo Amato, che reggeva allora quella Chieſa, nell' anno 984. da Papa Benedetto* VII. *Egli cita la Bolla di tal erezione, ſenza rapportarla. Il che ha dato motivo al* Murat. *an. 984. di ſoſpendere la credenza intorno all' anno preciſo, in cui ebbe il Pallio l' Arciveſcovo Amato. Ma dalla* Cronaca della Cava *data in luce dal* Pratilli *t.4. Hiſt. Pr. Long. ſi rende ben fondato il dubbio del* Mur., *dacchè al detto anno 984. deſcrivendo ella i diſordini ſuccedùti nel Principato di Salerno, ſoggiugne ſenz' altro, che Amato Veſcovo di Salerno ſi rifuggiò per mare in Roma; e dipoi all' anno 986. narra, che* Amatus Epiſcopus Salernitanus factus eſt in ſua Sede Archiepiſcopus, & ipſi ſubditur totus Principatus, cum aſſenſu Papæ Joannis, & Principis. *Dal che ſi vede chiaro, che non prima dell' anno 986. fu dichiarata Arciveſcovile la Chieſa di Salerno dal Pontefice Gio:* XV. *e non da Benedetto* VII., *come dice il noſtro* Autore *dietro l'*Ughelli.

(*a*) V. Baron. Sigon. Pagi *an. 974. 985.* Mur. *an. 974. 984. 985.*

bilirlo nella ſua Sede. I Romani, che ſapevano per eſperienza quanto lor coſtaſſero le viſite degl' Imperadori, richiamarono Giovanni; ma Creſcenzio contuttociò conſervava la ſua autorità in Roma. (*a*) Ottone venuto in Italia nell' anno 996. ſtette per qualche tempo in Ravenna, e nel tempo di queſto ſuo ſoggiorno in quella Città Papa Giovanni morì. I Romani furono coſtretti per comandamento dell' Imperadore ad elegger Papa in ſuo luogo Brunone ſuo nipote, che preſe il nome di *Gregorio V.* ma Creſcenzio ben preſto lo cacciò, e poſe ſulla Sede Giovanni Veſcovo di Piacenza. Queſta azione non iſtette gran tempo ſenza gaſtigo, perchè Ottone venne ſubito coll' eſercito di Germania, e con picciolo contraſto riſtabilì *Gregorio* (*b*). Giovanni ſi ſalvò con Creſcenzio nel Caſtel di S. Angelo; ma l' Imperadore aſſediò la fortezza, e vi ſarebbe ſtata gran difficoltà a prenderla, ſe Creſcenzio, che vigoroſamente la difendeva, non foſſe ſtato ucciſo a tradimento. Il nuovo Papa Giovanni fu preſo, gli furono cavati gli occhi, troncati il naſo e l' orecchie, e condotto in quello ſtato per le ſtrade della Città ſopra un aſino col capo rivolto verſo la coda dell' animale (*c*). Tali furono i diſordini e le

(*a*) Sigon. *l.7. an.993. 994. 995.* Murat. *an.995. 996.*
(*b*) Sigon. *an.995. 996. 997.* Mur. *an.996. 997. 998.*
(*c*) S. Petr. Dam. *Ep. 2. ad Cadol.* Leo Oſt. *l.2. cap.18.* Chr. Cav. *an.997. 998.* Sigon. *an.997.* Mur. *an. 998.*

e le rivoluzioni di Roma; nè minori furono per ſimili cagioni le ſedizioni in Milano (*a*).

Ma in queſte noſtre Provincie i diſordini furono maggiori, ed in Capua più d' ogn' altra parte. Reggeva, come ſi è detto, in queſti tempi il Principato di Capua Landenulfo con Aloara ſua madre; ma eſſendo queſta Principeſſa morta dopo undici anni che reſſe col ſuo figliuolo, non paſſarono quattro meſi, che alcuni malvaggi ſuoi ſudditi in queſto anno 993. congiurati empiamente lo ammazzarono fuori la Chieſa di S. Marcello, donde allora era uſcito (*b*); e fu eletto in ſuo luogo per Principe di Capua Laidolfo ſuo fratello. Ma non reſtò invendicata la morte di queſt'infelice Principe, poichè Traſmondo Conte di Chieti ſuo congionto, avendo chiamato in ſuo ajuto Rinaldo ed Oderiſio Conti di Marſi, indi a due meſi ſopra Capua n'andò, e tennela aſſediata quindici giorni, dando il guaſto a' luoghi d' intorno; ed indi a poco pervenuto alla notizia d' Ottone III. l' infame aſſaſſinamento di Landenulfo, vi mandò di nuovo i medeſimi col Marcheſe Ugo, i quali non mai dall' aſſedio ſi levarono, finchè non furono dati

(*a*) Arnulf. *Hiſt. Med. l.* 1. *cap.* 10. Landulf. Sen. *l.* 2. *cap.* 17. 18. *& ſeqq. tom.* 4. *Rer. Ital.* V. Sigon. *&* Murat. *ann.* 990. 991.

(*b*) Leo Oſt. *l.* 2. *c.* 10. Chr. Cav. *an.* 992. 993. Chr. Com. Cap. Maur. Mon. *num.* 13. Per. *in Stemm. Pr. Aten.*

dati loro i malfattori, ſei de' quali furono fatti impiccare, e gli altri con diverſi tormenti furono fatti penoſamente morire. (*a*). Ed eſſendo dapoi venuto a notizia d' Ottone, che Laidolfo, il quale al Principato era ſucceduto, aveva tenuta mano nella morte del fratello, parendogli coſa molto ſcellerata, che un empio aveſſe in quel luogo a regnare, privollo del Principato nell'anno 999. mandandolo in eſilio di là da' Monti, e vi coſtituì Principe Ademario Capuano, figliuolo di Balſamo ſuo famigliare, che da fanciullo aveaſi egli educato, ed a cui poco prima avea dato il titolo di Marcheſe (*b*). Onde Laidolfo, ſecondo il vaticinio del B. Nilo, fu l' ultimo, che imperò in Capua *ex ſemine Aloaræ*. Ma Ademario godè poco di tal fortuna, perchè fattoſene indegno, fu toſto da' Capuani ſcacciato, e fu ſublimato al Principato Landulfo di S. Agata, figliuolo di Landulfo Principe di Benevento, e fratello di Pandulfo II. che reggeva Benevento dopo averne ſcacciato Landulfo IV. (*c*). Non mancarono ancora le calamità in queſt' iſteſſi tempi

(*a*) Leo Oſt. *l.2. cap.10.* Chr. Cav. *an.993.* Series Com. Cap. *t.3. Hiſt. Pr. Long.* Sig. *l.7. an.991.*

(*b*) Oſt. *lib.2. cap.15.* V. Cam. Pellegr. in *Serie Com. Cap. t.3. Hiſt. Long.*

(*c*) Leo Oſt. *l.2.cap.15.* Series Com. Cap. *in fin.* Chr. Com. Cap. Maur. Mon. *n.14. 15. 16.* Chr. Cav. *an.999.1000.* Pereg. *in Stem. Atenulf.*

pi, che apportarono i Saraceni in queſto Principato; poichè ſcorſa e devaſtata la Campagna da queſti fieri nemici, nel milleſimo anno invaſero Capua, e la preſero. Di che avviſato Ottone, toſto calò in Italia, disfece i Saraceni, e gli cacciò da Capua, e da'ſuoi confini (*a*) (*).

Nel Principato di Salerno accaddero non minori diſordini; poichè morto Capodiferro rimaſe Principe, come ſi diſſe, Pandulfo ſuo figliuolo, per eſſere ſtato queſti adottato dal Principe Giſulfo I. Ma non potè Pandulfo ſe non per pochi meſi dopo la morte di ſuo Padre ritenerlo, perchè privo di tal ajuto, in

(*) *L' Imp. Ottone* III. *più volte calò di Germania in Italia, e quindi nella noſtra Campagna.* *Vid.* Pagi & Murator. *an.996. 998. 1000. 1001.* *Vid.* Chr. Cav. *an.997.998.1000. 1001.* Pagi *an.998. n.20. Nell' anno* 1000. *era Ottone in Italia; ma in quell' anno certamente non preſero Capua i Saraceni, non eſſendovene memoria preſſo alcuno Scrittore antico.* *Vid.* Mur. *an.* 1000. *Nell' anno* 1002. *la* Cronaca della Cava, *e quella* di S.Sofia *rapportano, che nel meſe d' Agoſto, cioè dopo ſeguita la morte dell'Auguſto Ottone, i Saraceni* venerunt Beneventum, & per Furculas proceſſerunt ad Capuam, & Neapolim, excurrentes totam Leburiam, & plurimis predacionibus onuſtati ſunt. *Ma queſta non fu che una ſcorreria, che i Saraceni fecero ne' Principati di Benevento e di Capua, e nel Ducato di Napoli. Nell' anno poi* 1007. Capua a Saracenis per dolum capta, *dice la* Cronaca della Cava. *Vid.* & Chr. S. Soph. *eod. an.*

(*a*) Sigon. *an.* 1000. *& ſeq.*

in quel medeſimo anno 981. che morì il Padre, perdè toſto il Principato, e s' intruſe nel medeſimo Manſone Duca d' Amalfi, il quale inſieme con Giovanni I. ſuo figliuolo lo tenne due anni (*a*). Ottone II. ſubito in queſt' iſteſſo anno 981. nel meſe di Dicembre, non potendo ſoffrire l' intruſione di Manſone, aſſediò Salerno per diſcacciarnelo come illegittimo Principe; ma dapoi avendo procurato Manſone placare l' imperadore, tanto operò finchè ottenne dal medeſimo, che poteſſe ritenere il Principato (*b*) (*).

Nè Ottone ebbe penſiero che foſſe reſtituito a Pandulfo, forſe perchè da lui era parimente riputato Principe illegittimo, eſſendo ſucceduto in quel Principato per l' adozione fatta da Giſulfo, e le conſuetudini Feudali (*c*), che tratto tratto eranſi introdotte in queſti luoghi, vietavano a' figliuoli adottati poter ſuccedere ne' Feudi del Padre adottivo. Comunque ſiaſi, Manſone ritenne il Principato di Salerno per due anni, come rapporta la Cronaca Salernitana, aſſociando ancora a quello Giovanni I. ſuo figliuolo, come fu detto. Ma morto dapoi Ottone II. nell' anno 983. i Salernitani mal ſofferendo il dominio di Man-

(*) *Vedi la noſtra Nota alla pag. 187. di queſto tomo.*

(*a*) Chr. Sal. *apud* Pell. in *Stem. Pr. Sal.*

(*b*) Chr. Cav. *an.* 981. Cat. *Pr. Saler.*

(*c*) *Lib. 2. tit. 26.*

Manſone Duca d'Amalfi, per le continue inimicizie e gare, che tra gli Amalfitani e Salernitani furono ſempre, toſto ne diſcacciarono Manſone, il quale già era ſtato anche diſcacciato dal Ducato d'Amalfi (ſebbene dapoi lo ricuperaſſe, e lo reggeſſe per altri ſedici anni (*a*)), ed in ſuo luogo rifecero Giovanni di Lamberto, che fu detto II. per diſtinguerlo da Giovanni I. figliuolo di Manſone, chiamato di Lamberto dal nome di ſuo padre, forſe conſanguineo de' Duchi di Spoleto, i quali ſovente valevanſi de' nomi di Lamberto, e di Guido; ſiccome queſto Giovanni, Guido nomò un ſuo figliuolo, che aſſociò al Principato. Regnò Giovanni II. con Guido dall'anno 983. infino al 988. (*b*) ma eſſendo morto Guido in queſt'anno, aſſociò al ſoglio l'altro ſuo figliuolo, Guaimario appellato, col quale regnò infino all'anno 994. (*c*) In queſt'anno nell'iſteſſo tempo che il Veſuvio cominciò a vomitar fiamme, mentre giaceva con una meretrice, ſi trovò una notte morto Giovanni (*d*), tanto che ſi confermò viepiù ciò che il volgo credea, che quando il Veſuvio vomita-

(*a*) V. Chr. Amalph. *ap.* Murat. *Ant. Ital. Diſſ. 5. t.1. pag.210.*

(*b*) Pellegr. in *Stem. Princ. Saler.*

(*c*) V. Chr. Cav. *an.*981.983. Catal. Pr. Saler.*tom. 5. Hiſt. Princ. Long. & ibi* Pratil. Pereg. & Pratil. *in Stem. Princ. Salerni.*

(*d*) Petr. Damian. *lib.* 1.*Ep.*9. Chr. Cav. *an.*994.

mitava fiamme, l' anima di qualche ricco ſcellerato era portata nell' Inferno. Rimanendo nel Principato Guaimario, che III. fu detto, per eſſervene ſtati altri due prima in Salerno, e Maggiore ancora appellato da Oſtienſe (*a*) per diſtinguerlo dal Minore, che fu Guaimario ſuo figliuolo, il quale al Principato gli ſuccedette, reſſe ſolo Salerno dopo la morte di ſuo Padre inſino all' anno 1018. Dapoi avendo aſſociato al ſoglio il ſuddetto ſuo figliuolo Guaimario IV. lo tenne in compagnia del medeſimo inſino al 1031. nel qual anno morì. Sua moglie fu Gaidelgrima figliuola di Pandulfo II. Principe di Benevento, e ſorella di Pandulfo IV. Principe di Capua, che perciò Oſtienſe (*b*) lo chiama ſuo cognato (*c*).

In Benevento non ſi ravviſava più quella maeſtà e floridezza di prima, e per li ſconcerti e tumulti poco prima accaduti per lo diſcacciamento di Landulfo IV. reggeva il Principato Pandulfo II. con continui ſoſpetti e gare co' Principi di Capua. Egli però per mantenere il Principato nella ſua poſterità avea nell' anno 987. aſſociato al ſoglio Landulfo ſuo figliuolo, che V. fu detto. E dapoi

(*a*) Oſtienſ. *lib.2. c.37.*
(*b*) Oſtienſ. *lib.2. cap.58.*
(*c*) Peregr. *in Stem. Pr. Saler.* V. Catal. Pr. Saler. *p.* 12. *tom.5. Hiſt. Princ. Long. & ibi* Pratill. Chr. Cav. *an.1018.1031.*

poi avendo Landulfo procreato un figliuolo chiamato Pandulfo, associò ancora al Principato questo suo nipote nell' anno 1012. che Pandulfo III. fu detto; e regnò insieme col figliuolo e col nipote insino all' anno 1014. nel qual tempo morì (*a*). Rimase nel Principato Landulfo V. insieme con Pandulfo III. insino che morì nell' anno 1033. Questi associò ancora un suo figliuolo nell' anno 1038. che tenendo anche il nome di Landulfo, VI. perciò fu detto. Alle calamità di Benevento s' aggiunse, che Ottone III. mal soddisfatto de' Beneventani per ciò che veniva loro imputato, di aver abbandonato insieme co' Romani Ottone suo padre nella battaglia co' Greci, non poteva sofferirgli: quindi si narra, che ritornato dal Santuario del Gargano in Benevento tutto cruccioso, per l' odio che portava a' Beneventani, avesse loro tolto il corpo di S. Paolino, e portatolo in Roma (*b*).

Ottone intanto per quietare in Roma i molti disordini, che per la fellonia di Crescenzio eran rimasi, non essendogli bastato di aver fatto uccidere questo Tiranno, per dubbio che i Romani non tentassero nuove cose, portossi in questa Città in quest' anno 1001. Ma non potendo reprimere una nuova congiura tra-

(*a*) Pellegr. in *Stemm. Aten.*

(*b*) Leo Ost. *l.* 2. *c.* 24. Chr. Cav. *an.* 1001. S. Petr. Dam. *in Vit. S. Romual. cap.* 25. Sigon. *ad A.* 1001.

matagli, non tenendo allora forze baſtanti, ripu tò meglio uſcir di Roma, e verſo Lombardia incamminoſſi. Narraſi che nel partire la moglie di Creſcenzio, la quale l'Imperadore colla ſperanza del Regno aveala allettata al ſuo amore, vedutaſi ora fuor di ſperanza, aveſſegli tutta dolente, ma ſimulando il dolore, dato in dono un pajo di guanti avvelenati (*a*), dal quale veleno Ottone inſenſibilmente eſſendone contaminato, ſe ne morì. Lione Oſtienſe (*b*), e l'Arciveſcovo di Firenze Antonino (*c*) narrano, che moriſſe di veleno appreſtatogli in una bevanda, non già ne' guanti: ciò che ſembra più credibile, ripugnando in fiſica, ſecondo le oſſervazioni del Redi, che il veleno in cotal guiſa dato, poſsa aver tanta forza e vigore di coagulare o ſciogliere il ſangue sì che l'uom ne muoja. In fatti Ottone appena giunto preſſo Paterno, non moltò diſtante dalla Città di Caſtellana, ammaloſſi, e quivi prima di render lo ſpirito confeſsò morire di veleno. Alcuni vogliono, che moriſſe in Sutri in queſt' iſteſſo anno 1001. come l'Anonimo Caſſinenſe (*d*); altri, come il Sigonio ſeguitato dal Baronio, nell' anno ſeguente 1002. (*e*) Ci ſono ancor rimaſe di que-

(*a*) Sigon. & Baron. *ad A.* 1002.
(*b*) Oſt. *lib.* 2. *cap.* 24.
(*c*) Antonin. 2. *part. tit.* 16. *cap.* 3. §. 4.
(*d*) An. Caſin. & Chr. S. Soph. *an.* 1001.
(*e*) *Vid.* Chr. Cav. *an.* 1002. & *omnino* Mur. *an.* 1001. 1002.

queſto Imperadore molte leggi, raccolte pure dal Goldaſto (*a*). Ma non avendo di ſe laſciata prole maſchile, e reſtando eſtinta in lui la progenie degli Ottoni, ſi videro i Germani in confuſione grandiſſima per la nuova elezione, la quale doveva per neceſſità cadere in altro Principe fuori di quella caſa. Si diede perciò occaſione a' noſtri Italiani di nuovamente aſpirare all' Imperio, ed al Regno d' Italia, come lo preteſero, ponendo in su Ardoino figliuolo di Dodone Marcheſe d' Ivrea, onde tornoſſi agli antichi diſordini.

CAP. V.

Iſtituzione degli Elettori dell' Imperio; ed elezione d' ERRICO *Duca di Baviera.*

COmunemente a queſti tempi ſi crede, che aveſſe avuto principio l' iſtituzione degli Elettori dell' Imperio; poichè ſi narra che Ottone III. diſperato di prole, prevedendo i gravi diſordini, che dovean ſorgere in Germania per l' elezione del ſuo ſucceſſore, penſaſſe in vita col conſiglio ed autorità di Gregorio V. ſtabilire il modo di

(*a*) Gold. *tom.3. p.311. Vid. & leg. Othon.* III. *apud.* Mur. *t.1. par.2. Rer. Ital. pag. 174. & in* Chron. Farfenſi *tom.2. par.2. Rer. Ital.* Murat. *Diſſ.72.*

queſta elezione, e che per levare i torbidi reſtringeſse ciò, ch' era di tutti i Principi della Germania, a ſoli ſette Elettori, e quindi aver origine gli Elettori, che oggi diciamo dell' Imperio.

Ma ſiccome il modo, e l' autore, da chi foſse ſtato queſto Collegio iſtituito, è incerto, così ancora è più incerto il tempo, nel quale fu tal coſtume introdotto, variando gli Scrittori, e portando fra di loro ſentimenti pur troppo diverſi. Alcuni (*a*) la riportano a tempi più remoti, volendo che da Carlo M. cominciaſse. Ma queſta opinione vien condannata da tutti gli Scrittori per falſa, e ripugnante a tutta l' Iſtoria, eſsendo manifeſto che molto tempo dapoi fu tal Collegio iſtituito, e da ciò, che s' è narrato ne' libri precedenti di queſt' Iſtoria, è molto chiaro, che i ſucceſsori di Carlo M. non da certi Principi della Germania, ma da tutti i Principi della Francia e della Germania, e molto più dall' elezione del predeceſsore, in vita o ne' teſtamenti eran eletti Imperadori; (*b*) e come ſe foſse ereditario, non uſcì l' Imperio dalla ſtirpe di Carlo M. e Lodovico III. figliuolo di Boſone, ultimo che fu del ſangue di Carlo, non laſciando di ſe prole, vinto da

(*a*) Jordanes *in Chronico ex Innoc.* III. *in cap. Venerabilem, de Elect. & electi poteſtate.*

(*b*) *Vid. omnino* Murat. *Diſſ.* 3.

da Berengario in Verona perdè insieme gli occhi e l'Imperio . (*a*) Quindi , come si è veduto ne' precedenti libri , cominciò l' Imperio a scadere , poichè i nostri Italiani , ed i Romani non riconoscevano altri per Re d' Italia ed Imperadori , se non quelli , che per via delle armi restavano superiori a' lor nemici . Così Berengario , Guido , e Lamberto suo figliuolo , Lodovico figliuolo di Bosone, Ugone Arelatense , Lotario suo figliuolo , Rodolfo di Borgogna , ed altri occupando l' Italia , affrettarono ancora di esser riputati Imperadori . Dall' altra parte i Principi della Francia e della Germania riconoscevano per Imperadore Corrado Re di Germania della stirpe di Carlo , il quale essendo prossimo alla morte , come narra Nauclero (*b*) , persuase a que' Principi , che per suo successore eleggessero Errico Duca di Sassonia . (*) Ma così

(*) *Il* Dupino *induce qui il nostro* Autore *in molti errori . Il Regno d' Italia fu sempre riputato cosa differente e divisa dall' Imperio ; e que' Principi , che furono Re d' Italia , arrivando al soglio Imperiale , pigliavano la Corona dell' Imperio in Roma , ben distinta dalla Corona del Regno Italico ; e quindi negli atti pubblici la numerazione degli anni del Regno Italico era diversa da quella dell' Imperio . Vid.* Mur. *Ann. passim Sæc.* IX. *&* X. *& Diss.* 3. *Lodovico* III. *figliuolo di Bosone, Guido , Lamberto , Berengario* I. *furono Re d' Italia , ed Im-*

(*a*) *Vid.* Muratori *Ann. an.* 902. 905. *& seqq. & Diss.* 14.

(*b*) Naucl. *generat.* 31. *A.* 937. *Vid.* Muratori *an.* 918.

Corrado, come Errico non ebbero mai il titolo d' Imperadori, insino che dopo questi avvenimenti non fu eletto *ab omni populo Francorum, & Saxonum* (come dice Naucle-ro) Ottone il Grande, il quale avendo conquistata l'Italia, acquistò ancora col consenso del Popolo Romano il nome e la dignità d' Imperadore, e dal Papa in Roma fu unto e incoronato. E coloro, che ad Ottone succes-sero, come il II. ed il III. Ottone, quasi come se ad essi per ragion ereditaria apparte-nesse, furono parimente da tutti i Principi dalla Germania eletti Imperadori, come si è veduto; tanto che il voler riportare questo costume sin a' tempi di Carlo M. è un solen-ne errore a crederlo.

Per la falsità di questa credenza surse l' al-tra, che teneva, che il principio di questo Collegio dovesse porsi ne' tempi d'Ottone III. il quale disperato di prole, prevedendo gli sconvolgimenti che doveano accadere nell' e-lezione del suo successore, col consiglio ed autorità di Gregorio V. avesse ristretta questa facoltà, ch' era di tutti i Principi della Ger-ma-

Imperadori. Gli altri quì nominati dall' Autore *furono Re d' Italia, nè mai furono riconosciuti per Imperadori, nè n' ebbero l' autorità. Corrado, ed Arrigo Re di Germania furono per Re eletti e riconosciuti da' Princi-pi di Germania, e non mai per Imperadori; e di fatto incoronati furono colla Corona del Regno Germanico, e non già colla Corona Imperiale.*

mania, per toglier le divisioni, a soli sette.

Ma Onofrio Panvinio (*a*) riprova ancora quest'opinione, e vuole che non prima della morte di Federico fosse stato questo Collegio di sette Elettori istituito da Gregorio X. Romano Pontefice; poichè, e' dice, per molto tempo dopo la morte d' Ottone III. tutti i Principi della Germania, come prima, così Vescovi, come Laici eleggevano gl' Imperadori, ed in questo modo essere stati eletti Errico II. Corrado II. Errico III. IV. e V. Lotario II. Federico I. e Arrigo VI. Ma quest' opinione non contiene minor errore della prima, poichè molto tempo innanzi di Gregorio X. hassi presso agli Scrittori antichi memoria di questi sette Elettori. Di essi parlano Martino Polono, che scrisse sotto Innocenzio IV. Lione Ostiense, che fiorì sotto Urbano II. ed il Concilio di Lione celebrato sotto l' istesso Innocenzio IV. Quindi il Baronio per isfuggire l' errore di Onofrio Panvinio ne cade in un altro, credendo perciò, che non da Gregorio X. ma da Innocenzio IV. nel Concilio di Lione fosse la prima volta stabilito il Collegio de' sette Elettori. Ma si vede anche esser erronea tal opinione per quell' istesso, che si dice di Gregorio X. poichè gli Scrittori, che fiorirono avanti il Concilio di Lione, o in quel torno, parlano di questo Col-

(*a*) Honufr. Panv. *de Comitiis Imperii.*

Collegio come di cosa molto antica. L' Autore del libro *de Regimine Principum* (malamente attribuito a S. Tommaso, onde a gran torto il nostro Cujacio (*a*) caricò d' ingiurie questo Santo su la credenza, ch' egli ne fosse Autore, dicendogli che deliraſſe per tutto il libro) fiorì prima del Concilio di Lione. Ostiense, che avanti questo Concilio scrisse la sua Cronaca, ed Agostino Trionfo, che poco dapoi scrisse dell' istituzione de' sette Elettori, a' tempi di Gregorio V. la riportano, e ne parlano come di cosa molto antica; ond' è molto inverisimile, che avesse avuto il suo principio ne' tempi del Concilio di Lione. Di vantaggio i sette Elettori, che si noverano in questo Concilio, sono diversi da coloro, che sono ora, e che furono anticamente. Martino Polono fin ne' suoi tempi narra essere stati i tre Cancellieri, cioè l' Arcivescovo di Magonza Cancelliere della Germania, quello di Treveri Cancelliere della Francia, e l' altro di Colonia Cancelliere d' Italia; e quattro altri Principi pure Ufficiali dell' Imperio, il Marchese di Brandeburgo gran Camerario, l' Elettor Palatino Dapifero, il Duca di Sassonia Portaspada, ed il Re di Boemia Pincerna. Quelli però, che si contano nel Concilio di Lione, sono altri, i Duchi d' Austria, di Baviera, di Sassonia, e del

(*a*) Cujac. *de Feud.*

e del Brabante, ed i Veſcovi ſono quelli di Colonia, di Magonza, e di Salisburgo.

In tanta varietà di pareri ſembra più veriſimile, che a queſti tempi d' Ottone III. foſſeſi iſtituito il Collegio degli Elettori; ma che ne' ſuſſeguenti poi ſi poneſſe in uſo, e foſſe praticato, che nell' elezione interveniſſero ſolamente ſette Elettori (*a*); poichè graviſſimi Autori narrano, che Ottone diſperato di prole, perchè non accadeſſero ſedizioni nell' elezione del ſuo ſucceſſore, aveſſe conſultato con Gregorio V. il modo da tenerſi nell' avvenire per l' elezione degl' Imperadori. Nel che biſognò anche, che v' interveniſſe il conſenſo de' Principi della Germania, a' quali s' apparteneva tal elezione; ed egli è credibile, che per lo bene della pace alcuni cedeſſero queſta loro ragione, con reſtringere, per evitar le confuſioni ed i partiti, il numero degli Elettori a ſette: ſebbene l' Iſtoria ne accerta, che non così toſto ſi poneſſe in pratica tal iſtituto, poichè molti Principi non volendo cedere queſta loro prerogativa, vollero anche intervenire nell' elezioni. Così leggiamo, ch' Errico ſucceſſore d' Ottone non da' ſette Elettori, ma da' Principi della Germania dice Nauclero eſſere ſtato eletto, e reſtano ancora altri eſempj conſimili di eſſere intervenuti più Principi e Prelati della Germa-

(*a*) V. Dupin. *de antiq. Eccl. diſc. Diſſ.* 7. *c.* 3. §. 3.

mania; tanto che tra le Epiſtole di Gregorio VII. n'abbiamo una di queſto Pontefice drizzata a tutti i Veſcovi, a' Duchi e Conti della Germania per l' elezione d' un nuovo Re nel caſo, che Errico non s' emendaſſe. (*a*) Così facilmente s' accorderanno fra loro quelli, che dicono il Collegio de' ſette Elettori ſotto Ottone III. eſsere iſtituito, e quelli che non prima di Gregorio X. o d' Innocenzio IV. vogliono aveſse avuto principio, poichè queſti parlano dell' uſo e della pratica, quelli del ſolo iſtituto.

Dal che ſi conoſce ancora la vanità del Bellarmino in queſto propoſito, e de' ſuoi ſeguaci non eſser inferiore a quell' altra della traslazione dell' Imperio a' Franzeſi nella perſona di Carlo M. o ne' Germani in quella d' Ottone, in volendo all' autorità del Papa attribuire queſta iſtituzione; poichè nè il Papa, nè l' Imperadore iſteſso, ſenza il conſenſo de' Principi della Germania, del cui pregiudizio trattavaſi, potevano reſtringere a' ſoli ſette Principi queſta facoltà, con ſpogliarne gli altri: nè potevan farlo, ſiccome in fatti non lo fecero; e gli Scrittori teſtimoniano, che col conſenſo degli altri Principi ſi reſtringeſse a ſette queſta prerogativa. La Cronaca antica, della quale alcuni vogliono, che ne foſse Autore Alberto Stadenſe, nell' anno 1240. porta,

(*a*) Greg. VII. *l.* 4. *ep.* 3. Dupin. *loc. cit.*

ta, che per conſenſo de' Principi i Veſcovi di Treveri, e di Magonza eleggono l' Imperadore; ed Agoſtino Triunſo (*a*) narra, che nel tempo di Ottone, Gregorio V. avendo convocati e richieſti i Principi d' Alemagna, aveſse iſtituiti i ſette Elettori. Leopoldo (*b*) rapporta ancora, che in tempo d' Ottone III. che non ebbe figliuoli, fu iſtituito, che per certi Principi della Germania Ufficiali dell' Imperio, ovvero della Corte Imperiale s' eleggeſſe l' Imperadore. Ma ſopra tutti niuno più diligentemente ci deſcriſſe queſta iſtituzione di Nauclero (*c*), il quale dice, che Ottone III. non avendo prole maſchile, per conſiglio de' Principi della Germania ſtabilì, che morto l' Imperadore in Francfort doveſſe farſi l' elezione, coſtituendo per Elettori tre Arciveſcovi, e quattro altri Ufficiali dell' Imperio di ſopra rapportati; onde poi fu introdotto, che a ſoli queſti Elettori s' appartenelſe eleggere l' Imperadore, il quale non era così chiamato, mà ſolamente Ceſare e Re de' Romani, ſe non dappoichè in Roma dal Pontefice non foſſe ſtato incoronato. Così l' Imperadore Ottone traſcelſe tra tanti Principi ſette Ufficiali dell' Imperio per Elettori, forſe per conſiglio del Papa, ma principalmente per conſenſo de' Prin-

(*a*) Auguſt. Triumphus *lib. de poteſt. Eccleſiæ, qu.* 35.
(*b*) Leopold. *de Jure Imperii. cap.* 3.
(*c*) Naucl. *generat.* 34. *A.* 994.

Principi, che cederono alla lor ragione; ed il Pontefice Gregorio V. approvò lo ſtabilimento fatto per conſenſo de' Principi. Tanto che tal iſtituzione non al Papa, ma piuttoſto all' Imperadore, e ſopra tutto a' Principi ſteſſi della Germania deve attribuirſi, ſiccome oſſervò ancora il Cardinal Cuſano (*a*). E ſebbene, come ſi è veduto, non così toſto che fu ciò ſtabilito, ſi foſſe poſto in pratica, nulladimeno dapoi col correr degli anni i Principi della Germania anteponendo il ben pubblico a' privati intereſſi, cedendo a' loro dritti, a ſette ſolamente reſtrinſero gli Elettori; i quali riconoſcono tal autorità non dal Papa, nè dall' Imperadore, ma dal conſenſo comune di tutti coloro, a' quali prima apparteneva ſi tal elezione; e l' autorità Imperiale tutta dalla loro elezione dipende, non da altri. E ſe il coſtume fu di prender la Corona d' oro in Roma dal Papa, ciò non fu riputato, che per una ſolennità e cerimonia, ſiccome degli altri Principi, che ſogliono farſi ungere ed incoronare da' proprj Veſcovi, come abbiam veduto de' Re d' Italia, di Francia, di Spagna, ed altri: tanto che Maſſimiliano Imperadore preſſo al Guicciardino (*b*) in una concione che fece agli Elettori prima di paſſar in Italia, ſi proteſtò, e lor diſſe, ch' egli avea deliberato di paſſare in Italia per rice-

(*a*) Card. Cuſan. *de Concor. Cath. lib. 3. cap. 4.*
(*b*) Guicc. *hiſt. lib. 7.*

ricevere la Corona dell' Imperio con ſolennità (come è noto, più di cerimonia, che di ſoſtanza), perchè la dignità e l'autorità Imperiale dipende in tutto dalla voſtra elezione. (*) L'iſti-

(*) *L'* Autore *ragiona qui dietro a quanto ſcrive il* Dupino *de antiq. Eccl. Diſc. Diſſ. 7. c. 3. §. 3. Ma certo è non per tanto, che non trovaſi memoria preſſo alcuno Scrittore de' tempi di Ottone* III. *o a quelli vicino, che quell' Imperadore iſtituito aveſſe il Collegio degli Elettori; e che lungo tempo dappoi cominciarono que' Principi Secolari ed Eccleſiaſtici ad avere il dritto privativo, ad eſcluſione degli altri Principi della Germania, di eleggere il Re de' Romani, e l' Imperadore. Vid.* Mur. *Ann. an. 996. & Diſſ. 3. Il* Murat. *pretende, che dopo Rodolfo d' Ausbourg iſtituito foſſe queſto Collegio Elettorale, o almeno acquiſtato aveſſe il dritto eſcluſivo di eleggere l' Imperadore. Vid. Ann. d' Ital. an. 1273. Ma il giudizioſo ed accurato Signor* Pfeffel *nell' Abregé Chronol. de l' Hiſt. & du Droit Public d' Alemagne tom. 1. Per. 7. dimoſtra, che queſto dritto eſcluſivo ne' Principi Elettori, nato dal dritto di* Pretaxatione, *avea già preſo piede a' tempi di Filippo I. figlio di Federico I. Barbaroſſa, e di Ottone IV., eletti ambedue Re de' Romani nell' anno 1198. che ſi trova già ſtabilito nell' elezione di Corrado IV. ſuccedutа nell' anno 1237.; e che a' tempi di Federigo II. padre di Corrado IV. il Collegio Elettorale ci ſi moſtra in tutto il ſuo luſtro, ed in tutte le ſue preminenze, e che forſe in quel periodo di tempo il numero degli Elettori fu fiſſato a ſette. Dopo Federigo II. ſi ravviſa incontraſtabilmente nell' elezioni de' Re de' Romani, e degl' Imperadori il potere eſcluſivo d' eleggere ne' ſette Elettori, non reſtando agli altri Principi di Germania, che il ſolo dritto di preſtare il loro conſenſo alle Elezioni legalmente fatte dal Collegio degli Elettori. Vedi il cit.* Autore *tom. 1. pag. 274. 279. 304. 326. ediz. di Parigi anno 1766.*

L' iſtituzione adunque di queſto Collegio Elettorale, ſebbene aveſſe avuto il ſuo principio ſin da' tempi d'Ottone III. non fu però meſſa in eſecuzione nell' elezione d' Errico Duca di Baviera che gli ſuccedè; poichè queſto Principe ſecondo il ſolito modo fu fatto Re di Germania da' Principi e Prelati di eſſa (*a*). Intanto i noſtri Italiani, ſcorgendo che Ottone non avea di ſe laſciati figliuoli, aſpirarono di nuovo a ridurre l' Imperio ed il Regno d' Italia nelle loro mani. Infatti Ardoino in Pavia fu Re d' Italia proclamato, e tenne il Regno, ancorchè combattuto da Errico, poco più di due anni. (*b*) L'Arciveſcovo di Milano reputando a ſuo diſprezzo ciò che s' era fatto in Pavia intorno all' eſaltazione d' Ardoino ſenza ſua autorità, moſſe Errico a diſcacciarlo dal Trono. (*c*) Non ſolo i Pontefici Romani, ma ſino gli Arciveſcovi di Milano pretendevano, che l' elezione de' Re d' Italia appartenеſſe a loro; e ciò che prima fu iſtituito per ſola ſolennità e cerimonia di farſi i Re da loro ungere ed incoronare, dapoi la pretefero di neceſſità, e che aſſolutamente ad eſſi s' appartenеſſe l' elezione. (*d*) Do-

(*a*) Sigon. *l.8. init.* Mur. *an.1002.*
(*b*) Mur. *an.1004.*
(*c*) Landulf. Sen. *Hiſt. Med. l.2.cap.19.*
(*d*) *Vid.* Murat. *an. 879.* & Saxium *in Præf. ad Cont. Ticinen. an.876. ſub Anſperto Arch. Med. t. 2. par. 2. Rer. Ital.* & *ad* Sigon. *l.1. an. 601.* & *lib.5. an. 876.*

Documento (ſiccome infiniti altri ſe ne ſcorgeranno nel corſo di queſt' Iſtoria), che devono i Popoli ed i Principi guardarſi molto bene ne' proprj affari, in tutto ciò che appartiene ad eſſi, di non farvi ingerire i Preti, poichè coſtoro ciò che prima ricevono per corteſia, o riverenza dovuta alla loro dignità, dapoi lo pretendono di neceſſità, anzi con ſomma ingratitudine niegano poi riconoſcerlo da eſſi, ed alla loro autorità e carattere l' attribuiſcono. Così Arnulfo Arciveſcovo di Milano (ſe dee preſtarſi fede al Sigonio) tenne un Concilio di Veſcovi e di Magnati, e depoſe Ardoino, conferendo il Regno d' Italia ad Errico. (a) Tanto che per queſto fatto ne reſtarono gravemente offeſi i Pontefici Romani, per le depoſizioni, che vantano di poter eſſi ſoli fare de' Regni ed Imperj, giacchè allora fin gli Arciveſcovi di Milano tentarono di farlo per gli Re d' Italia. Mandò pertanto Errico, invitato da Arnulfo, in Italia il Duca Ottone per diſcacciarne Ardoino, e fu guerreggiato con dubbia ſorte. Ma Arnulfo ſcorgendo, che non poteva così facilmente diſcacciar d' Italia Ardoino, il quale devaſtava tutto il Milaneſe, s' adoperò in maniera per Legati, che Errico in perſona calaſſe in Italia. Vennevi queſto Principe con

(a) Landulf. Sen. *loc. cit. tom. 4. Rer. Ital. Vitam.* Muratori *an.* 1003.

potente armata, prende Verona, ove Ardoino eraſi preſidiato, e lo confina in Pavia, e cintala di ſtretto aſſedio toſto la riduce in ſua poteſtà, e con incendj e ſaccheggiamenti la riduce in cenere (*a*); dapoi portatoſi a Milano fu in queſta Città immantinente incoronato Re d' Italia dall' Arciveſcovo; onde molti de' noſtri Italiani, abbandonato Ardoino, s' unirono al partito dell' Arciveſcovo, e d' Errico. (*b*)

Fu allora, che avendo Errico debellato e diſtrutto il ſuo emolo, portoſſi in queſt' anno 1013. preſſo Roncaglia, dove ſeguitando i veſtigj de' ſuoi maggiori tenne una Dieta, e molte leggi da lùi furono ſtabilite, le quali come Re d' Italia le ſtabilì, non avendo ancora aſſunto il nome d' Imperadore. Convennero nella Dieta ſecondo il ſolito molti Principi, Marcheſi, Conti, Giudici, ed anche molti dell' Ordine Eccleſiaſtico, come Arciveſcovi, e Veſcovi. Fu allora, che ſtabilì queſto Principe quelle leggi, che abbiamo nel libro primo e ſecondo delle leggi Longobarde (*c*), le quali dall' antico Compilatore di que'

(*a*) Pellegr. in *Append. Hiſt. Princ. Long. & igne cremavit eam.*

(*b*) Arnulph. Mediol. *Hiſt. l.* 1. *cap.* 15. 16. *t.* 4. *Rer. Ital.* Ditmar. *Chron. l.* 6. *Vid.* Sigon. & Mur. *an.* 1004.

(*c*) *Lib.* 1. *l.* 36. 37. *de homicid. liber. hom. l.* 4. *de Parricid. lib.* 2. *l.* 16. *de prohib. nupt.* V. Struv. *Hiſt. jur. Germ.* §. 15.

que' libri furono all' altre aggiunte, come ſtabilite da Errico, che ſe non ancora Imperadore, era ſtato però Re d' Italia acclamato dopo fugato Ardoino. Altre leggi accenna il Sigonio (*a*), e moltiſſime altre furono raccolte dal Goldaſto (*b*).

Portoſſi indi a poco Errico in Ravenna, donde ſpedì Legati in Roma al Pontefice Benedetto VIII. per li quali gli eſpoſe eſſer apparecchiato venir in Roma a prender l' inſegne e la corona Imperiale (*c*). Toſto s' incamminò per quella Città, ove accolto benignamente dal Papa e da' Romani, ſecondo il coſtume fugli con ſolita cerimonia e celebrità da quel Pontefice poſta la Corona Imperiale, ed Auguſto dal Popolo fu proclamato; indi avendo confermati i privilegj alla Chieſa Romana conceduti da' ſuoi predeceſſori (*d*), non molto dapoi tornoſſene in Germania, ove era richiamato. Così l' Imperio ed il Regno d' Italia dalla ſtirpe degli Ottoni paſsò nella caſa de' Duchi di Baviera nella perſona d' Errico II. ed Ardoino, che poco più di due anni tenne il Regno d' Italia, perduta ogni ſperanza di riacquiſtarlo, ſi veſtì Monaco in

(*a*) Sigon. *ad A.* 1013.
(*b*) Goldaſt. *tom.3. p.311.312.*
(*c*) Oſtienſ. *lib.2. cap.* 31. Sigon. *an.* 1014. Murat. *eod. an.*
(*d*) Baron. & Sigon. *an.*1014.

un Monaſtero preſſo Turino (*).

Ma mentre Errico imperava nell' Occidente, e Baſilio e Coſtantino nell' Oriente, accaddero in queſte noſtre Regioni avvenimenti

(*) *Per l' aſpro e crudel governo, che il nuovo Re Ardoino prendeva degl' Italiani, fu da queſti nell' anno* 1002. *invitato al Regno d' Italia Arrigo* II. *Re di Germania. Mandò queſto Principe nello ſteſſo anno Ottone Duca di Carintia, e Marcheſe della Marca di Verona con un corpo di truppe in Italia contro il Re Ardoino. Ma queſti lo attaccò alla Chiuſa dell' Adige, e dopo una ſanguinoſa battaglia gli riuſci di mettere in rotta ed in fuga i Tedeſchi.* Ditmar. *Chr. l.* 5. Adelbold. *in Vit. S. Henr.* Arnulf. *Hiſt. Mediol. l.* 1. *cap.* 15. *Vid.* Murat. *Ann. an.* 1002. *Nell' anno* 1003. *eſſendo tornato Arnolfo* II. *Arciveſcovo di Milano dall' ambaſceria di Coſtantinopoli, dove era ſtato mandato dall' Imp. Ottone* III. *ed avendoſi a male, che i Principi Italiani ſenza ſuo conſenſo innalzato aveſſero al Trono d' Italia Ardoino, usò tutte le arti per cacciar coſtui dal Regno, e riporvi il Re Arrigo.* Arnulf. *l.* 1. *cap.* 14. Landulf. Sen. *Hiſt. Med. l.* 2. *cap.* 19. *Vid.* Sigon. *l.* 8. *an.* 1002. Muratori, *an.* 1003. *Di fatto il Re Arrigo conoſcendo gli animi degl' Italiani ben diſpoſti verſo di ſe, calò nell' anno* 1004. *di perſona in Italia, dove appena comparſo i Principi Italiani ſi dichiararono ſvelatamente in ſuo favore, e le ſoldateſche di Ardoino ſotto Verona ſi sbandarono, cosi che ſenza battaglia o contraſto veruno Arrigo entrò in Verona, e quindi in Breſcia ed in Bergamo, e pacificamente acquiſtò il poſſeſſo del Regno d' Italia.* Arnulf. *Hiſt. Med. l.* 1. *c.* 16. Murat. *an.* 1004. *Paſsò quindi in Pavia, dove fu ſolennemente eletto Re d' Italia dalla maggior parte de' Principi, ed ivi coronato. Vid.* Murat. *cit. an.* 1004. *Stando egli in Pavia, nacque una zuffa tra i Cittadini e i Tedeſchi, per la quale quella Città andò a ſacco ed a fuoco; dacchè i Pa-*

ti così portentosi e grandi, che finalmente tutti terminarono nella dominazione d' una nuova gente, la quale da tenuissimi principj, per mezzo delle loro valorose azioni potè unire queste nostre Provincie, già in tante

Paveſi ſdegnati contro i Tedeſchi, e'l Re Arrigo, uſarono delle inſolenze ancor verſo queſto Principe; onde egli mandò in fuoco co' ſuoi Tedeſchi tutta la Città. Arnulf. Med. *l. 1. cap.* 16. Chr. Saxo *an.* 1004. Ditmar. *Chron. l.* 6. *Vid.* Murat. *an.* 1004. *Ardoino veggendoſi abbandonato da' ſuoi in Verona, ſi ritirò nelle fortezze del Piemonte, e ritenne per più anni dappoi che Arrigo s' impadronì del Regno d' Italia, non ſolo il titolo di Re, ma n' eſercitò ancora in alcuni luoghi l' autorità. Vid.* Muratori *an.* 1008. 1011. 1013. 1014. *In fine veggendoſi arrivare al termine di ſua vita, e privato del poſſeſſo del Regno d' Italia, nell' anno* 1015. *ſi reſè Monaco nel Monaſtero di Fruttuaria nella Dioceſi d' Ivrea, ove morì in quello ſteſſo anno.* Arnulf. Med. *loc. cit.* Annal. Sax. *an.* 1015. Mur. *eod. an. Nell' anno* 1013. *tornò il Re Arrigo per la ſeconda volta in Italia, e ſecondo il* Sigon. *tenne una Dieta in Roncaglia, ove ſtabilì diverſe leggi. Probabilmente nell' anno* 1016. *ritornato in Germania Arrigo, già dichiarato Imperadore, tenne in Argentina una gran Dieta, ove intervennero molti gran Signori e Baroni d' Italia con diverſi Veſcovi ed Arciveſcovi Italiani, nella quale furono ſtabilite tre leggi dall' Auguſto Arrigo, pubblicate dal* Mur. *tra le leggi Longobarde t. 1. par. 2. Rer. Ital. Vid.* Murat. *an.* 1016. *La Donazione di Arrigo* II. *o ſia conferma delle Donazioni fatte dagli Auguſti anteceſſori alla Chieſa Romana, non è un documento autentico e legittimo. Diverſi valentuomini hanno dubitato della ſua autenticità per non leggiere ragioni. Vid.* Mabillon *Ann. Ben. an.* 1014. Murat. *an.* 1014. 1023. *e Piena Eſpoſiz. c.* 9.

parti divise, e a tanti Principi sottoposte, sotto un solo Moderatore, e che finalmente in forma d' un ben fondato e stabil Regno le riducesse. Furono questi i prodi e valorosi Normanni, l' origine de' quali, e le loro famose gesta saranno ben ampio e luminoso soggetto de' seguenti libri di questa Istoria.

CAP. VI.

Polizia Ecclesiastica di queste nostre Provincie per tutto il decimo secolo insino alla venuta de' Normanni.

LA polizia Ecclesiastica, che si vide a questi tempi introdotta presso di noi, comincia ad avere qualche rapporto alla presente, per quanto s' attiene all' innalzamento de' Vescovi in Metropolitani. I Papi per la concessione del Pallio trassero a se per nuovo diritto la ragione sopra i Vescovi, obbligandogli ad andare in Roma a riceverlo, innalzandogli a Metropolitani. Trasse quindi origine la pretensione, che le cause delle loro Diocesi per appellazione, o per negligenza in trattarle dovessero portarsi a Roma: ed infine di voler soprantendere a tutti i loro affari; ed eressero perciò molti nuovi Metropolitani e Vescovi. (a) Ebbero in ciò tutto il favore degli

(a) *Vid.* Marca *de Conc. l.6. cap.7. & seqq. ca.29.& seqq.l.7.c.25. & seqq.* Fleury *4. Disc.sur l' Hist. Eccl.*

degli Ottoni Imperadori d' Occidente, e d' Ottone I. ſopra ogni altro, i quali contro l' ambizione de' Patriarchi di Coſtantinopoli gli difeſero, facendo valere la loro autorità anche ſopra alcuni di quegli Stati, che s' appartenevano all' Imperio Greco (*a*). Aveva Ottone I. forte cagione di ſoſtenergli, poichè niuno Imperadore fu cotanto da' Romani Pontefici favorito, quanto lui. Se tra gli Scrittori ancor ſi diſputa del Sinodo tenuto da Adriano in Roma, dove narraſi eſſere ſtata data a Carlo M. la poteſtà di eleggere il Papa; non ſi dubita però, che Lione VIII. in un general Concilio tenuto nell' anno 964. in Laterano aveſſe ad Ottone M., ed a tutti gl' Imperadori Germani ſuoi ſucceſſori conceduto in perpetuo, non pure il Regno d' Italia, ed il Patriziato Romano, ed aveſſe con indiſſolubil nodo unito l' Imperio d' Occidente col Regno Germanico, ond' è che Ottone, ed i ſuoi ſucceſſori furono poi Sovrani di Roma; ma ancora d' ordinare la Santa Sede, ed eleggere il Papa a ſuo arbitrio e piacere. Confermogli ancora, ciò che Adriano avea conceduto a Carlo M. il diritto dell' *inveſtiture*, (*) dandogli poteſtà coll' anello e col baſtone d' inveſtire gli Arciveſcovi ed i

(*) *Vedi La noſtra Nota al t. 3. pag.* 300.

(*a*) *Vid.* Rodotà *del Rito Greco in Ital. l. 1. c. 6. & c. 9.*

Vescovi delle loro Chiese. (*a*) Di questo Concilio tenuto in Roma ne rendono testimonianza Luitprando (*b*), Ivone Carnotense (*c*), donde il prese Graziano (*d*), che volle pure inserirlo nel suo Decreto; e Teodorico di Niem da un antico Codice Fiorentino lo inserì anche nel suo Trattato delle Ragioni e Privilegj dell' Imperio (*e*) (*).

Così vicendevolmente favorendo l'un l'altro, venneſi molto più a corromperſi l'antica disciplina, ed a mutarſi l'antica disposizione delle Chiese. I Papi perciò più Vescovi ordinarono, e più Metropoli eressero. Ma l'innalzamento di queste si vide, che facevasi secondando la disposizione delle Città dell'Imperio, con adattarsi sempre la polizia Ecclesiastica alla temporale; siccome appunto accadde in queste nostre Provincie.

Principato di CAPUA.

TRa le Città più cospicue, ch' erano in quelle Provincie sottoposte a' Longobardi

(*) *Vedi la nostra Nota alla pag.* 150. *di questo tom.*

(*a*) *Vid.* Marca *de Concord. l.* 8. *c.* 19.

(*b*) Luitpr. *lib.* 6. *c.* 6. 11.

(*c*) Ivo in *Pannom. lib.* 8. *cap.* 136.

(*d*) Grat. *C.* 23. *dist.* 63.

(*e*) V. Struv. *Hist. Jur. publ. c. ult.* §. 2. Marca *de Conc. l.* 8. *c.* 12. Pfeffel *Abregé Chronol. de l' Hist. d' Allem. t.* 1. *an.* 964. 973. Ever. Otto *in Diss. de Jur. Imper. circa elect. Pont. Rom. cap.* 2. §. 12.

di, ſi è veduto eſſere ſtate Benevento, e Salerno; ma ora Capua ſopra ogni altra eſtolſe il capo. Quindi (non volendoſi tener conto di ciò, che ſi faceſſero i Patriarchi di Coſtantinopoli nelle Città al Greco Imperio ſottopoſte) la prima Città del noſtro Regno, che foſſe ſtata da' Romani Pontefici innalzata ad eſſer Metropoli, fu Capua. A Lodovico Imperadore era venuto in penſiero nell'anno 873. di render Capua Metropoli; ma, come narra Erchemperto (a), fraſtornato per altre cure, non ebbe queſto ſuo penſiero effetto. Ma nel Pontificato di Giovanni XIII. patendo coſtui fiere perſecuzioni da' principali Signori Romani, che lo diſcacciarono da Roma, venendo a Capua, fu corteſemente accolto dal Principe Pandulfo Capodiferro. Il Papa riconoſcente di queſto beneficio, nell'anno 968. (*) in grazia ſua innalzò Capua ad eſſer Metropoli, e conſecrò Arciveſcovo di quella Giovanni fratello del Principe (a). Eb-

(*) *Non nell'anno 968. come dietro al* Baronio *volgarmente ſi crede, ma nel 966. fu eretta Capua in Metropoli da Papa Gio.* XIII., *mentre quivi dimorava fuggiaſco da Roma. Chiara teſtimonianza abbiamo dell'anno preciſo, in cui fu fatta tal erezione, preſſo la* Cronaca della Cava *an. 966. la quale narra parimente, che il Papa innalzando Capua a Metropoli, le diede per ſuffraganei dieci Veſcovi. Queſto argomento è ſtato molto ben trattato dal* Can. Pratilli *nella ſua Diſſ. della Origine della Metropolia Eccleſiaſtica di Capua cap. 2. 6. 8.*

(a) Erchemp. *num. 36.*

(*a*). Ebbe per ſuffraganei i Veſcovi d' Atina, (*b*) il qual Veſcovado a' tempi di Papa Eugenio III. fu ſoppreſſo, quello d' Iſernia, che prima andava unito colle Chieſe di Venafro, e di Bojano, l' altro di Seſſa, che poi ſi ſottraſſe da queſta Metropoli, e fu poſto ſotto l' immediata ſoggezione del Pontefice Romano; ed in decorſo di tempo moltiplicandoſi tuttavia in queſto Principato più Veſcovi, ebbe ancora per ſuffraganei, ſiccome oggi ritiene, i Veſcovi di Cajazzo, di Carinola, di Calvi, di Caſerta, di Teano, e di Venafro. Furono anche ſuoi ſuffraganei i Veſcovi d' Aquino, di Fondi, di Gaeta, e di Sora; ma ſottratti dapoi dalla Chieſa di Capua, furono immediatamente ſottopoſti alla Sede Appoſtolica (*c*).

Principato di BENEVENTO.

IL Principato di Benevento, non meno che quello di Capua, meritava ancora queſt' onore; la ſua eſtenſione ſopra tutti gli altri Prin-

(*a*) Leo Oſt. *lib.2. c.9.* Chr. Cav. *ann.* 996. Chron. Maur. Mon. *n.* 11. *t.* 5. *Hiſt. Princ. Long.* Chr. Atin. *tom.7. Rer. Ital.* Sigon. *lib.7. A.996.* Baron. *Ann. ad A.* 968. Pellegr. in *Serie Ab Caſſ. in Aligern.*

(*b*) Chr. Atin. *apud* Pratilli *della Metrop. di Capua c. 2, c 8.*

(*c*) *Vid.* Ughell. *Ital. Sacr. de Arch. Cap.* Freccia *de Subfeud. l.1. tit.ult. pag.56.* & Pratilli *in cit. Diſſ. cap.6.*

Principati e Ducati maggiormente lo richiedeva. Quindi si vede sopra tutti i Metropolitani del nostro Regno, l' Arcivescovo di Benevento aver ritenuti ancora più Vescovi suffraganei. Fu pure un anno appresso nel 969. innalzato Benevento dallo stesso Pontefice Giovanni XIII. ad esser Metropoli; e siccome era quella riputata Capo d' un sì ampio Principato, così secondando la polizia della Chiesa quella dell' Imperio, si vide il Vescovo di Benevento Capo di tutte le Chiese del suo Principato. Fu in grazia dell' Imperador Ottone, e del Principe Pandulfo costituito Arcivescovo di Benevento Landulfo, a cui Papa Giovanni concedè il Pallio, ed il titolo di Metropolitano (*a*). Ciò che di particolare si osserva in questa Chiesa si è, che il Vescovo Beneventano prima d' essere innalzato al grado di Metropolitano, ebbe Siponto, e molte altre Chiese Cattedrali a se soggette. Egli fu il più favorito non meno da' Pontefici Romani, che dagl' Imperadori, e da' suoi Principi d'innumerabili prerogative e privilegj. Costui un tempo videsi fregiato di quelle due insigni prerogative, le quali oggi al solo Pontefice Romano sono riser-

(*a*) An. Saler. *c.* 165. *ed ivi* Pellegr. Chr. Mon. S. *Bart.* Carpineto, *lib.* 1. V. Baron. *ad A.* 963. *num.* 66. Marium Viper. in *Chron. Episc. & Archiep. Ben. lib.* 2. Ughel. *Ital. Sacr. de Arch. Benev.* Mur. *an.* 969.

ſerbate, cioè di portar la mitra rotonda a guiſa dell'antica Tiara Pontificia con una ſola corona fregiata d'oro; e di portare, mentre andava viſitando la Provincia, il venerando Sagramento dell'Altare; ed ora pur ritiene a guiſa de' Romani Pontefici l'uſo di ſegnare col ſigillo di piombo le ſue bolle. Un tempo l'Arciveſcovo di Benevento ebbe la temporal Signoria della Città di Varano con molte altre Terre e Caſtelli, ed eſercitava giuriſdizione in molti luoghi; ed ora i ſuoi Vicarj ſono Giudici ordinarj in grado d'appellazione delle cauſe civili tra' laici, e ſopra le Ville di S. Angelo, e della Motta, ſecondo che rapporta Ughello (*a*), ritengono ancora il mero e miſto imperio.

L'eſtenſione del ſuo Principato portò ancora in conſeguenza, che il numero de' Veſcovi ſuffraganei foſſe maggiore di quanti mai Metropolitani foſſero in queſte Provincie. Ne riconobbe un tempo fino a trentadue, inſino che alcuni di eſſi non foſſero innalzati o a Metropolitani, come fu quello di Siponto, che poi diſtaccatoſi da queſta Chieſa, reſſe per ſe medeſimo la ſua Cattedra: ovvero non foſſero ſtati ſottratti, e ſottopoſti immediatamente alla Sede Apoſtolica: o altri per la diſtruzione delle loro Città non foſſero ſtati ſoppreſſi. Ebbe ſin da queſti tempi per ſuffraganei

(*a*) V. Ughel. *Ital. Sacr. de Arch. Ben.*

ganei i Veſcovi di S. Agata de' Goti, di Avellino, di Quintodecimo, ora ſoppreſſo, di Arriano, d' Aſcoli, di Bovino, di Volturara, di Larino, di Teleſe, di Alife, e di Sipon-to (*a*). Eſſendoſi poi nel Regno da' Romani Pontefici fatti più Veſcovi, e molte Chieſe rendute Cattedrali, che prima non erano, fu veduto, come ſi è detto, il numero de' ſuffraganei molto maggiore (*b*). Quindi ora ſi vede, eſſendoſi per nuova diſtribuzione diviſo il Regno in più Provincie, che queſto Metropolitano abbia Veſcovi ſuffraganei non pure nel *Principato Ultra*, ma in altre Provincie fuori di quello. Nel *Contado di Moliſe* vi ha il Veſcovovo di Bojano, e l' altro di Guardia Alfiera. Nel *Principato Citra* ve ne ha cinque, quello di Avellino, e gli altri d' Arriano, di Trivico, di Volturara, e di Monte Marano. In *Terra di Lavoro* ne ritiene tre, quel di S. Agata de' Goti, d' Alife, e di Teleſe. In *Capitanata* ſei, cioè Aſcoli, Bovino, Larino, S. Severo, Termoli, e Lucera. Li Veſcovadi di Draconara, di Civitade, di Firenzuola, di Frigento, di Leſina, di Montecorvino, e di Turtiboli, che tutti furono ſuffraganei all' Arciveſcovo di Benevento, per la deſolazione delle loro Città reſtano oggi eſtinti, ed unite le loro rendite ad altre Chieſe

(*a*) *Vid. Bullam erect. Arch. Ben. apud* Ughell. *loc. cit.* & Pratilli *in cit. Diſſ. cap.* 6.

(*b*) Freccia *de Subfeud. l.* 1. *tit. ult. pag.* 63.

ſe Cattedrali; e quelle di Leſina deſtrutta da' Saraceni al Magnifico Oſpedale della Nunziata di Napoli.

Teneva ancora in queſta Provincia, quando Siponto, e 'l Monte Gargano erano compreſi nel Principato di Benevento, la Chieſa Sipontina, e la Garganica, attribuite al Veſcovo di Benevento ſin da' tempi di S. Barbato dal Duca Romualdo, acconſentendovi anche Vitagliano R. P. il quale nell' anno 668. a Barbato, e ſuoi ſucceſſori confermò la Chieſa Sipontina (*); e poco meno di quattrocento anni i Veſcovi Beneventani s' intitolavano anche Sipontini, ond' è che Landulfo, che fu il primo Arciveſcovo di Benevento, ſi

(*) *Indubitato è, che ad iſtanza di Barbato Veſcovo di Benevento il Duca Romualdo nel* 663. *unì e ſottopoſe alla Chieſa Beneventana la Sipontina inſieme colla Grotta di S. Michele nel Monte Gargano. Ciò coſta dagli* Atti di S. Barbato *preſſo il* Bollando 19. *Febr. Ma ci è tutta la ragione di dubitare della Bolla di Papa Vitaliano data nell' anno* 668. *rapportata dal* Vipera *l.* 1. *Chron. Ep. Ben. e dall'* Ughelli *de Ep. Ben., colla quale ſi pretende confermata da quel Pontefice la detta unione. Il* Pellegr. *Diſſ.* 7. *De fin. Duc. Ben. e l'* Ughelli *loc. cit. ne hanno dubitato. Ma il* Murat. *an.* 663. *& Diſſ.* 64., *e 'l* Pratilli *della Metrop. di Capua c.* 5. *arrecano manifeſte prove della falſità di tal documento. Vedi in ſpezialità il racconto, che leggeſi nella* Cronaca del Volturno *t.* 1. *par.* 2. *Rer. Ital. pag.* 388., *di una diſputa ſuſcitata nell' anno* 839. *innanzi a Sicardo Principe di Benevento tra Ermeriſſo Veſcovo di Benevento, e i Monaci di S. Maria di Sano.*

ſi nominava anche di Siponto. (*a*) Ma tolta dapoi queſta Provincia da' Greci a' Longobardi, e paſſata quindi ſotto la dominazione de' Normanni, furono da Benevento ſeparate, e Siponto antica Sede de' Veſcovi fu innalzata a Metropoli. La Chieſa Sipontina ſin da' primi tempi ebbe i ſuoi Veſcovi, e negli Atti del Concilio Romano celebrato nell'anno 465. ſotto Ilario R. P. ſi legge la ſoſcrizione di Felice Veſcovo di Siponto. Un altro Felice pur Veſcovo di queſta Città troviamo ne' tempi di S. Gregorio M. a cui da queſto Pontefice ſi veggono dirizzate alcune ſue Epiſtole, (*b*) e nel Decreto di Graziano (*c*) faſſi memoria di Vitagliano Veſcovo di Siponto, a cui S. Gregorio drizzò parimente ſue lettere. Caduta poi per le fiere guerre tra' Longobardi Beneventani, e' Greci Napoletani in iſtato lagrimevole, fu come ſi diſſe, d' uopo unirla a quella di Benevento, donde non ſi ſtaccò ſe non in queſti tempi, quando ſedendo in Roma Benedetto IX. nell' anno 1034. la diviſe da Benevento, e la decorò della dignità Arciveſcovile; e quindi ne' Decretali (*d*) s' incontra ſpeſſo il nome degli Arciveſcovi Sipontini. Paſcale II. dapoi le diede per ſuf-

(*a*) *Vid.* Mar. Vipera *l. 1. Chronol. Ep. Ben. pag. 61. 63. 70. 81. 85.* Peregr. *de fin. Duc. Benev. Diſſ. 7.*

(*b*) S. Greg. *l. 1. ep. 51.* Decretal. *cap. 2. de adulter.*

(*c*) Decr. *can. ſi juſtos 27. qu. 2.*

(*d*) Decretal. *c. te referente, de Celebrat. miſ.*

ſuffraganeo il Veſcovo di Veſti, che ancor oggi ritiene. (a)

Ritengono queſti Arciveſcovi il nome di Sipontini, ancorchè Siponto ſia ora diſtrutta, ed in ſuo luogo ſopra le ruine di quella dal Re Manfredi foſſeſi edificata un' altra Città chiamata dal ſuo nome Manfredonia. I Pontefici Romani, e per ſerbarle il pregio dell' antichità, e per l' odio che tengono al nome di Manfredi, l'han fatto conſervare l'antico nome. I Canonici, e' Cittadini Garganici pure pretefero, che avendo gli Arciveſcovi Sipontini o per l' amenità del luogo, ovvero per occaſione di guerre ſovente trasferita la loro reſidenza nel Gargano, che doveſſero chiamarſi non meno Sipontini, che Garganici, e che la loro Chieſa, non meno che Siponto, doveſſe godere degli ſteſſi onori e prerogative; n' allegavano anche una bolla di Papa Eugenio III. e ne moſſero perciò lite in Roma, che ha durato più ſecoli. Ma Aleſſandro III. profferì contro di eſſi la ſentenza, poichè eſſendoſi riconoſciuta la bolla d' Eugenio, videſi raſa e viziata in quella parte, ove riponevano tutta loro difeſa. I ſucceſſori d' Aleſſandro, Lucio, Celeſtino, Innocenzio III. e tutti gli altri Papi confermarono la ſentenza d' Aleſſandro; onde ora la Chieſa Sipontina ſolamente ritiene l' onore di Metropoli, a cui i Garga-

(a) *Vid.* Freccia *de Subfeud. l. 1 tit. ult. pag.* 63. Ugh. *Ital. Sacr. de Arch. Sipont.*

ganici ſono ſottopoſti (*a*).

Non mancò chi credette, che al Metropolitano di Siponto, quando Benedetto IX. l' innalzò a tal dignità, aveſſe ancor dati quattro Veſcovi per ſuffraganei, cioè quello di Troja, l' altro di Melfi, e quelli di Monopoli, e di Rapolla. Ma, come ben pruova l'Ughello (*b*), queſti o non mai, o per poco tempo ſalutarono l' Arciveſcovo di Siponto come loro Metropolitano; poichè nel Concilio Lateranenſe celebrato nell' anno 1179. ſotto Aleſſandro III. i Veſcovi di Melfi, e di Monopoli ſi ſottoſcriſſero con gli altri Veſcovi immediatamente ſottopoſti alla Sede Apoſtolica, e que' di Troja, e di Rapolla non v' intervennero; e nel vecchio Provincial Romano ſcritto da più di cinquecento anni addietro, queſti due ſi dicono appartenere alla Provincia Romana; e negli ultimi tempi quello di Rapolla fu eſtinto, ed unito al Veſcovo di Melfi.

Non ſi vede ora l' Arciveſcovo di Benevento avere ſuffraganei ne' due *Apruzzi*, che prima eran compreſi nel Principato di Benevento; poichè i Veſcovadi di queſte due Provincie quaſi tutti, come a Roma vicini, furono immediatamente ſottopoſti alla Sede Apoſtolica. L' Aquila edificata dall' Impera-

(*a*) Ughell. *loc.cit.*
(*b*) Ughell. *de Arch. Sipont.*

dor Federico II. ſopra le ruine d'Amiterno, del cui Veſcovo faſſi ſpeſſa memoria nell' Epiſtole di S. Gregorio M. fu fatta Sede Veſcovile da Aleſſandro IV. il quale da Forcone col conſentimento di Bernardo, che n'era Veſcovo, intorno l'anno 1257. tralatò quivi la Sede (*a*), ed avendola collocata nella Chieſa de' SS. Maſſimo e Giorgio, ordinò, che non ſi nomaſſe più Veſcovo di Forcone, ma dell' Aquila, ſecondo che appare per la bolla ſopra di ciò ſpedita, riferita dal Bzovio negli Annali Eccleſiaſtici, e ſe ne conſerva copia autentica in pergameno nell' Archivio del Convento di S. Domenico di Napoli, fatta eſtrarre ad iſtanza del Vicario di Paolo ſuo Veſcovo nell' anno 1363. E queſta Chieſa non è ad alcun Metropolitano ſuffraganea, ma immediatamente ſottopoſta a quella di Roma. Chieti parimente ebbe il ſuo Veſcovo ſotto l'immediata ſubordinazione del Papa, e non fu, ſe non negli ultimi tempi da Clemente VII. nell'anno 1527. renduta Metropoli, a cui per ſuffraganei furon dati i Veſcovi di Penna, d' Adria, e di Lanciano. E queſti pure dapoi ſe ne ſottraſſero, e ritornarono ſotto l'immediata ſoggezione di Roma; e Lanciano fu poi in Metropoli innalzato, ma ſenza darſeli ſuffraganeo alcuno, ritenendo ſolamente le preminenze ed il titolo di Arcivеſcovo; e ſolo il Veſcovo di Ortona rimane

(*a*) Freccia *de Subfeud. l.* 1. *tit. ult. pag.* 64.

ne ora ſuffraganeo al Metropolitano di Chieti. (*a*)

Principato di SALERNO.

IL Principato Salernitano meritava pure, che in queſto decimo ſecolo, ſiccome quello di Capua, e di Benevento, aveſſe il ſuo Metropolitano; onde è, che Giovanni Principe di Salerno ne richieſe il Pontefice Benedetto VII. il quale nell' anno 984. innalzò queſta Città in Metropoli, ed iſtituì Arciveſcovo di quella Amato (*b*). Gli fu poi confermata queſta prerogativa dal Pontefice Giovanni XV. (*) onde l' Indice aggiunto all' Iſtoria del Regno d' Italia del Sigonio, che rapporta l' iſtituzione di queſto Arciveſcovado a Sergio IV. nel 1009. contiene manifeſto errore. Ebbe prima per ſuffraganei molti Veſcovi, fra' quali furono quelli di Coſenza, di Biſignano, e di Acerenza. Queſti ſecondo la diſpoſizione delle Sedi ſottopoſte al Trono Coſtantinopolitano, rapportata nel libro ſeſto di queſta Iſtoria, furono attribuiti dall' Imperador Leone, cioè i Veſcovi di Coſenza,

 e di

(*) *Non da Benedetto* VII. *ma da Giovanni* XV. *fu Salerno innalzata a Metropoli nell' anno 986. com' è manifeſto dalla* Cronaca della Cava *an. 986. Vedi la noſtra Nota alla pag. 219. di queſto tom.*

(*a*) *Vid.* Ughell. *Ital. Sacr. de Ep. Aquil. Theat. Lancian.*

(*b*) V. Ughel. *Ital. Sacr. de Archiep. Sal.*

e di Biſignano al Metropolitano di Reggio, di cui erano ſuffraganei, ed il Veſcovo d'Acerenza al Metropolitano di S. Severina; ma dapoi furono reſtituiti al Trono Romano, ed al Metropolitano di Salerno aggiudicati. Il Veſcovo di Conſa parimente era ſuo ſuffraganeo, ſiccome quello di Peſto, di Melfi, della Cava, di Lavello, e di Nola; ma dapoi quel di Peſto fu unito a quello di Capaccio, gli altri di Melfi, di Lavello, e di Biſignano ſe ne ſottraſſero, e ſi ſottopoſero immediatamente alla Sede Apoſtolica, e quello di Nola fu fatto ſuffraganeo all'Arciveſcovo di Napoli. Il Monaſtero della Cava, eſſendo ſurto in queſti tempi, (*a*) di cui Alferio ne fu il primo Abate, innalzato poi in ampliſſima dignità, e da Urbano II. nel 1091. decorato il ſuo Abate Pietro dell' uſo della Mitra, fu da Bonifacio IX. eretto in Cattedrale (*b*). Ma Lione X. diede poi alla Cava particolar Veſcovo, e fu quello ſottopoſto immediatamente alla Sede Appoſtolica. Tre altri di queſti Veſcovadi furono dapoi ancor innalzati a Metropoli, e ſuron quei di Conſa, di Acerenza, e di Coſenza.

Il Veſcovo di Conſa da chi, ed in quali tempi foſſe ſtato innalzato a Metropolitano, è mol-

(*a*) *Vid.* Chron. Cav. *an.* 1007. 1012. Mabill. & Murat. *in Præf. ad Vit. Ab. Cavenſ. t.6. Rer. Ital.*

(*b*) Ab. de Nuce in *Oſtienſ. lib. 2. cap.* 30.

molto incerto. Forte conghiettura è quella dell' Ughello (*a*), che crede da Aleſſandro II. ovvero da Gregorio VII. ſuo ſucceſſore eſſerſi Conſa reſa Metropoli; poichè ſi vede, che nell' anno 1051. ſotto il Ponteficato di Lione IX. il Veſcovo di Conſa era ancor ſuffraganeo all'Arciveſcovo di Salerno; ed il primo, che s'incontra nominarſi Arciveſcovo di Conſa, fu Lione, che viſſe ſotto il Ponteficato di Gregorio VII. e da queſto Lione poi ſucceſſivamente ſenza interruzione ſi veggono tutti gli altri nominati Arciveſcovi. Gli furon dati per ſuffraganei i Veſcovi, che di tempo in tempo s' andavan ergendo ne' luoghi vicini; onde ſe gli diede il Veſcovo di S. Angelo de' Longobardi, quello di Biſaccia, di Lacedogna, di Montemuro, di Muro, e di Satriano; ma queſt' ultimo paſsò poi ſotto il Metropolitano di Salerno. Dell'altro Belfienſe, di cui nel Provinciale Romano faſſi memoria, come ſottopoſto al Metropolitano di Conſa, non ve n' è ora preſſo di noi alcun veſtigio. (*b*)

Il Veſcovo d' Acerenza, che prima, ſecondo la Novella di Lione, era ſuffraganeo al Metropolitano di S. Severina, ſottopoſto al Patriarca di Coſtantinopoli, reſtituito al Romano, riconobbe per Metropolitano l' Arciveſcovo di Salerno, e ſi legge dall' anno

(*a*) Ughell. *Ital. Sacr. de Archiep. Compſ.*

(*b*) Freccia *de Subfeud. l.*1. *cit. ult. pag.*59. Ughell. *Ital. Sacr. loc. cit.*

993. insino al 1051. essere stato a costui suffraganeo. Fu poi da Nicolò II. innalzato, e renduto Metropolitano; poichè ciò che alcuni scrissero, questa dignità essergli stata conferita da Benedetto V. s'asserisce senza verun legittimo documento. Alessandro II. che a Niccolò succedè, nell'anno 1067. confermò all' Arcivescovo Arnolfo questa prerogativa di Metropolitano, e l'uso del Pallio; e gli diede per suffraganee le Chiese di Venosa, di Montemilone, di Potenza, Tulba, Tricarico, Montepeloso, Gravina, Oblano, Turri, Turfi, Latiniano, S. Quirico, e Virolo co' suoi Castelli, Ville, Monasterj, e Plebe; onde il nome degli Arcivescovi d' Acerenza cominciò a sentirsi, (*a*) di cui anche nelle nostre Decretali (*b*) sovente accade farsene ricordanza. Ma in decorso di tempo; desolata Acerenza per le continue guerre d' abitatori, bisognò che a lei per sostentarla s' unisse la Chiesa di Matera, la quale da Innocenzio II. essendo stata renduta Cattedrale, fu con perpetua unione congiunta a quella d' Acerenza, con legge, che l' Arcivescovo d' Acerenza per accrescer dignità alla Chiesa di Matera, si chiamasse ancora Arcivescovo di Matera, e che quando dimorava in Acerenza,

(*a*) Lup. Protosp. *an.* 1080.1082.

(*b*) Decretal. *cap. cum clamor* 53. *de restib.* Inn. III. in *cap. cum olim, de Cleric. conjug.*

za, nelle ſcritture il nome di Acerenza foſſe poſto innanzi a quello di Matera; e tutto al roveſcio poi ſi praticaſſe, quando l' Arciveſcovo trasferiva ſua reſidenza in Matera. Queſta alleanza non durò guari, poichè ſotto Eugenio IV. per togliere le diſcordie fra' Capitoli, e Cittadini dell' una e dell' altra Città, furono diviſe, ed aſſegnato a Matera il proprio Veſcovo. Tornaronſi poi ad unire; ma ſotto Lione X. inſorte nuove conteſe, finalmente nel Ponteficato di Clemente VIII. fu dalla Ruota Romana deciſo il litigio a favor d' Acerenza, conſervandole le antiche ſue ragioni e preminenze. Ma queſta Città ridotta nell' ultimo ſcadimento, avendo perduto l' antico ſuo ſplendore, ed all' incontro, ſiccome portano le vicende delle mondane coſe, Matera eſſendo divenuta più ampia, e d' abitatori più numeroſa, biſognò trasferire la Sede degli Arciveſcovi di Acerenza in Matera, ove ora tengono la loro reſidenza; e le reſtano ancora cinque Veſcovi ſuffraganei, quello d'Anglona trasferito nell' anno 1546. da Paolo III. per la ſua deſolazione in Turſi, quello di Gravina, e gli altri di Potenza, di Tricarico, e di Venoſa. (*a*)

Il Veſcovo di Coſenza prima ſuffraganeo al Metropolitano di Reggio, e ſottopoſto al

(*a*) *Vid.* Freccia *de Subfeud. l.1. tit. ult. pag.59.* Ughell. *Ital. Sacr. de Arch. Acheron.* Rodotà *del Rito Greco l.1. cap.6.*

Trono Coſtantinopolitano, tolto dapoi a' Greci, e reſtituito da' Normanni al Romano, fu ſuffraganeo dell' Arciveſcovo di Salerno; ma in qual anno, e da qual Pontefice ne foſſe ſtato ſottratto, ed innalzata Coſenza ad eſſer Metropoli, non ſe ne ſa niente di certo (*a*). Comunemente ſi crede, che nel principio dell' undecimo ſecolo foſſe ſtata decorata di queſta dignità, poichè nell' anno 1056. nella Cronaca di Lupo Protoſpata ſi fa memoria d' un tal Pietro Arciveſcovo di Coſenza; ed altri reputano, che queſto traſmutamento foſſeſi fatto ſotto il Ponteficato di Gregorio IX. o poco prima. Ancorchè le rendite, che gode, ſiano grandi, non ha che un ſolo ſuffraganeo; e queſti è il Veſcovo di Martorano, eſſendo tutti gli altri Veſcovi vicini eſenti, e ſottopoſti immediatamente alla Sede di Roma. (*b*)

Ma ſopra tutti gli altri Metropolitani di queſte noſtre Provincie niuno, come l'Arciveſcovo di Salerno, può pregiarſi della prerogativa di Primate, della quale fu egli decorato da Urbano II. dichiarandolo Primate di tutta la Lucania; onde ancorchè i Veſcovi di Conſa, di Acerenza, e di Coſenza, che erano ſuoi ſuffraganei, foſſero ſtati poi innalzati a Me-

(*a*) *V.* Ughel. *Ital. Sacr. de Archiep. Conſent.* Rodotà *cit. Op. l.1. c.10. in fin.*

[*b*] Freccia *de Subfeud. l.1. tit. ult. pag.65.* Ughell. *Ital. Sacr. loc. cit.*

a Metropolitani, Urbano II. per una ſua bolla iſtromentata in Salerno nell' anno 1099. ſopra queſti, e ſopra tutti i loro ſuffraganei lo coſtituì Primate. Ferdinando Ughello traſcrive la bolla, parte della quale viene anche rapportata dal Baronio, dove ad Alfano Arciveſcovo di Salerno, ed a' ſuoi ſucceſſori ſi concedono le preminenze di Primate ſopra gli Arciveſcovi di Acerenza, e di Conſa, e ſopra tutti i loro ſuffraganei, i quali doveſſero promettere preſtargli ogni ubbidienza. Preſcriſſe eziandio il modo della loro elezione: che preſenti il Legato della Sede Apoſtolica, e l' Arciveſcovo Primate nelle loro Metropoli, col conſiglio ed autorità de' medeſimi ſi doveſſero eleggere, e dopo eletti, colle loro patenti mandarſi in Roma a conſecrarſi, e a riceverſi il Pallio, ed a giurar dapoi ubbidienza all' Arciveſcovo di Salerno, come loro Primate. Ma queſte prerogative col correr degli anni andarono in diſuſo, ed ora l' Arciveſcovo di Salerno ſolamente ſopra i Veſcovi ſuffraganei, che gli ſono rimaſi, eſercita le ragioni di Metropolitano. Gli reſtano oggi i Veſcovi d' Acerno, di Campagna, di Capaccio, di Marſico Nuovo, di Nocera de' Pagani, di Nuſco, di Policaſtro, di Satriano, e di Sarno. (*a*)

I. *Di-*

[*a*] *Vid.* Freccia *de Subfeud. l.1. tit. ult. pag.57.* Ughell. *Ital.Sacr. de Arch.Saler.*

I. *Diſpoſizione delle Chieſe ſottopoſte al Greco Imperio, reſtituite poi da' Normanni al Trono Romano.*

PUGLIA

LA principal Sede del Magiſtrato Greco, donde era amminiſtrata non meno la Puglia, che la Calabria, la veggiamo ora collocata in Bari. Quindi dagli Scrittori fu chiamata Capo di tutte le Città della Puglia, e ch' ella teneva il primato in queſta Provincia. Il ſuo Veſcovo perciò eſtolſe il capo ſopra tutti gli altri Veſcovi della Puglia. S' aggiunſero i favori de' Patriarchi di Coſtantinopoli, i quali avendoſelo appropriato, e ſottopoſto al Trono Coſtantinopolitano, di molti privilegi e prerogative lo ricolmarono. Ma ſopra ogni altro ſi eſtolſe per lo trasferimento quivi fatto delle miracoloſe oſſa del S. Veſcovo di Mira Niccolò; le quali fin dalla Licia, navigando alcuni Bareſi per Levante, e ritornando da Antiochia per mare, dando a terra nelle maremme di Licia, venne lor fatto d'involar di colà il ſacro depoſito, e nell' anno 1087. traſportarlo in Bari (*a*). Così Bari gareggiando ora con Benevento, e con Salerno, ſe coſtoro pre-

(*a*) Chr. Cav. *an.* 1087. *ap.* Murator. *t.* 7. *Rer. Ital.* Lup. Protoſp. Rom. Saler. Ignot. Bar. *an.* 1087. P. Diac. *l.* 3. *c.* 68.

pregiavanſi de' corpi di due S. Apoſtoli, ella ſi vanta di quelle di S. Niccolò; e con tanta maggior ragione, quanto che coloro ne conſervano l'oſſa aride ed aſciutte, ma Bari le ha tutte grondanti di prezioſo liquore: di che n'abbiamo un'illuſtre teſtimonianza, quanto è quella dell'Imperador Emanuel Comneno, il quale in una ſua Novella (*a*) lo teſtifica. Ebbe la Chieſa di Bari ſuoi Veſcovi antichi. Haſſi memoria di Gervaſio, che nell'anno 347. intervenne nel Concilio di Sardica; di Concordio, che ſi ſottoſcriſſe nel Concilio Romano, ſotto il Pontefice Ilario nell'anno 465. e di altri, che non erano, che ſemplici Veſcovi. Antonio Beatillo nella ſua Iſtoria di Bari vuole, che ſin dall'anno 530. nel Ponteficato di Felice IV. da Epifanio Patriarca di Coſtantinopoli foſſe ſtato Pietro Veſcovo di Bari innalzato al titolo ed autorità di Arciveſcovo e di Metropolitano, eſſendo manifeſto dalle greche bolle, che ſi conſervano ancora nel Duomo di Bari, che i Patriarchi di Coſtantinopoli confermavano gli Eletti, e ne ſpedivano le bolle (*b*). Ma ſiccome è vero, che Bari, quando era ſottopoſta al Greco Imperio, fu ancora attribuita al Trono Coſtantino-

(*a*) *Novel. 2. de Feriis, §. 4. in honorem miraculis celebris, unguentoque ſcaturientis Nicolai.*

(*b*) Beatil. *Iſt. di Bari l. 1.* Chioccar. *de Epiſ. Neap. an. 750.*

nopolitano, leggendoſi in Balſamone nell' eſpoſizione, ch' egli fa de' Veſcovadi a quel Patriarcato ſoggetti, fra gli altri quello di Bari al numero XXXI. quello di Trani al numero XLIV. l' altro d' Otranto al LXVI. e gli altri di Calabria al XXXVIII. nulladimanco ciò non deve riportarſi a tempi cotanto in dietro e remoti infino all' anno 530. quando queſte Provincie con vigore erano governate da' Goti, e nelle quali non avean che impacciarſi così nel politico e temporale, come nell' Eccleſiaſtico e ſpirituale i Greci; eſſendo allora tutte le noſtre Chieſe amministrate dal Pontefice Romano, nè l' ambizione de' Patriarchi di Coſtantinopoli s' era in que' tempi diſteſa tanto, ſicchè aveſſe potuto invadere anche queſte noſtre Provincie, ſiccome ſi vide dapoi ne' tempi di Lione Iſaurico, e più ſotto gl' Imperadori Lione Armeno, e Lione il Filoſofo, che ſi portano per Autori della diſpoſizione delle Chieſe ſottopoſte al Trono di Coſtantinopoli. Ond' è da credere, che i Veſcovi di Bari decorati prima ſecondo il ſolito faſto de' Greci col titolo di Arciveſcovi, ſi foſſero dapoi renduti Metropolitani da' Patriarchi di Coſtantinopoli, con attribuir loro dodici Veſcovi ſuffraganei, molto dapoi che Reggio, S. Severina, ed Otranto furono ſottopoſti al Trono Coſtantinopolitano, quando vindicata Bari da' Longobardi, e da' Saraceni, pervenne finalmente

ſot-

ſotto la dominazione de' Greci. (*a*)

La Città di Canoſa in tempo della ſua floridezza gareggiò con Bari in quanto a' Veſcovi. Ebbe ancor ella ſuoi Veſcovi antichi, e lungo di lor catalogo ne teſsè il Beatillo, incominciando dall' anno 347. fino all' anno 800. nel quale egli dice, che Pietro Longobardo affine di Grimoaldo Principe di Benevento fu eletto Veſcovo di Canoſa, il quale egli crede che foſſe l' ultimo; poichè e' ſoggiunge, che fu poi la ſua Sede innalzata in Metropoli nell' anno 818. ond' egli fu l' ultimo Veſcovo, e 'l primo Arciveſcovo di Canoſa. E non potendo dirſi, che a queſto grado l' aveſſe innalzato il Pontefice Romano, poichè verrebbe ad eſſere più antico di quello di Capua, quando tutti i noſtri più appurati Scrittori queſto pregio d' antichità lo attribuiſcono a Capua, è da credere, che dal Patriarca di Coſtantinopoli non già dal Romano foſſe ſtato a queſti tempi il Veſcovo di Canoſa renduto Arciveſcovo. Che che ne ſia, diſtrutta dapoi Canoſa da' Saraceni, ſi viddero uniti queſti due Arciveſcovadi nella perſona d' un ſolo, e la Chieſa di Canoſa fu unita a quella di Bari (*b*); ed Angelario, che a Pietro ſuccedè, fu il primo, che nell' anno 845. ſi chiamaſſe Arciveſcovo inſieme di Bari, e di Canoſa, ſiccome dapoi uſarono tutti i ſuoi

(*a*) *Vid.* Rodotà *del Rit. Greco L.*1. *c.*10. §.2.
(*b*) Freccia *de Subfeud. L.*1. *tit. ult. pag.*61. Ughell. *Ital. Sacr. de Arch. Barenſ.*

i ſuoi ſucceſſori. Tolte dapoi queſte Chieſe al Trono Coſtantinopolitano, e reſtituite da' Normanni al Romano, i Pontefici Romani laſciandole colla medeſima dignità, cominciarono a diſporne come a ſe appartenenti, concedendo all' Arciveſcovo di Bari l'uſo del Pallio, che prima non avea; e Gregorio VII. a richieſta del Duca Roberto nell'anno 1078. creò Arciveſcovo di Bari Urſo cotanto famigliare di quel Principe, e dapoi nell'anno 1089. Urbano II. da Melfi, ove tenne un Concilio, gito a Bari, a preghiere del Duca Roggiero, e di Boemondo ſuo fratello concedette, e confermò ad Elia allora eletto Arciveſcovo di Bari (a) ſuo grande amico, per eſſere dimorati inſieme Monaci nel Monaſtero della Trinità della Cava, ed a' ſuoi ſucceſſori per ſuffraganee le Dioceſi di Canoſa, di Trani, di Bitetto, di Bitonto, di Giovenazzo, di Molfetta, di Ruvo, d' Andria, di Canne, di Minervino, di Lavello, di Rapolla, di Melfi, di Salpi, di Converſano, di Polignano, ed oltramare anche di Cattaro, e le Chieſe di Modugno, d' Acquatetta, di Montemiloro, di Biſelpi, di Ciſterna con tutte le altre Chieſe delle Città e Terre a queſte Dioceſi appartenenti, con ſpedirne la bolla, che ſi legge preſſo Ughello, e vien an-

(a) Lup. Protoſp. & Ignot. Bar. *an.* 1089. & *ibi* Peregr. Baron. *an.* 1089. 1091. *num.* 14.

anche rapportata dal Beatillo.

Ma di tanti ſuffraganei al Metropolitano di Bari aſſegnati, molti in decorſo di tempo ne furono ſottratti (*a*), paſſando chi ſotto l'immediata ſoggezione della Sede Appoſtolica, altri ſoppreſſi, altri dati a Trani, la quale dapoi fu innalzata anch' ella in Metropoli. L' Arciveſcovo di Trani è fra' moderni il più antico, leggendoſi molte epiſtole d' Innocenzio III. dirizzate al medeſimo; ma la ſua iſtituzione non deve riportarſi a' tempi d' Urbano II. ne' quali non era ancora che ſemplice Veſcovo. Quindi erra il Beatillo (*b*), che da queſta bolla di Urbano vuol ricavare, che noverandoſi anche Trani fra l' altre Chieſe attribuite per ſuffraganee all' Arciveſcovo di Bari, aveſſelo creato per ciò anche Primate della Puglia, non altramente che l' iſteſſo Urbano creò quello di Salerno Primate della Lucania, e ſiccome l'iſteſſo Pontefice ſublimò al grado e dignità di Primate in Iſpagna l' Arciveſcovo di Toledo, e l' altro di Tarracona; poichè nel Ponteficato d' Urbano II. Trani non era ſtata ancora innalzata a Metropoli. Ebbe queſt' onore intorno a' tempi d' Innocenzio III. o poco prima (*c*), e poſcia gli fu-

(*a*) *Vid.* Freccia *de Subfeud. l. 1. tit. ult. pag. 61.* Ughell. *Ital. Sacr. de Arch. Barenſ.*

(*b*) Beatil. *Iſtor. di Bari, lib. 2.*

(*c*) *Vid. tam.* Oſt. *l. 3. c. 30.* Troyli *Iſtor. del Regn. di Nap. tom. 4. par. 1. pag. 372. 380.* Rodotà *del Rit. Greco l. 1. c. 10. §. 2.*

furono attribuite la Città di Barletta, la quale all' Arciveſcovo di Trani, non al Nazareno è ſottopoſta, Corato, ed il Caſtello della Trinità. Fu poi unita a queſta Metropoli la Chieſa di Salpi, che per lungo tempo tenne i ſuoi Veſcovi; ma dapoi nell' anno 1547. ſi riunì a quella di Trani, ſiccome dura ancora. Tiene ora per ſuffraganei i Veſcovi d' Andria, e di Biſceglia; poichè in quanto al Veſcovo di Monopoli ſta immediatamente ſottopoſto alla Sede di Roma (*a*).

Si ſottraſſero ancora dal Metropolitano di Bari il Veſcovo di Melfi, paſſando ſotto l' immediata ſoggezione del Papa, e l' altro di Canne, il quale ſottratto da queſta Sede, fu attribuito all' Arciveſcovo di Nazaret. Gli reſtano adunque ora per ſuffraganei li Veſcovi di Bitetto, di Bitonto, di Converſano, di Giovenazzo, di Lavello, di Minervino, di Polignano, e di Ruvo; e ciò che parrà ſtrano, ritiene ancora per ſuffraganeo il Veſcovo di Cattaro, Città della Dalmazia ſottopoſta a' Veneziani, la quale prima era ſuffraganea all' Arciveſcovo di Raguſi, poi a quello d' Antivari, e finalmente a quello di Bari (*b*). Ma non è però, che inſieme col Veſcovo foſſe a lui ſuffraganea la ſua Dioceſi. Ella ora

(*a*) Ughell. *Ital. Sacr. de Arch. Tranenſ.*

(*b*) *Bulla Urbani* II. *apud Ughel. Simul & Catara, quæ in traſmarini litoris ora ſita eſſe cognoſcitur.*

ora in buona parte viene occupata dal Turco, il rimanente ritiene ancora il rito Greco scismatico, e con esso molti errori : niegano il Primato al Pontefice Romano, niegano il Purgatorio, e la processione dello Spirito Santo dal padre e dal figliuolo, e gli ordini sacri dal Vescovo di Rascia comprano. Ritiene ancora l' Arcivescovo di Bari la giurisdizione di conoscere in grado d' appellazione le cause delle Corti di Molfetta, di Canosa, di Terlizzo, e di Rutigliano. (*a*)

Risplende eziandio la Puglia per un altro Arcivescovo, che collocato nella Città di Barletta, conserva ancora le memorie antiche della sua prima Sede. Egli è l' Arcivescovo di Nazaret. Fu Nazaret Città della Galilea al Mondo cotanto rinomata per li natali del suo Redentore, che da lei volle cognominarsi Nazareno. Liberata che fu Gerusalemme dal glorioso Goffredo, fortunato ancora, che dopo il corso di tanti secoli trovò chi di lui sì altamente cantasse; i Latini costituirono Nazaret Metropoli. Ma ritolta a costoro nell' anno 1190. la Palestina, ed in poter de' Saraceni ricaduta, si vide quest' inclita Città in servitù de' medesimi, ed il suo Arcivescovo ramingo e fuggitivo non trovò altro scampo, che in Puglia; e quivi accolto dal Romano Pontefice, affinchè si ritenesse

(*a*) *Vid. omnino* Ughell. *Ital. Sacr. de Arch. Barens.*

ſa memoria ed il nome d' un così venerando Sacerdote, gli piacque coſtituirgli in Italia una Sede onoraria, ed in Barletta Città della Dioceſi di Trani ſtabilì la ſua reſidenza. Fugli non lungi dalle mura di queſta Città aſſegnata una Chieſa con tutte le ragioni e dignità di Metropolitano; ed indi a poco molte Chieſe Parrocchiali furon a lui ſottopoſte. Non paſsò guari, che due Chieſe Cattedrali al ſuo Trono furono attribuite: quella di Monteverde nell' anno 1334. avendola Clemente VI. unita alla Chieſa di Nazaret; e l'altra di Canne, che nell' anno 1455. Caliſto III. parimente a quella l' unì. Ruinata dapoi per le guerre la prima Chieſa aſſegnatagli, fu trasferita nell' anno 1566. per autorità di Pio V. la Sede dentro la Città nella Badial Chieſa di S. Bartolommeo. L' Arciveſcovo Bernardo da' fondamenti la rifece, e con molta magnificenza l' ampliò e l' adornò. Tiene queſt' Arciveſcovo la ſua Dioceſi diſtratta in varie parti: ha Chieſe a lui ſottopoſte in Bari, in Acerenza, in Potenza, nella Terra di Vadula della Dioceſi di Capaccio, nella Saponara della Dioceſi di Marſico, ed altrove, e gode di molti beneficj chiamati ſemplici. Egli s' intitola Arciveſcovo Nazareno, e Veſcovo di Canne, e di Monteverde per iſpezial privilegio concedutogli da Clemente VI. confermatogli dapoi da Innocenzio VIII. da Clemente VII. e da Pio V. Romani Pontefici.

fici. Tiene una ſingolar prerogativa di portar la Croce, il Pallio, e la Mozzetta, non ſolo in Barletta, e nelle altre Chieſe della ſua Dioceſi, ma per tutto il Mondo Cattolico; nè ſotto qualunque preteſto di conceſſione Appoſtolica poſſono gli altri Arcivеſcovi contraſtargliela. Egli non è ſottopoſto ad altri, che al Romano Pontefice, ed eſercita nella ſua Chieſa e Dioceſi tutta quella giuriſdizione, che gli altri Arcivеſcovi eſercitano nelle Chieſe loro. (*a*)

CALABRIA.

LA Metropoli più coſpicua della Calabria ſotto i Greci fu la Chieſa di Reggio. I Patriarchi di Coſtantinopoli al Trono loro l'avean ſottopoſta, e come ſi vide nel ſeſto libro di queſta Iſtoria, l'aveano aſſegnati tredici Veſcovi ſuffraganei: i Veſcovi di Bivona, di Tauriana, di Locri, di Roſſano, di Squillace, di Tropea, di Amantea, di Cotrone, di Coſenza, di Nicotera, di Biſignano, di Nicaſtro, e di Caſſano (*b*). Reſtituita poi da' Normanni queſta Metropoli al Trono Romano, ritenne la medeſima dignità, onde nelle antiche carte iſtromentate a' tempi di queſti Normanni, e ſpezialmente del Duca

(*a*) Ughell. *Ital. Sacr. de Arch. Nazar.*
(*b*) *Vid.* Rodotà *del Rit. Greco l.1. c.4.5.10. §.4.*

Roggiero intorno l' anno 1086. ſi chiamano ſempre Arciveſcovi; e Gregorio VII. intorno l' anno 1081. conſecrò Arciveſcovo Arnulfo, a cui il Duca Roberto fece profuſe donazioni, arricchendo la ſua Chieſa di molti beni. In decorſo di tempo perdè poi alcuni di queſti ſuoi Veſcovi ſuffraganei (*a*).

Il Veſcovo di Roſſano, reſtituite queſte Chieſe al Trono Romano, fu innalzato a Metropolitano, e ne' tempi di Roggiero I. Re di Sicilia, o poco prima, Roſſano fu renduta Sede Arciveſcovile (*b*); ond' è che fra le memorie, che oggi ci reſtano di Papa Innocenzio III. e dell' Imperador Federico II. ſpeſſo degli Arciveſcovi di Roſſano ſi favella (*c*). Fu queſta Chieſa la più attaccata al rito Greco, ed ancorchè foſſe ſtata reſtituita al Trono Romano, non volle mai abbandonarlo; tanto che i ſuoi Cittadini non vollero renderſi al Duca Roggiero, ſe prima non concedeſſe loro un Veſcovo del rito Greco; poichè queſto Principe ne avea nominato un altro del rito Latino in vece dell' ultimo, ch' era morto, onde Roggiero gli concedette il Greco (*d*). Ebbe ſette Monaſteri dell' Ordine di

(*a*) *Vid.* Ughell *de Arch. Rhegin.* Rodotà *cit. Op. l.1. c.10. §.4.* Freccia *de Subfeud. l.1. tit. ult. pag.65.*

(*b*) *Vid.* Malater. *l.4. c.22.*

(*c*) *Vid.* Troyli *Stor. del Regn. di Nap. tom. 4. par.1. pag.169.* Rodotà *cit. Op. l.1. c.10. §.5.*

(*d*) Malater. *l.4. cap. 22.* V. Ughell. *Ital.Sacr.de Arch. Roſſan.* Rodotà *loc. cit.*

di S. Basilio, onde tanto più la lingua, ed i greci riti si mantennero in quella. Le furono ancora date alcune Chiese per suffraganee; ma dapoi furon tutte sottratte, poichè alcune passarono sotto la immediata soggezione di Roma, ed il Vescovo di Cariati, che l' era rimaso, passò poi sotto il Metropolitano di Santa Severina, tanto che ora Rossano, non men che Lanciano, non ha suffraganeo alcuno. (a)

Il Vescovo di Cosenza fu pure sottratto dal Metropolitano di Reggio, e passò sotto quello di Salerno; ma poi anch' egli, come si disse, fu innalzato a Metropolitano (b). Gli altri parte furon soppressi, come quello di Tauriana, ora disfatta, nel cui luogo è succeduta Seminara (c), parte passarono sotto altri Metropolitani; ed ora le restano i Vescovi di Bova, di Cassano, di Catanzaro, di Cotrone, di Gerace, di Nicastro, di Nicotera, di Oppido, di Squillace, e di Tropea (d).

Il Metropolitano di Santa Severina al Trono Costantinopolitano sottoposto, restituito al Romano, ritenne pure la medesima prerogativa, e nelle carte date a' tempi del Duca

(a) Freccia *de Subfeud. l. 1. tit. ult. pag. 66.*
(b) *Vid.* Rodotà *l. 1. cap. 10. §. 5.*
(c) *Vid.* Rodotà *del Rit. Grec. l. 1. c. 5.*
(d) Ughell. *de Archiep. Consent.*

di Calabria Roggiero ſi ha memoria degli Arciveſcovi di queſta Città. (a) Dal Patriarca di Coſtantinopoli gli furon dati cinque Veſcovi per ſuffraganei (b); ma dapoi quello d' Acerenza fu renduto Metropolitano, l' altro di Gallipoli paſsò ſotto il Metropolitano d' Otranto, ed alcuni ſoppreſſi. Ma in lor vece eſſendoſene altri creati, ſi vede ora il Metropolitano di S. Severina avere per ſuffraganei i Veſcovi di Cariati, d'Umbriatico, di Strongoli, d' Iſola, e di Belcaſtro. Teneva ancora il Veſcovo di S. Lione, ma fu poi ſoppreſſo, e le ſue rendite furono unite alla Metropoli: avea eziandio i Veſcovi di Mileto, e di S. Marco; ma queſti furon ſottratti, e poſti ſotto l' immediata ſoggezione di Roma. (c)

OTRANTO.

AL Metropolitano d' Otranto, ſe ſi riguarda la diſpoſizione de' Troni ſottopoſti al Patriarca di Coſtantinopoli, fatta dall' Imperador Lione, non ſi vede aſſegnato alcun ſuffraganeo. (d) Ma dapoi Niceforo Foca, ſe-

(a) *Vid. tam.* Rodotà *l.1. c.10. §.5.*
(b) Rodotà *l.1. c.5.& 10.§.5.*
(c) Ughell. *Ital. Sacr. de Arch. S. Severin.* Freccia *de Subf. l.1. tit. ult. in fin.*
(d) *Vid.* Rodotà *l.1. c.4.§.*

ſecondo che ci teſtifica Luitprando (*a*) Veſcovo di Cremona, intorno l'anno 968. ſedendo nella Chieſa di Coſtantinopoli Polieutto Patriarca, dilatò la Provincia di queſto Metropolitano, e gli diede per ſuffraganee le Chieſe di Turcico, d' Acerenza, di Gravina, di Matera, e di Tricarico, comandando al Patriarca Polieutto, che conſecraſſe i ſuoi Veſcovi (*b*). Ma non ebbe queſto comandamento gran ſucceſſo; ed al Metropolitano d' Otranto, reſtituito che fu da' Normanni al Trono Romano, gli furono aſſegnati altri Veſcovi per ſuffraganei, e fu mantenuta queſta Chieſa colla medeſima prerogativa, leggendoſi, che nell' Aſſemblea tenuta nell' anno 1069. da Aleſſandro II. in Salerno (*c*), v' intervenne anche Ugo Arciveſcovo d' Otranto. Gli furono poi da' Romani Pontefici aſſegnati altri ſuffraganei, i quali oggi ancor

(*a*) Luitpr. *in Legation. apud* Baron. *an.968.n.84. Nicephorus, cum omnibus Eccleſiis homo ſit impius, livore quo in nos abundat, Conſtantinopolitano Patriarchæ præcepit, ut Hydruntinam Eccleſiam in Archiepiſcopatus honorem dilatet; nec permittat in omni Apulia, & Calabria Latine amplius, ſed Græce divina myſteria celebrari. Scripſit itaque Polyeuctus Conſtantinopolitanus Patriarcha privilegium Hydruntino Epiſcopo, quatenus ſua auctoritate habeat licentiam Epiſcopos conſecrandi in Acirentia, Turcico, Gravina, Materia, Tricarico, qui ad conſecrationem Apoſtolici pertinere videntur.*

(*b*) *Vid.* Rodotà *l. 1. cap. 6.*

(*c*) Sigon. *an.1069. Vid. tam.* Mur. *eod.ann.*

ritiene, e ſono i Veſcovi di Lecce, d' Aleſſano, di Caſtro, di Gallipoli, e d' Ugento. (*a*)

Brindiſi, e Taranto reſtituite ſtabilmente da Lupo Protoſpata intorno l' anno 980. all'Imperio Greco, *a Conſtantinopolitano Sacerdotes accipiebant*, come ſcriſſe Nilo Archimandrita. Ma Roberto Guiſcardo Duca de' Normanni, avendo tolta Brindiſi a' Greci, reſtituì la ſua Chieſa al Trono Romano. Fu riconoſciuta per Sede Arciveſcovile da Urbano II. il quale nell' anno 1089. la conſecrò (*b*); e le fu dato per ſuffraganeo il Veſcovo d' Oſtuni. Un tempo ſtette unita colla Chieſa d' Oria, onde gli Arciveſcovi ſi nomavano di Brindiſi, e d' Oria; ma poi furon queſte Chieſe diviſe, e quella d' Oria rimaſe ſuffraganea al Metropolitano di Taranto, e Brindiſi ritenne ſolamente quella d' Oſtuni. (*c*)

Taranto, reſtituita da' Normanni al Trono Romano, fu da' Sommi Pontefici renduta Metropoli intorno l' anno 1100. e le furon dati per ſuffraganei i Veſcovi di Mottula, e di Caſtellaneta, a' quali dapoi s' aggiunſe l' altro d' Oria. (*d*)

Du-

(*a*) Ughell. *Ital. Sacr. de Arch. Hydrunt.* *Vid.* Freccia *de Subf. l.1. tit.ult. pag.* 61. Rodotà *l. 1. c.*10. §. 3.

(*b*) Lup. Prot. *an.*1089.

(*c*) Ughell. *de Arch. Brund.* Rodotà *l.*1.*c.*10. §. 2.

(*d*) Ughell. *Ital. Sacr.de Arch. Tarent.* Freccia *de Subfeud. l.*1. *tit. ult. pag.*60.

Ducato di NAPOLI, e di GAETA.

LA Chiesa di Napoli, come si è veduto nel sesto libro di questa Istoria, non fu da' Greci innalzata a Metropoli; ma i Patriarchi di Costantinopoli solamente decorarono il suo Vescovo coll'onore e titolo d' Arcivescovo; onde avvenne, che sopra tutti i Vescovi del suo Ducato teneva egli i primi onori e preminenze. Fu ella innalzata al grado di Metropoli da' Romani Pontefici nel dechinar di questo decimo secolo, ne' tempi stessi, che Capua, Benevento, Salerno, Amalfi, e tante altre Chiese furono da' Pontefici innalzate a questa dignità. Nè Napoli, sottoposta ancora al Greco Imperio, poteva esser frastornata dagl' Imperadori d'Oriente, o da' Patriarchi di Costantinopoli a ricevere dal Romano questo innalzamento. I Pontefici Romani furon sempre tenaci a non rilasciare la loro autorità sopra questa Chiesa, e fortemente riprendevano i di lei Vescovi, i quali da' Patriarchi d' Oriente ricevevan l'onore d' Arcivescovi (*a*). Ma assai più in questi tempi invigorissi la loro ragione, quando nel Ducato Napoletano era rimasa solamente un' ombra della sovranità degl' Imperadori d' Oriente, governando i Duchi con assoluto, e quasi independente imperio questo Ducato, ridotto ora in forma di Repubblica.

Ma

(*a*) *Vid.* Rodotà *t.* 1. *c.* 4. & 10. *§.* 1.

Ma da qual Romano Pontefice foſſe ſtata innalzata Napoli in Metropoli, ed in qual anno, non è di tutti concorde il ſentimento. Il P. Caracciolo (*a*) per l' autorità di Giovanni Monaco ſoſtiene, che da Giovanni IX. intorno l' anno 904. foſſe ſtata renduta Metropoli; ma dal Catalogo de' Veſcovi teſſuto dal Chioccarelli, che giunge ſino a Niceta, il quale reſſe queſta Chieſa dall' anno 962. ſino al 1000. e da quanto ſi è finora veduto, non a Giovanni IX. in quell' anno, ma a Giovanni XIII. dee attribuirſi tal innalzamento, fatto in que' medeſimi anni, ne' quali Capua, Benevento, ed Amalfi furon rendute Metropoli: ciò che ben dimoſtra il Chioccarelli (*b*), facendo vedere, che da Niceta cominciarono a chiamarſi tutti gli altri ſuoi ſucceſſori Arciveſcovi (*). Ebbe un tempo per

(*) *Non ſono tanto ſicuri i monumenti rapportati dal* Chioccarelli, *che poſſano con certezza indurci a credere, che Niceta ſia ſtato il primo Veſcovo di Napoli innalzato a Metropolitano verſo la fine del decimo Secolo, dopo reſe già Metropoli le Chieſe di Capua e di Benevento. Vid.* Ughell. *Ital. Sacr. de Archiep. Neap. in Niceta, &* Mazoch. *de Cathedr. Neap. Antelogu. p.* 27. *& Op. p.* 115. Rodotà *del Rit. Grec. l.* 1. *cap.* 10. §. 1. *Quel ch'è certo è, che da Sergio nell'anno* 1005. *in poi i Veſcovi di Napoli chiamaronſi coſtantemente Arciveſcovi, il qual titolo in que' tempi uſavaſi da que' Veſcovi, ch' erano Metropolitani. Vid.* Dupin. *de antiq. Eccl. Diſc. Diſſ.* 1. §. 3. & Mazoch. *loc. cit.*

(*a*) P. Carac. *de Sacr. Eccl. Neap. Monum. cap.* 1. *ſect.* 10.

(*b*) Chioc. *de Epiſc. Neap. A.* 962.

per ſuffraganei i Veſcovi di Cuma, e di Miſeno; ma ruinate queſte Città nell'anno 1207. reſtarono eſtinti, e furono unite le loro Chieſe colle rendite alla Chieſa di Napoli. Edificata Averſa da' Normanni ebbe pure Napoli per ſuffraganeo il di lei Veſcovo; ma queſti poi ſe ne ſottraſſe, ponendoſi ſotto l' immediata ſoggezione del Papa. Ritiene ora ſolamente i Veſcovi d' Acerra, di Pozzuoli, e d' Iſchia, a' quali s' aggiunſe poi il Veſcovo di Nola, che tolto all' Arciveſcovo di Salerno, di cui prima era ſuffraganeo, fu poco prima del Ponteficato d' Aleſſandro III. a quel di Napoli ſottopoſto. (*a*) Queſti pochi Veſcovi furono attribuiti a Napoli; ed a chi conſidera lo ſtato preſente delle coſe, ſembrerà molto ſtrano, come Benevento, Salerno, Capua, e tante altre Città d' inferior condizione ritengano tanti Veſcovi ſuffraganei, e Napoli Capo d' un floridiſſimo Regno tanti pochi. Ma chi porrà mente a' ſecoli traſcorſi, e conſidererà quanto erano riſtretti i confini del Ducato Napoletano, quando Napoli fu innalzata ad eſſer Metropoli, ed all' incontro quanto foſſero più diſteſi i Principati di Benevento, di Salerno, e di Capua, e quanto gli altri Ducati e Provincie ſottopoſte al Greco Imperio, ceſſerà di maravigliarſi. E ſe que-

(*a*) Freccia *de Subfeud. l. 1. tit. ult. pag. 56.* Ughell. *Ital. Sacr. de Arch. Neap.*

queſta Città nel tempo che fu renduta Metropoli ebbe sì riſtretto Ducato, e per conſeguenza sì pochi ſuffraganei, ben in decorſo di tempo gli auſpicj ſuoi felici la portarono ad uno ſtato cotanto ſublime, che ella ſola poteſſe pareggiare le più ampie e più numeroſe Provincie del Regno.

Città, ch' a le Provincie emula appare,
Mille Cittadinanze in ſe contiene.

Gaeta pur ſottopoſta al Greco Imperio, perchè preteſa da' Pontefici, ed a Roma pur troppo vicina, quando fu da Normanni a' Greci tolta, non fu nè data per ſuffraganea ad alcun Metropolitano vicino, nè innalzata a Metropoli, perchè il ſuo picciolo e riſtretto Ducato nol comportava; onde il ſuo Veſcovo fu ſottopoſto immediatamente alla Sede Apoſtolica, ſiccome ora a niun altro ſoggiace. (*a*)

Ducato d' AMALFI, e di SORRENTO.

AMalfi in queſti tempi meritava, non meno che Napoli, eſsere innalzata in Metropoli. Ella per la navigazione eraſi renduta aſſai celebre in Oriente, e divenuta ſopra tutte le altre Città la più ricca e più numeroſa, concorrendo in lei per gli continui traffichi non meno i Greci, che gli Arabi, gli

(*a*) Ughell. *Ital. Sacr. de Epiſc. Gaet.*

gli Affricani, insino agli Indiani; e Guglielmo Puglieſe (*a*) ne' ſuoi verſi l' innalza perciò ſopra tutte le Città di queſte noſtre Provincie. (*b*) Ebbe queſta Città ſuoi Veſcovi fin dal ſuo naſcimento, e ne' tempi di S. Gregorio M. ſi porta per Veſcovo Pimenio (*c*), nè queſti vien riputato il primo. La Chieſa di Roma era loro molto tenuta, così per le tante Chieſe che gli Amalfitani erſero in Oriente, mantenendovi il rito latino, come per eſſere ſtati i primi nella Paleſtina a fondar l' inſigne e militar Ordine de' Cavalieri di S. Giovanni Geroſolimitano. (*d*) Era perciò di dovere, che innalzandoſi a queſti tempi da' Romani Pontefici tante Chieſe in Metropoli, ad Amalfi ſe le rendeſſe queſt' onore, la quale ancorchè per antica ſoggezione dipendeſſe dal Greco Imperio, nulladimanco innalzata a sì ſublime ſtato, e governandoſi in forma di Repubblica da' ſuoi proprj Duchi, ſolo un' immagine ed un' ombra della ſovranità de' Greci in quella era rimaſa. (*e*) Tenendo adunque queſto Ducato Manſone Duca, quegli che per qualche tempo occupò il Principato

(*a*) Guil. Appul. *lib.* 3. *Rer. Normam.*

(*b*) *Vid.* Muratori *Diſſ.* 5. Panſa *Storia d' Amalfi.*

(*c*) S. Greg. M. *l.* 6. *ep.* 23. *ind.* 14.

(*d*) Guliel. Tyr. *lib.* 18. *c.* 4. 5. 6. *Vid.* Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 70. *nu.* 12. Baſnage *Hiſt. des Duels. chap.* 10.

(*e*) *Vid.* Chr. Amalphit. *ap.* Murat. *Antiq. Ital. Diſſ.* 5. *tom.* 1.

pato di Salerno, fu a preghiere di queſto Duca, del Clero, e del Popolo Amalfitano, da Giovanni XV. nell' anno 987. innalzato il Veſcovo d'Amalfi a Metropolitano, e gli furono attribuiti per ſuffraganei i Veſcovi del ſuo Ducato (*a*); poichè ciò che ſcrive Freccia (*b*), che nell' anno 904. dal Pontefice Sergio III. foſſe ſtata Amalfi renduta Metropoli, non avendo fondamento alcuno, vien da tutti comunemente riprovato. I ſuoi ſuffraganei ſono li Veſcovi di Scala, di Minori, di Lettere, e quello dell' Iſola di Capri, i quali ancor oggi ritiene.

Sorrento ebbe pure ſuoi Veſcovi antichi; e trovandoſi a queſti tempi Capo d' un picciolo Ducato, fu anche ella innalzato in Metropoli. Marino Freccia (*c*) pure autore di queſta iſtituzione ne fa Sergio III. intorno al medeſimo anno, che crede eſſere ſtata innalzata Amalfi. Ma comunemente ſi tiene, che da Giovanni XIII., dopo Capua, ſi foſſe nell' anno 968. renduta queſta Chieſa Metropolitana, e che Leopardo ultimo ſuo Veſcovo aveſſe avuto queſto onore. I Veſcovi ſuffraganei, che egli tiene, ſono quel di Stabia, che ora diciamo di Caſtellammare, e l' altro di Maſſa Lubrenſe; a' quali dapoi s' aggiunſe l' altro di Vico Equenſe. (*d*) Ec-

(*a*) *Vid.* Ugh. *Ital. Sacr. de Arch. Amalphit.*
(*b*) Freccia *de Subfeud. l. 1. tit. ult. pag. 58.*
(*c*) Freccia *ibid.*
(*d*) *Vid.* Ugh. Ital. Sacr. *de Arch. Surrent.* Freccia *de Subfeud. loc. cit.*

Ecco la disposizione delle Chiese delle nostre Provincie cominciata a questi tempi nel declinar del decimo secolo, e perfezionata poi nel principio della dominazione de' Normanni. La quale siccome ha tutto il rapporto alla presente, che vediamo a' tempi nostri, così in niente corrisponde alla disposizione e polizia temporale delle nostre Provincie, per cagion che quando fu fatta la nuova distribuzione delle Provincie di questo Regno, moltiplicate poi in dodici, siccome ora veggiamo, v' erano già stabilite le Metropoli, le quali secondando la polizia dell' Imperio, quella forma e disposizione presero, nella quale trovarono allora gli Stati, quando e dove furono stabilite. E quantunque molte Città cangiassero poi fortuna, e da grandi diveniſſero picciole, ovvero da picciole grandi, nulladimanco i Pontefici Romani non vollero mutar la disposizione delle Metropoli già stabilite, così perchè si riteneſſe il pregio dell' antichità, come anche per non far novità, cagione spesso di qualche disordine. Empirono bensì di più Vescovi il Regno, con ergere molte Chiese in Cattedrali, che prima non erano, per quelle cagioni che saranno altrove rapportate ad altro proposito, ma non mutarono la disposizione de' Metropolitani. S'aggiunge ancora, che, come diremo al suo luogo, la nuova distribuzione delle nostre Provincie in dodici principalmente fu fatta per

di-

distribuir meglio l' entrade regali, e da' Ministri, che si destinarono, chiamati Tesorieri, per l' esazione di quelle, si moltiplicò il numero; tanto che fu veduto nell' istesso tempo il numero de' Governadori, ovvero Giustizieri, essere molto minore di quello de' Tesorieri, e negli ultimi tempi furon fatti pari; ed i luoghi destinati per la loro residenza furon sempre varj, spesso mutandosi, secondo il bisogno del Regal Erario, ovvero l' utilità publica richiedeva. Onde questa nuova disposizione non potè portare alterazione alcuna alla polizia dello Stato Ecclesiastico.

In questo stato di cose trovarono i Normanni queste nostre Provincie, quando vennero a Noi. Altra forma fu data alle medesime, quando passarono sotto la loro dominazione, e quando uniti tutti questi Stati, ch' erano in tante parti divisi, nella persona d' un solo, stabilirono il Regno in una ben ampia e nobile Monarchia.

FINE DEL QUARTO TOMO.

TAVOLA

DE' CAPITOLI

Contenuti nel QUARTO TOMO.

LIBRO VII. Pag. 1.

I. *Divisione del Principato di Benevento, donde surse il Principato di Salerno.* 6.

II. *Origine del Principato di Capua.* 19.

III. *Spedizione dell' Imperador Lodovico contra i Saraceni, e sua prigionia in Benevento.* 23.

Cap. I. *Carlo il Calvo succede nell' Imperio d' Occidente: nuove scorrerie de' Saraceni, accompagnate da altre revoluzioni e disordini.* 36.

I. *Maggiori disordini e calamità in queste nostre Provincie per la morte di Carlo il Calvo, ne' tempi di Carlomanno.* 49.

II. *Calamità del Principato di Salerno.* 55.

Cap. II. *Dello stato, nel qual eransi ridotte in questi tempi la Giurisprudenza, e l' altre discipline; e delle nuove Compilazioni delle leggi fatte per gl' Imperadori*

radori d' Oriente. 64.
I. Nuove Compilazioni di leggi fatte in Grecia, e qual uso ebbero fra noi in quelle Città, che ubbidivano a' Greci. 71.
Cap. III. Il Regno d' Italia da' Franzesi passa negl' Italiani: maggiori rivoluzioni perciò accadute in queste nostre Provincie, e rialzamento del Ducato d' Amalfi. 93.
I. Stato di queste nostre Provincie; e rialzamento d' Amalfi. 105.
Cap. IV. Del Principato di Benevento ritolto a' Greci; e come a quello si riunì il Contado di Capua. 112.
I. Nuove scorrerie de' Saraceni, e ricorsi perciò fatti agl' Imperadori d'Oriente. 120.
Cap. V. Polizia Ecclesiastica. 135.

LIBRO VIII. 143.

Cap. I. Ottone riordina il Regno d' Italia: sue spedizioni contra i Greci; ed innalzamento del Contado di Capua in Principato. 150.
Cap. II. Ottone II. succede al padre: disordini nel Principato di Salerno, nel quale finalmente vi succede Pandulfo. 167.
I. Cognomi di Famiglie restituiti pres-

so

ſo di noi, che per lungo tempo erano andati in diſuſo. 178.

II. *Spedizione infelice d'Ottone II. contro a' Greci; e morte di Pandulfo Capodiferro.* 184.

Cap. III. *I Greci riacquiſtano maggior vigore nella Puglia e nella Calabria; ed innalzamento del Ducato di Bari, Sede ora de' Catapani.* 196.

Cap. IV. *Ottone III. ſuccede nel Regno, e nell' Imperio: nuove rivoluzioni accadute perciò in Italia, ed in queſte noſtre Provincie; e ſua morte.* 215.

Cap. V. *Iſtituzione degli Elettori dell' Imperio, ed elezione d' Errico Duca di Baviera.* 229.

Cap. VI. *Polizia Eccleſiaſtica di queſte noſtre Provincie per tutto il decimo ſecolo infino alla venuta de' Normanni.* 246.

Principato di Capua. 248.

Principato di Benevento. 250.

Principato di Salerno. 259.

I. *Diſpoſizione delle Chieſe ſottopoſte al Greco Imperio, reſtituite poi da' Normanni al Trono Romano. Puglia* 266.

Calabria. 275.

Otranto. 278.

Ducato di Napoli, e di Gaeta. 281.

Ducato d' Amalfi, e di Sorrento. 284.

33960761